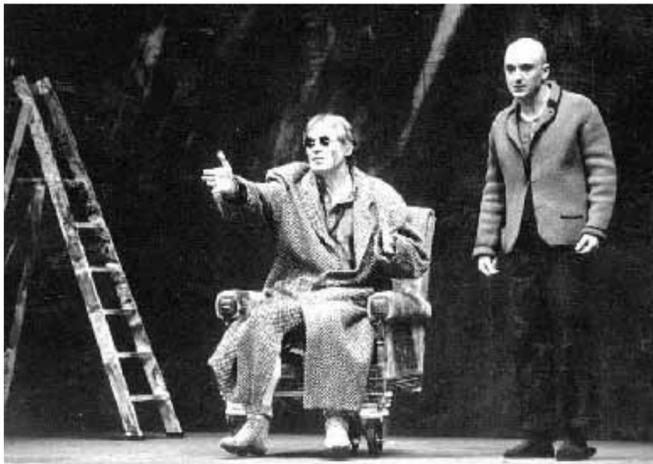


L'Unità *due*

DOMENICA 12 LUGLIO 1998

Tra militanza e elaborazione di poetica: raccolti in volume gli interventi sul teatro del celebre critico



Massimo Agus

L'amore è un crimine perfetto, intitola un suo recente saggio Jean-Claude Lavie, uno psicanalista d'orientamento lacaniano. E Lacan è un personaggio di queste cronache teatrali, anche se apparentemente di riperto.

Il suo nome infatti appare in un intervento che Garboli scrisse il 5 luglio 1986, in occasione del processo a Armando Verdigione, il celebre psicanalista-guru, accusato e processato per circonvoluzione d'incapace. L'articolo, espunto dalle cronache per volere d'autore, viene giustamente e integralmente recuperato all'interno della prefazione di Ferdinando Taviani, perché si colloca quasi come una sottile dichiarazione di poetica, e nel contempo, un vero e proprio «j'accuse» nei riguardi di una borghesia miserevole in cerca di santino-ultimo grido - solo ieri, appunto - che fossero psicanalisti da operetta oppure rivoluzionari fanatici esaltatori.

Come spiegare a Verdigione o a Negri che un imbecille colto è più imbecille di un imbecille analfabeta? Si chiede Garboli, citando dal suo amatissimo Molière «Les Femmes savantes». E sovenendosi per antifasi, di un suo lontano incontro a Parigi, nel 1968, con Jacques Lacan. Il ritratto che ne fa, poi, resta in sospeso tra il toscano beffardo e il

rispettosamente comico, cosicché lo scatto dell'intuizione giunge come una sorpresa attutita: Lacan è un Tartufo moderno, un impostore sapiente, ingegnoso, un po' dandy e un po' snob, capace di strabilianti mitologie. Se l'impostura lacaniana è necessaria all'intelligenza, quella verdigioniana è un imbroglio italiota. Era stato Giovanni Macchia per primo a rilevare nelle sottili elucubrazioni di Garboli su Molière il nesso psicanalista/paziente nel rapporto tra Tartuffe e Orgon. Il crimine quindi

Gli anni Settanta sul palcoscenico di Cesare Garboli

La recita di piombo

è tutto qui, già perfetto, espletato: è un delitto di plagio, un atto d'amore e un processo di identificazione. Se questo secolo contiene, in vari modi, aspetti somiglianti al Seicento, Molière ne sembra avere una sorta di metempsicoticica figurazione.

Tenute in parte anche su questo giornale, a cavallo degli anni Settanta, queste mirabolanti, folgoranti garbolesche escursioni tra sedi ufficiali e teatrali off, tra hangar improvvisati e scantinati umidi, hanno l'icona di Molière che le guida; e l'intelligenza scaltra, cri-

minale di uno spettatore sempre in bilico, in ambigua partecipazione tra quello che avviene sulla scena e le sollecitazioni infinite dei testi, tra il gesto degli attori e il ruolo obbligato di critico militante. Ruolo che naturalmente Garboli spesso tradisce, nega, soffoca. Ben altro lo attrae, che giudicare una regia, anche se può accadere di farlo; a lui interessa ciò che intercorre tra il garbuglio del mondo e la sua insecata narrazione, per infinite rinascite e incarnazioni, anche le più turpi e inquietanti, che possono avere nel personaggio più emble-

matico di Molière un adeguato poliedrico stupefacente interprete. A tal punto da connotare quel piombo del titolo, già ancipite tra rimandi storici e richiami tipografici, di un risvolto ancor più allusivo e perturbante se la domanda stupefatta di Tartufo «Perché mai la prigione?» diventi un messaggio, quando «la convivenza con la criminalità è una realtà irrinunciabile, un sintomo di normalità».

E quale passione nel raccontare quegli spettacoli, molti dei quali divenuti nel ricordo eventi mitizzati: il «Sogno» di Peter Brook, il

«Cioni Mario» di Giuseppe Bertolucci-Roberto Benigni, il «Re Lear» di Strehler, «L'Age d'or» della Minouchkine, i Molière di Vitez e tanti altri. Si parla spesso dell'intelligenza di Garboli, del suo rocambolesco procedere per intuizioni e accensioni; quasi mai della qualità della scrittura, della «servilità» sua di scrittore denegato, ma pronto a usare, in modo sfrontato, testi-pretesti a fini reconditi, e cioè per ragioni e disragioni da scoprire tra le pieghe di un discorso sempre ever-sivo. Il contrario della prefazione di Taviani, a volte intelligente ma

sempre troppo lunga, fondata com'è su un'idea apparentemente brillante: del Garboli sociopatico. Ma sociopatico è un aggettivo sostanzialmente innocuo (e brutto): può applicarsi a un anacoreta depresso come a uno sfrenato mondanico. E qua e là circola uno spirito accademico di patate, come quando allude all'Arbasino delle rose, o usa spericolati paragoni come questo: «Il Pulcinella che sdrucciolava dall'uno all'altro mondo come un personaggio di Wells». Mah?

Piero Gelli

IL LIBRO

Contro Pirandello e Strehler

Sono tanti i fili della passione teatrale di Cesare Garboli che escono dalle pagine di «Un po' prima del piombo», il volume edito da Sansoni che raccoglie le sue cronache scritte fra il 1972 e il 1978 per «Il Mondo», il «Corriere della sera» e «l'Unità». Il filo molieriano (notoriamente il più denso di significati, nell'autore) è strotolato qui accanto da Piero Gelli; noi vorremmo segnalare almeno altri tre: quello shakespeariano, quello anti-piranelliano e quello contro il teatro di Strehler.

A proposito di un «Sogno di una notte di mezza estate» del 1972 allestito da Peter Brook, Garboli scrive: «Brook fa finta di modernizzare Shakespeare, fa finta di trasportarlo all'attualità. In realtà egli ci insegna che Shakespeare è qualcuno arrivato in qualche luogo, in qualche parte, prima di noi. Possiamo solo inseguirlo». In effetti, Garboli stesso si pone nella stessa posizione: quella di guardare avanti nella lettura dei testi e degli allestimenti. La chiave di lettura offerta dal titolo («prima del piombo») si riferisce sia agli anni del terrorismo sia al fatto che le recensioni all'epoca erano fatte a caldo, immediatamente prima che le parole fossero fuse nel piombo dei giornali e quella dell'antevergenza del critico, del suo desiderio di sentire, anche attraverso il teatro, i movimenti della società.

A proposito di Pirandello, poi, Garboli scrive: «Non amo i portavoce di Pirandello. Non ne amo l'enigmatica, inarrivabile intelligenza. Non mi piace che abbiano sempre a fior di labbra la battuta sconcertante, e, per così dire, il dubbio in tasca. Incontrandoli nella vita, li faremmo tacere con un sorriso, svieremmo il discorso». Queste parole dure la dicono lunga sulla solidità delle posizioni espresse da Garboli. È sempre stato un intoccabile, Pirandello, anche prima della vera e propria riscoperta di cui fu fatto oggetto da parte di Romolo Valli e Giorgio De Lullo (alla cui rivoluzione pirandelliana, tuttavia, Garboli riconosce assai meriti).

Ma l'isolamento coraggioso di Garboli è testimoniato ancor di più dalla freddezza con la quale egli affronta gli spettacoli di Strehler. Il regista viene accusato di manierismo e di freddezza emotiva. E siamo negli anni della definitiva consacrazione, quelli post-brechtiani, che introducono il ritorno, maturo, ai temi shakespeariani da parte del nostro più grande regista di questo scorcio di secolo. Dov'è finita, oggi, nella critica teatrale, questa autonomia di giudizio, questa capacità di uscire dal coro? [Nicola Fano]

C'erano sei emigrati fra le truppe di Custer, e tutti sopravvissero al massacro. Uno era il trombettiere...

Gli italiani di Little Big Horn, eroi per caso

ROBERTA CHITI

NON SI SALVÒ solo Jack Crabb, a Little Big Horn. Il vecchio rugoso quasi-indiano, protagonista del «Piccolo grande uomo», lo sappiamo tutti che non fu l'unico a sopravvivere quel giorno sulle rive del fiume nel Montana. Mentre il generale Custer cadeva in ginocchio sotto le frecce, mentre i Sioux ubriacati dalla vittoria e dalla disperazione continuavano il loro girotondo di morte, altri soldati americani riuscivano a scamparla, chi facendo finta d'essere già morto, chi correndo a più non posso, chi buttandosi sotto un cespuglio... Oddio, americani non è del tutto corretto. Giubbe blu va

meglio. Perché sembra che fra i pochi rimasti a poter raccontare quel leggendario 6 giugno del 1876 ci fossero sei italiani. Vero che la cosa prende subito il sapore della barzelletta. Che il «Piccolo grande uomo» della nostra memoria assume i toni della commedia con Sordi e Tognazzi. Ecco, ce li immaginiamo già, gli italiani in divisa, inginocchiati ai piedi di Toro Seduto che dicono: «Tengo famiglia!...». Ma le cose stanno proprio così. Carta canta. E i testimoni (cioè nipoti, pronipoti, discendenti vari sparpagliati nei vari stati d'America) sono pronti a raccontarcelo.

Il primo si chiamava Giovanni Martini, anzi John Martin. Era il trombettiere. Solerte, tutto d'un pezzo lui e la sua tromba, tanto che il generale si fidava di lui a occhi chiusi. Quel giorno fece male. Nella polvere che si levava intorno ai suoi uomini Custer urlò il nome di John Martin, gli ordinò di chiamare le truppe di rinforzo, gli dette un foglio (prestampato?), tornò alla battaglia. Giovanni Martini scomparve nel polverone, è un soldato incrollabile. Come sappiamo quei rinforzi non arrivarono mai, Custer fu ucciso dai guerrieri di Toro Seduto e di Cavallo Pazzo e John Martin rimase per sempre con, nell'animo, il peso

di quell'ordine non andato in porto. Il secondo si chiamava Camillo Di Rudlo. Era un conte, nativo di Belluno, ed era uno che con le armi ci sapeva fare. Da Custer ci era arrivato con tutte le carte in regola: combattente a fianco di Garibaldi, poi esiliato, poi attentatore della vita di Napoleone III, arrestato e graziato per l'intervento della regina Vittoria... Detto fatto. Anche per lui il 6 giugno arriva. La truppa è colta di sorpresa, ma non il conte Di Rudlo. Quando vede volare le prime frecce ha già capito al volo e non sa sentire di dire «obbedisco». Riesce a scamparla. Ma poi si presenta al coman-

do e finisce come test chiave davanti alla corte d'inchiesta che ha stabilito e chiarito le cause della morte del generale Custer. Degli altri quattro (o gli altri sei addirittura?) non sappiamo il nome. Ma sono tanti oggi a poter riferire di quei due italiani, emigrati finiti nel Montana, avventurieri capitati per caso dentro le giubbe blu di Custer come per uno scherzo della storia. I loro discendenti sono stati rintracciati e venerdì prossimo Rai International li radunerà davanti alle telecamere. Insieme ai discendenti di Toro Seduto, per questo omaggio alla Little Big Horn degli italo-americani.

art
PU

TUTTO
IL FASCINO
DELL'ARTE
IN UNO DEI MUSEI
PIÙ IMPORTANTI
DEL MONDO.

ermitage

IN EDICOLA CD-ROM
A SOLE 30.000 LIRE

Ogni
lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

Domenica 12 luglio 1998

6 l'Unità

POLEMICA SULLE LIQUIDAZIONI



Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza: l'obiettivo prioritario è quello previdenziale

«Tfr cambiato in azioni Ci vuole prudenza»

I sindacati: volontaria la scelta tra liquidazione e pensione

ROMA. Tutti d'accordo o quasi: basta con le liquidazioni, utilizziamole per finanziare la pensione complementare. Ma attenzione a spingere il lavoratore a comprare con la sua liquidazione le azioni della società in cui lavora. E questo nonostante tali azioni siano tutelate da una specie di parafalmine, quel Fondo integrativo nel cui patrimonio i titoli entreranno direttamente. Queste in sostanza le reazioni al progetto che stanno preparando i ministri del Tesoro, del Lavoro e delle Finanze, con lo scopo di permettere a tutti i lavoratori di contribuire alla loro seconda pensione con l'intero Trattamento di fine rapporto (Tfr o liquidazione, 7,41% dello stipendio). Una fonte aggiuntiva di finanziamento, rispetto all'attuale normativa sui Fondi pensione che ammette sì l'impiego del Tfr, ma solo in piccola parte limitando ad essa il beneficio fiscale. Sia chiaro fin dall'inizio che se volontaria è l'adesione alla pensione integrativa, altrettanto volontaria è la scelta di finanziarla anche con il resto del Tfr ancorché trasformato in azioni. Questo è l'orientamento del governo, questa la pregiudiziale dei sindacati.

Non c'è dubbio che nel campo delle società quotate in Borsa o che intendano farlo, il lavoratore che voglia accedere anche a questa seconda opportunità, attraverso il Fondo sottoscrittore le azioni della propria azienda e quindi la finanzia. E trasforma un credito garantito qual è il Tfr, in capitale di rischio. Quindi - racconta Sergio Corbello presidente di Assoprevidenza - «il lavoratore deve essere indotto a farlo con estrema prudenza perché egli è già accomunato al rischio dell'impresa, il cui cattivo andamento rende incerto il suo posto di lavoro. Per cui non può mettere a rischio anche una quota del suo risparmio previdenziale».

Tuttavia per Corbello è da sottoscrivere «ogni iniziativa che conduca al massimo utilizzo del Tfr nei fondi pensione. Ma occorre fare in modo che tutti i lavoratori possano beneficiare di questa possibilità, soprattutto quelli che lavorano in imprese deboli e di più incerto avvenire. E ricordare che i fondi pensione debbono essere gestiti dagli operatori professionali, liberi nella scelta degli investimenti, guidati soltanto dalla esclusiva finalità di queste istituzioni che è il massimo rendimento per dare a fine corsa la miglior pensione possibile



Un paracadute anti crack per i risparmiatori in Borsa

Il Tesoro si muove per rafforzare la tutela degli investitori sui mercati finanziari italiani e «blindare» i risparmi affidati alla Borsa tramite Sim (Società di Intermediazione Immobiliare) e intermediari. Dal primo luglio (ma il decreto è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale) è operativo il Fondo nazionale di garanzia per la tutela dei crediti vantati dai clienti nei confronti di Sim, agenti di cambio ed in generale banche ed intermediari finanziari, che gestiscono fondi per conto proprio e terzi. L'intervento del nuovo organismo scatterà solo in caso di procedure fallimentari avviate. Gli interventi a favore della clientela non potranno superare i 20.000 ecu. Dall'entrata in vigore dell'Euro il regolamento delle esposizioni avverrà nella moneta unica e non più in lire. Saranno esclusi dall'indennizzo i soci che anche indirettamente detengono almeno il 5% del capitale dell'intermediario, amministratori, dirigenti e sindaci del gruppo di appartenenza dell'intermediario, le società di revisione che hanno certificato gli ultimi due esercizi dell'intermediario coinvolto nel crack, coniugi e parenti degli agenti di cambio.

al lavoratore che vi ha aderito. Tutte le altre finalità come la democrazia economica e il potenziamento del mercato finanziario sono conseguenze importanti ma non l'obiettivo primario dei fondi pensione».

In questa avventura verso il capitale di rischio della propria azienda sono parecchi gli ammortizzatori e le guardie armate in difesa del lavoratore

che decida di parteciparvi. Il primo è che l'operazione è limitata ai fondi chiusi di categoria, per cui il primo filtro è la contrattazione. In secondo luogo le azioni della propria società andranno a mescolarsi con quelle delle altre imprese del settore e così il rischio in prima battuta si diluisce. Ma la vera guardia armata è l'ente gestore (assicurazione, Sim o banca)

che può non accettare le azioni di quella società se non ne è convinto, ovvero imporre un cambio inferiore alla quotazione del titolo, vendere quelle azioni quando annua rischi e così via. «L'importante è evitare - dice Beniamino Lapadula della Cgil - che le risorse del Fondo si concentrino su un solo titolo massimizzando il rischio, come ad esempio

hanno fatto i dipendenti di Telecom che hanno investito gran parte della loro liquidazione nel titolo Telecom».

I sindacati applaudono all'impiego previdenziale del Tfr, sono in attesa del progetto definitivo e del provvedimento in finanziaria che deroga alla normativa sui Fondi ammettendo una apposita gestione patrimoniale alimentata dal conferimento del Tfr. Secondo Lapadula ci sono vantaggi per tutti, lavoratori (con un rendimento più elevato dell'attuale 3%) e imprese che potranno convertire capitale di debito in capitale di rischio (il Tfr è iscritto nel rosso di bilancio). Maurizio Benetti della Cisl ricorda che «il governo deve ancora dirci cosa vuole fare per la previdenza integrativa nel pubblico impiego. Non si può intervenire sui dipendenti privati prima di aver sciolto questo nodo». Adriano Musi della Uil si sofferma sui poteri legati alla maggior partecipazione dei Fondi al capitale delle società: «Evitiamo - ha detto - che si verifichino tanti casi Telecom: la Fiat detiene lo 0,6% e può governare l'azienda, i dipendenti hanno una quota del 2,7% e non hanno nemmeno un rappresentante nel Cda».

Raul Wittenberg

Cartelle pazze: «Spiacenti, pagate»

Ultima chiamata per le «cartelle pazze». Rimane infatti ancora una settimana di tempo, fino a lunedì 20 luglio, per chiedere chiarimenti o per pagare gli importi delle «cartelle pazze» che non sono state annullate dai controlli fatti in questi mesi dal Fisco. Il ministero delle Finanze sta scrivendo ai contribuenti per la terza volta: nella lettera, oltre ad indicare come effettuare il pagamento dell'importo «complessivo» dovuto, il direttore generale delle entrate Massimo Romano, esprime il suo «rammarico» per l'accaduto e porge «le scuse per il disagio arrecato». «Capisco per-

fettamente - è scritto - che il disagio che le è stato procurato non può in alcun modo essere alleviato dalla precisazione che le cause del grave disagio vengono da molto lontano. Tuttavia ritengo importante che lei sappia che si sta lavorando con grande impegno per evitare che episodi di tale gravità possano ripetersi e credo che molto sia stato fatto, anche se alcuni dei più gravi problemi ereditati dal passato purtroppo ancora si fanno sentire». Romano spiega quindi le modalità con cui effettuare il pagamento ammettendo che «le precedenti comunicazioni possono aver lasciato

margini di dubbio e incertezza». In pratica i contribuenti che hanno ricevuto la terza missiva dovranno rilevare l'«importo complessivo dovuto» indicato in un foglio allegato. Due i casi possibili: l'importo può correggere i calcoli della cartella di pagamento originaria o confermarli. In ogni caso - spiega Romano - «sono state ricalcolate le sanzioni sul base delle nuove disposizioni introdotte con la riforma entrata in vigore dal primo aprile scorso» mentre solo «in rari casi sono state confermate le vecchie sanzioni in quanto più favorevoli delle nuove».

Da Malpensa agli aiuti al Sud, alle Poste, alle autostrade, al Banco di Napoli, i punti del contenzioso con la Ue

Tutti i «dossier caldi» tra l'Italia e l'Europa

Il nostro paese occupa i primi posti in testa alla classifica dei «sorvegliati speciali» dei commissari Monti, Van Miert e Kinnock.

BRUXELLES. La luna di miele fra Italia ed Europa sembra finita. Il barometro delle relazioni fra Roma e Bruxelles segna di nuovo «brutto tempo». I simboli del rialzo di tensione sono le due lettere, diverse per toni ma analoghe nella sostanza, recapitate negli ultimi giorni al governo Prodi. Le firme sono dei commissari Monti, Van Miert e Kinnock. Il messaggio: rispettate le regole europee. I dossier caldi degli sgravi fiscali al Sud e di Malpensa hanno inaugurato il «dopo euro». A Roma, che a buon diritto credeva di essersi staccata di dosso l'etichetta di «sorvegliata speciale», Bruxelles sembra rispondere che l'Europa non è solo moneta comune, ma anche mercato unico, rispetto della

concorrenza, fine degli aiuti mirati a regioni o settori particolari. I cartellini gialli o rossi non sono un'esclusiva dell'Italia: ne sa qualcosa Parigi, che ne prende con frequenza ancora maggiore di Roma da Mario Monti per violazioni o ritardi nell'applicare le norme del mercato unico. Ma l'Italia non riesce ad abbandonare i vertici della classifica dei diffidati.

È proprio lo staff di Monti a tenere aggiornato un conta-infrazioni, che vede il nostro Paese ancora tra i più cattivi. Nel periodo marzo '97-marzo '98, le autorità europee hanno bacchettato il governo italiano in 81 casi (su un totale di 611 per i Quindici). Solo la Francia ha fatto peggio, con 115 presunte infrazio-

ni. Ecco i principali dossier caldi.

Malpensa. La lettera del Commissario ai trasporti Neil Kinnock a Prodi - che aveva protestato per le ingerenze della Commissione sul progetto - è molto dura. Il decreto Burlando sul trasferimento dei voli da Linate a Malpensa è considerato discriminatorio. Nel mirino la data di apertura (25 ottobre) (entro la quale non saranno ultimati i collegamenti fra Milano e Malpensa) e la soglia di due milioni di passeggeri annui fissata per operare da Linate. Un compromesso è ancora possibile, ma la Commissione si prepara a far scattare una decisione negativa.

Alitalia. La ricapitalizzazione da 2.750 miliardi della compagnia aerea sembrava un capitolo chiuso, ma il caso Malpensa rischia di riaprirlo. Tra le condizioni dell'accordo del luglio 1997, ha ricordato Kinnock, era infatti l'impegno di Roma a non favorire Alitalia.

Sgravi fiscali e Mezzogiorno. La risposta di Monti e Van Miert alla lettera del ministro delle Finanze Visco per eventuali nuovi sgravi permanenti al Sud è stata «soft» nei toni, ma negativa nella sostanza. Van Miert teme che Roma voglia in qualche modo rinegoziare l'accordo «Pagliarini-Van Miert» del '94, che prevede lo stop alla fiscalizzazione degli oneri sociali entro il '99. Gli aiuti di tipo fiscale, è la tesi, non possono essere mirati ad una zona particolare

del paese. E vanno legati a nuovi investimenti o alla creazione di posti di lavoro, non al sostegno delle imprese.

Autostrade. Sotto la lente di Bruxelles sono le modalità della privatizzazione. Non piace l'idea del nocciolo duro di azionisti, è preferita l'OPV.

Poste. Potrebbe scattare già il 15 luglio l'apertura di una procedura di infrazione per presunti aiuti di Stato mascherati (i crediti vantati dal Tesoro nei confronti dell'Ente, ora conferiti alla Spa) pari a circa 5 mila miliardi.

Banco di Napoli. Il verdetto su aiuti e piano di ristrutturazione è imminente, l'esito non dovrebbe essere negativo.



Uno sportello dell'Inps; a sinistra la Borsa di Milano

LA LETTERA

Oneri sociali, meno timidezza Bisogna ridurli ancora di più

CREDO SIA GIUSTO sottolineare un elemento senz'altro positivo scaturito dal recente vertice di maggioranza. Mi riferisco all'idea di ridurre il costo del lavoro mediante l'abolizione di alcuni contributi per gli asili nido e la ex-Gescal. Anche la sua anticipazione nel Mezzogiorno ha una sua logica, al di là dei vincoli posti da Bruxelles (una misura del genere è stata ammessa negli anni scorsi per le regioni orientali della Germania). L'obiettivo di una diminuzione strutturale degli oneri sociali che gravano sulla busta paga, tuttavia, non può coincidere esclusivamente con quello di agevolare le assunzioni nel Sud. L'obiettivo principale, infatti, deve essere quello di aumentare il vantaggio competitivo del paese, attraverso un drastico abbassamento del costo del lavoro, e di riorganizzare il finanziamento del nostro sistema di sicurezza sociale.

L'Italia è l'unico Stato europeo, insieme alla Grecia e alla Spagna, in cui due terzi delle risorse che affluiscono al Welfare provengono dai contributi assicurativi. Nel Regno Unito sono meno del 40%, in Danimarca del 23,5%. In diverse nazioni europee è stato avviato da tempo un processo di sostituzione dei contributi con la fiscalità generale. In Francia, la quota di finanziamento del Welfare derivante da imposte è quasi triplicata nell'ultimo quinquennio.

Occorre aggiungere, inoltre, che è ormai insostenibile una situazione che vede un salario netto largamente inferiore alla metà del costo del lavoro. E non è più tollerabile un ventaglio di aliquote previdenziali (dal 12% dei lavoratori parasubor-

dinati al 33% dei lavoratori dipendenti) che distorce la composizione della domanda di lavoro, incentivando quello nero e grigio.

Molti affermano che è la presenza dell'abolizione di alcuni contributi nell'uso nel costo del lavoro) a stimolare il sommerso. Forse ci si dovrebbe chiedere se proprio l'assenza del sindacato non farebbe sommerge, paradossalmente, tutto il lavoro. Non c'è dubbio, però, che l'odierna struttura del costo del lavoro è alla base della richiesta di una sempre più intensa flessibilità normativa e salariale della manodopera.

Per costruire, in definitiva, un'ipotesi realmente alternativa alla crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro, che, non dimenticato, è alla base della crisi finanziaria della nostra rete di protezione sociale, non c'è che una strada maestra. Quella di ridefinire in modo deciso il rapporto tra contributi e fisco.

Nella prospettiva immediata, ciò esigerebbe un provvedimento di abolizione degli oneri sociali ben più consistente di quello previsto fin qui (in Francia si è iniziato con un intervento pari al 3,5% del costo del lavoro). È evidente che una scelta di questo tipo, poiché può avvenire solo a parità di pressione fiscale, implica necessariamente una redistribuzione di quest'ultima. Ma, niente paura: il passaggio del baricentro del cuneo fiscale dal lavoro al capitale non ha nulla di sovversivo. Non per caso è il cavallo di battaglia del commissario europeo Mario Monti, un sincero e onesto liberale.

Michele Magno
Segretario nazionale Cgil-Fp

Ansaldo, guerra di campanile tra Formigoni e Pericu

È polemica tra il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, sugli esuberanti all'Ansaldo. Ad aprirla è stato Formigoni che teme comportamenti discriminatori nei confronti dello stabilimento di Legnano e prefigura trattamenti diversi per «gli esuberanti di destra» e «gli esuberanti di sinistra». «Non accetteremo che sia sacrificata Legnano per salvare Genova - avverte - non è pensabile che il patrimonio industriale della ex Franco Tosi vada disperso da Finmeccanica e Iri solo per considerazioni contabili degne di un qualsiasi "tycoon"». Replica secca e infastidita di Pericu: «Se c'è una realtà produttiva caratterizzata da accentuata professionalità che ha fatto la storia di Ansaldo, questa è Genova». Per il sindaco sono «illazioni gratuite» le considerazioni su presunte «discriminazioni politiche» sugli esuberanti. «Con Formigoni comunque sono d'accordo - ha concluso Pericu - sulla necessità di chiedere alla società di contenere al massimo gli esuberanti, a Genova come a Legnano».

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

Associazione Volontari Italiani Sangue

PER I DONATORI

In sei anni le élite al potere hanno moltiplicato le loro ricchezze mentre la popolazione è sempre più indigente

Nel Sahara il forziere di Zeroual

L'altra faccia della guerra in Algeria

Oggi la visita di Dini. L'opposizione: «Ricordi i diritti umani»

ROMA. Il tono gentile non mitiga la pesantezza dell'accusa: «L'Occidente? Sembra più interessato a fare affari con il regime che a sostenere con decisione le forze che in Algeria si battono contro un potere corrotto e un feroce terrorismo islamico». L'Algeria laica e pluralista si rispecchia nelle parole di Ahmed Djeddaï, il leader del Fronte delle Forze socialiste. È l'Algeria delle donne in lotta contro un aberrante Codice di Famiglia, è l'Algeria di Loumé Matoub e di un popolo, quello berbero, che non vuole vedere cancellata per legge la propria identità culturale, la propria lingua. Ed è l'Algeria che disvela l'altra faccia della sporca «guerra contro i civili», quella che mobilita interessi enormi, legati al metano e al greggio, e che fa dell'insanguinato Paese nordafricano terra di confronto-scontro tra le grandi holding petrolifere euro-americane.

Parlare dell'altra faccia della tormentata Algeria, nel giorno in cui ha inizio la difficile missione diplomatica del ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, non significa evocare un improponibile dialogo con i fanatici sanguinari del Gia; parlarne, spiega Louisa Hanoune, leader del Partito dei lavoratori e figura storica del movimento democratico algerino, «è dare conto delle ragioni vere che impediscono l'avvio di un vero processo di democratizzazione». «Negli ultimi due anni - denuncia il professor Bruno Etienne, uno dei più autorevoli studiosi europei dell'Islam radicale - si sono scoperti dei nuovi giacimenti immensi, che permettono già di

estrarre un milione di barili al giorno. Il modo più corretto per interpretare la tragedia dell'Algeria - aggiunge - è di inquadrarla all'interno di un conflitto di dimensioni molto più vaste, cioè in termini geostrategici, di scontro tra potenze». E allora, conclude provocatoriamente Etienne, «il vero interrogativo da porsi è: chi metterà le mani sull'immensa ricchezza petrolifera e di gas che giace nel sottosuolo del Sahara?».

Già, il Sahara. Dove è concentrato il «forziere» del regime: i giacimenti di gas e di petrolio difesi giorno e notte da 45mila uomini, tutti dei reparti di élite dell'esercito. Un dato per tutti: il gas naturale rappresenta il 98% degli introiti dello Stato. «Se la stessa difesa fosse stata garantita alla popolazione civile non vi sarebbe stato quello stillicidio quotidiano di stragi che da sei anni sconvolge l'Algeria», sottolinea ancora Ahmed Djeddaï. Già, il Sahara. Lontano dalle cronache dei massacri, evicino, molto vicino ai sempre più sostanziosi conti in banca dei generali algerini e agli interessi delle grandi compagnie petrolifere internazionali, tra le quali l'Eni. Le chiavi di questo «forziere» sono custodite in uno dei più importanti e inaccessibili palazzi del potere di Algeri: quello che ospita il Ministero dell'Energia e la potente Sonatrach (monopolio di Stato dello sfruttamento e della commercializzazione del gas e del petrolio) incaricata di privatizzare questo settore. Alla guida del ministero e, soprattutto, della Sonatrach c'è uno dei personaggi-chiave del potere algerino: Youcef You-

sfi, uomo legatissimo al presidente Liamine Zeroual.

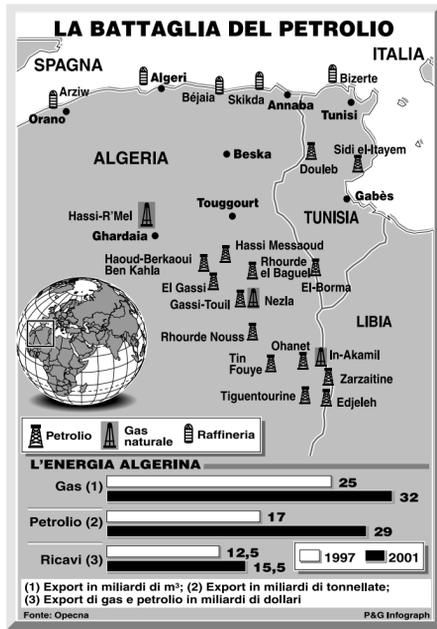
Già, il Sahara. Ed è proprio in quei giacimenti super protetti che è racchiusa una delle verità più indicibili di questa sporca guerra: l'Algeria non è solo quel pozzo senza fondo di orrore e morte che in sei anni ha «inghiottito» oltre 90mila persone, ma è uno Stato che, sul piano economico, non è mai risultato così ricco. O meglio, non sono mai state così ricche le élite al potere. Le riserve valutarie hanno superato gli otto miliardi di dollari (il tetto massimo dai giorni dell'indipendenza), l'eccedenza commerciale ha raggiunto, nell'ultimo trimestre del '97, sette miliardi di dollari. Una marea di denaro finita nelle compiacenti banche svizzere o francesi, ma che non ha minimamente lambito le degradate, invivibili periferie di Algeri. Resta peraltro da scoprire dove siano finiti i cospicui finanziamenti concessi in questi anni dall'Unione Europea all'Algeria: sul piano finanziario, dati del ministero degli Esteri italiano, l'Algeria ha beneficiato, nel corso del periodo coperto dai quattro protocolli finanziari annesi all'accordo di cooperazione (1978-1996), di finanziamenti concessi nell'ambito del bilancio comunitario e dalla Bei (Banca Europea degli Investimenti) per un ammontare pari a 1.095 milioni di Ecu.

Le cifre del benessere sociale che attanaglia l'Algeria sono impressionanti: la disoccupazione investe oltre il 30% della forza lavoro attiva, cifra-record dal 1962, l'inflazione ha raggiunto il 112% in quattro anni, la

produzione industriale è calata nello stesso arco di tempo dell'8%. Inquietante è anche la «fuga dei cervelli»: dal '92 al '97 sono oltre 450mila i tecnici che hanno perso il lavoro e hanno cercato fortuna, o salvato la vita, all'estero. L'Algeria oggi, è un Paese in cui alcune malattie scompare ricompaiono sotto l'effetto della malnutrizione, un Paese segnato dal peggioramento delle condizioni igieniche e dall'aumento vertiginoso dei prezzi dei medicinali. Ed è su questo diffuso malessere sociale, sulla rabbia

di milioni di giovani senza futuro che ha fatto leva il radicalismo islamico per accrescere la propria forza. Per disinnescare la bomba integralista, sostiene a più riprese l'ex primo ministro Redha Melek, lo Stato non può limitarsi a «utilizzare la potenza pubblica» ma deve soprattutto promuovere un'autentica riforma morale e intellettuale della società». Ma questa riforma appartiene ancora al libro dei sogni.

Umberto De Giovannangeli



L'INTERVISTA Parla il sottosegretario agli Esteri

«Dialogo nel Mediterraneo Roma aripista dell'Europa»

Serri: anche a Gheddafi nessuno sconto

ROMA. «L'accordo tra Italia e Libia rafforza il dialogo tra l'Europa e la sponda sud del Mediterraneo. Una cosa è certa: non abbiamo fatto alcuno «sconto» al colonnello Gheddafi. La nostra apertura si fonda su solide basi politiche e su un'attenta valutazione delle scelte compiute negli ultimi tempi dal regime di Tripoli. Eventuali ricadute economiche sono la conseguenza, non certo la ragione che ci ha spinto a questa intesa». A sostenerlo è il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, uno dei principali protagonisti di quella «diplomazia sotterranea» che ha portato ad un'intesa storica tra Roma e Tripoli. «In Libia come in Algeria - afferma - l'Italia fa da «aripista» all'Europa».

Sottosegretario Serri, c'è chi sostiene che l'accordo con la Libia sia una sorta di «cambiale in bianco» firmata dall'Italia a Gheddafi.

«Ma quale cambiale in bianco. Alla base c'è un'analisi puntigliosa degli atti compiuti negli ultimi due anni dal governo libico».

A quali atti si riferisce?

«Penso ad un diverso, positivo atteggiamento libico verso il processo di pace in Medio Oriente, alla condanna ripetuta del terrorismo e del fondamentalismo islamico, ad un riavvicinamento della Libia al mondo arabo, in particolare all'Egitto. Per quanto ci riguarda, riteniamo che l'accordo raggiunto possa incoraggiare un'evoluzione democratica della Libia, una sua maggiore apertura al dialogo Euro-mediterraneo. Il rafforzamento delle relazioni con la Libia, da parte dell'Europa e non solo dell'Italia, rappresenta un elemento non secondario dello sforzo di costruzione della pace e della sicurezza nel Mediterraneo».

Insisto: non è che a guidare la politica estera italiana nel Mediterraneo, dalla Libia all'Algeria per

non parlare delle aperture ad Iran e Irak, più che la Farnesina o Palazzo Chigi sia l'Eni?

«Non è vero. Chi sostiene questa tesi non sa o fa finta di non sapere che i nostri rapporti economici con la Libia sono stati floridi anche quando le relazioni diplomatiche erano ridotte all'osso. No, le ragioni vere di questo accordo sono di natura politica, culturale, geografica. Il nostro obiettivo è quello di rafforzare, attraverso un «dialogo critico» la sicurezza e la pace nel Mediterraneo».

Questo discorso vale anche per Iran e Irak?

«Certamente. Un passaggio importante della nostra politica è stata la recente crisi del Golfo: l'obiettivo dichiarato era quello di evitare un nuovo conflitto e al tempo stesso imporre a Baghdad il rispetto delle riso-

luzioni delle Nazioni Unite, privilegiando l'azione diplomatica e ponendo al centro di questi sforzi l'Onu e il suo Segretario generale. I risultati ci hanno dato ragione».

Negli ultimi mesi sono tornate a circolare voci di un Gheddafi in procinto di «abdicare».

«Starei molto attento prima di considerare Gheddafi fuori gioco. La mia impressione è che il regime libico stia «cambiando punto». In passato il regime aveva puntato decisamente su una forte connotazione ideale, su una decisa affermazione di identità portata spesso agli estremi. Oggi il regime appare più solido perché sembra puntare sulla politica e su un ritrovato dialogo con il mondo arabo e in particolare con l'Egitto. Un ancoraggio che può avere importanti ricadute sulla pace e la stabilità della sponda sud del Mediterraneo».

Nel Maghreb c'è un Paese segnato da una indicibile sofferenza: è l'Algeria. Ed oggi ad Algeri giunge il ministro degli Esteri Lamberto Dini.

«Quello di Dini è un viaggio di grande importanza. Con una duplice finalità: operare perché l'Algeria non venga isolata sul piano internazionale ma al contrario si infittiscano le relazioni politiche, economiche, culturali. E questo sviluppo dei rapporti deve servire al rafforzamento della lotta contro il terrorismo islamista che va condotta senza ambiguità ed equivoci. Un sostegno al governo algerino, dunque, dall'altro lato, però, è necessario spingere in avanti il processo di democratizzazione che deve investire non solo il piano politico ma anche quello culturale. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda che coinvolge la Kabylia in lotta contro l'arabizzazione forzata. In questo quadro si inserisce la missione di Dini. Di una cosa siamo certi: rimuovere quegli elementi di diffidenza che ancora segnano i rapporti tra il governo algerino e l'Europa può contribuire all'affermazione del pluralismo, del riconoscimento delle minoranze, della tolleranza in Algeria».

[U.D.G.]

Sei gruppi di fondamentalisti islamici si sono uniti per seminare terrore. L'allarme dei servizi segreti Usa

Integralisti minacciano attentati in Occidente

La notizia su un giornale di Beirut. A tirare le fila della neonata organizzazione un miliardario arabo rifugiatosi a Kabul.

BEIRUT. Un nuovo gruppo fondamentalista - costituito da sei organizzazioni islamiche di vari paesi - è pronto ad entrare in azione in Europa, dove ha già un suo quartier generale operativo ad Amsterdam, e in Medio Oriente, in particolare nell'area del Golfo, per colpire con attentati terroristici soprattutto obiettivi americani e occidentali. Il capo del gruppo - riferisce l'autorevole bollettino d'informazione libanese «Middle East Report» (Mer) citando varie fonti - è il miliardario saudita Osama Bin Laden, espulso da anni dal suo Paese per attività contrarie alla famiglia regnante Al Saud. Protetto dal regime dei Taleban, Bin Laden vive da due anni a Khost, nell'Afghanistan orientale, dopo essere stato costretto a lasciare il suo precedente esilio di Khartoum (Sudan) in seguito alle pressioni di Riad e Washington sul governo sudanese del generale Omar

Al-Bashir. Gli Usa sospettano che il miliardario dissidente sia il mandante di due attentati che, nel 1995 e nel 1996, causarono la morte di 24 militari americani in Arabia Saudita.

Il capo dissidente, riferisce il «Mer», s'è alleato con il terrorista più ricercato d'Egitto, Aiman Zawahiri, e lo ha messo a capo dell'ala militante di questo nuovo «Fronte islamico» composto dal gruppo di Laden, «Illuminazione e riforma», dalla «Jihad (guerra santa) islamica» dell'Egitto e del Bangladesh e dal Movimento dei Partigiani del Kashmir. Al gruppo guidato da Bin Laden aderiscono anche gli «Ulemas» pachistani e l'organizzazione armata egiziana «Al Jamāa Al Islamiyah». Oltre ad avere ottimi rapporti con i due principali gruppi terroristici algerini, «Al Jamāa Al Islamiyah» ed il suo «braccio armato» (Gia), il nuovo «fronte» avrebbe già avviato contatti con lo sheikh



Una manifestazione di radicali mussulmani

Ahmed Yassin, fondatore del movimento islamico palestinese «Hamas», attraverso la base del «Majd» (servizi di sicurezza) di «Hamas» a Khartoum dove vive Mustafà Hamza, il «numero due» dell'ala militare

del gruppo di Laden. La decisione di fondere i sei gruppi risale allo scorso gennaio, ricorda il «Mer», ma la messa a punto della rete operativa del nuovo «fronte» tra Europa, Medio Oriente e Golfo ha richiesto sei mesi

per essere ultimata. È stato però solo a maggio, quando la struttura logistica era ormai a punto, che Bin Laden - da Khost - ha dichiarato ufficialmente la «guerra santa» contro gli Usa per sradicarli dai luoghi santi dell'Islam. Il nuovo «fronte islamico», finanziato da Bin Laden ma anche da miliardari del Kuwait edel Qatar, è governato da una «Shura» (consiglio consultivo) costituita dai rappresentanti di ciascuno dei gruppi che lo compongono. Bin Laden ha scelto l'Olanda come base logistica del «fronte» solo dopo che le polizie italiana e britannica avevano imposto restrizioni di movimento ad alcuni presunti membri del suo gruppo. Il miliardario saudita avrebbe invece scelto di trasferire la maggior parte dei capitali del «fronte» dalla Malaysia e dall'Indonesia in Lussemburgo dove il segreto bancario gli rende più facili i movimenti clandestini di denaro.

I compagni della Festa de l'Unità dei Quartieri Reno e Porto, ricordano e sono vicini ai familiari nel primo anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO NEGRINI
che per decenni fu tra gli animatori delle iniziative delle Feste, che con la sua presenza fu sempre di guida, di sprone e di esempio per tutti quelli che vi hanno partecipato.
Bologna, 12 luglio 1998

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON
già dirigente provinciale e consigliere regionale del Pci oggi Pds. La moglie Maria e il figlio Paolo, nel ricordarlo, a compagni e amici che lo stimarono per il suo attaccamento al partito e per il forte spirito unitario nella battaglia politica. Per la difesa degli interessi di tutti i lavoratori sottoscrivono per l'Unità.
Montefalcone, 12 luglio 1998

Nel ricordare la scomparsa dei fratelli

SPARTACO E SILVANO ZORZENON
le sorelle Vanda e Bruna sottoscrivono per l'Unità.
Gradisca d'Isorno, 12 luglio 1998

I compagni del Circolo Lavoratori Trasporti «E. Berlinguer» di Savona con immutato affetto e profonda stima ricordano l'amico e compagno

GIOVANNI REBAGLIATI (NANNI)
nel 6° anniversario della scomparsa. Sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 12 luglio 1998

Il 5.7.98 ricorrendo il sesto anniversario della scomparsa di

FULVIA SCARPIN
il marito Elio con amore senza fine, la ricorda sottoscrivendo per l'Unità.
Ronchi dei Legionari, 12 luglio 1998

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO TONNI BAZZA
La moglie Andreina ed il figlio Mauro sottoscrivono in sua costante ed affettuosa memoria e lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto ed amato. Dopo quattro anni, Giulio, sei ancora con noi nel lavoro e nell'impegno politico e sociale di tutti i giorni.
Brescia, 12 luglio 1998

Ecco le regine dell'estate 1998

In cima alle classifiche dell'Ecosistema vacanze '98 ci sono Marciana, Grado, Castelsardo, Pollica e Cervo. Promosse Ustica, l'Elba, Sirolo; bocciate Rapallo, Isola, Scalea. Uno speciale con il rapporto annuale di Legambiente sulle località balneari italiane e i dati sull'ambiente e la qualità dei servizi.

IL SAGGIACENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1998

mercoledì 15 luglio 1998 alle ore 17.00 presso l'Hotel Nazionale Montecitorio - Piazza Montecitorio, 131 - Roma

Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Michele Salvati

discutono: **La difficile maturità**
La sinistra alla prova del governo di Umberto Ranieri

Coordina: Giancarlo Bosetti

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

| | |
|-----------------|--------------|
| | lire 180.000 |
| visto consolare | lire 40.000 |

l'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER ABBONARSI A L'UNITÀ O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**

☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**

☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

| ITALIA | Annuale | Semestrale | 5 numeri | Annuale | Semestrale |
|----------|------------|------------|------------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 480.000 | L. 250.000 | L. 380.000 | L. 200.000 | L. 120.000 |
| 6 numeri | L. 430.000 | L. 230.000 | Domenica | L. 83.000 | L. 42.000 |

| ESTERO | Annuale | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 850.000 | L. 420.000 |
| 6 numeri | L. 700.000 | L. 360.000 |



Maria Rosas Soledad si è impiccata in una comunità del gruppo Abele. Era implicata nell'inchiesta sugli attentati in Val di Susa

Sole se ne va come Baleno

La giovane squatter suicida 4 mesi dopo Massari

TORINO. Non ha resistito alla morte del suo uomo. Non ce la faceva più a sopportare il peso delle accuse per gli attentati in Val di Susa alla linea per l'alta velocità. Maria Soledad Rosas, «Sole», per gli squatter di Torino si è uccisa stringendosi un lenzuolo al collo nella notte tra venerdì e sabato. La giovane argentina era la donna di Edoardo Massari, «Baleno», l'anarchico coinvolto nella stessa inchiesta e morto suicida in carcere. «Sole» era agli arresti domiciliari, associazione sovversiva l'accusa, ed era ospite in una comunità di volontariato, in provincia di Cuneo, che fa capo al gruppo Abele di Luigi Ciotti.

«Lunedì scorso - ha raccontato don Ciotti - era stata rinviata a giudizio per alcuni reati, ma nulla nel suo comportamento faceva pensare che potesse arrivare a questo gesto. Spero - ha aggiunto con forza il fondatore del gruppo Abele - che adesso non si spaventi, non si celebri e non si strumentalizzi». Don Ciotti è poi subito partito per raggiungere la comunità del fossanese: «I ragazzi che stanno lì - ha detto andandosi - hanno ora bisogno di grande attenzione, perché sono molto scossi per quanto è accaduto».

L'appello a non speculare e a non strumentalizzare è venuto anche dal sindaco di Torino, Valentino Castellani: «È un messaggio che rivolgo a tutti, comprese la mia giunta. Dobbiamo interrogarci profondamente sulla condizione giovanile che ha bisogno di sicurezza, di rispetto».

Con Edoardo Massari e Silvano Pelissero, Maria Soledad Rosas era

finita in carcere il sei marzo scorso, a conclusione di un'operazione disposta dalla Procura di Torino che in base ad intercettazioni - considerava i tre fiancheggiatori dei «Lupi grigi», una fantomatica organizzazione di eco-terroristi che hanno firmato azioni di sabotaggio contro piloni dell'energia elettrica, ripetitori tv e impianti ferroviari della Valle Susa. Nata a Buenos Aires nel 1974, appartenente ad una famiglia benestante (il padre è commerciante di prodotti veterinari), dopo aver vissuto in varie parti del mondo, Maria Soledad Rosas era arrivata in Italia nel giugno dell'87 e si era stabilita in provincia di Novara, dove aveva lavorato in un albergo. Poco dopo si era trasferita a Torino, dove aveva conosciuto Edoardo Massari - trentottenne anarchico di Ivrea - ed era andata a vivere con lui in un centro di squatter di Collegno, nei pressi del capoluogo regionale. Era ben presto diventata una figura molto nota tra punk, anarchici, squatter e militanti dei centri sociali, che la chiamavano affettuosamente «Sole».

Per ottenere la cittadinanza italiana, nel febbraio scorso si era sposata

con un amico, ma solo formalmente. L'arresto dei tre e le perquisizioni in alcuni centri sociali avevano suscitato la protesta degli squatter torinesi, che avevano creato uno stato di tensione in città e causato incidenti. La situazione era ancora peggiorata dopo il suicidio in carcere, il 28 marzo, di Edoardo Massari; ai funerali, a Broso Canavese, i giornalisti erano stati aggrediti e il corrispondente dell'Ansa era stato gravemente ferito. Nei giorni successivi c'erano state altre manifestazioni a Torino, compreso un corteo in cui gli squatter avevano causato danni per centinaia di milioni al nuovo palazzo di giustizia. «Sole» aveva ottenuto il permesso di partecipare, sia pure brevemente, ai funerali dell'amico, poi aveva cominciato lo sciopero della fame; il 16 aprile le erano stati concessi gli arresti domiciliari presso la comunità del fossanese: una cascina di Benevaglia, il cui proprietario collabora con il gruppo Abele. In un recente incontro con Don Ciotti, aveva manifestato l'intenzione di cercare un lavoro esterno, per non restare tutto il giorno nella cascina. Voleva uscire da quella situazione, conferma il sacerdote, forse rifarsi una vita, ma qualcosa non è andato.

Il suicidio è stato scoperto verso le 6,30 da un altro ospite della comunità. Soledad Rosas era in ginocchio, con un cappio (formato da lenzuola) intorno al collo e legato alla doccia.

È stata subito chiamata un'ambulanza, ma i soccorritori hanno solo potuto constatare la morte della giovane.

Il cadavere è stato poi portato nelle camere mortuarie dell'ospedale di Mondovì, su ordine della locale Procura. «Sole» non avrebbe lasciato lettere o messaggi.

All'inizio di luglio, Maria Soledad

Rosas era stata rinviata a giudizio per un furto (con successivo incendio) avvenuto nel municipio di Caprie, piccolo paese della Valle Susa. L'inchiesta principale (in cui è accusata di associazione sovversiva) è ancora in corso. L'altro indagato, Silvano Pelissero, è detenuto nel carcere di Novara, dove sta facendo uno sciopero della fame.

«Qui, nella mia cella, sopravvivo»

Le lettere di Pelissero che in carcere continua lo sciopero della fame



Mauro Piloni/Ap

TORINO. Diciotto lettere all'amica «Sole» per esprimere la sua solidarietà, starle vicino, consolarla della morte tragica del fidanzato Edoardo Massari, alias «Baleno»: Silvano Pelissero racconta tutto questo in un messaggio pervenuto oggi a radio Black Out, ma scritto, senza dubbio, prima di sapere che anche Maria Soledad Rosas aveva scelto la stessa fine del comune compagno di lotta e di sventura. Pelissero racconta anche che di quelle 18 lettere è sicuro ne siano arrivate a destinazione soltanto sei o sette. «La mia situazione - afferma anche il giovane squatter - è stazionaria. Continuo il mio sciopero della fame. Sopravvivo». Nei giorni scorsi ad alcune redazioni giornalistiche Pelissero aveva fatto arrivare dal carcere di Novara dove è rinchiuso, quattro pagine fitte nelle quali spiegava «la drammatica situazione carceraria nella quale scive - sono sepolti vivi migliaia di esseri umani i quali languono in condizioni di privazione pressoché totale». Il suicidio di Massari viene spiegato proprio per le condizioni carcerarie subite: «era reduce - aggiunge Pelissero - da una reclusione di due anni che lo aveva debilitato». E per la scarcerazione di Pelissero radio Black-Out stamattina ha lanciato ripetuti appelli agli inquirenti. Dei suicidi di Massari e di «Sole» sono responsabili - ripetono ai microfoni dell'emittente - magistrati e forze dell'ordine.

I destini di «Baleno» e «Sole» erano legati. E l'intensità del rapporto sentimentale si manifestò a pieno quando lui si uccise, nel marzo scorso, e lei affrontò pianti sulla salma, parlò con rabbia e dolore ai funerali e iniziò lo sciopero della fame. Qualcuno, durante le esequie, l'avrebbe anche sentita dire rivolta all'amico «ci rivedremo presto». Nessuno vi diede peso, ma oggi quelle parole si riveleranno premonitrici. Ma quel giorno, nella chiesetta di Broso, in Valchiusella, fu vietato l'ingresso ai cronisti e i racconti a posteriori si colorarono, forse, di commenti poco rispondenti al vero. Di certo c'era la disperazione di Sole. «È molto provata per la morte dell'amico - confermava il suo avvocato Claudio Novaro - e si lamenta per le condizioni della sua detenzione». Nella camera mortuaria, il giorno prima dei funerali, il primo aprile, Maria Soledad davanti alla bara ebbe una crisi di nervi. I due erano conosciuti alla fine dell'estate del '97 e si misero insieme a novembre. Sole, nata a Buenos Aires nel 1974, arrivò a Novara per lavorare in un albergo. Per ottenere la cittadinanza italiana aveva però sposato «pro forma» un altro anarchico, Luca Bruno.

Maria Soledad Rosas era una figura molto nota tra punk, anarchici, squatter e militanti dei centri sociali. A un giornale locale della val Susa, la sorella Maria Gabriela Rosas disse che Sole in Argentina non aveva mai fatto parte di formazioni politiche.

IL REPORTAGE

Maria Soledad Rosas, a destra la manifestazione per la morte di Edoardo Massari e in alto la ragazza viene scortata il giorno dei funerali del suo ragazzo



Nella notte scontri a Torino E in città torna la paura

Gli anarchici a Radio Black-out: «La polizia ci ha caricati»

DALL'INVIATO

TORINO. «È morta una persona, una amica, e noi non vogliamo che questo fatto venga in alcun modo strumentalizzato. Li possiamo immaginare sin da ora i titoli sui giornali di domani, con tutti i sociologi e i preti che si sentiranno legittimati a parlare del cosiddetto disagio giovanile. Ma noi, lo ripetiamo, i giornali e le televisioni, anche quelli più o meno di sinistra, li teniamo fuori...». Radio Duemila Black-out è il tam tam degli squatter. Dal pomeriggio gli anarchici continuavano ad avvisare: «Restate in ascolto, vi avviseremo...». Poi ieri sera, alle 22, dopo un pomeriggio trascorso in una relativa tranquillità, l'improvvisa violenza, gli scontri con la polizia, a piazza Castello. Un blocco stradale improvvisato dagli squatter, gli slogan «assassini, assassini», la barricata data alle fiamme, il contatto con la polizia, poi la fuga degli anarchici, dispersi in una città sempre più spaventata. Mentre la stessa radio annunciava: «È la nostra prima risposta», e quel «prima» preoccupa.

Dal pomeriggio, continui messaggi contro gli organi d'informazione e i giornalisti, gli «avvoltoi», il nemico numero uno, e commenti duri sull'«omicidio di Stato» della giovane compagna. Per il resto, la città appariva la solita, compresa la zona del Baloon, il mercato delle pulci dove al sabato anche gli squatter si ritrovano per vendere paccottiglia e per le loro manifestazioni periodiche. Nonostante qualche invito a riunirsi, lanciato sempre attraverso Radio Black-out, al Baloon non si vedeva nessun movimento particolare. Neanche da parte delle forze dell'ordine. Due vigili urbani passeggiavano tra la folla e una pattuglia della Guardia di Finanza poteva «persino» intervenire per bloccare alcuni venditori stranieri proprio all'altezza del ritrovo abi-

tuale degli squatters. L'unico punto in cui si radunavano non più di una quarantina di giovani dai capelli colorati e dai larghi pantaloni militari è l'asilo occupato di via Alessandria, vicino al Lungo Dora. Li avevano occupati che dalla comunità di Benevaglia arrivasse Enrico De Simoni per portare qualche notizia in più sulla dinamica della morte di Soledad.

Aggressione Sassiola contro una troupe di entrare nella comunità, contusa una giornalista

Fuori dall'asilo occupato, a gruppi di quattro o cinque, alcuni giovani tenevano d'occhio chiunque transitasse per via Alessandria, seguendo con lo sguardo ogni possibile intruso, o peggio «avvoltoio» giornalista. Poco distanti, quasi nascosti in un bar del Lungo Dora, si intravedevano una mezza dozzina di carabinieri visibilmente provati dalle ore trascorse sotto il sole.

Proprio i cronisti, quindi sono stati il bersaglio di alcune sortite

degli squatters. La prima a farne le spese è Maria Teresa Marino, giornalista dell'emittente locale «Rete 7 Piemonte», che è finita in ospedale per accertamenti dopo che l'auto a bordo della quale viaggiava con la sua troupe è stata il bersaglio di un fitto lancio di pietre ed è andata fuori strada. Poco prima Radio Black-out aveva lanciato una esplicita «diffida» rivolta a tutti i giornalisti: vietato avvicinarsi alla comunità «Sotto i ponti», dove è morta Maria Soledad Rosas. Subito dopo, alla caserma dei carabinieri di Mondovì, c'è stata una colluttazione tra un fotografo e un altro gruppo di squatter, che erano stati convocati per il riconoscimento del cadavere della ragazza e all'uscita hanno cercato di strappare il rullino con le foto appena scattate dal reporter. Nel pomeriggio il terzo assalto, in via Roma, in pieno centro. Obiettivo del blitz era il palazzo che ospita la redazione dell'agenzia Ansa e del quotidiano «La Repubblica». Un giovane ha suonato al citofono e ha spiegato di avere una lettera da consegnare a Meo Ponte, cronista di Repubblica,

che da tempo segue le vicende processuali che coinvolgono gli squatter. Una volta entrato nell'edificio, però, i giovani hanno sbagliato piano e il loro lancio di uova riempite con colorante rosso ha colpito la porta a vetri degli uffici della Corte dei Conti.

La rabbia Uova riempite con colorante rosso sono state lanciate nel pomeriggio contro le sedi dell'Ansa e di Repubblica

Ancora alle 20 di ieri, sempre via radio, gli squatter spiegavano, anzi «ribadivano» che «ancora non c'è nessuna iniziativa organizzata, ma noi continueremo a raccogliere ogni tipo di contributo anche da realtà esterne. Oggi abbiamo già avuto il peggiore risveglio possibile, ma non vogliamo che nessuno si permetta di strumentalizzare la scelta di una persona, che non è un fatto politico. E vi invitiamo a prendere notizie solo da questa radio, perché solo noi conosciamo le vere notizie, non quel nugolo di avvoltoi che abba-

mo visto a Benevaglia, già pronti a sputare le loro sentenze. Con loro abbiamo chiuso».

Due ore dopo, gli scontri. La tensione si coglie per le vie di Torino. Le forze dell'ordine presidiano i punti nevralgici della città, piazza Castello soprattutto, ma anche le sedi storiche degli anarchici torinesi. Il questore Francesco Faranda, prima degli incidenti, aveva detto: «Abbiamo uomini un po' dappertutto, anche nei pressi della redazione del giornale». La convinzione di tutti, infatti, è che con ogni probabilità la rabbiosa protesta degli squatter non finisca qui. Organizzeranno nuove manifestazioni.

E sicuramente il giorno dei funerali di Soledad Rosas, sarà un momento delicato dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Giampiero Rossi

Su Internet minacce al pm Laudi

«Soledad è morta», questo il messaggio che ieri rimbalzava sulle mailing list di Cs-list, il sito dei centri sociali e dintorni (per scrivere: cslist@ecm.org). E qualche commento sul caso Soledad, tra messaggi sul Chiapas e discussioni sul sequestro dei server di Isole nella rete, proprio per i contenuti delle mailing list. A un certo punto è comparsa anche un'analisi del Fai di Torino e un'altra intitolata senza troppi fronzoli: «Laudi assassino».

ranno adesso, anche se Maria Soledad Rosas non era in una galera, ma in una casa di quattro stanze sulle colline di Cuneo che si chiama semplicemente «la Casetta», ed è la casa di Enrico, un giovane che ha vissuto sulla strada e poi ha deciso di vivere con altri amici che vivevano sulla strada, costruendo un'associazione che si chiama «Sotto il ponte». Enrico non è un «operatore» di comunità, tanto meno un secondo. Era già amico di Sole, la ragazza argentina, prima che lei finisse in carcere perché sospettata di aiutare i «Lupi grigi» che progettavano attentati contro l'Alta velocità.

Anche le pietre della Casetta, ed i prati lì intorno, sono però sembrati muri di cinta alla ragazza arrivata dall'Argentina. Ha deciso di andarsene, di raggiungere Baleno, come aveva promesso il giorno del funerale a Broso. «Ti raggiungerò presto», disse parlando alla bara come se Baleno - Edoardo Massari, il suo uomo - fosse ancora vivo. Ha mantenuto la promessa, e la sua morte

arriva come un pugno allo stomaco a tutti noi che siamo «gli altri» e basta, per gli squatter delle periferie e dei centri sociali. Gli «altri» che pensano solo ai soldi ed al lavoro, gli altri che distruggono il mondo in nome del profitto.

Ma che noi che siamo «gli altri», una cosa possiamo farla subito: evitare che un altro giovane - Silvano Pelissero, anche lui «squatter», anche lui indagato per gli attentati alla Tav - cerchi di raggiungere Sole e Baleno, uscendo dal carcere come hanno fatto i suoi amici, impiccandosi con un lenzuolo. Silvano Pelissero è nel carcere di Novara, e da diciotto giorni fa lo sciopero della fame. Non ha i miliardi di Licio Gelli, forse lo Stato ha i mezzi per seguirlo anche fuori da una cella, in attesa del processo che verrà.

È una proposta forse banale, ma è l'unica che «gli altri» riescono a fare, davanti a due giovani che si sono ammazzati. Perché anche chi non riesce a capire ragazze e ragazzi che si sentono contro tutto e tutti, arriva

Dalla Prima

Il suicidio di Soledad

però a comprendere che spesso dietro le urla e la violenza, le borchie e i capelli verdi, ci sono la fragilità più grande, la debolezza più intima, che portano senza rumore alla rinuncia della vita.

Forse non era difficile intuire che un'altra tragedia stava arrivando. Bastava osservare il sorriso strano di Soledad, nel giorno in cui fu portata sulla bara del suo uomo. Urla di dolore all'obitorio; risate, battute, parole di odio al cimitero sulla collina di Broso. Anche un funerale è un pezzo della società che si vuole annullare, ed il funerale squatter non può essere come gli altri. Ma nel volto di Sole, quel giorno, era scritta tutta la fragilità di questa ragazza arrivata in Italia per caso e diventata

un simbolo, dopo la morte di Edo Massari.

Il dito medio in alto, per «salutare» le guardie carcerarie che l'accompagnavano al cimitero. «Bastardi, questi sono proprio bastardi», e lei indicava con il dito. «Mi hanno tolto la radio, i bastardi. Mi hanno portato via i lacci delle scarpe, le lenzuola...». Un sorriso impacciato, di chi si sente all'improvviso importante e simbolo di tutti, lei che quando conobbe Baleno faceva la cameriera in un ristorante.

«Sole libera, Sole libera... Liberi tutti», gridavano gli squatter al cimitero, e lei che alzava il pugno chiuso come aveva visto fare nei film, e rideva, e piangeva, poi il pugno si trasformava ancora nel dito alzato ver-

so gli uomini in divisa, con il berretto azzurro.

«Abbiamo scelto di restare in silenzio», dice don Luigi Ciotti. La Casetta non fa parte del gruppo Abele, fondato dal sacerdote. E la casa dove Enrico accoglie gli amici che hanno bisogno, e qualcuno arriva soltanto per morire di Aids, per avere davanti un prato e non un muro di periferia. Fu Enrico a chiedere di avere Maria Soledad nella sua casa, agli arresti domiciliari e don Luigi Ciotti fu chiamato in causa perché fornisse qualche «garanzia» al magistrato che doveva decidere. «Se c'era un posto giusto - disse allora il prete - era proprio la casa di Enrico. Non è una comunità con troppe regole, è soltanto un posto dove si trovano coloro che hanno vissuto tropposullastrada».

Direbbe ancora sì, il prete di Torino, se un magistrato gli chiedesse garanzie. Con l'angoscia nel cuore, perché Sole ha deciso di ammazzarsi anche in un posto come questo. Forse contava i sabati passati da

quando Edo si era ucciso, ha deciso che questo doveva essere l'ultimo, non se ne potevano sopportare altri. «Ci vuole silenzio», dice il fondatore del gruppo Abele. È la speranza di un uomo che nel silenzio ha sempre cercato le risposte da dare, quando le parole giuste non erano pronte. Ma già accanto alla Casetta di Fossano sono volate le prime pietre, contro una troupe della televisione. Uova piene di vernice sono lanciate contro le redazioni dei giornali «assassini».

Forse nemmeno gli squatter - chiusi in queste ore nei dodici centri sociali di Torino, e riuniti anche nelle altre periferie - sanno adesso cosa faranno nelle prossime ore. «Gli altri», noi, un passo avanti possiamo farlo: mandare a casa Silvano Pelissero. Ci vuole coraggio, a fare questo. Dobbiamo infatti ammettere che la sua fragilità - come quella di Sole e di Baleno - ci fa più paura delle molotov contro un municipio ed i volantini di minacce all'Alta velocità. **Jenner Meletti**

FARMACIE

NOTTURNE (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Laura 22
..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S.Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE

Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999

Milano

l'Unità

DOMENICA 12 LUGLIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

Vigili Urbani..... 77.031
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antivelini... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOS ANIMALI
Legg Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespa..... 59902670

Malpensa, «voltafaccia europeo»

Il presidente Sea «Le scadenze vanno rispettate»

Un clamoroso e inaccettabile voltafaccia. Questa, in ristretta sintesi, l'opinione del presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, dopo la reprimenda del presidente della Commissione europea, Kinnock, a Prodi per la decisione del ministro Burlando di trasferire da Linate a Malpensa 2000: tutti i voli che coprono tratte con meno di 2 milioni di passeggeri l'anno: al Forlani rimarranno solo i voli Milano-Roma dell'Alitalia. Kinnock, insomma, accusa il governo italiano di favorire la compagnia di bandiera.

Ma per Bonomi le cose non stanno affatto così. «La commissione Cristophersen che ha seguito passo passo lo sviluppo del progetto Malpensa 2000 non aveva mai sollevato dubbi sulla concentrazione del traffico sullo scalo gallaratese». Anzi, «ha espresso soddisfazione per l'azione di Burlando» affermando che il decreto ministeriale, oggi rimesso in discussione, era «presupposto essenziale per la concessione del finanziamento BEL (che ora Kinnock minaccia di bloccare n.d.r.) e per la realizzazione della prevista concentrazione del traffico» su Malpensa. Incomprensibile, dunque, per Bonomi, l'improvviso «dirottamento» subito dalle valutazioni di Bruxelles giunto ad appena quattro mesi dalla data di avvio dell'aeroporto «hub», prevista per il 25 ottobre prossimo.

Data di apertura e aeroporto «perno» (nel quale operano voli nazionali, internazionali e intercontinentali): sono questi, secondo il presidente della Sea, i due punti irrinunciabili. «Far slittare la data di partenza - spiega - sarebbe disastroso. Ormai l'aeroporto di Linate è al limite del collasso. Progettato per sopportare 5-6 milioni di passeggeri l'anno, nel 1998 ne servirà più di 17 milioni». Una situazione che penalizza pesantemente gli utenti costretti ad attese ed ingorghi interminabili. Ma uno slittamento dell'apertura di Malpensa 2000 sarebbe anche un colpo durissimo per la Sea a causa dell'immobilizzo di una struttura la cui inattività costerebbe molti miliardi di mancati guadagni. Stesso discorso, ovviamente, per i titolari delle cosiddette subconcessioni, vale a dire tutti gli operatori autorizzati a svolgere attività commerciali e di servizio all'interno di Malpensa 2000.

Il secondo punto fermo, per la Sea, è rappresentato dalla caratteristica di hub del nuovo scalo gallaratese. «Un aeroporto «perno» - aggiunge Bonomi - oggi non esiste al Nord Italia. È un ruolo insostituibile senza il quale il nostro sistema aeroportuale rimarrebbe un sistema di serie B». Ma le critiche che pesano sul futuro di Malpensa riguardano proprio la data di apertura, visto che per il 25 ottobre

non saranno completate le strutture di collegamento fra Milano e l'aeroporto: tempi di trasferimento lunghi, autostrade intasate, trasporti pubblici insufficienti. Insomma c'è chi accusa Burlando, governo e Sea di volere una specie di cattedrale nel deserto dove sarà difficile arrivare in orario per il volo. Bonomi non gioca in difesa. E annuncia che dal 25 ottobre prossimo Sea metterà a disposizione gratuita dei passeggeri diretti alla Malpensa, un bus navetta con partenza e arrivo alla stazione di Gallarate. Da Milano, ogni giorno, partono per Gallarate tre convogli l'ora con tempi di percorrenza che variano da 26 minuti a 1 ora e 3 minuti. «Inoltre», conclude Bonomi - anche con i trasporti stradali i tempi di trasferimento da Milano alla Malpensa sono del tutto analoghi, se non inferiori, a quelli dei grandi hub europei».

A far da spalla a Bonomi arriva il presidente del Pirellone Formigoni secondo il quale «su Malpensa non ci

possono essere diktat europei». E definisce infondati «i contenuti della lettera di Kinnock là dove segnala... che le autorità italiane affermarono che le opere di accesso a Malpensa sarebbero state completate nel corso del 1998». In realtà, dice il presidente del Pirellone, «era chiaro, e risulta nelle risoluzioni conclusive, che il collegamento ferroviario sarebbe arrivato un anno dopo l'apertura dell'aerostazione».

Nella vicenda è intervenuto anche il segretario generale della Filc - Cgil, Guido Abbadessa, secondo il quale «un grande hub nel Nord del Paese è condizione indispensabile per non continuare a perdere consistenti quote di traffico che vengono sottratte da grandi scali europei come Zurigo e Francoforte». Ulteriori ritardi, ha aggiunto Abbadessa, «rischierebbero di compromettere il piano di risanamento e di sviluppo di Alitalia».

Ello Spada

Ventiquattro milioni di passeggeri l'anno

Malpensa 2000, un progetto da 1800 miliardi di lire, costituirà il principale polo aeroportuale dell'Italia settentrionale. Lo scalo gallaratese, la cui inaugurazione è prevista per il prossimo 25 ottobre dovrebbe passare dagli attuali 4 milioni di passeggeri l'anno a 24 milioni dal 2000 mentre, contestualmente, l'aeroporto di Linate dovrebbe subire una riduzione da 15-17 milioni a meno di 3 milioni, con un successivo incremento, molto significativo, previsto nei mesi successivi per quanto riguarda il traffico Milano-Roma e viceversa e quantificabile in 4-5 milioni di passeggeri/anno. Per un confronto si pensi che il sistema aeroportuale londinese, nel corso del 1997, ha sopportato un carico di oltre 90 milioni di passeggeri, seguito a grande distanza dagli scali parigini con 60 milioni di viaggiatori e da Francoforte con 40 milioni. Lo scalo di Malpensa 2000, a lavori ultimati, con un terminal di 113 mila metri quadrati, avrà una capacità di 80 movimenti aerei l'ora (attualmente ne gestisce 105 al giorno) e sarà in grado di sopportare un traffico merci pari a 1 milione di tonnellate l'anno a partire dal 2000-2001. Dotato dall'inaugurazione di 26 pontili di imbarco, ne avrà 39 due anni più tardi mentre i passeggeri in transito potranno usufruire di 180 banchi di check in. Le due piste dello scalo gallaratese sono lunghe 3915 e 3515 metri.

LA PROVA SU STRADA

| Città e aeroporto | Tempo impiegato (in minuti) | | | | Distanza dall'aeroporto dal centro città | Tempo medio |
|---------------------------|-----------------------------|----------------------------|--------------------------|----------------------------|--|-------------|
| | Partenza ore 8.00 Andata | Partenza ore 18.00 Ritorno | Partenza ore 8.00 Andata | Partenza ore 18.00 Ritorno | | |
| Milano Malpensa | 42 | 58 | 47 | 39 | 46,5 km | 47' |
| Roma Fiumicino | 86 | 43 | 56 | 41 | 29 km | 57' |
| Parigi De Gaulle | 40 | 56 | 59 | 44 | 32 km | 50' |
| Londra Heathrow | 70 | 52 | 84 | 45 | 27,2 km | 63' |
| Amsterdam Schiphol | 45 | 43 | 50 | 38 | 17 km | 44' |
| Francoforte International | 48 | 52 | 57 | 40 | 14,4 km | 49' |

Fonte: Quattroruote 1997. P&G Intograph



Assalto di potenziali acquirenti: la richiesta è molto superiore all'offerta. Ieri la giunta ha fissato il prezzo

Aem, un'azione vale 1670 lire



È stato fissato in 1.670 lire per azione il prezzo dei titoli Aem oggi in questi giorni di offerta. La decisione è stata presa ieri mattina dalla giunta comunale di Milano, che in ogni caso resta il principale azionista, con il controllo del 51% dell'azienda. Si tratta del prezzo massimo previsto dalla cosiddetta «forchetta» stabilita nelle settimane scorse tra 1.220 e 1.670 lire per azione.

L'annuncio del prezzo è stato dato dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini: «Abbiamo raggiunto un grande obiettivo - ha commentato con manifesta soddisfazione - e c'è la volontà di utilizzare il ricavato per i fini dell'amministrazione comunale». Al prezzo di 1.670 lire per azione l'intera Aem vale un discreto gruzzolo, 3.006 miliardi. Il Comune, cedendo il 49% («Greenshoe» compresa), incasserà 1.473 miliardi, quasi 400 in più di quelli preventivati, da destinare per il finanziamento di progetti «sociali».

Il medesimo prezzo, fissato anche con il parere degli advisors Sopa e Csf e dei Global coordinator Cariplo e Goldman Sachs, è valido anche per il collocamento privato sponsorizzato attraverso il «Roadshow», un giro promozionale presso le principali piazze finanziarie. L'opv (offerta pubblica di vendita) riguarda un minimo di 400 milioni di titoli, lo stesso ammontare del collocamento privato, ma è probabile che anche con l'esercizio della «Greenshoe», circa 82 milioni di azioni, si destini il 60% dell'offerta al pubblico e il 40% agli investitori istituzionali.

Terminate ieri le prenotazioni, si finirà al riparto e al conseguente sorteggio tra i risparmiatori che si sono messi in lista: «La richiesta è parecchie volte superiore - si dice 10 - all'offerta - ha confermato l'assessore alle privatizzazioni, Giorgio Porta - soprattutto per la parte internazionale già chiusa». Ogni lotto minimo, 2.500 titoli, sarà così acquistabile a 4.175.000 lire.

Domani pausa di riflessione per possibili ripensamenti, martedì e mercoledì l'offerta vera e propria, e poi il 22 luglio il possibile esordio in borsa.

L'operazione quindi procede a grandi passi, non senza malumori da parte di chi ha sempre avanzato dubbi sulle modalità di privatizzazione prescelte dall'amministrazione comunale. A porre dubbi e ad annunciare un ricorso è il consigliere comunale verde Basilio Rizzo, secondo il quale l'offerta pubblica di vendita, ossia quella rivolta ai cittadini, ai piccoli risparmiatori, potrebbe risultare al di sotto della quota stabilita del 60 per cento, violando così le regole prestabilite dalla stessa giunta.

E proteste sono arrivate anche dai dipendenti dell'Aem, in particolare dalle rappresentanze di base, che denunciano le esagerate difficoltà pratiche incontrate quando hanno cercato di acquistare le azioni a loro riservate in via preferenziale.

Ma quasi il 20% non lascerà la città Sono già trecentomila i milanesi andati in vacanza

Con le partenze di questo ultimo week-end (valutate in 80.000 unità) sono già circa 300.000 i milanesi già in vacanza. Sono invece 100.000 i nostri concittadini che hanno lasciato la città solo per il fine settimana. I dati sono forniti dall'Osservatorio di Milano, che precisa anche che le mete dei vacanzieri sono per il 60% la seconda casa al lago, al mare o in albergo e per il restante 40% una settimana o più di soggiorno in albergo.

Le destinazioni preferite dai milanesi sono, per quanto riguarda l'Italia e le località marittime, la Riviera romagnola, la Liguria e la Sardegna; chi sceglie la montagna punta soprattutto alle Dolomiti, Valtellina e Valle d'Aosta mentre il Lago di Garda resta di gran lunga in cima alle preferenze di chi sceglie una vacanza lacustre.

Il traffico - secondo i dati forniti dalla Polstrada - ieri è stato scorrevole anche se superiore alla media su tutte le strade e autostrade della regione. Alcuni rallentamenti si sono

«Porterò la Regione Lombardia davanti alla Corte dei Conti». Lo promette Nando Dalla Chiesa, deputato dell'Ulivo e coordinatore nazionale di Italia Democratica, dopo la diffusione dei dati sulla sperimentazione del metodo Di Bella negli ospedali della regione, voluta fortissimamente dalla giunta Formigoni, che sulla vicenda ha condotto un'aperta polemica con il governo e in particolare il ministro della Sanità Rosi Bindi. Senonché, dopo tre mesi di sperimentazione che ha coinvolto 330 pazienti, i risultati sono stati definiti dai responsabili medico-scientifici addirittura «sconfortanti». Insomma tali da rendere «non consigliabile» ai malati questa terapia.

Ma a quale prezzo? Nove miliardi, secondo quanto dichiarato dalla stessa giunta regionale, che dovranno essere reperiti da altri capitoli di spesa del Pirellone, già in forte sofferenza per la lievitazione della spesa sanitaria in seguito alla forse troppo disinvoltata «apertura al privato».

La questione secondo Dalla Chiesa merita a questo punto la valutazione della Corte dei Conti. «Non perché sia stata fatta una sperimentazione - che in assoluto resterebbe doverosa anche se deludente, purché condotta con massima cautela e sulla scorta di valutazioni scientifiche - ma perché questa sperimentazione è stata, dalla regione Lombardia, promossa e sbandierata con la massima disinvoltura fino ad essere imposta sull'onda di un movimento di opinione e di piazza». «Il caso Lombardia-Di Bella - prosegue il deputato - ha questo di speciale e di oscurato: che lo spreco è stato realizzato e incoraggiato sulla pelle dei malati di cancro per purissimi calcoli e ragioni di scontro ideologico tra regione e Stato, tra Polo e Ulivo. E per questo, almeno sotto il profilo contabile, qualcuno dovrà pagare».

Ma Dalla Chiesa non si ferma qui e affronta la questione penale, partendo dal presupposto che sulla scorta della campagna di sostegno al metodo Di Bella promossa dalla Regione Lombardia, molti malati siano stati indotti ad abbandonare le altre terapie. «Costituiamo un collegio di avvocati e di medici per valutare la fondatezza e gli estremi di una denuncia contro ignoti per omicidio colposo».

Dalla Chiesa su Di Bella «Lombardia alla Corte dei Conti»



Domenica 12 luglio 1998

2 l'Unità

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

R



L'ex pm contesta la ricostruzione del Quirinale sull'avviso di garanzia a Berlusconi. E accusa gli alleati: «Non reagite»

Di Pietro contro Scalfaro

«Sei un cerchiobottista. E l'Ulivo è ineбетito»

ROMA. Antonio Di Pietro non lascia la strada dello scontro frontale con il Capo dello Stato. Anzi, raddoppia la dose. E rivolge nuove critiche all'uomo del Colle che quattro anni fa era stato informato dell'iniziativa che il pool stava per prendere nei confronti di Silvio Berlusconi e «si decide a parlare solo ora» e «getta fango» su un lavoro lungo e difficile. Ma attacca anche gli esponenti della coalizione di governo, che pure lo ha fatto eleggere senatore nel Mugello. Quell'«Ulivo ineбетito» (nella foga oratoria proprio con l'accento sulla seconda e) che «sta a guardare, e a guardare cosa?» si chiede Di Pietro, in versione referendaria, davanti ai microfoni delle tv che lo inseguono durante il *rush* finale per la raccolta delle firme necessarie a chiedere l'abolizione della quota proporzionale e che, promette, saranno seicentomila per la prossima settimana quando saranno depositate in Cassazione.

È un Di Pietro furioso, quello che si presta alla curiosità dei giornalisti. È anche perché si rende conto che l'attenzione è tutta rivolta all'attacco al Presidente piuttosto che alla sua iniziativa. Comunque, anche se l'uno argomento ci azzecca poco con l'altro, l'ex pm non rinuncia all'occasione di

portare un secondo affondo nei confronti del capo dello Stato. Le vene del collo ingrossate dalla rabbia e dalla tensione, maglietta bianca, un cappellino verde con visiera per cercare di stoppare il gran caldo, Di Pietro parte all'attacco tra una folla di sostenitori che, alla fine, gli dedicano anche un bel l'applauso. «Scalfaro era perfettamente informato, noi non avevamo e non abbiamo nessuna colpa. Dopo quattro anni non può pretendere di scrollare tutto dicendo: la colpa è del pool»

«Il capo dello Stato era informato. Dopo quattro anni non può pretendere di scrollare tutto dicendo: la colpa è del pool»

dare un colpo al cerchio e uno alla botte... Non ci sto come cittadino». E non ci sta neanche alla lettura politica che della sentenza di condanna danno Berlusconi e il Polo. «Conosco bene le carte processuali -ricorda l'ex pm- so bene cosa c'è scritto. Potrei citare a memoria i numeri dei conti correnti e delle operazioni finanziarie... Di politico in quella sentenza non c'è nulla». Sistemato Berlusconi ce n'è anche per l'Ulivo, colpevole agli occhi di un Di Pietro sempre più arrabbiato di non essersi schierato dalla sua stessa parte. Ma, anzi, di aver scelto la linea di un imbarazzato silenzio o addirittura della critica esplicita: «Cosa sta a guardare?» chiede da lontano incalzando gli esponenti del centrosinistra.

Lui, fatta la sfuriata, sotto il caldo sole del suo Molise torna al fatidico tour per la raccolta delle ultime firme. Dopo Venafro, Boiano e Staffoli tocca ad Agnone in provincia di Isernia. Solo in serata rag-

giungerà la masseria natale di Montenero di Bisaccia per qualche ora di riposo tra mura amiche ma anche per un comizio nella piazza principale del paese. La rabbia, intanto, cede il passo ad un senso di isolamento. Certo le firme raccolte sono molte ma l'impressione prevalente è che il cammino da fare è ancora lungo. «Siamo all'inizio di una lunga e difficile battaglia e che tempi duri attendono tutti i cittadini». Pessimismo che, però, non lo fa desistere dal sostenere quella che è stato l'impegno più importante della sua vita: Tangentopoli. È per questo che per domani ha organizzato con il suo movimento una mostra in Campidoglio sulle inchieste di Mani Pulite. Dall'arresto di Mario Chiesa alla richiesta per quello di Cesare Previti. Documenti, foto, ritagli di giornale, notizie di agenzia battute in quel periodo perché sia ben chiaro chi sono gli indagati e qual è la posizione di chi ha indagato. Un modo, anche questo, per ribadire la contrarietà ad una commissione parlamentare che scavi in Tangentopoli. Borrelli a capo della banda Bassotti? Di Pietro non ci sta.

Marcella Ciarnelli



Un'immagine del senatore Di Pietro durante l'intervista al Tg1 Rai/Ansa

«Mi sono difeso e non ho attaccato il Presidente»

Nella serata di ieri, concludendo il suo intervento referendario a Montenero di Bisaccia, Antonio Di Pietro è tornato sulle dichiarazioni del Presidente della Repubblica nell'ultima seduta del Csm. «Il Capo dello Stato - ha affermato - va rispettato, ma anche il Capo dello Stato deve rispettare un cittadino come me che ha fatto il proprio dovere». Nel paese nato, dove quasi la metà dei 7 mila residenti ha firmato per l'abolizione della quota proporzionale, il senatore dell'Ulivo ha spiegato che la sua è stata solo una reazione. «Domani - ha continuato - tutti diranno che ho attaccato Scalfaro, ma non è così. Io ho solo detto: ahil perché mi schiacci i piedi. Ho solo difeso il mio onore. L'ex pm di Mani Pulite ha poi invitato gli italiani a fare attenzione al processo di restaurazione in atto nel Paese. «Ne stanno succedendo di tutti i colori - ha concluso - e quello di cui veramente ha bisogno il paese, cioè le riforme, non si fa. L'unica maniera per smuovere le acque è quella di scendere voi in pista cominciando a cambiare il sistema elettorale». Di Pietro è tornato poi sulla polemica sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli chiesta dal Polo. «Vi immaginate Previti che interroga Borrelli? o Berlusconi che interroga me?», ha affermato l'ex pm, «se passa una simile idea allora si darà un duro colpo alla giustizia di questo Paese». Il senatore dell'Ulivo ha poi lanciato un altro allarme: «Ce l'hanno con me - ha affermato - perché rompo le scatole. Tentano di rivoltarmi come un calzino e di farmi inciampare in tutti i modi. Ma io tengo duro, perché ho sempre e solo fatto il mio dovere e voglio continuare a servire il mio Paese».

Matteo Tonelli

Prodi: non spacchiamo l'alleanza D'Alema all'ex pm: misura i toni

Imbarazzo nell'Ulivo. Il Polo attacca il senatore del Mugello

ROMA. C'è chi, come il presidente del Consiglio Romano Prodi, invita «anche chi vuol difendere giustizia e verità» a conservare il senso della misura e a «non fare il gioco di chi punta a dividere la maggioranza». Chi, come il popolare Sergio Mattarella, trova a stento le parole. Chi invece ne spende di durissime. Chi, come il segretario dei Ds Massimo D'Alema, invita ad abbassare i toni. Abbandonando un «protagonismo inutile e rumoroso». Chi sul fastidio. Chi la butta sull'ironia. Nessuno però usa neanche mezza frase per difenderlo o giustificarlo. Ecco il «parterre» di reazioni che accoglie la sortita di Antonio Di Pietro, le dure parole contro Scalfaro, la commissione su Tangentopoli e il silenzio del centrosinistra. L'ex pm aveva chiesto all'Ulivo di far sentire la propria voce. La risposta è un gelo che fa rabbrivire. Critiche a ripetizione. Richieste di ripensamento. Con il Polo che cavalca la polemica. E Di Pietro che si ritrova solo con la sua furia.

Il segretario dei Ds Massimo D'Alema invita l'ex pm ad «abbassare i toni di una polemica incomprensibilmente aspra». Dice invece di condividere le parole di Scalfaro. Parole pronunciate in

difesa dell'indipendenza della magistratura «che trovano conferma nel documento approvato dal Csm». La linea è la difesa delle istituzioni e dell'indipendenza della magistratura. Scalfaro com-



Cossiga
L'ex presidente della Repubblica difende Scalfaro e bolla come «insensate» le parole rivolte da Di Pietro al Capo dello Stato

suscitata dalle sue parole. Lo spettro dell'isolamento. Di un Aventino politico dai contorni imprevedibili. Un coro di reazioni che, d'altro canto, difende senza mezzi termini il presidente della Repubblica. Le sue parole, i suoi atteggiamenti che, per usare le frasi dei Popolari, «tendono a riportare serenità ed equilibrio» e richiamano tutti «ad un senso più alto di responsabilità».

E se nelle intenzioni di Di Pietro c'era la voglia di difesa del pool di Milano, l'effetto ottenuto è esattamente l'opposto. Toca al portavoce dei Verdi Luigi Mancini dirlo: «Rischia di fare un pessimo

servizio ai suoi ex colleghi magistrati». Il fuoco di fila su Di Pietro comincia dal presidente dei deputati del Ppi Sergio Mattarella. Liquidata le parole dell'ex pm con un secco: «Non ho parole, sono allibito». E il suo silenzio dice più di tante frasi. Il fronte dei Popolari è in subbuglio. Non

hanno gradito e non ne fanno mistero. «L'attacco di Di Pietro è gravemente negativo» dice il vicesegretario Enrico Letta. E in quell'avverbio c'è tutta l'irritazione degli uomini di Marini. Che si spinge oltre alla semplice reprimenda dell'ex pm. Disegnando uno scenario clamoroso: o Di Pietro rientra nei ranghi della coalizione o rischia una rottura con l'Ulivo. Con un ex pm condannato ad un Aventino politico dannoso per lui e per l'Ulivo.

È sempre dai Popolari parte per bocca del vicesegretario Dario Franceschini, l'accusa più pesante. Un velenoso parallelismo tra Di Pietro e Silvio Berlusconi. «Fanno lo stesso gioco - dice Franceschini - con motivazioni opposte ma in modo speculare, drammatizzando i toni rischiano di portare il paese verso un'assurda guerra tra politica e giustizia». In pratica, due facce di una stessa medaglia.

Un'altra bordata arriva dall'Osservatore Romano. Da tempo il quotidiano della Santa Sede è in rotta di collisione con le iniziative dell'ex pm. Più volte in passato tra i due sono state scintille. Stavolta poi ad essere messo sotto accusa è un cattolico dc come il presidente della Repubblica

come un ex pm?». In attesa di sciogliere il dubbio, tocca a Manconi dare ulteriore corpo al malumore dell'Ulivo. Lo fa partendo da lontano. Ricordando la contrarietà dei Verdi alla candidatura dell'ex pm sotto le insegne dell'Ulivo: «Davanti alle parole di Di Pietro per carità

di coalizione non riprenderemo oggi le motivazioni che a suo tempo opponemmo alla decisione del Pds di candidarlo nel Mugello».

E se questo è il clima nell'Ulivo, è inevitabile che il centrodestra non si lasci sfuggire l'occasione. Attacca Francesco Cossiga che bolla come «insensate» le parole dell'ex pm e difende Scalfaro. Prosegue il leader del Ccd Pierferdinando Casini che lo definisce «uno sfascista». Sceglie l'ironia il presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia: «Da che pulpito? Perché Di Pietro non parla dei suoi progetti illegittimi?». Ed Alleanza naziona-

Mattarella
«Sono allibito». Altri esponenti Ppi attaccano Di Pietro. Franceschini: «Fa lo stesso gioco di Berlusconi»



le, con Adolfo Urso, che sottolinea come la valutazione dell'intervento di Scalfaro sia «esattamente contraria a quella espressa dal senatore dell'Ulivo». E il gelo raggiunge livelli polari.

IN PRIMO PIANO

La sinistra si interroga sul ruolo dell'ex pm un anno dopo la sua candidatura nel collegio del Mugello

Quell'impolitico che dice «verità scomode»

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
CONDIRETTORE: Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Grassi
PRESIDENTE: Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO: Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI: Dullio Azzolino
DIREZIONE, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/15 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Accenti sbagliati, congiuntivi inesistenti, aggettivi improbabili. Ma siamo sempre lì: per quanto semplice, «rozzo», l'ex pm parla come una parte degli italiani. O meglio: parla come i media credono parli una parte degli italiani. E così sortita dopo sortita, ritorna l'annoso - «annoso» nel senso che dura da tre anni - problema: da che parte sta Di Pietro? Così come ritorna il più recente quesito: è stato un bene candidarlo nell'Ulivo? A conti fatti l'operazione Mugello è stata positiva o no? Uno dei pochi a voler parlare sull'argomento è Mauro Paissan, deputato verde. Lui non mai è stato «reticente» su tutto ciò che riguarda la vicenda politica del quarantottenne ex magistrato. Non lo fu all'indomani della cena a casa di Nicola La Torre, nel pieno centro di Roma. Nella quale D'Alema, Antonio Bagnone (che aveva già lavorato con Di Pietro al ministero dei Lavori Pubblici) discussero assieme al protagonista la sua candidatura nel collegio del Mugello, lasciato libero da Pino Arlacchi. «Lo dissi allora e lo ripeto: quella fu una tipica operazione pidessina. Un eccesso di furbizia di chi

credeva che si potesse depotenziare un «soggetto misterioso» chiamandolo nel nostro campo». E ora? «È ora mi pare che quella scelta, fatta senza consultare gli alleati, sia diventata un boomerang per D'Alema». Operazione fallita, dunque? «Se me lo chiede dal punto di vista parlamentare le rispondo di no, le dico che né Di Pietro né i suoi creano mai problemi al momento del voto. Diverso è il discorso se valutiamo le sue posizioni politiche».

Petrucchioli
È un po' come uno di quei personaggi shakespeariani che parlano fuori dal coro, di cui però bisogna tener conto

L'operazione «disinnesco», dunque non sarebbe riuscita. Ma i diessini che ne pensano? È un argomento difficile da trattare que-

sto. Quando Di Pietro fu chiamato come «ministro tecnico» da Prodi e Veltroni, all'indomani del successo elettorale del 21 aprile, nessuno nel partito ebbe nulla da dire. Il ministro, al quale fu affiancato come sottosegretario Bagnone, poi lasciò la carica, per potersi difendere meglio dalle accuse che gli venivano mosse. Seguirono lunghi mesi di «quasi silenzio», quali nei quali Di Pietro teneva sulla corda gli appassionati lettori della sua rubrica su «Oggi» - «scendo in politica», anzi no -, mesi nei quali si favoleggiava sulla prossima nascita del suo movimento, che invece ha preso vita solo dopo la sua elezione. Il tutto fino alla cena a casa di La Torre, nel vecchio quartiere romano di Testaccio. Ma

anche dopo l'ufficializzazione della candidatura - e la rottura che ne seguì con Rifondazione - furono poche le voci che si alzarono da

Botteghe Oscure per contrastare quella scelta (e molte da parte dei cosiddetti «ulivisti» che, ironia, oggi si trovano a dividere con l'ex pm l'iniziativa referendaria). Fra chi non contestò quella candidatura c'era anche Fiamino Cruciani, deputato, della direzione diessina. Da qualche giorno è su tutti i giornali, considerato un po' la «punta» dello schieramento che da dentro l'Ulivo contesta il varo della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. «Mi chiede se si può tracciare un bilancio dell'operazione "neutraleizzazione" di Di Pietro? Allora intendiamoci: la scelta fu quella di far entrare dentro» uno scambio dialettico l'ex pm ed il centro-sinistra.

Crucianielli
Giusto far entrare Di Pietro nell'Ulivo. Il problema ora non è lui ma è la linea della coalizione

Il problema ora non è Di Pietro, il problema è che l'Ulivo ha appannato la sua impostazione originaria. Ed è evidente perciò che per

Di Pietro si aprono praterie enormi. Ma la questione non riguarda lui, riguarda noi». Ma insomma D'Alema ha sbagliato? «Francamente, non mi sembra».

Marco Fumagalli, anche lui della sinistra dei ds, ha qualche difficoltà in più a parlare di Di Pietro. Quando era dirigente della Quercia a Milano ha avuto qualche problema con l'allora pm del Pool. Fu «avvisato» per testimonianza recitante, poi tutto si risolse, fu lo stesso magistrato a proscioglierlo. «Ma sono in imbarazzo a parlarne». Comunque crede che Di Pietro sia in qualche modo un «uomo di D'Alema», magari venuto su non proprio bene? «Beh, c'è stata la Bicamerale, la raccolta di firme... Sinceramente questa a D'Alema gliela risparmierei». Un altro che non ha voglia di parlare è Mauro Zani. All'epoca fu contrario alla candida-

tura. «Cos'ho da dire ora? Sarebbe meglio che lo chiedesse ad altri». Chi invece si pronuncia volentieri è Claudio Petruccioli. Non è un mistero che neanche lui fu entusiasta di quella candidatura: lo disse pubblicamente. Ma ora? «A me l'uomo non piace molto. Ma quando lo senti in Tv, come ho fatto io poco fa, beh... dici: in qualche modo bisogna tenere conto di quello che dice. E invece vedo che la politica sempre più tende a rinchiusersi in se stessa, la vecchia politica». Bisogna tenerne conto anche quando attacca Scalfaro? «Sinceramente: da tempo mi stavo interrogando se fosse giusto o meno una commissione che ricostruisse le vicende di questi ultimi anni. E spesso mi sono detto: perché no? Dovrei essere contento quindi oggi, invece mi sconcertano i cambiamenti di posizione nel giro di 12 ore. Non li comprendo, non li comprendo la gente. E allora penso che Di Pietro interpreti quei personaggi shakespeariani che fuori dai cori rivelavano verità scomode. Verità che non possono essere ignorate».

Stefano Bocconetti





Hooligans tedeschi in azione prima di Germania-Jugoslavia a Lens; sotto il presidente Fifa Sepp Blatter



DALLA PRIMA

tori e i vinti di un primo bilancio di Francia '98.

Ha vinto lo spirito di Nazione. Un'idea che ha segnato profondamente, e tragicamente, il '900, e che è si conaturata al calcio (l'idea stessa di «nazionale»), ma mai come a Francia '98 è sembrata vincente. La Francia che arriva in finale è una nazione risvegliata dalla sua nazionale, nella quale inizialmente non credeva: ieri sera Chirac ha rivolto alla squadra un augurio-appello («Sono con voi, tutta la Francia è con voi») dai toni paurosamente napoleonici. Altrimenti è successo il contrario. Il Brasile è una squadra che ogni 4 anni regala emozioni a un paese, la Croazia è giunta in semifinale sospinta da un forte (e persino inquietante) vento nazionalistico. L'Iran ha vinto con gli Usa la partita della vita.

Hanno perso le nazioni frantumate, o virtuali. All'esatto opposto della Croazia, la Jugoslavia di Milosevic, porto di mare di giocatori serbi e montenegrini che non si incontravano da 8 anni (e si è visto in campo) è stata una delusione. La Nigeria scossa dalla morte del dittatore Abacha, è divisa in fazioni etniche e linguistiche, si è calcisticamente suicidata. Gli Usa hanno perso con l'Iran una partita che interessava solo a Clinton.

Ha vinto Dio. Tutti i giocatori lo ringraziano. Blanc viene espulso e si fa il segno della croce. Leboeuf gioca al suo posto e ringrazia Dio (anche per avere espulso Blanc, forse). Taffarel para i rigori e ringrazia Dio. L'Iran ringrazia Dio. I giocatori dell'Arabia Saudita nominano Allah, in conferenza stampa, ogni 30 secondi. Maradona è la mano di Dio hanno fatto scuola.

Ha vinto Platini. Come organizzatore, è riuscito a interessare al Mondiale un paese che non ne voleva sapere.

Ha perso Platini. Come calciatore, si è autoconfermato la Francia di Zidane e Djorkaeff è riuscita dove la sua aveva fallito due volte.

Hanno vinto le banlieue. L'arrivo in finale di questa Francia arcobaleno, con armeni, baschi, caraibici, africani, algerini, bretoni, kanaki e magrebini, è una rivincita di tutti gli immigrati del paese, e soprattutto di coloro che sulla Francia multietnica hanno puntato, culturalmente e politicamente. Gli stessi giocatori l'hanno riconosciuto, affermando che il pubblico dello Stade de France è troppo snob e che i giovani delle periferie avrebbero assicurato un tifo ben più caldo: Luis Fernandez (ex nazionale

L'Unità
lo Sport



FRANCE 98



Lungo show con breve finale France '98 saluta il mondo

Una breve cerimonia allo Stade de France di Saint Denis al termine della finale Francia-Brasile chiuderà i 33 giorni di Coppa del Mondo. La cerimonia, che durerà in tutto 10 minuti e sarà diretta da Yves Pepin, lo stesso che ha avuto l'onore di aprire i Mondiali lo scorso 10 luglio, saluterà le 32 squadre che hanno partecipato al torneo, e passerà il testimone a Corea del Sud e Giappone, i due Paesi che ospiteranno congiuntamente i Mondiali del 2002. Gli organizzatori hanno rivelato che la cerimonia di chiusura sarà suddivisa in 4 momenti: la «Parade des Tapageurs», alla quale prenderanno parte 50 musicisti e acrobati; «La course des Joyeux», in cui 63 giovani armati di torce daranno vita ad uno spettacolare gioco di fuoco e luci; «A Salute to 2002», una presentazione ideale dei prossimi Mondiali attraverso percussionisti coreani e giapponesi. Nell'ultima scena, la copertura dello Stade de France comincerà a girare mentre i fuochi d'artificio illumineranno la notte parigina. Ma prima dell'inizio dell'ultima partita, quella di stasera, gli organizzatori della manifestazione hanno programmato tre ore e mezza zeppe di tutto. L'intrattenimento per gli spettatori comincerà alle 17.30 con spettacoli musicali, video sui grandi schermi e la presentazione della Coppa del mondo. Alle 19.35 comincerà la sfilata «I colori del mondo», prodotta da un noto stilista francese e ispirata a un incontro tra il mondo del calcio e la moda. Alle 20.00 il cantante portoricano Ricky Martin e il suo gruppo di ballo terranno un mini concerto in cui il protagonista canterà «La Copa de la vida», inno ufficiale dei mondiali di Francia.

Molti vincitori e poche macchie (hooligans e biglietteria) nel conto finale del mondiale che è comunque un trionfo per l'ex juventino

E Platini cerca l'en plein

La squadra «senza confini» scalda anche Chirac



BILANCIO FIFA

Per Blatter nessun problema Sarà eliminata la «finalina»?

PARIGI. Per Blatter, neo numero uno della Federazione internazionale di calcio, il mondiale di Francia si è già concluso. Le due sfide finali? Routine, perché in fondo a lui non gliene frega assolutamente nulla (o, almeno così dovrebbe essere) chi salirà sul gradino più alto del podio questa sera. Così, anziché raccontare i campionati a competizione terminata lo fa prima della sfida fra Croazia e Olanda. È contento del comportamento degli arbitri e del livello tecnico delle partite. Tutto perfetto, insomma. O almeno questo è quello che si ostina a dire il presidente svizzero: «L'immagine che resta di questo mondiale è quella della comunione di popoli. Gli arbitri hanno contribuito a garantire un livello di qualità elevato. I risultati dicono che hanno svolto un ottimo lavoro, perché hanno tutelato i giocatori che costruiscono il gioco punendo quelli che invece pensano solo a distruggerlo. L'arbitro della finale? È stato selezionato liberamente dalla commissione arbitrale, le cui scelte sono definitive, tenendo conto di valutazioni tecniche, psicologiche ed umane. La Fifa non è intervenuta». Nessun accenno ai problemi (tanti) avuti con la gestione dei biglietti delle varie partite. Blatter parla pure dei guadagni: «Le entrate sono state distribuite secondo i regolamenti della Fifa». Ed elenca i giocatori migliori, almeno secondo i suoi occhi. «Non mi piace esprimere delle valutazioni sui singoli giocatori, però credo che per il carisma dimostrato in campo, sia da elogiare il portiere del Paraguay Chilavert. Per il coraggio di tirare un calcio di rigore, a dispetto della sua giovane età, direi Michael Owen».

Già pensa al mondiale del 2002, alle idee da mettere in campo per fare del primo appuntamento mondiale del nuovo millennio uno di quelli da ricordare. «Prima analizzeremo il risultato di questa edizione, poi penseremo a quella futura. Ottimo il livello delle partite, stadi rinnovati e sicurezza garantita, malgrado gli episodi di Lens e Marsiglia. Le condizioni generali sono state ottime ed è sempre stato effettuato il controllo antidoping, che, fortunatamente, ha sempre dato risultati negativi. È stata una perfezione assoluta». Un giudizio sui singoli: «Mi sono piaciuti molto Deschamps e Ronaldo, ma anche i fratelli Laudrup».

Intanto arriva anche l'idea di togliere di mezzo la finalina, la sfida dei rampanti che, in fondo, non dà lustro né alla vincente né tantomeno alla perdente. «Faremo uno studio per capire se dobbiamo mantenerla. L'Uefa è l'unica confederazione che nel suo campionato continentale non gioca questa partita che però da un punto di vista economico è importante come una finale. Il comitato organizzatore della Fifa, che probabilmente sarà ancora presieduto da Johansson, dovrà studiare la questione». Lo svedese Lennart Johansson, presidente dell'Uefa e del Comitato organizzatore del campionato del mondo della Fifa, ritiene che sia giusto continuare a far disputare la finalina. Ricomincia la battaglia politica fra i due?

della «banda Platini») ha proposto addirittura, su «Le Parisien» di ieri, di vietare l'ingresso negli stadi a chi indossa giacca e cravatta. Gli immigrati hanno ricambiato. Un giovane algerino del XIX arrondissement ha detto: «Noi beurs abbiamo il culo su due sedie. Il Mondiale è un'occasione per gridare ciò che ci lega a questo paese, in cui siamo nati».

Ha perso l'Algeria. Perché anche durante i Mondiali sono arrivate notizie orrende, da laggiù, notizie che la parte migliore della Francia sente come una ferita personale.

Ha vinto Tfi. Stasera, per la finale, la tv francese si farà pagare 1 milione e mezzo di franchi (quasi 500 milioni di lire) ogni spot di 30 secondi che andrà in onda durante l'intervallo. In più, farà il record di audience, attualmente detenuto da Francia-Croazia con 20 milioni di spettatori.

Ha vinto Tfi. E le altre tv che hanno trasmesso le partite. Le riprese facevano schifo.

Ha vinto la difesa a 4. Senza libero staccato. La praticano 3 semifinaliste su 4, solo la Croazia giocava con il libero e una specie di 3-5-2 (come l'Italia, per capirsi). Ma questi numeretti non vogliono dir nulla. A meno di affermare che la Francia stasera gioca con il 4-3-1-1-1 (dove gli «1» sono Zidane, Djorkaeff e Guivarc'h, rispettivamente regista avanzato, mezza punta e attaccante unico con il divieto di far gol).

Ha perso Del Piero. Doveva sfidare Ronaldo, si è fatto eclissare da Baggio. Un tracollo su cui gli sponsor staranno riflettendo.

Ha vinto Michael Owen. L'unica rivelazione. Nell'epoca della globalizzazione si riesce ad essere sconosciuti solo a 18 anni. Poi, tutti sanno tutto di tutti.

Hanno perso gli hooligans. A Marsiglia e a Lens le hanno prese, poi sono scomparsi e intanto l'arbitro Nielsen faceva fuori l'Inghilterra contro l'Argentina. Bel risultato davvero.

Hanno vinto i bagarini. 20.000 franchi (più di 6 milioni di lire) un biglietto per la finale!

Hanno perso gli arbitri. Ma più per le trovate di Blatter & Platini

che per loro dadbenaggine, per altro spesso acclamate. Stasera un marocchino di lingua francese, Said Belqola, arbitra la finale. Il Brasile ha fregato il Marocco lasciandosi battere dalla Norvegia. Se Belgola favorirà - volente o nolente - la Francia, preparatevi a una coda al vetriolo.

Ha vinto comunque quel ragazzo ciccione che abbiamo incontrato sulla Canale, la mitica via di Marsiglia, la mattina dopo Olanda-Brasile. Indossava la maglia verdeoro del Brasile, il numero era il 10, il nome sopra il numero era quello di Zidane. Genialità marsigliese, molto affine a quella napoletana. E chi l'ammazza, gente così? [Alberto Crespi]

I portoghesi negavano la cultura e allora si lasciava il Sudamerica Il Brasile e la «cattedra» Francia

STEFANO BOLDRINI

PARIGI. La seconda casa di Jorge Amado, il maggiore scrittore brasiliano vivente, è un appartamento che si affaccia su Quai de Celestins, tra piazza della Bastiglia e Notre Dame. «Qualche anno fa veniva a curiosare nel mio negozio - dice Michel Chandeigne, editore e proprietario di una libreria specializzata nel genere lusitano-brasiliano a rue Tournefort 10 - per controllare se avevo tutti i suoi testi. Se avevo esaurito qualche titolo, borbottava. Ora, guardi qui, vedo anche i titoli di sua moglie, Zelia. Un altro cliente affezionato è Chico Buarque, che vive più a Parigi che in Brasile».

Francia-Brasile: culturalmente parlando, un match pari. Ma le parti sono rovesciate rispetto al calcio: il Brasile che ha sempre cercato di inseguire, di copiare il modello francese. Il romanticismo brasiliano nacque quasi, a Parigi, dove i figli dei ricchi uomini d'affari di Rio de Janeiro e San Paolo venivano a completare i loro studi. Era una tappa

obbligata: il Portogallo colonizzatore non aveva costruito università in Brasile, nel timore che l'istruzione emancipasse le coscienze. Anche il Modernismo brasiliano, grande corrente letteraria del periodo 1920-1935, fu ispirato dalla Francia. Il suo grande padre, Oswald de Andrade, confessò un giorno di aver adottato il manifesto sbagliato: «Dovevo importare quello di Carlo Marx».

La Francia è il paese europeo che traduce in assoluto il maggior numero di testi brasiliani. A Parigi ci sono cinque librerie specializzate: l'Harmattan, Lusophone, Portugal-Bresil, Portugaise e la citata Chandeigne. Quest'ultima, aperta nel 1986, a due passi dal Pantheon, mette in catalogo ogni anno, in media, venti nuovi titoli. Il più venduto di dodici anni di attività è «Padroni e schiavi» (Maitre et eschaves), celeberrimo testo antropologico scritto da Gilberto Freyre. Spiega la nascita e la formazione del Brasile.

«I francesi sono molto interessati alla etnologia e alla letteratura da viaggio - spiega Michel Chandeigne. La passione per l'etnologia è figlia dello strepitoso successo di Tristi Tropici, la grande opera di Claude Lévi-Strauss, che fu ispirato da un viaggio di studi presso le tribù amazzoniche».

In Francia la letteratura brasiliana sta vivendo un buon momento, testimoniato dal successo di pubblico al salone del libro dello scorso marzo, a Parigi. Però deve fare i conti con la riscoperta della cultura portoghese. Il libro straniero più venduto negli ultimi mesi è l'«Alchimista», romanzo di Paulo Coelho. Ma quando la cultura diventa anche divertimento, esotismo, voglia di evasione, allora il Brasile non ha rivali. La Maison do Brasil, in piena zona universitaria, è uno dei centri culturali più frequentati. Dice Chandeigne: «Il Brasile per noi è cinque cose: libri, musica, carnevale, calcio e allegria». Stasera, però, il calcio brasiliano potrebbe intristire i francesi.

La formazione slava batte l'Olanda 2 a 1: è suo il 3° posto Croazia, l'ultimo gioiello

Bergkamp inguardabile, ottimo il contropiede dei ragazzi allenati da Blazevic.



Davor Suker

Lampen/Reuters

traiettorie del pallone, costretto a raccattare la sfera oltre la linea della porta difesa da lui. Parità, dunque. Cambiano gli schemi? No di certo, perché la Croazia ha continuato ad attaccare con la solita foga e la Croazia ha saputo attendere le giuste occasioni per ripartire in

contropiede. Proprio come quella del 2 a 1 con cui Suker (capocannoniere mondiale) ha trafitto Van der Saar per la seconda volta in un solo tempo. Nella seconda metà del match, l'Olanda ha continuato a cercare la via del gol ma non c'è stato nulla da fare. Così Bergkamp (inguardabile) è stato sostituito, come Cocu. Senza che, però, succedesse nulla. Perché gli olandesi hanno preso d'assalto l'area croata, cercato di

«bucarla» in tutte le maniere senza, alla fine, riuscirci. Seedorf, Kluyvert e Overmars, tutti hanno provato a superare Ladic che si è opposto in ogni modo. In fondo, l'eroe della serata, è stato proprio lui. Olanda quarta, Croazia terza, questo il responso del campo.

LOTTO

| | | | | | |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI | 60 | 80 | 82 | 86 | 59 |
| CAGLIARI | 49 | 87 | 86 | 38 | 46 |
| FIRENZE | 17 | 48 | 57 | 88 | 41 |
| GENOVA | 9 | 5 | 29 | 20 | 88 |
| MILANO | 15 | 36 | 1 | 21 | 9 |
| NAPOLI | 63 | 17 | 45 | 2 | 38 |
| PALERMO | 57 | 37 | 7 | 15 | 69 |
| ROMA | 16 | 38 | 45 | 50 | 84 |
| TORINO | 55 | 64 | 3 | 39 | 81 |
| VENEZIA | 28 | 75 | 29 | 47 | 13 |

Super ENALOTTO

| | | | | | |
|------------------------------|----|---------------|----|----|----|
| COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY | | | | | |
| 15 | 16 | 17 | 57 | 60 | 63 |
| MONTEPREMI: L. 9.750.872.915 | | | | | |
| Vincono con punti 6 | L. | 2.437.718.200 | | | |
| Vincono con punti 5 | L. | 143.395.200 | | | |
| Vincono con punti 4 | L. | 1.165.800 | | | |
| Vincono con punti 3 | L. | 24.700 | | | |



L'Unità



ANNO 75. N. 161. SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 12 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Il lunedì drammatico della giustizia

MINO FUCCILLO

UN PESSIMO luglio per la democrazia italiana scriveva ieri Giorgio Bocca su «Repubblica» ed aveva, purtroppo, ragione. Si ha sempre, o si dovrebbe sempre avere, pudore a chiamare in ballo la democrazia, ad usare il richiamo alle fondamenta della convivenza civile. Abusando di simili parole si corre il rischio che non siano più forti ma solo fastidiosamente altisonanti. Eppure di questo e non di altro si tratta, ogni confine sta per essere varcato, quello della tollerabilità è già stato travolto.

Non ci sono più cittadini in questo paese o almeno non sono previsti dalla rappresentazione quotidiana: se ci fossero, zittirebbero gli attori di quella che non è più farsa ma già dramma, quelli delle grida, dell'ira e della rabbia, della furia e della protervia. Invece tutti sembriamo assistere come spettatori, silenziosi, distratti, annoiati, al massimo stupiti.

Domani sarà un lunedì drammatico per la giustizia e quindi per ciascuno di noi, eppure lo vivremo tra l'indifferenza oppure immersi nel ruolo di ciechi tifosi. I giudici di un Tribunale di Milano saranno in camera di consiglio per decidere sull'imputato Berlusconi. Innocente o colpevole? Ma come potranno deliberare, chi crederà alla loro sentenza, qualunque essa sia? Se condannano, saranno sospettati come faziosi e additati alla pubblica esecrazione, oppure innalzati ad eroi come giustizieri. Se assolvono, saranno sottoposti al dubbio del cedimento, della giustizia che si piega e si fa piccola di fronte ai grandi. Questa è l'ultima stazione cui ci ha condotto il piano inclinato su cui scivoliamo da anni, questa è già una sconfitta della democrazia.

Sono, quei giudici, sotto ricatto. Un signore di nome La Loggia, capogruppo parlamentare di Forza Italia, ha fatto loro sapere che «fa fatica» a tenere a bada la piazza. Lui e i suoi hanno deciso che «la maggioranza degli italiani» hanno già assolto Berlusconi, ora e per sempre. Lui, a nome del suo capo e di otto milioni di voti, vuole che siano «espulse le mele marce» dalla magistratura. Archista il signor La Loggia è pronto a fornire nomi e cognomi degli epurandi.

Questa è la democrazia oggi in Italia: la minaccia, la proter-

via, l'autentica eversione. Il fatto che la respiriamo ogni giorno non diminuisce il tasso di inquinamento della vita civile, apre solo un interrogativo su cosa ci sia davvero nei polmoni di questa società. Dall'altra parte rialza specularmente la testa il partito del «tutti in galera». Il Di Pietro furioso che calca il cappello e carica con le parole contro ogni istituzione e concezione del mondo che non sia quella del poliziotto e del delinquente: o di qua o di là, è questo il suo bipolarismo. A quando il confronto in piazza tra i «bravi» di La Loggia e gli aiutanti di Di Pietro? Quello del più forte è l'unico Tribunale e l'unico dibattimento verso cui ci stanno avviando.

MA È TALMENTE brutto questo luglio da non consentire a nessuno neanche il sospetto di «cerchiobottismo», neologismo coniato da un altro bravo giornalista. Noi ci auguriamo di non dover vivere in un mondo dove è regola e comportamento accettato quello che porta i familiari e i famigli del ricercato ad opporsi fisicamente all'intervento delle forze dell'ordine. Paragone esagerato? No, quella che talvolta va in scena nei vicoli è solo la versione plebea della stessa cultura di chi rifiuta, come ieri hanno detto i magistrati, la sola idea di essere processati.

Enemmeno vorremmo vivere in un mondo dove chi esercita la magistratura si senta investito dalla missione di bonificare la società. Sbaglia e mente Berlusconi quando accusa i giudici di essere parte politica. E' vero però che da anni parte della magistratura si sente in guerra, santa, contro la politica tutta.

Per non vivere in nessuno di questi due mondi in debito di democrazia, occorre che il teorema di Berlusconi venga smontato e rifiutato. Da chi lo vota, da chi vota per i partiti con lui alleati. Se è vero che mezza Italia, o anche solo Forza Italia, preme per dare l'assalto ai tribunali, se questa non è solo propaganda intimidatoria, allora c'è poco da fare per la democrazia. Se parte rilevante della società italiana ha bisogno delle regole che valgono, ma non per tutti e comunque non sempre, se parte del popolo di questo paese non accetta, anzi non chiede, il controllo

SEGUE A PAGINA 5

«Sapeva dell'avviso di garanzia e non disse nulla». Dal senatore del Mugello attacco anche all'Ulivo: «È inebetito»

Su Scalfaro la furia di Di Pietro

Ma il presidente: l'ex pm straparla. D'Alema: grida inutili. Prodi: serve senso della misura. I magistrati: «Berlusconi non vuole essere processato, mette a rischio la democrazia»

ROMA. L'ex pm di Mani pulite, Antonio Di Pietro, non accetta le critiche di Scalfaro ai giudici: accusa il capo dello Stato di agiro con quattro anni di ritardo, di criticare solo oggi l'avviso di garanzia recapitato a Napoli a Berlusconi, presidente del Consiglio: allora, quando venne avvisato per telefono, tacque. Replica duramente il Quirinale: attacco «inconcipiabile», l'ex pm straparla, e ricorda come Scalfaro criticò quel gesto subito, davanti al Csm. Di Pietro attacca anche l'Ulivo per il sì alla commissione su Tangentopoli e lo definisce «inebetito» di fronte agli attacchi alla magistratura. Il leader ds, D'Alema, parla di toni «incomprendibilmente aspri» e di grida inutili. E il capo del governo, Prodi, richiama alla moderazione. Allarme, però, anche dai magistrati che avvertono: «Berlusconi non vuole essere processato, mette a rischio la democrazia».



I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5 RIPAMONTI A PAGINA 4

Commissione sul filo del rasoio

STEFANO DI MICHELE

«MA NO, PERCHÈ dice che sarà un incasinamento? Magari finisce con una stretta di mano leale... Può essere un fatto positivo, una medicina». Enrico La Loggia, capo dei senatori di Berlusconi, sparge zucchero intorno alla commissione che il Cavaliere, a strilli e strepiti, chiede da settimane, emmesimo essenziale strumento per la taratura dell'altui «stalinismo». «Sì, vabbè, all'inizio ci sarà qualche scaramuccia, ma il risultato finale potrà



Era anche lei accusata di attentati contro le ferrovie. Disordini a Torino tra anarchici e polizia

Il suicidio di Soledad

La giovane squatter si è impiccata come il suo compagno Baleno

Preso Sandokan superboss della camorra

NAPOLI. «Fermi, ci sono le bambine, mi arrendo, ma attenzione alle bimbe». Così si è arreso il boss di Casal di Principe, Francesco Schiavone, chiamato Sandokan, latitante da 5 anni. Nel rifugio-bunker dove è stato arrestato tornava almeno due volte al mese. Entusiasta il sindaco di Napoli, Bassolino: «È come l'arresto di Rina per la Sicilia». E il procuratore Cordova: «È la risposta coi fatti alle accuse di carta».

RICCIO A PAGINA 13

JENNER MELETTI

TORINO. Anche Sole se n'è andata, nell'alba di un sabato. Si è impiccata nel bagno, prima dell'arrivo di una nuova giornata, vissuta come una minaccia e non come una speranza, anche se aveva poco più di vent'anni. Anche il suo uomo, Baleno, si impiccò nell'alba di un sabato, il 28 marzo, nel carcere delle Vallette. Sole e Baleno. Nomi che non dicono quasi nulla a chi abita nei centri delle città o nei paesi dove ancora ci si saluta con il buongiorno. Nomi che però sono scritti con vernici di tutti i colori sui muri delle periferie, a Torino, Milano, Genova, Bologna... Nomi di «squatter», gridati, urlati, con amore, con disperazione, con ansia di vendetta.

«Baleno ucciso dallo Stato», scrissero nei giorni di marzo. «Solo assassinata da tutti voi», scrive-

SEGUE A PAGINA 9

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Se lo sarà chiesto?

LIVESCOVO di Pisa, monsignor Plotti, è insorto contro le due signore conviventi che hanno chiesto al Comune di riconoscere la loro unione di fatto. Forse che le due signore di Pisa avevano rivolto la loro domanda all'arcivescovo? No. Forse che avevano chiesto di sposarsi con l'abito bianco in presenza di monsignor Plotti? No. Forse che il Comune di Pisa, quando monsignor Plotti dice messa, interviene per esprimere contrarietà o plauso? No. E dunque, perché mai monsignor Plotti e tanti altri uomini di Chiesa intervengono per sindacare non questo o quel comportamento dei fedeli (cosa della quale, ovviamente, hanno il pieno diritto), ma questo o quel comportamento dei cittadini e delle autorità civili? L'illegittimità di questo genere di rampogne è plateale. Ed è aggravata dall'estrema facilità con la quale potrebbe essere evitata: basterebbe avere chiaro che le leggi dello Stato e quelle della Chiesa, a differenza che nell'Islam, da noi non sono più la stessa cosa. Basterebbe avere chiaro che la morale cattolica vincola solo i cattolici, non gli altri. Dubito che monsignor Plotti, prima di esprimersi nel merito, abbia voluto informarsi se le due signore sono o non sono cattoliche. Dubito, anzi, che la domanda lo abbia anche solo sfiorato. Spesso gli uomini di Chiesa sono ferratissimi sulle risposte. Meno preparati sulle domande

LA CURA CHE NON C'È

Storia triste del professor Di Bella

PIERO SANSONETTI

È UNA STORIA tristissima questa del professor Di Bella e del suo sogno pazzo di avere sconfitto il cancro. Le vittime dell'illusione sono state molte: a partire dallo stesso professore, un uomo anziano e sicuramente molto ingenuo, circondato da un gruppetto di consiglieri improvvisati, non tutti - probabilmente - in «ottima fede». Si era convinto davvero di avere trovato la pietra filosofale, cioè un miscuglio di farmaci capaci di fare il miracolo, di guarire la più misteriosa e terribile malattia di questo secolo. E quel che è peggio è che aveva persuaso della bontà della sua cura alcune migliaia di malati e i loro parenti. Qualcuno si era deciso persino a sospendere le cure tradizionali, certamente più sicure ed efficaci. E quando ha capito di aver sbagliato era troppo tardi.

Adesso l'inchiesta svolta da alcuni scienziati lombardi, su incarico della amica giunta regionale (che non si fidava dei perfidi burocrati di Roma, noti anti-dibelliani guidati dal ministro Bindi) ha ammesso che effettivamente la cura Di Bella non esiste, cioè non ha più probabilità di sconfiggere il cancro di quante ne abbia un bicchiere di coca cola. Proviamo allora a fare un bilancio, a sette mesi dalla sentenza di un giudice pugliese che aprì il caso affermando il diritto generale di usare gratuitamente il farmaco inventato da Di Bella. Il bilancio dice di molte migliaia di malati che hanno pagato sulla loro pelle, di un mucchio di soldi spesi inutilmente, di una figura penosa della sanità italiana sul piano internazionale. Pensate che mentre noi correvamo appresso alle fantasie del medico modenese e di alcuni magistrati, negli Stati Uniti le massime autorità scientifiche e sanitarie erano impegnate - in un clima di grande sobrietà - nel decidere modi e tempi della sperimentazione di una cura nuovissima e probabilmente di grande efficacia, messa a punto dal professor Judah Folkman - mentre qui da noi veniva distribuito il farmaco Di Bella nelle piazze, un po' come si fa a Lourdes con le acque miracolose - negava ad alcuni suoi amici carissimi - malati terminali - la possibilità di provare la cura prima che fosse sperimenta-

SEGUE A PAGINA 12

Parigi aspetta la sfida col Brasile mentre il Tour parte col sospetto-doping Mondiali, le mani sulla coppa

Ieri sera la «finalina», la Croazia batte l'Olanda e conquista il terzo posto.

Ha vinto Dio era in ogni squadra

ALBERTO CRESPI

FRANCIA '98. Sedicesimo Mondiale, l'ultimo del millennio. Stasera sapremo se il Brasile avrà vinto la sua quinta Coppa, o se la Francia, finalista inedita, si è aggiunta alla lista dei vincitori, che per ora comprende solo sei nomi (il citato Brasile, e poi Italia, Germania, Inghilterra, Argentina, Uruguay). In attesa di sapere chi vince sul campo, vediamo com'è andata altrove. Ecco i vincin-

SEGUE A PAGINA 16

PARIGI. Tutto è pronto per la grande sfida, e la Francia è già sicura di vincere: secondo un sondaggio, infatti, il 75% dei francesi crede nella vittoria sul Brasile, confida in Zidane come uomo risolutore della partita, vedrà la finalissima a casa e, in caso di trionfo, festeggerà stappando una bottiglia di champagne. Ma anche il Brasile non scherza: per il selezionatore, Zagallo, «una sconfitta sarebbe una tragedia» in patria, e Ronaldo avverte: «secondo non mi piace», mentre capitano Dunga fa una previsione: «O il Brasile riesce a segnare nei primi minuti o si andrà ai rigori». Intanto, ieri sera la Croazia ha strappato il terzo posto all'Olanda, assicurandosi il terzo posto. E un altro evento ha iniziato a animare i francesi: il Tour, che però inizia già all'insegna dei sospetti di doping.

NELLO SPORT I SERVIZI

FORMULA UNO Schumacher a un soffio dalla McLaren



COLANTONI A PAGINA 19

L'INTERVISTA Glucksmann «L'illusione di Praga nel '68»



CASULA UNITADUE PAGINA 3

ROMA. A cinquant'anni dall'attentato a Palmiro Togliatti avvenuto il 14 luglio del 1948 a Roma, la memoria di quei giorni difficili, nei quali l'Italia sembrò sull'orlo della guerra civile, suscita nuove polemiche. A evitare il peggio allora fu proprio la fermezza di Togliatti che, subito dopo essere stato colpito, suggerì agli altri dirigenti del Pci di mantenere la calma. Ma ora Massimo Caprara, all'epoca segretario del leader comunista, afferma: «Quella frase, "State calmi, non perdetevi la testa" giova all'agiografia del personaggio, ma è falsa». Gli risponde, indignata, Nilde Iotti: «Piuttosto è falsa l'affermazione di Massimo Caprara. Come fa a sapere che cosa disse o non disse Togliatti? Quel giorno non era lì alla Camera: non poteva esserci perché non era parlamentare».

CASCILLA UNITADUE PAGINA 2

art PU
TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE IN UNO DEI MUSEI PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO.
IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE

Nasce a San Gimignano un corso europeo per catalogatori di libri e manoscritti

A scuola di memoria Cercasi bibliotecari

S. GIMIGNANO (Firenze). Ogni tanto questo paese riserva qualche piacevole sorpresa. Basta avere pazienza e si possono incontrare felici esperienze che anticipano il futuro di cui spesso si parla. A San Gimignano il palazzo della Cancelleria (antica sede del Capitano del popolo) ospita da qualche mese la Fondazione Spelbe, che tradotta significa: «Scuola post-universitaria europea in Beni artistici e culturali», un moderno istituto per formare catalogatori di manoscritti e libri a stampa di altissimo livello professionale.

La scuola nasce dalla intuizione di alcuni docenti universitari (tra i quali l'italianista Roberto Cardini, che dirige il comitato scientifico e Girolamo Strozzi, che la presiede), dall'impegno della Regione Toscana e del comune di San Gimignano. Sono almeno due le intuizioni che hanno dato origine a questa esperienza, a suo modo originale: l'idea di intervenire nel campo delle biblioteche, rimasto a lungo nel cono d'ombra dei beni artistici e culturali e di immettere sul mercato alcune figure altamente professionalizzate per cominciare così ad aggredire la disoccupazione «post-laurea» e, aggrando il decennale blocco delle assunzioni (ferme dal 1985 e per tutto il prossimo decennio), a creare le condizioni per superare il gap generazionale che sta mettendo a rischio l'immenso patrimonio dei beni librari.

Ecco, la scuola europea di San Gimignano cerca di impostare una prima risposta a questa domanda cominciando dall'Italia ma guardando all'Europa (e, perché no, ad un più vasto mercato internazionale), organizzando corsi triennali, articolati in 2.400 ore di formazione teorica e pratica, finanziati dalla Comunità europea attraverso la Regione Toscana. E non si tratta di un progetto, ma della realtà. Ai colloqui di selezione per l'ammissione al primo corso (inaugurato il 4 maggio scorso e annunciato da un bando europeo), hanno partecipato 160 laureati fra i 25 e i 32 anni, disoccupati da almeno un anno, provenienti da tutte le regioni d'Italia (10 dalla Lombardia e dalla Puglia, 7 dalla Liguria, 9 dall'Emilia, 67 dalla Toscana, 16 dal Lazio, 5 dall'Umbria e dalle Marche, 10 dalla Campania, 4 dalla Calabria, 3 dalla Sicilia, 1 dalla Basilicata, Sardegna, Piemonte, Abruzzi, Molise). Tra questi i migliori trenta selezionati (26 ragazze e 4 giovani) ricevono un contributo di 750 mila lire mensili per l'intera durata del corso, che si è già imposto come modello di studio, tanto che al convegno milanese «Bibliotecario nel 2000» è stato indicato come l'unica novità di questi ultimi vent'anni, all'avanguardia sul piano didattico e metodologico. Ogni studente ha in dotazione un nuovissimo computer con relativa stampante, un sito Internet ed ha a disposizione 14 docenti interni alla scuola per le discipline professionali; 35 visiting professor, prevalentemente stranieri; 125 docenti di cultura generale post-universitaria del Centro di studi sul classicismo di San Gimignano; due tutors per gli stage presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze o le altre biblioteche ed archivi (tra cui la Riccardiana, la Marucelliana, il Vuesseaux), presso i quali gli studenti lavoreranno per approntare

un catalogo da presentare a conclusione del corso. Una concentrazione di docenti impensabile per qualsiasi altro corso o scuola di specializzazione.

«Era necessario intervenire poiché i grandi bibliotecari, operati di lavoro, non sanno più a chi passare il testimone», ci dice la direttrice didattica Mariangela Regoliosi mentre, in attesa di incontrare alcuni partecipanti al corso, ci accompagna in una breve visita attraverso le sale del palazzo trasformate in aule (ogni banco un computer), in sale per seminari, con tanto di proiettore, in una piccola mensa, corredata dalla cucina e, all'ultimo piano, in quattro mini appartamenti per i docenti. Infine la terrazza, non molto grande, lambita da due delle torri di San Gimignano e aperta sulle colline senesi disegnate dalla linea azzurrina dell'orizzonte rotto da olivi, cipressi e dal cotto dei tetti. «È bello studiare qui», sospira una delle quattro ragazze che incontriamo per una breve chiacchierata. Alla fine siamo anche noi contagiati dal loro entusiasmo non solo per la bell'avventura a cui partecipano, ma anche per una iniezione di fiducia ad una generazione a cui viene finalmente offerta l'occasione di mettersi in gioco, affrontando il lavoro non più come ricerca del posto sicuro, ma come chance da giocare insieme, magari con una cooperativa che proponga la propria professionalità alle biblioteche, concorrendo a contratti per allestire cataloghi. Il loro non è solo un lavoro, è una passione.

«Vogliamo contribuire a rendere fruibile questa immensa ricchezza

che, come un'opera d'arte, quando non è catalogata è sottratta alla conoscenza», afferma una brunetta. L'indirizzo è lettere classiche, ma le specializzazioni sono diverse. «Dobbiamo essere buoni storici, paleografi, ottimi filologi classici, storici della legatura, restauratori, capaci di chiedere un intervento», aggiunge un'altra ragazza, precisando che questa loro specializzazione consente l'incrociarsi di esperienze e di informazioni che integrano l'insegnamento.

«L'idea della scuola nasce dalla formazione post-universitaria assunta, però, ad altissimo livello», chiosa il direttore Roberto Cardini. «Si collega a settori della ricerca umanistica in senso lato e a grandi strutture italiane e straniere, per offrire a questi giovani, tagliati fuori da qualsiasi altra possibilità, occasioni nuove per collocarsi in modo autonomo e professionale sul mercato. Un vero e proprio salto di qualità, anzi, di mentalità? «È qualcosa di diverso dai consueti dottorati di ricerca, che spesso aggiungono una nuova tesi, ma senza nuovi sbocchi. Poi, è nata l'idea di presentarci con una offerta mirata: le biblioteche, dando una preparazione idonea ad una «laurea debole».

«È qualcosa di nuovo», conclude un'altra ragazza. «Abbiamo una biblioteca, il computer, il sito Internet. Ma non è solo questa la differenza con l'università: qui finalmente abbiamo modo di parlare, di confrontarsi, di scambiare idee ed esperienze. Non ci sentiamo studenti a vita».

Renzo Cassigoli



INTERNET

Inediti di Galileo

Centinaia di documenti autografi e lettere (molte delle quali inedite) di Galileo Galilei saranno consultabili su Internet. Lo ha deciso la Biblioteca Nazionale di Firenze, che custodisce la più grande raccolta di originali dello scienziato, per salvare dall'usura del tempo i fragili manoscritti consultati ogni anno da studiosi provenienti da tutto il mondo. Il progetto «Galileo digitale» sarà consultabile entro pochi mesi sul sito della biblioteca (www.bncf.firenze.sbn.it), dove per il momento è già disponibile una biografia del celebre astronomo e un saggio sulle sue teorie. Il progetto digitale permetterà di consultare per la prima volta molti testi inediti di Galileo ancor prima che escano in un volume a stampa. Una volta ultimato il progetto saranno consultabili in rete i 340 manoscritti autografi del grande scienziato pisano, anche se la direzione della Biblioteca Nazionale di Firenze vuole arricchire il progetto in un prossimo futuro con la digitalizzazione dei carteggi dei corrispondenti di Galilei, tra i quali Evangelista Torricelli, Benedetto Castelli e Niccolò Stenone.

PREMI

I diari finalisti del Pieve

La giuria nazionale del Premio Pieve - dedicato a diari, memorie e epistolari - ha scelto i finalisti della quattordicesima edizione. Tra i 192 testi ammessi al concorso la giuria ne ha selezionati dieci e il vincitore sarà premiato durante la manifestazione «Memorie in piazza» il 6 settembre a Pieve Santo Stefano. I dieci finalisti sono Massimo Bartoletti Stella; Francesca Farina Vittorio Fazio Salvo dei Baroni di Nasari; Gastone Gech; Akop Ephrikian e Laura Zasso; Dora Klein; Giulia Minghetti; Eugenio Morelli; Ida Nencioni e Francesco Stefanile.

INCONTRI

Libri di notte a Formia

Libri sulla Cresta dell'Onda è giunta alla quinta edizione ed è una rassegna itinerante di presentazioni di libri all'aperto, a tarda sera nei luoghi più suggestivi della Riviera D'Ulisse con gli autori dell'ultima stagione letteraria. Tra i protagonisti, l'11 agosto (ore 21,30) Vittorio Foa presenterà «Lettere della giovinezza», otto anni di prigionia raccontati in lettere, riflessioni, gioie e amarezze di un giovane uomo tagliato fuori dalle opportunità della vita, divenuto poi uno dei padri fondatori della nostra Repubblica.

Maurizio Colantoni

Migliaia di volumi della raccolta «Giancarlo Sbragia» stanno per essere venduti a un'università americana Trent'anni di teatro: un archivio in pericolo

Storia di una preziosa collezione di libri e documenti nata quasi per caso e diventata punto di riferimento per molti studiosi.

ROMA. L'allarme è stato lanciato. La Biblioteca documentaria del centro studi dedicato all'attore Giancarlo Sbragia potrebbe presto perdere il volo verso l'America. Il suo «creatore», Amedeo Frati, ex direttore di scena di teatro, per una cifra che oscilla attorno ai 700 milioni di lire cederebbe, in mancanza di altri interessati, tutto il patrimonio librario raccolto in trent'anni di lavoro alla «Trusts University», un centro studi americano. Certo, questo Frati però non lo vorrebbe affatto. Vorrebbe invece che il suo faticoso e minuzioso lavoro di raccolta, di schedatura e di memoria storica dello

spettacolo, rimanesse a disposizione in Italia, magari sotto tutela di Comune o Regione.

Grazie all'amore per il teatro infatti la sua biblioteca è cresciuta negli anni. Le sue raccolte risalgono al 1967, quando Frati ereditò la «malattia» di collezionare libri da un suo amico, un libraio romano, Alfredo Borzi che gli regalò «Il figurino nel teatro italiano», il primo testo della sua grande collezione. Da qui nasce la spasmodica passione e l'idea di collezionare, custodire gelosamente e catalogare quella montagna di libri, manifesti (di cinema, teatro, balletto), riviste d'epoca, bozzetti, modellini di scena,

antiche bambole, in fondo tutta quella che c'è stato nella sua storia lavorativa teatrale.

La vera e propria «raccolta» di testi è avvenuta in giro per il mondo: «Quando stavo in tournée - racconta Frati - nel tempo libero cercavo nelle vecchie librerie d'Italia e del mondo, passavo la mia giornata a spulciare tra riviste, libri, testi di ogni genere. Prendevo tutto quello che mi sembrava interessante». Tra i pezzi migliori «Scenario» - rivista degli anni Trenta - l'ha praticamente completata; il libro più vecchio che possiede nella sua biblioteca è del 1840 ed è un'intera collana di opere di Goldoni, rilegata

in pergamena. Possiede inoltre mille e cinquecento copioni, buona parte non pubblicati, una sala videobox e più di 400 audiocassette di testi recitati. Un'operazione attenta, puntigliosa che non ha mai avuto come supporto la pubblicità. «M'hanno chiesto 5 milioni per una pubblicità sulle riviste specializzate... ma come faccio?». Il solo canale che mantiene in vita la biblioteca di Amedeo Frati è il passaparola: chi arriva nel suo centro poi non ne può più fare a meno. La biblioteca è «aiutata» finanziariamente dal Comune (25 milioni l'anno) con i quali Frati riesce a malapena a pagare l'affitto. Qual-

che lira poi la raccimola facendo pagare la tessera annua (10 mila lire) a chi utilizza il centro documentario e per le ricerche bibliografiche chiede dalle 40 e 150 mila lire: «Me le richiedono da tutta Italia... ma questo non basta». Non ci sono fondi per la sua biblioteca e nessuno, dopo le sue continue richieste d'aiuto alle istituzioni, s'è fatto vivo. «Perché nessuno mi risponde - dice Frati -, sarei disposto anche a vendere a meno... l'importante è che questo patrimonio rimanga a disposizione in Italia...». Trenta mila sono i libri di teatro, cinema, musica; ventimila i manifesti, poi le locandine, le foto e le riviste

archivate, tutto scelto personalmente e con attenzione da Amedeo Frati. Ora la biblioteca rimarrà operativa fino a gennaio, poi di quell'archivio raro e prezioso, unico nel suo genere, non rimarrà più nulla. Peccato, perché il centro documentario dello spettacolo, in via Giano Della Bella 45, a pochi passi dall'Università la Sapienza, è un importante strumento di conoscenza per studenti, addetti ai lavori, registi e piccole compagnie, quella la linfa, insomma, che alimenterà il cinema e il teatro del futuro.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000
visto consolare
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS
NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: da lire 660.000

Supplemento partenza da Milano lire 105.000

Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN,
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.890.000

Tassa di ingresso lire 29.000
(su richiesta la partenza da Roma)

L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT



Polemica sul destino dei lavoratori socialmente utili. Ppi e Ds augurano «soluzioni gestibili». Grandi: da Cgil Cisl e Uil reazioni esagerate

L'Ulivo rassicura i sindacati

Ma Rifondazione: «Sul lavoro sono neoliberalisti»

ROMA. Non sarà una 35 ore-bis. Non sarà la replica del film dello scorso inverno, quando la maggioranza si ricompattò attorno alla legge per le 35 ore, provocando le ire dei sindacati confederali, che si sentirono espropriati delle loro prerogative di contrattazione. O almeno così prevedono Democratici di sinistra e Popolari: l'accordo per lo sviluppo e il lavoro al Sud con Rifondazione comunista non spiacerà neppure a Cgil, Cisl e Uil, che ieri non hanno lesinato critiche e preoccupazioni. «Alcune delle ipotesi descritte prefigurano la nascita di mostri indefiniti», ha commentato il leader della Cgil, Cofferati. «Ci sono mancanze gravi, confusione. Anziché sparare cifre, elenchino i progetti», gli ha dato manforte D'Antonio, segretario della Cisl. E Adriano Musi, Uil, ha completato: «Se il buon giorno si vede dal mattino, non ci vedo nulla di buono». Nel mirino le eventuali assunzioni dei lavoratori socialmente utili.

Prudenti le dichiarazioni di Lanfranco Turci (Ds), Nicola Rossi (Ds) ed Enrico Letta (Ppi): «Nessuno ha letto il documento, e nelle mani di Prodi. Prima di giudicare le soluzioni che propone aspettiamo di sentire il presidente del Consiglio in Parlamento». Alfiero Grandi (sempre Ds) è un po' meno cauto: «Le reazioni dei sindacati sono esagerate. Non capisco l'atteggiamento di freddezza per l'esito della verifica: serve uno spirito

costruttivo. Sud e occupazione sono un problema per tutta la sinistra, governo e sindacati».

Fuori dal coro ed all'attacco delle posizioni sindacali, è Franco Giordano, responsabile lavoro di Rifondazione: «Simostrano succubi della cultura neo-liberista». «Se le reazioni di Cgil, Cisl e Uil nascono dall'opposizione all'impiego dei lavoratori socialmente utili nell'Agenzia Sviluppo Italia - continua - non le condivido. Se invece chiedono maggiori garanzie sul salario, sui contributi previdenziali, sull'utilizzo, sulla qualità del lavoro di questi lavoratori, sono d'accordo. La contrarietà dei sindacati all'intervento pubblico era già emersa nell'incontro con loro. Non capisco perché si oppongano a che lo Stato, in ultima istanza, possa anche essere datore di lavoro». Giordano ripropone il problema al mittente. «Mi dicano i sindacati cosa dobbiamo fare di questi 170mila lavoratori: buttarli in mezzo a una strada? O qualcuno pensa realisticamente che possano essere assorbiti dalle società miste, che il mercato faranno da sé?». Ma Rifondazione pensa che la svolta vera ancora non c'è stata e attende Prodi in Parlamento. L'ultima stocata è per Fabio Mussi: «Quando lancia accuse di "pomicinismo" stia attento perché rischia di colpire Martine Aubry, il ministro francese che vuole assumere nella pubblica amministrazione 350milagiovani».

Prudenti e cauti, si diceva, Ds e Popolari. «Mettere i lavoratori socialmente utili in carico a Italia lavoro evita a Sviluppo Italia di fare assunzioni dirette. Dentro Italia lavoro c'è anche una società di lavoro interinale: immagino che possano andare lì coloro che non saranno stati collocati altrimenti», questa l'idea a cui lavora secondo Lanfranco Turci, responsabile economico dei Ds. «Mi auguro che sia un numero gestibile - aggiunge - se fossero molte migliaia sarebbe un guaio. Comunque questo dei lavoratori socialmente utili è un capitolo delicato, con elementi esplosivi. Da risolvere». Telegrafico Nicola Rossi, consigliere economico di D'Alema: «Se la strada è costruire un'agenzia di lavoro interinale che sta sul mercato e compete con le altre, mi sembra buona. Se sono assunzioni dirette non va bene».

Enrico Letta, del Ppi, risponde con un'analisi politica: «Si delinea è una soluzione importante, che ha consentito una mini-svolta già al primo passaggio della verifica. Una verifica, non scordiamolo, fonte di forti preoccupazioni. Le proposte, per quel che se ne sa, rispondono all'esigenza di tutti di rilanciare sviluppo e occupazione». Secondo Letta la filosofia alla base del documento non può essere condivisa dai sindacati: «Mette al centro il lavoratore, non l'impresa. Non si tratta di sgravi e basta». Anche i popolari si augurano



Palazzo Chigi sede del governo

Onorati/Ansa

che non finisca con 170mila assunti dallo Stato: «Il bilancio non lo consente».

Di matrice Cgil, Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, è il più duro con la sua organizzazione di provenienza: «Tutti chiedono stabilità politica e ora che ci siamo vicini i sindacati mostrano disagio. Dicano la loro, ci aiutino». A Sviluppo Italia viene affidato il ruolo da sempre indicato: accompagnare la crescita, assistere le imprese. «Superare i lavori socialmente utili attraverso Italia Lavoro

mi sembra utile - continua - si farà per la quota di lavoratori strettamente necessaria, come fase di passaggio. La "carbon tax" per coprire il costo degli sgravi contributivi è una nostra proposta: fa piacere che sia stata accolta». Quel che Grandi si aspetta da Cgil, Cisl e Uil è che chiedano contropartite chiare alle imprese, impegni precisi ad investire al Sud, rilanciare la concertazione e l'accordo del '93.

Morena Pivetti

L'INTERVISTA

D'Amato: «Sgravi, cominciare dal Sud»

Il piano di Confindustria per ridurre fisco e costo del lavoro

MILANO. No, il «niet» del commissario europeo alla concorrenza, il belga Karel Van Miert, a una politica di aiuti fiscali a pioggia per il Sud, non sorprende la Confindustria. Che insiste sulla sua «linea»: un piano di medio periodo, di tre-cinque anni, che dia priorità al Mezzogiorno ma che progressivamente si estenda a tutto il Paese. Obiettivo: ridurre carico fiscale e costo del lavoro. Una strategia che il responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria, Antonio D'Amato, conferma in pieno.

Ma non pensate che la secca presa di posizione di Van Miert possa ridurre i margini di manovra alla già complicata discussione sul tipo di politica da avviare per lo sviluppo del Sud?

«Van Miert ha ribadito ciò che già sapevamo. E cioè che non è possibile fare sconti fiscali su pezzi del territorio. Se volessimo essere malizioso dovrei pensare che il governo ha bussato apposta all'Europa sapendo in partenza che avrebbe ricevuto un no».

Il problema, però, rimane: che tipo di aiuto dare al Sud?

«Noi abbiamo un Paese che è sot-

toposto a una pressione fiscale e a un costo del lavoro - per il carico di oneri impropri - tra i più alti d'Europa. Questo peso è sopportato con fatica dalla parte più forte dell'industria, quella del Nord, e schiaccia le possibilità di sviluppo del Sud. La proposta di Confindustria non è quella di fare sconti vecchio stile. È quella di varare un piano di medio periodo, dai tre ai cinque anni, per abbassare in tutto il Paese il prelievo fiscale e contributi impropri sulle buste paga, da anticiparsi subito al Mezzogiorno».

Non temete che anche questa proposta possa essere bocciata dall'Europa? In fondo, anche così, almeno per un certo periodo, il Sud godrebbe di vantaggi sul piano della concorrenza?

«No, perché noi non proponiamo una politica di sconti per Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Quanto piuttosto di cominciare ad attenuare al Sud una impropria pressione che oggi tutto il paese paga rispetto al resto d'Europa. E che da tre a cinque anni si potrà alleggerire in tutto il sistema Italia. È un capovolgimento completo delle vecchie logiche. E quel che più conta è

che noi sappiamo già che l'Europa e Van Miert sono d'accordo: che la nostra proposta è una politica che si può praticare, che è fattibile».

Sbaglia chi pensa che la vostra proposta ha molti punti in comune con quella lanciata dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, per favorire lo sviluppo del Sud?

«No, le ultime proposte di D'Ale-



Il no di Van Miert? Forse il governo ci sperava



ma vanno nella stessa direzione perché puntano ad alleggerire in senso strutturale il costo del lavoro. Certo, si tratta di alleggerimenti modesti...».

Non pensate che la vostra propo-

sta sia difficilmente compatibile con il bilancio dello Stato?

«Certo se si dovesse iniziare ad applicare le nostre proposte su tutto il territorio nazionale affiorerebbe un problema di bilancio dello Stato. Proprio per questo noi chiediamo un piano di medio periodo. Proprio per questo noi diciamo di cominciare dal Sud: essendo una parte limitata di territorio e dell'economia nazionale è più facile finanziarlo. Ma in prospettiva, con un impegno forte, il governo, in tre-cinque anni, deve necessariamente estendere i vantaggi a tutto il Paese».

Tecnicamente il meccanismo della proposta qual è?

«All'avvio il finanziamento avviene spostando un po' di fiscalità dal prelievo diretto a quello indiretto e impegnandosi a utilizzare le risorse aggiuntive esclusivamente a vantaggio del sistema produttivo del Centro-Sud. Ripeto: per poi applicarlo in tre-cinque anni, a tutto il

paese. Questo è compatibile con l'Europa».

Ma a scampo di reprimende europee non c'erano altre strade?

«No. Con questa pressione fiscale e con questo costo del lavoro si uccide ogni speranza di sviluppo del Sud. E visto che i conti dello Stato non ci permettono di abbassare subito a tutti le tasse e costi, si tratta di fare una politica di medio periodo che parta dal Sud per arrivare al Nord. Naturalmente, per fare questo occorre un impegno serio di tutto il governo. Si tratta di un impegno che il presidente del Consiglio a nome del governo deve assumersi in prima persona spendendo tutta la credibilità e l'autorevolezza che oggi abbiamo in Europa».

È un appello o una polemica?

«Né appelli, né polemiche. È solo indicare l'unica strada praticabile. Anzi, se si vuole raggiungere l'obiettivo bisogna smetterla con le inutili polemiche con inutili rimbalzini di responsabilità da destra a sinistra. Su questi temi, semmai, sarebbe necessaria il massimo di convergenza».

Michele Urbano



critica Marxista 2-3
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

giustizia e politica:
Tortorella, Mannuzzo, Dogliani, Spagnoli, Coccia, Mineo, Viglietta

laboratorio culturale:
Balibar, *Cittadinanza e nazionalità*
Tortorella, *Appunti sulla fine del Pci*
Cavallaro, *Il modo di produzione del Welfare*
Zanardo, *L'abriola contro Zeller: 1863*

L. 20.000. Abb. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostituito L. 150.000, versamento su ccp n. 372750/5 intestato a Editori Riuniti spa, via Tomacelli 146, 00186 Roma. Per informazioni: tel. 06/6889951

IL CASO

Chiusa la durissima vertenza dopo venti mesi. «Una svolta per la città»

Cantieri Palermo, appalti-story a lieto fine

Più di un accordo sindacale quello firmato nel capoluogo siciliano. Sconfitte (per ora) le ombre della mafia e della disoccupazione.

MILANO. È molto più di un semplice accordo sindacale, quello siglato venerdì da Fiom Fim Uilm e Fincantieri per i Cantieri navali di Palermo. Dimensione aziendale - e si tratta della più grande impresa industriale siciliana - e dimensione generale si intrecciano. Con la firma, arrivata dopo una vertenza a tratti drammatica durata venti mesi, i lavoratori, il sindacato, ma anche le istituzioni locali, ottengono un doppio risultato: mantenere in città una presenza importante della cantieristica pubblica - dopo che Fincantieri aveva manifestato la volontà di scorporare i Cantieri costituendo una società ad hoc - e, insieme, dare un colpo di freno alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema degli appalti. Tanto che alla fine Sandro Bianchi, responsabile della cantieristica per la Fiom-Cgil, può dichiarare: «Con questo accordo si volta pagina, nel cantiere e nella città. Abbiamo messo le basi per una Palermo che cambia». E proprio non sembra un'esagerazione.

L'intesa si basa sull'acquisizione di

ordini per la costruzione di due nuove navi da trasporto per auto e container da parte dell'armatore napoletano Grimaldi. Ordini che significano lavoro assicurato fino a tutto l'anno duemila, cui vanno aggiunti altri carichi produttivi sul versante delle trasformazioni e delle riparazioni navali. Ma, soprattutto, l'intesa prevede assunzioni ed investimenti.

A febbraio, al termine di corsi di formazione, verranno assunte 130 persone - 95 operai e 35 impiegati tecnici. Per un cantiere che conta attualmente 564 dipendenti

Che prevede interventi per 25 miliardi, destinati ad aggiungersi ai 45 già previsti dall'accordo del '94, ma sin qui immessi col contagocce.

Obiettivo, adeguare la struttura impiantistica e tecnologica ai migliori standard europei e consentire l'innalzamento dei livelli palermitani di produttività e di efficienza a quelli del resto del gruppo. In pratica, l'utilizzo delle risorse concordate consentirà tra l'altro l'installazione di due nuove gru - che arriveranno entro l'anno via mare dalla Belleli di Taranto - e la realizzazione, per l'autunno '99, di una linea automatizzata per la saldatura dei pannelli.

Non è tutto, però. L'accordo affronta anche il capitolo indotto, prevedendone la razionalizzazione. Basta, insomma, con le settanta e più aziende appalti-

tatrici (che se vorranno continuare a lavorare per i cantieri dovranno ampliarsi o consorziarsi tra loro). E basta, soprattutto, con i subappalti, terreno

ideale per le infiltrazioni mafiose - non è un caso che nel corso di questa vertenza lo stesso segretario della Fiom di Palermo, Rosario Rappa, abbia subito minacce. Tanto che il documento siglato al ministero prevede la disponibilità alla sottoscrizione di un «protocollo di legalità» e la richiesta al prefetto dell'istituzione di un tavolo permanente di vigilanza.

Ma come si arrivati all'intesa del vertenza? L'ultima parte della vicenda comincia nell'autunno '96, quando il sindacato chiede la riapertura del confronto sull'accordo del '94 che, oltre ad un duro processo di ristrutturazione (350 esuberanti), prevedeva anche un piano di investimenti destinato a mettere Palermo al passo con gli altri cantieri. A preoccupare il sindacato sono investimenti che non decollano, mentre porzioni sempre più consistenti di lavoro vengono appaltati all'esterno. Il confronto però non dà esiti. E nel settembre '97 si arriva alla rottura. Il sindacato chiede il coinvolgimento del ministero dell'Industria. Ma proprio in quella sede

arriva la doccia fredda, con l'annuncio della volontà di scorporare Palermo dal resto del gruppo (che nel '97 ha vissuto un autentico boom, con un fatturato di oltre 4mila miliardi). E la vertenza subisce una forte drammatizzazione. Che spinge comune, provincia e regione a scendere in campo con una posizione comune: niente scorporo, almeno fino a rilancio del cantiere avvenuto. Comincia così un lungo braccio di ferro, che non si risolve neppure a fine aprile, quando lo scoglio, accettando la priorità del rilancio su ogni altra discussione, viene di comune accordo aggirato.

La questione torna ad essere il piano industriale, la garanzia del lavoro. E la tensione torna a salire. Vengono proclamati scioperi di gruppo; a giugno viene per due volte impedito il varo di «Grande Africa», dell'armatore Grimaldi. Poi, il 9 luglio, la svolta. Favorita dalle due nuove commesse, Di Grimaldi.

Angelo Faccinotto

Libera
3^a festa nazionale
2/21 luglio
Vignola
località Bettolino

LIBERA
ASSOCIAZIONE FOMI E MAFIE
CONTRO LE MAFIE

Oggi si rinnova la Camera Alta

Giappone malato Dalle urne si attende la cura

ROMA. Partito liberaldemocratico in leggera perdita. Gli ultimi sondaggi alla vigilia del rinnovo della metà dei seggi della Camera Alta giapponese confermano quanto si sapeva da tempo: difficilmente il voto di oggi porterà sconvolgimenti politici. Il premier Ryutaro Hashimoto resterà con ogni probabilità in sella, forte della maggioranza alla Camera Bassa. Il voto, però, ha acquistato via via il valore di un appuntamento simbolico per valutare l'orientamento degli elettori in un periodo in cui sono andati in pezzi molte certezze del decantato modello giapponese. Per le strade di Tokyo si vedono sempre più spesso manifestazioni di disoccupati e il Giappone era la patria del lavoro a vita. I redditi delle famiglie sono sfalciati dai mutui contratti per acquistare appartamenti che ora valgono anche meno della metà. I rischi che pesano sul sistema pensionistico e gli scandali che hanno screditato personale politico e burocrazia hanno demoralizzato l'opinione pubblica. A ciò si aggiunge la svendita di importanti società finanziarie e di assicurazioni al capitale americano, che alimenta forti spinte nazionalistiche riemerge al grido di «fermiamo l'americanizzazione», «il Giappone deve dire no».

Dieci anni fa il Giappone faceva paura. Oggi si ha paura per il Giappone. Se la seconda potenza economica, una vera e propria cassaforte per i paesi ricchi dell'Ovest essendo il primo creditore del mondo, è paralizzato da una recessione che non ha precedenti, è tutto il pianeta che deve interrogarsi e che ne soffre gli effetti. L'Asia in crisi non ha più la sua locomotiva se non nella forma pericolosa della penetrazione commerciale *made in Japan*. Circolano due parole tra gli economisti per sintetizzare il problema Giappone: trappola della liquidità. Vuol dire che né il governo né, soprattutto, la banca centrale sono più in grado di stimolare l'attività economica cosicché la liquidità, quei flussi enormi di capitale che procedono a ondate, si riversa sul mercato internazionale alimentando a Wall Street e in Europa, cioè i porti sicuri della finanza, altre ondate speculative, fiammate dei prezzi in Borsa. È

una delle vie attraverso cui passano le crisi finanziarie nell'era della globalizzazione.

Come è potuto accadere che un paese ricco, produttivo, capace di imporre il proprio modello di crescita e di sviluppo a un continente intero (pur con differenze molto importanti), di mettere a dura prova l'industria occidentale (chi non ricorda il toyotismo, il modello di produzione flessibile in tempo reale?) sia passato da ritmi di crescita da capogiro negli anni '80 alla stagnazione degli anni '90 e ora alla spirale della recessione? Secondo l'economista americano Paul Krugman né l'effetto degli eccessi speculativi degli anni '80 né i debiti che attanagliano il sistema bancario né l'inefficienza della burocrazia e i clamorosi errori di politica fiscale del governo e neppure l'intralcio perverso di interessi finanziari, politici e mafiosi, all'origine degli sbandamenti con i quali il governo ha reagito alle crisi finanziarie negli ultimi mesi, sono spiegazioni sufficienti. Il fattore di fondo della debolezza giapponese sta nella demografia e nell'ideologia. «A causa del declino delle nascite e delle barriere all'immigrazione, il Giappone deve far fronte al drastico calo della popolazione in età di lavoro e ad un aumento altrettanto forte di pensionati - sostiene Krugman - . Ciò rende indispensabile un aumento del risparmio. Peccato che oggi in quel paese si investe a tassi zero e così accade quello che Keynes ci aveva spiegato: quando il risparmio desiderato eccede l'investimento, il risultato è la recessione permanente». Il Giappone avrebbe bisogno come il pane di qualche punto di inflazione perché in tal modo «chi prende a prestito del denaro si aspetta di ripagarlo meno in termini reali e ciò spingerà i giapponesi a spendere di più». Tutti sarebbero contenti, a cominciare dagli Usa. Peccato, però, che questa prospettiva eretica sia bloccata dai banchieri centrali, «che considerano la stabilità dei prezzi una priorità sempre e comunque». Ecco l'ideologia.

A. P. S.

Il FMI concederà oltre 10 miliardi di dollari a Mosca. Oggi gli ultimi dettagli del piano di salvataggio

L'Occidente aiuta di nuovo la Russia Arriva un altro prestito e frena la crisi Rinviata l'asta per la vendita della Rosneft, gigante del petrolio



La protesta dei minatori davanti al Cremlino

Chirikov/Ansa

ROMA. Le telefonate a mezzo mondo che Eltsin ha fatto l'altro giorno dalla sua dacia fuori Mosca - fra gli altri a Clinton, a Blair, a Kohl e a Chirac - non sono state inutili: le trattative con il Fondo monetario aperte ieri a Mosca sono andate in buon porto e la crisi di nuovo sotto controllo. I russi hanno ottenuto un nuovo prestito internazionale che li tirerà fuori dai guai. Avevano chiesto 20 miliardi di dollari, ma dal FMI ne avranno solo la metà, mentre il rimanente dovranno raccogliarlo alle corti degli altri presidenti. L'accordo non è ancora siglato, ma le trattative sono a buon punto. Questi soldi serviranno a risanare un sacco di incresciose situazioni, tipo i salari non pagati da quasi un anno ai minatori, agli operai, ai soldati ecc. ecc. Che negli ultimi tempi hanno smesso di aspettare pazientemente come sono abituati a fare i russi e hanno iniziato a rumoreggiare nelle piazze (o sui binari dei treni, come è nel caso dello sciopero dei minatori siberiani). Questi soldi serviranno anche a oliare il meccanismo della produzione che dopo una ripresa soddisfacente è tornato nuovamente a ingripparsi. E saranno utili anche a dare forza al rublo che tutti gli esperti, anche tedeschi in testa, le più impegnate in Russia, danno per scontato che sarà svalutato. Insomma questi soldi sono necessari e urgenti ed è quello che Eltsin ha detto ai suoi «amici» occidentali. Che a loro volta hanno spiegato la situazione al direttore del FMI Michel Camdessus e ai dirigenti della Banca Mondiale.

Il rappresentante del FMI, John Odling-Smee, dunque, arrivato l'altra sera a Mosca, era ben orientato ad accontentare i russi e lo ha fatto. I colloqui sono avvenuti direttamente con il primo ministro russo, Sergei Kirienko. Prima i negoziati erano stati preparati da Anatolij Ciubais, il riformatore più odiato nel paese e più amato dagli occidentali, tornato di nuovo sul palcoscenico della grande politica dopo esserne stato allontanato quattro mesi fa quando fu licenziato l'ordine gabinetto del vecchio leader Cernomyrdin. Ciò che resta da definire, a quanto sembra, sono le garanzie. Il

Fondo Monetario vuole certezze sull'impegno del Parlamento ad approvare le misure del pacchetto anti-crisi messo a punto dal governo di

La crisi di liquidità ha impedito il pagamento degli stipendi e ha provocato un'ondata di scioperi. Allarme di Eltsin

Ma come mai la Russia si è trovata in questa drammatica crisi di liquidità? Due sono le cause principali: la prima è che il paese non riesce a dotarsi di un sistema fiscale decente per cui non raccoglie soldi da nessuno dei contribuenti, né grandi né piccoli. La seconda è che negli ultimi tempi sono andati male un po' di affari e tutto per colpa dell'andamento del prezzo del petrolio che

non è mai stato così basso nel mondo. L'affare più grosso andato a monte è quello della mancata privatizzazione della Rosneft, la testa di comando dell'impero petrolifero del paese. Messa in vendita nel novembre scorso, l'azienda è ancora là, in attesa. L'ultimo rinvio dell'asta è stato deciso alcuni giorni fa: non sarà battuta il 16 luglio ma i termini sono stati estesi fino al 27 ottobre. Nella speranza che i prezzi del petrolio ricominceranno a crescere. Perché solo così torneranno a farsi avanti i colossi del settore che, come la Shell o BP, ora si sono ritirati. La Shell

partecipa a un consorzio di cui fanno parte i giganti russi delle materie prime Gazprom e Lukoil; mentre BP ha scelto di stare con un altro grande, Onexim bank, che controlla invece il nichel, l'argento e i diamanti. Il prezzo di base adesso è di 1,6 miliardi di dollari, una cifra che tutti i

concorrenti continuano a ritenere troppo alta pur essendo i russi partiti da 2,1 miliardi di dollari.

Per avere un'idea di quanto importante sia l'acquisto della Rosneft un quotidiano russo, Moskovskij Komsomolets, aveva usato tempo fa questa immagine: una fetta di groviera i cui contorni sono quelli della Federazione russa, il formaggio compatto è l'infrastruttura del settore petrolifero mentre i buchi sono le compagnie diventate private nel corso di questi anni. Ebbene in vendita è il formaggio, cioè la Russia stessa. Oggi la Rosneft rappresenta 6 aziende di estrazione, 4 di raffinazione e 17 di vendita. I suoi affari sono dappertutto ma soprattutto nei giacimenti più grossi, sul Caspio, negli Urali e nell'isola di Sakhalin. Lavora per estrarre 16 milioni di tonnellate sul Caspio, 300 milioni di tonnellate negli Urali e 310 a Sakhalin. La linea Urali-Sakhalin è quella del futuro, quella che porterà al petrolio del mar Glaciale Artico, la più grande riserva del mondo.

Maddalena Tulantì

Nigeria sepolto Abiola L'autopsia: fu infarto

LAGOS. Fu un infarto cardiaco ad uccidere Moshood Abiola: questa la diagnosi degli specialisti stranieri, dopo un primo esame della salma dell'oppositore del regime nigeriano, deceduto martedì alla vigilia della sua scarcerazione annunciata dal governo. Lo ha rivelato alla il medico di Abiola, Ore Falomo, avvisando tuttavia che si tratta di una diagnosi provvisoria, dopo l'autopsia eseguita questa notte. Gli specialisti stranieri illustreranno i risultati delle loro analisi in una conferenza stampa, annunciata fra qualche ora. Campioni dei tessuti prelevati dal cadavere, ha soggiunto Falomo, saranno inviati a laboratori specializzati in Gran Bretagna ed in Canada, per gli esami istologici del caso. La salma di Abiola, intanto, è stata sepolta con una cerimonia semplice, celebrata nella sua abitazione alla presenza di pochi amici intimi. Ma davanti alla casa oltre ventimila persone gremivano le strade, piangendo e pregando, per rendere l'estremo omaggio al defunto campione delle libertà democratiche calpestate dal regime militare.

Allarme a Londra dopo il ritrovamento di esplosivo e l'arresto di dieci presunti terroristi Trattative tra cattolici e orangisti Scontri a Drumcree, polizia sotto accusa Grave un protestante colpito da un proiettile di gomma

LONDRA. Trattative in stanze separate, con un consigliere di Blair a fare da spola. Jonathan Powell ha impiegato tutta la mattinata di ieri per convincere orangisti e cattolici a concordare sul luogo e sulla composizione delle delegazioni. Un avvio faticoso, ma le trattative indirette sono almeno un segnale di disgelo, l'occasione per mettere le carte in tavola e disinnescare la crisi. Le posizioni rimangono distanti, l'Ordine d'Orange - la più importante organizzazione protestante dell'Irlanda del nord - è determinato a sfilare in Garvagh road, per la tradizionale marcia che celebra la vittoria del Boyne del 1690. I residenti cattolici del quartiere di Drumcree a Portadown non vogliono cedere: in passato la marcia è stata occasione di incidenti e quest'anno suona come una sfida agli accordi di pace appena approvati. «Quest'anno non ci saranno sfilate a Garvagh road - ha detto un portavoce degli abitanti della strada - Non ci possono essere negoziati onesti in un clima di intimidazione e di paura».

Il contenuto dei colloqui mediati da Downing street è strettamente confidenziale. Nessuno è autorizzato a fare dichiarazioni prima della conclusione degli incontri. «Ci sono ancora molte difficoltà», ha detto un portavoce del governo britannico. Il tempo per un raggiungere un compromesso non è molto. Nel fine settimana sono previste 554 marce orangiste per celebrare e domani sono attesi a Portadown 100.000 ultranzisti protestanti, decisi a sfilare malgrado i divieti per riaffermare la loro identità, contro



McErlane/Ap

gli accordi di pace. E il rischio di incidenti è nell'aria, dopo una settimana di assedio a Garvagh road.

Per la sesta notte consecutiva ci sono stati scontri a Drumcree. La risposta della polizia, che ha teso un robusto cordone sanitario tra gli orangisti e la strada cattolica, è stata molto determinata. Una ventina di protestanti sono stati feriti da proiettili di gomma, un giovane di 26 anni raggiunto alla testa è in gravi condizioni. L'Ordine d'Orange ha chiesto l'apertura di un'inchiesta, ritenendo eccessiva la reazione degli agenti che avrebbero fatto un uso «sproporzionato» di proiettili di gomma con lo scopo «deliberato di intimidire e di far allontanare le persone presenti a Drumcree».

La polizia si è difesa diffondendo un filmato nel quale si vedevano i manifestanti fare uso di armi da fuoco e molotov contro gli agenti, 11 dei quali sarebbero stati feriti. Malgrado gli scontri nella notte, la tensione sembra comunque allentarsi grazie all'avvio di negoziati indiretti. Il presidio di orangisti a Drumcree si è assottigliato e se giovedì notte i manifestanti erano oltre 20.000, nella nottata di venerdì erano appena 4000. Le forze dell'ordine rimangono comunque in allerta. Il ritrovamento venerdì scorso di esplosivi a Londra e l'arresto di una decina di persone legate ad una frangia dissidente dell'Ira hanno confermato il rischio di colpi di coda del terrorismo.

Kosovo, serbi alle porte di Pec Civili in fuga

Le forze serbe hanno attaccato i sobborghi di Pec, seconda città del Kosovo, la provincia serba a maggioranza albanese. Lo rende noto il centro di informazioni albanesi a Pristina, precisando che numerosi civili stanno scappando nel vicino Montenegro. Fonti ufficiali serbe non hanno confermato la notizia. Intanto il portavoce dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), Jakup Krasniqi, ha dichiarato al quotidiano in lingua albanese «Koha Ditore» che i gruppi armati non intendono sottomettersi all'autorità dei partiti politici. «Prima di tutto - ha chiarito - i partiti del Kosovo devono riconoscere l'Uck come forza armata del Kosovo e l'esistenza dello stato di guerra». Dopo aver precisato che l'Uck non riconosce il moderato Rugova come leader, ha detto che l'Esercito lotta per «la liberazione dei territori occupati».

HONG KONG. «Colpa mia». Il presidente dell'Authority aeroportuale di Hong Kong, Wong Po-yan, ha offerto le sue dimissioni, un gesto riparatore che anticipa le conclusioni dell'inchiesta sulla straordinaria inefficienza dello scalo appena inaugurato. Doveva essere un'opera da Guinness, ma finora i primati conquistati dal nuovo aeroporto Chek Lap Kok sono tutti di segno negativo: diecimila valigie perse in 48 ore, minacce di citazione in tribunale, grossisti sull'orlo di una crisi di nervi dopo aver visto marcire la loro merce incappata nelle maglie di una farraginoso burocrazia elettronica. Tutta colpa del sistema centrale informatico del mega-scalo di Hong Kong, il cervello che avrebbe dovuto gestire passeggeri e merci, bagagli e rifornimenti ai bar e che invece è andato miseramente in tilt. Disagi per tutti e qualcosa di peggio. La compagnia di bandiera olandese Klm ha denunciato la violazione delle norme di sicurezza, provocata dai disservizi elettronici: su un suo volo sono stati trovati bagagli che non appartenevano a nessuno dei passeggeri imbarcati, contrariamente a quanto prescrivono le regole base per la prevenzione di attentati.

Le dimissioni di Wong Po-yan non avranno un effetto immediato, anche perché il presidente dell'Authority aeroportuale intende comunque restare in sella fino alla scadenza del suo incarico nel prossimo novembre. Non basteranno comunque da sole a rimettere in carreggiata il gigante costato 20 miliardi di dollari e destinato - al contrario delle previsioni - a gravare negativamente sull'economia di Hong Kong, già provata dal crollo



Un aereo della Cathay Pacific fermo al terminal di Hong Kong

Givoni/Ap

delle borse asiatiche. Le conseguenze del blocco dei cargo, intrappolati nella disfatte dei computer, sono già state stimate dal segretario alle Finanze Donald Tsang in una riduzione dello 0,1 per cento del tasso di crescita. E mentre la principale società del settore, la Hong Kong Air Cargo Terminals, ha deciso di continuare ad usare almeno per un'altra settimana il vecchio scalo - il temibile Kai Tak, considerato uno dei più pericolosi aeroporti del pianeta - i grossisti stanno già valutando la possibilità di citare l'aeroporto per farsi risarcire i danni subiti con il deperimento delle merci prese in ostaggio dai computer impazziti: si parla di centinaia di milioni di dollari. Anche l'associazione degli agenti di viaggio di Taiwan intende

chiedere un indennizzo al Chek Lap Kok per l'annullamento di un migliaio di biglietti: vista la difficoltà ad atterrare ad Hong Kong i passeggeri hanno preferito cancellare o rinviare a lungo termine la partenza, piuttosto che vedersi rimborsati in attesa di ore ed ore.

Le autorità aeroportuali assicurano che i disservizi e disservizi saranno presto risolti, cose che capitano quando si mette in moto un gigante come il Chek Lap Kok. Ma resta il dubbio che l'aeroporto sconti la fretta con la quale è stato inaugurato. Tenuto a battesimo da Clinton e Jiang durante il tour cinese del presidente americano, lo scalo sembra pagare a caro prezzo la passerella delle celebrità.

Domenica 12 luglio 1998

12
l'Unità

In Sicilia fermati 250 extracomunitari

I clandestini sbarcano al «Club Med»

ROMA. Dopo tre giorni di mare agitato che ha impedito le traversate, è ripreso con forza la notte scorsa il flusso di imbarcazioni cariche di clandestini tra le coste albanesi e la Puglia. E deve aver creato stupore agli ospiti del «Club Mediterranée» di Otranto imbattersi ieri in sette clandestini iracheni, di etnia curda, che dopo aver attraversato l'Adriatico, navigando tutta la notte su piccole imbarcazioni, sono sbarcati sulla spiaggia del club. Gli iracheni sono stati bloccati subito dopo dalle forze di polizia. Nel corso dei controlli organizzati dalle forze dell'ordine sono stati rintracciati altri 43 clandestini. Un dato questo che però è destinato ad aumentare visto che sono stati segnalati altri sbarchi nelle ultime ore. Si tratta di 20 albanesi, altri sette iracheni, un ruandese, cinque cittadini del Bangladesh e tre egiziani. Tre albanesi sono stati trovati su treni in sosta nella stazione ferroviaria di Monopoli (Bari), ed altri tre sulla costa nelle vicinanze di Brindisi. Nella scalo portuale Brindisino, inoltre, sono stati respinti quattro albanesi e tre iracheni giunti con traghetti di linea, perché non avevano i requisiti previsti dalla legge che regola l'ingresso degli extracomunitari in Italia.

Attiva anche l'opera di prevenzio-

ne. Tre motovedette della Guardia di finanza, che operano in Albania nell'ambito della missione Interforze, hanno localizzato e costretto a rientrare a Valona, 12 gommoni, ciascuno dei quali trasportava da 20 a 25 persone. Le operazioni si sono svolte al largo della Baia di Valona, Albania meridionale, tra Punta Linguetto e l'isola di Sazeno, una delle rotte tradizionali del traffico di clandestini. Alcuni dei gommoni che sono riusciti a fuggire sono stati segnalati via radio alle capitanerie di porto italiane.

Ma è emergenza anche lungo le coste siciliane. La Guardia costiera e i Carabinieri di Lampedusa hanno bloccato nella mattinata di ieri nei pressi dell'isola del Conigli 54 extracomunitari appena sbarcati. Si tratta di cittadini tunisini e marocchini che verranno rimpatriati nelle prossime. A largo di Pozzallo (Ragusa), nelle prime ore di ieri, una nave, che ha fornito il nome «Lady B», dopo aver lanciato richiesta di soccorso, ha lasciato in mare cinque imbarcazioni con a bordo complessivamente circa 200 clandestini curdi e pakistani, tra cui non vi sarebbero donne e bambini. La Guardia Costiera, con l'ausilio dei rimorchiatori «Kerob» e «Certamen» e di due motovedette ha raccolto gli extracomunitari.

Critiche ai giudici dal «Washington Post»

Usa, il tribunale riaffida il figlio a madre infanticida

WASHINGTON. Uccise perché era in preda ad una depressione post-parto: una donna dello stato americano del Maryland, che ha assassinato la figlia di sei settimane, si è vista riaffidare dal tribunale - con una sentenza che ha fatto subito discutere - il figlio di due anni e mezzo. Latrena Pixley era stata condannata nel '96 per aver soffocato e gettato tra i rifiuti la bimba. La donna, che oggi ha 26 anni, se la cavò con una pena assai mite: lavorare tutti i fine settimana in un istituto di recupero. Il caso scoppato con la decisione-choc del tribunale ha molte similitudini con quello che ha suscitato enorme clamore appena due giorni prima, quando un tribunale del Delaware ha condannato a due anni di prigione una coppia di ragaz-

zi che aveva avuto un bambino in un motel e lo aveva subito ucciso e buttato nella spazzatura.

Sulle due vicende è intervenuto anche il «Washington Post», con un editoriale dal titolo «ammazzare i bambini». Nel commento si punta l'indice contro i giudici. «Alcuni potranno dissentire dal fatto che ammazzare neonati sia omicidio...», ma siamo autorizzati comunque ad aspettarci che i tribunali prendano un po' più sul serio la vita dei bambini, specialmente quando devono emettere sentenze su infanticidi o affidamenti». Il bambino di Latrena ora potrà tornare dalla madre perché questa, secondo i giudici, aveva ucciso la bimba in preda a una depressione post-parto.

Dalla Prima

Storia triste del professor...

ta, testata e giudicata valida dalla pubblica autorità.

Si dirà: ma perché la cura americana dovrebbe essere una cosa seria e il metodo Di Bella una roba da stregoni? Per il semplice motivo che a giudicare la cura americana sono state Università di medicina e fior di scienziati, qui da noi la cura Di Bella è stata avallata solo da un giudice di Maglie e da Bruno Vespa.

Adesso poniamoci la domanda più antipatica: ci sono delle responsabilità per il modo in cui è andata questa vicenda? Innanzitutto ci sono le responsabilità morali e culturali di chi ha trovato molto divertente giocare con la cura Di Bella e farne un grande evento: giornalistico, televisivo, persino politico. Molto divertente e parecchio redditizio. Perché? Per una ragione chiarissima: la lotta al cancro è un tema assai popolare, in grado di sollevare giganteschi spostamenti di opinioni, di interesse, di attenzione pubblica. Quindi è un grande affare, è business. Da questo punto di vista i giornali, le televisioni e alcuni partiti politici si sono comportati malissimo: dimostrando scarsa serietà su un tema che - almeno quello: la vita e la morte, la salute della gente - meriterebbe un po' più di senso del limite.

A dare man forte a giornali e Tv sono venuti anche un po' di intellettuali convinti di poter trasformare questa piccola vicenda nello

spunto per una grande discussione: dicevano che la prudenza del governo - cioè della cultura scientifica della sinistra - dipendeva dai difetti ben noti dello «statalismo», dello «zdanovismo», dell'«illiberosmo». La polemica, per fortuna, è durata venti minuti, molto meno di quella sul franchismo sollevata da Sergio Romano: però ha provocato danni assai più consistenti.

Si è comportato male anche il governo? Al ministro Bindi si può rimproverare, forse, qualche cedimento. Niente di più: cedimento alla piazza, all'opinione pubblica. Forse avrebbe potuto essere più rigoroso, e forse sarebbe stato più rigoroso il ministro della sanità in Francia, o in Germania o negli Stati Uniti. Ma diciamo la verità: né in Francia né in Germania, né negli Stati Uniti sarebbe mai stato possibile trovarsi a fronteggiare una campagna di stampa, di tv e addirittura una campagna politica - giunta fino alle tribune dei congressi di partito - a favore della cura Di Bella. Nessun giornale e nessun uomo politico americano, o tedesco o francese avrebbe mai accettato di farsi strumentalizzare in modo così clamoroso e buffo da un anziano dottore e da suo figlio. Da questo punto di vista l'Italia è ancora parecchio lontana dall'Europa. E fare il ministro della Sanità a Roma sicuramente è un guaio ben maggiore che farlo a Parigi o a Berlino.

[Piero Sansonetti]

PER I CENTRI STAMPA
A FIANCO VA MONTATA
LA SPC40
FIAT
GRAZIE

Piazzale Cantore

Strade chiuse e bus deviati

Da domani verrà chiusa al traffico, tranne che ai tram, l'intersezione tra viale Coni Zugna, viale Gorizia e Corso Colombo, nei pressi di piazzale Cantore, per consentire l'esecuzione di lavori stradali di manutenzione della linea Atm. All'imbocco delle tre strade interessate verrà posto il cartello «senza uscita», mentre verrà consentito l'accesso ai residenti e alle attività commerciali. Subiranno variazioni anche alcune autolinee Atm: 59, che farà capolinea in piazzale XXIV Maggio, 47 e 74, che faranno capolinea a Porta Genova, l'autolinea Milano-Buccinasco.

Valore 200 milioni

Pausa pranzo, via con i gioielli

Ha fruttato gioielli per un valore di 200 milioni di lire un furto compiuto durante la pausa di pranzo in una oreficeria di Piazza 6 febbraio, la "MMB". Poco prima delle 14 i ladri hanno asportato la porta blindata dallo stipite (la serranda era infatti lasciata alzata), si sono impossessati dei preziosi esposti in vetrina e sono fuggiti indisturbati. Ad accorgersi del furto sono stati i titolari della gioielleria al loro ritorno in negozio dopo la pausa del pranzo.

Feste dell'Unità

Queste le feste dell'Unità in programma oggi in provincia di Milano: Cavenago (sino al 12 luglio), Bussero (sino al 19 luglio), Cassina Pecchi (sino al 19 luglio), Cesano Maderno presso Parco delle feste (sino al 12 luglio), Pogliano (sino al 19 luglio), San Giuliano (sino al 20 luglio), Vignate (sino al 12 luglio), Monza (sino al 12 luglio), Balbiano, organizzata dalle Udb di Desano e Colturano presso il Parco Addetta di Balbiano (sino al 19 luglio).

All'Arco della Pace tre maxischermi per seguire Francia-Brasile con il concerto di commento del gruppo

Elio e le finali tese

L'ultima immagine dei Mondiali di calcio a Milano è Piazza del Duomo la sera di Francia-Italia: un'immagine mesta, di poche centinaia di tifosi che lasciano inzuppati la piazza dopo la delusione dei calci di rigore e una partita bagnata in abbondanza da un grande temporale. Allora, per ridare tono e allegria al grande finale di Francia '98 scendono in campo stasera addirittura Elio e le Storie Tese, ribattezzate per l'occasione le Duracell Ultra Tese. L'obiettivo del gruppo è forse disperato, quello «forse tardivo di trasformare questi mondiali nei mondiali di Del Piero». Per chi vuole tentare con loro quest'impresa quasi disperata l'appuntamento è alle 19 all'Arco della Pace: ci saranno tre megaschermi, un grande concerto e tutto gratis. Elio Cesareo, Faso, Felez, Christian Meyer e Rocco Tanica commenteranno a suon di note (ma non solo) le gesta di "carioca" e "galletti".

Intanto in contemporanea, nel piazzale davanti allo stadio di San Siro, oltre al megaschermo, è già stata programmata (indipendentemente dal risultato della partita) una festa brasiliana con musiche, danze e canti sudamericani, il tutto accompagnato da piatti tipici della tradizione carioca.

La finalissima dei Mondiali potrà comunque essere seguita in città su diversi maxischermi: quelli all'aperto di Piazza del Duomo e dell'Idroscalo (quest'ultimo con commento ufficiale a cura di Tele Lombardia), oppure quelli al coperto allestiti in diversi locali. Come all'AnteospazioCinema di via Milazzo 9 (è meglio prenotare il posto, al prezzo di lire 7.000, al numero tel. 65.99.775), o nell'Agorà Club della Comuna Baires di via Favretto 11 (alle 23 concerto dei BBB+Five), o infine allo Zelig Café in viale Monza 140 (la telecronaca delle partite è affidata ai comici del locale, l'ingresso è libero). Per chi ama più il clima da stadio il posto giusto rimane il Palacucco presso il Palavobis di via sant'Elia: tre maxischermi per un Mondiale da Bar Sport in compagnia del commento di Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro e Marco Ardemagni ai microfoni. Ingresso libero.



Albanese ferito in via Novara

Raggiunto da colpo di pistola. Accoltellato un marocchino

Due extracomunitari sono stati feriti in circostanze misteriose nelle ultime ore. Uno è un ragazzo di 22 anni di origine albanese soccorso ieri mattina in via Novara. L'altro è un magrebino, probabilmente di origine tunisina, non ancora identificato, trovato agonizzante su una panchina nei pressi della stazione centrale. Una coltellata gli ha squarciato la gola.

L'allarme, in via Novara, scatta intorno alle 5, quando un giovane chiede aiuto suonando ai campanelli di uno stabile. Soccorso, il ragazzo viene portato al San Carlo do-

ve gli viene riscontrata una ferita d'arma da fuoco al gluteo destro con fuoriuscita del proiettile dal pene. Il giovane è in prognosi riservata. Si teme che la pallottola possa avergli provocato gravi lesioni interne. Senza documenti, ha detto di chiamarsi Gentian Mema e di essere nato a Durazzo 22 anni fa. La dinamica dell'aggressione è poco chiara. Sembra che Gentian sia stato ferito da un connazionale, in seguito a una violenta lite, ma molto probabilmente non in via Novara. Per terra, infatti, la polizia non ha trovato alcun bossolo e nessuno, nella via, ha

sentito colpi d'arma da fuoco. C'è inoltre un singolare particolare: sui vestiti dell'albanese non c'era alcuna traccia di sangue. Per saperne di più bisognerà aspettare che le sue condizioni di salute migliorino.

Venerdì sera, un altro ferimento misterioso, stavolta ai danni di un magrebino. A dare l'allarme sono stati due volontari dei «City Angels» che lavorano nella zona della stazione centrale. Intorno alle 22.30 hanno scorto il ferito su una panchina nei giardini di piazza Luigi di Savoia. Il giovane magrebino aveva una profonda ferita alla gola e per-

deva molto sangue. Agonizzante, è stato trasportato al Fatebenefratelli dove i medici l'hanno sottoposto a intervento chirurgico. La prognosi resta riservata. Sconosciute le generalità del giovane. Privo di documenti, nessuno l'ha ancora identificato.

Anche in questo, come nel caso di Gentian, non si conoscono particolari, né sulla dinamica dell'aggressione, né sui motivi di tanta ferocia. Chi ha ferito il giovane magrebino ha avuto tutto il tempo di dileguarsi senza che nessuno lo notasse.

INVESTITO CICLISTA

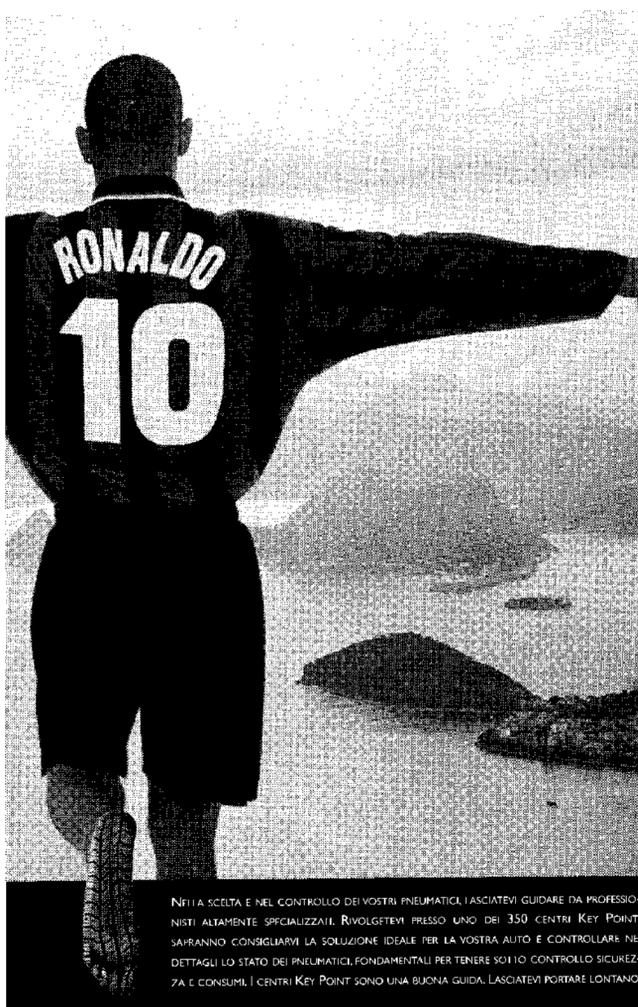
Incidenti
Paga
il Comune

Sempre più frequentemente cittadini inviperiti dal cattivo stato delle strade e della segnaletica riescono a far valere le loro ragioni nei confronti delle amministrazioni colpevoli di negligenza. Una linea che fa ormai giurisprudenza anche nell'hinterland milanese. Fu infatti la cattiva manutenzione di un semaforo e di una strada a causare due incidenti stradali, avvenuti a Cesano Maderno e ad Arcore, secondo quanto ha stabilito il tribunale di Monza che ha quindi condannato le rispettive amministrazioni comunali a pagare i danni ai malcapitati cittadini vittime di incidenti.

Il Comune di Cesano Maderno dovrà rimborsare ad una società di assicurazioni gli ottantatré milioni e mezzo di lire pagati ad uno sfortunato motociclista investito il 7 marzo 1991 da un furgone che attraverso a tutta birra un incrocio nel quale il semaforo, per un guasto all'impianto, non segnalava correttamente il giallo, passando improvvisamente dal verde direttamente al rosso.

Il Comune di Arcore, invece, dovrà pagare un risarcimento di quasi sedici milioni di lire alla conducente di una «Vespa» che l'11 ottobre 1990 era caduta, dopo che il motociclista aveva urtato contro un tombino che sporgeva di qualche centimetro dal manto stradale. Una vera e propria trappola nascosta nell'asfalto. L'amministrazione di Arcore dovrà anche rimborsare quasi tre milioni di lire di indennità pagate dall'Inps alla vittima.

Non è invece a causa di una negligenza amministrativa che è stato investito un ciclista a Lainate. Il giovane, 26 anni, giudicato guaribile in 20 giorni, è stato travolto da un extracomunitario in fuga a bordo di una Y 10 nel pieno centro di Lainate. Poco prima l'uomo aveva rapinato un camion e dopo averlo abbandonato ha buttato fuori dall'abitacolo il proprietario di una Y 10 mettendosi al volante e sfrecciando verso Garbagnate, dove ha fatto perdere le sue tracce.



INDICE DI SICUREZZA.



LA COPERTON
VIA MOLISE 12
20085 LOCATE TRIULZI (MI)
02/9079744

CENTRO GOMME PASTORE
VIALE DE GASPERI 95/2
20017 MAZZO DI RHO (MI)
02/93901162

SERGIO GOMME DI PASTORE
VIA MAGENTA 77
20017 RHO (MI)
02/9303801

MARTINELLI FLLI
VIA PER CASTELLANZA
20025 LEGNANO (MI)
0331/544529

CORSO SEMPIONE 107/109
20025 LEGNANO (MI)
0331/547523

CRESPI GOMME & C.
VIA SABOTINO 120
20025 LEGNANO (MI)
0331/547060

CALLONI FLLI DI G. & M. & C.
VIALE EUROPA 36/38
20010 BUSCATE (MI)
0331/800227

BUZZETTA FRANCESCO
VIA MARCONI 26
20082 BIASCO (MI)
02/9053090

TECNOGOMME DI PINCA M. & C.
STRADA RIVOLTANA 14
20096 LIMOTO DI PIOTTELLO (MI)
02/92699888

CARAMATTI FLLI
VIA DE GASPERI 5
20066 MELZO (MI)
02/9550228

CASA DELLA GOMMA DI V. & P.
VIA SECONDO CREMONESE 66
20075 LODI
0371/51012

ALTIMANI FLLI
VIA PADANA EST 149
20013 MAGENTA (MI)
02/97299815

PANAMA GOMME
CORSO EUROPA 90
20013 MAGENTA (MI)
02/97292067

VIA MILANO 5
20010 CORNAREDO (MI)
02/93561842

ZANARDI GOMME
VIA ANNA FRANK-ZONA IND.
20071 CASALPUSTERLENGO (MI)
02/832626

NE LA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARVI NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOLO IL CONTROLLO SICUREZZA E I CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA, LASCIATEVI PORTARE LONTANO.

PIRELLI
LA POTENZA È NULLA
SENZA CONTROLLO.

R

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

l'Unità 3
Domenica 12 luglio 1998

Risposta a Di Pietro: 4 anni di documenti per dire che già nel '94 Scalfaro chiedeva cautela nell'uso degli strumenti giudiziari

«Mai cambiato versione»

Il Quirinale respinge l'«inconcepibile attacco»

ROMA. «Attacchi inconcepibili: a quanto pare a quei tempi il dottor Di Pietro non leggeva i giornali». Si replica così dalle parti del Quirinale alle due violente requisitorie anti Scalfaro dell'ex pm milanese che in sostanza accusa il presidente di aver opportunisticamente parlato contro il pool Mani pulite con quattro anni di ritardo e con intento «cerchiobottista». Fu proprio Scalfaro, invece, si ribatte dal Colle, a volere un'occasione solenne, una riunione del Consiglio superiore della magistratura, per stigmatizzare fughe di notizie, interferenze della magistratura sulla politica e la pratica allegra degli avvisi di garanzia.

La seduta avvenne il primo dicembre del 1994, dieci giorni dopo l'avviso di garanzia che aveva raggiunto Silvio Berlusconi a Napoli. Qui Scalfaro usò argomenti che avrebbe ripetuto quattro anni dopo. A proposito dell'infelice scelta di tempi da parte del pool di Milano, che recapitò l'avviso di garanzia proprio mentre Berlusconi stava presiedendo un vertice internazionale contro la criminalità, il presidente osservò: «L'interesse generale della giustizia può prevalere sull'interesse generale dello Stato solo in casi di particolare urgenza, altrimenti un atto della

giustizia può avere ripercussioni interne ed internazionali indesiderate».

Troppo frequenti, poi, le fughe di notizie. Com'è possibile - si chiese polemicamente in quell'occasione - che non si trovi mai il colpevole delle violazioni del segreto? Era ancor fresca l'impressione per lo «scoop» del Corriere della Sera sull'iscrizione del premier nel registro degli indagati della Procura di Milano.

Parole molto simili a quelle pronunciate, con tanto di pugno sbattuto sul tavolo dell'aula Bachelet del Palazzo dei Marescialli, ancora giovedì. Di più: c'è bisogno di estrema parsimonia, di molta cautela nell'uso della pioggia degli avvisi di garanzia.

Occorre equilibrio: «Di questi avvisi di garanzia ce n'è una serie», rampognò Scalfaro con un riferimento alla catena di suicidi in carcere. E infine occorre mettere un freno alle interviste, alle troppo ricorrenti comparsate televisive. A forza di apparire sugli schermi, i magistrati

acquistano agli occhi dell'uomo della strada come «un misto di onnipotenza e di infallibilità». E i giornali riferirono e titolarono: «Scalfaro, altolà ai magistrati»; «Scalfaro parla al Csm e censura Mani Pulite»; «Scalfaro sconfessa D'Ambrosio»; «La rinvicina delle colombe»; e via bacchettando.

Messaggi inequivocabili, che parlando di nuovo al plenum del Consiglio il presidente ha ribadito. Aggiungendo una sottolineatura: il documento in discussione, giovedì scorso, richiamava parti del testo approvato quattro anni addietro. Un documento che era il frutto di suggerimenti dello stesso capo dello Stato. «Alcune frasi erano proprio mie, le avevo materialmente scritte, e volendo - si sarebbe

Già a suo tempo il presidente censurò fughe di notizie, interviste dei pm e avvisi di garanzia «che uccidono»

potuto riprendere lo stesso testo, modificandone il cappello, per attualizzarlo», ha commentato conversando con i suoi collaboratori.

L'altolà non è affatto nuovo: semmai fu inascoltato, è la replica del Colle. Dal quale piove ora una serie di ulteriori messe a



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Lepri/Ap

punto. Per esempio, un preavviso da parte di Borrelli non vi fu, anzi la telefonata del capo del pool arrivò fuori tempo massimo, quando già i carabinieri erano a Palazzo Chigi, spediti per sbaglio per consegnare al premier il documento che poi gli avrebbero recapitato a Napoli. E

Scalfaro, che aveva avuto a che fare in precedenza con interi governi falcidiati dagli avvisi di garanzia, fa spesso osservare come nel caso di una comunicazione giudiziaria a un ministro la prassi voglia che il Colle venga preavvertito con un certo anticipo, in modo da «guardarsi assolu-

no» per cercare un possibile sostituto. Non si comportò così il pool milanese. E da allora è rimasta tra il Quirinale e gli uffici giudiziari di Milano una ruggine dagli effetti esplosivi.

V. Va.

IL RETROSCENA

Il racconto del presidente. La commissione per Tangentopoli? «No, interferirebbe»

«Il popolo mi è vicino»

Scalfaro confida: «La gente forse mi confermerebbe, la politica no»

ROMA. «Quand'è quel processo, quand'è prevista quella sentenza? Già lunedì?». Scalfaro, circondato dai suoi collaboratori, commenta con un sospiro l'intreccio tra verdetto All'Iberian e verifiche, agenda politica e affari penali. Il presidente allarga le braccia: ma davvero vogliamo che la politica resti permanentemente appesa alla prossima scadenza giudiziaria? «L'ho detto al Csm: lo scontro tra politica e giustizia può mettere a rischio la democrazia. Io da sempre ho pesato le mie parole per riequilibrare, per sedare conflitti».

Da sempre: altro che le «verità tardive» rinfacciate perfidamente da Cossiga. Altro che il «cerchiobottismo» di cui l'accusa Di Pietro. Sempre: è l'avverbio attorno a cui corre la linea di difesa del Quirinale, ancora una volta accerchiato dalla tenaglia di troppe critiche, sofferte come ingiuste da un «Inquilino» che in pubblico e in privato mostra un sereno disincanto per l'avviso di prossimo sfratto tra nove mesi per fine mandato. Un «sempre» che inizia da quel fatidico 1994. Quando fu Scalfaro stesso - si fa notare - a investire, a partire dai casi milanesi, il Csm della questione dei magistrati troppo chiacchieroni. Un «sempre» che continua sino a questi mesi di fine mandato, quando Scalfaro ha confidato - sempre più spesso avverte da parte dell'opinione pubblica segni insperati di solidarietà.

«Presidente, resti con noi...». Roberto Benigni e la moglie, l'attrice Nicoletta Braschi, il regista Paolo Virzì, ricevuti la settimana scorsa al Quirinale, si sono inaspettatamente stretti con queste parole attorno al presidente. «La gente mi è vicina. Ma nel mondo politico non mi pare che l'ipotesi di una mia rielezione venga coltivata», si limita a far spallucce Scalfaro, che sbandiera sorrisi serafici all'idea di un prossimo addio al Colle. Novemese, poi basta.

Ma non saranno certo nove mesi lisci come l'olio: la mina della giustizia è rimasta innescata, e quella giornata di giovedì al Csm ha squadrato simbolicamente tutta l'irritazione di Scalfaro. Al diavolo quei consiglieri, tanti di loro «stimatissimi», che hanno lavorato insieme per quatt'anni a conclusione dimostrano di non saper neanche «parlare tra loro». Comportamento tipico di organismi pieni di giuristi, lo dice un ex magistrato «con la toga rimasta appiccicata ad-

dosso all'anima»: non sarebbe il caso - spesso si chiede Scalfaro - di far partecipare al Csm anche gente esterna, il professore universitario, il maestro di scuola, perché abbia voce anche il sentimento popolare della giustizia?

Già, «la gente» che ne dice? Il clima è sicuramente cambiato. Parlano chiaro certi sondaggi, parla il plebiscito palermitano per Musotto, parla la bottegaia del mercato di Piazza di Trevi dove la figlia Marianna qualche giorno dopo è stata avvicinata: «Mai votato per Berlusconi, signorina, però bisogna dirlo che c'è troppo accanimento...». E qui la «presenza di ammonimento e di consiglio» perseguita in questi sei anni da Scalfaro ha qualcosa, anzi tantissimo, da dire ai poteri in rissa. Soprattutto sulla necessità di non interferire. Da una parte e dall'altra. Così specularmente il presidente si indignava quando, sugli scranni del Parlamento, leggeva interrogazioni e interpellanze scritte per mandare alla gogna quel tale magistrato proprio mentre stava stilando quella tale sentenza. Come adesso sbolza per certe coincidenze, non solo sospette, quanto suggerite da scattieria istituzionale: lo stesso giorno che l'opposizione saliva al Colle

per essere ascoltata sulla vicenda della Nato eccoli la richiesta del pm di tot anni e tot mesi di galera per Berlusconi. Ed ecco, lo stesso giorno di quattro anni addietro, il 21 novembre, in cui Berlusconi presiedeva il vertice contro la criminalità, quel famoso e ormai emblematico avviso di garanzia. Proprio quel giorno: come se ogni Procuratore non potesse fare un semplice ragionamento di opportunità, di «politica penale»: un provvedimento si può anche rinviare per un mal di pancia, si possono trovare tanti modi...

Quando Scalfaro si trova a ricordare la giornata di fuoco della consegna dell'avviso di garanzia al premier in carica, con la sua cerchia ristretta, c'è un amaro sulla corsa tra Roma e Napoli degli ufficiali dei carabinieri mandati da Borrelli, «come i corrieri a cavallo del Far West», per consegnare il documento che non avevano potuto lasciare a Palazzo Chigi, per l'assenza del premier. Ed ecco la ricostruzione di quella conversazione. Quel giorno, è vero, Borrelli gli telefona. Ma erano le ventuno e trenta. «Ero appena rientrato al Quirinale da Napoli, ricordo bene le sue parole: pronto, sono Borrelli; proprio in questo

momento un tenente colonnello e un altro ufficiale sono a Palazzo Chigi per consegnare a Berlusconi un avviso di garanzia...». Insomma, tutto qui l'avviso di Borrelli al Colle, un annuncio a cose fatte. «A quel punto avrebbe potuto telefonare benissimo a sua moglie, perché a me?», è la battuta sardonica che tanti amici del presidente hanno spesso sentito a proposito di quella telefonata.

E, poi, quegli specialissimi «Pony express» in divisa perché dovettero partire di gran carriera nella notte da Roma alla volta del Vesuvio? Ma perché tutto era congegnato come ad orologeria... nel rispetto dei tempi di chiusura dei giornali. Perché la mattina dopo, la notizia - lo si sapeva già a Milano - sarebbe uscita sulla prima pagina del «Corriere». Davanti al Csm il presidente l'ha messa giù dura: «mai possibile chiesi sempre un poliziotto, un usciere, un uomo delle pulizie» a farle filtrare? Già, è mai possibile?...

Basta con le risse, lo Stato è in pericolo, se i poteri si fanno la guerra. Parola con le dispute sulle virgole e sulle sentenze, che - i magistrati dell'Amn ricevuti in udienza alla Palazzina si sono sentiti ripetere - se sono fatte da

uno scrupoloso magistrato saranno perfette, ma saranno altrettanto perfette anche quelle redatte con intenti disonesti. Anzi a volte quelle lo sono ancor di più. Un aneddoto di quando il presidente era sottosegretario alla

giustizia può funzionare da parabola istruttiva per chi si illuda di vincere battaglie a colpi di norme e codicilli: «L'opposizione mi chiese conto di un processo di mafia che stava andando in prescrizione dopo trent'anni di rimpalli tra una sede e l'altra, di annullamenti e rinvii, tutti perfettamente motivati». Gli uffici prepararono un dossier zeppo di giustificazioni, quaranta pagine che il sottosegretario Scalfaro studiò e poi gettò nella spazzatura, concedendo a sensazione al deputato interpellante: «Condivido tutti i suoi dubbi e i suoi sospetti». Insomma, il buon senso politico, non le sottigliezze e i distinguo, deve guidare la mediazione che può ancora risolvere la guerra in corso. Ma senza scorioate impraticabili. Comerebbe l'amnistia per i reati di Tangentopoli, singolarmente evocata ieri da Cossiga, sia dal pool di Milano. Misura che Scalfaro non ritiene assolutamente digeribile da un'opinione pubblica che in ogni caso s'opporrebbe fieramente a benefici da concedere a chi si è arricchito con i danari dello Stato. Come la proposta di una Commissione parlamentare per Tangentopoli, che Scalfaro ha già detto di non condividere davanti al Csm, in una parte del suo discorso stranamente censurato dai resoconti. E poi: «Interferirebbe con la magistratura, come farebbe a non intramettersi nelle inchieste

«La telefonata di Borrelli arrivò a cose fatte. Io commentai: perché chiama me? Poteva dirlo alla moglie»

in corso? Emi dite a chi lo assegnate il ruolo di presidente?».

Troppo pressapochismo, troppe esasperazioni. Il presidente da una scorsa alle agenzie di giornata. C'è un «azzurro», il vicepresidente del Senato Domenico Contestabile, che rievoca il giorno dell'avviso di garanzia:



L'esterno del Quirinale Corrivetti

«Pensammo a un golpe». Fu Berlusconi a esprimere qualche tempo fa a un attento Scalfaro un simile, incredibile concetto: «Io non ci credo, ma almeno venti dei miei sostengono che quella volta vi eravate messi d'accordo, Borrelli e tu». E il presidente dovette frenare una delle sue battute, per non replicargli: «È come accusarmi di aver rubato la Cupola di San Pietro. Ma si vede che quelle venti persone, se riescono a formulare un'ipotesi simile sul mio conto, sono abituate a comportarsi così...».

Vincenzo Vasilie

IL CASO

La conversazione sul Cavaliere, del 21 novembre '94, tra Borrelli e il presidente

Il Colle e l'ex pm, scontro per una telefonata galeotta

Il capo dello Stato fu informato il giorno prima dell'avviso a Berlusconi, dice Di Pietro. «Ma l'avviso era già partito», replica il Quirinale.

MILANO. «Carta canta», dice Antonio Di Pietro: non è vero che Scalfaro fu «avvisato in ritardo» da Borrelli dell'invito a comparire destinato a Berlusconi. Anzi: fu avvisato della notizia «il giorno prima». Non è esatto, replica il Quirinale: quando il procuratore milanese telefonò al capo dello Stato - la sera del 21 novembre del '94 - la procura aveva «già consegnato il provvedimento» agli ufficiali dei carabinieri, che «in quel momento si trovavano a Palazzo Chigi, negli uffici della presidenza del Consiglio». Divampa nuovamente il «giallo» della telefonata tra Scalfaro e Borrelli in quel lontano giorno del '94, prima che l'avviso di garanzia raggiungesse Berlusconi durante le assise Onu di Napoli.

Per la verità, non si tratta propriamente di un giallo. La storia della telefonata è tutta documentata. Emersero pubblicamente nell'ottobre del '95, quando il capo della procura di Milano fu messo sotto accusa dall'ex guardasigilli Filippo Mancuso, sulla base di una denuncia del Cavaliere. Il leader forzista, interrogato il mese prima dall'ispettore ministeriale Ugo Dinacci, accusò il suo inquirente di

una duplice violazione del segreto d'ufficio. Disse di aver saputo, direttamente da Scalfaro, che il presidente era stato preavvertito del provvedimento che i magistrati milanesi stavano per recapitargli e aggiunse che la cosa era stata rivelata da Borrelli anche al comandante della legione lombarda dei carabinieri Nicolò Bozzo. Immediatamente, il solerte Dinacci prese carta e penna e segnalò l'episodio a Mancuso, il quale a sua volta mise sotto inchiesta Borrelli.

A tre giorni di distanza dalla deposizione di Berlusconi, anche il procuratore fu interrogato dagli ispettori ministeriali e descrisse la sequenza dei fatti. Quei verbali dovrebbero essere ancora rintracciabili, e secondo Di Pietro sono la prova che Scalfaro fu avvisato del provvedimento in anticipo e non a cose fatte.

Lo stesso Borrelli raccontò l'episodio ai giornalisti, lo ripeté ai magistrati di Brescia che per questa faccenda lo hanno indagato e proscioltto. Ecco come, secondo il suo racconto, si svolsero le cose.

La sera del 21 novembre 1994,



Borrelli
«Mi sembrava doveroso informare il capo dello Stato, visto il rilievo che quell'atto era destinato ad assumere»

alle 21 e 30, il procuratore telefonò a Scalfaro. «La telefonata - disse - passò per il centralino e dunque è registrata nelle batterie del

Viminale. Mi sembrava doveroso informare il capo dello Stato, visto il rilievo istituzionale e politico che quell'atto era destinato ad assumere». La telefonata raggiunse il Quirinale dopo che Borrelli ebbe avuto conferma che anche Berlusconi era stato sommariamente informato delle accuse da due ufficiali dei carabinieri che avevano invano bussato alle porte di Palazzo Chigi.

La macchina era partita e a quel punto era inarrestabile, su questo il presidente Scalfaro ha ragione. Ma l'atto di recapitare pubblicamente l'invito a comparire a Silvio Berlusconi mentre presiedeva le assise dell'Onu sulla criminalità, avvenne il giorno dopo, il 22 novembre del '94. Certamente il presidente della Repubblica non avrebbe potuto stoppare il pool, senza commettere un gravissimo atto di interferenza nell'attività della magistratura. Avrebbe forse potuto consigliare maggiore discrezione senza per questo travalicare i suoi compiti? È un dubbio legittimo.

Ad accelerare la corsa furibonda dei due ufficiali dei carabinieri che dovevano notificare quel provve-

IN PRIMO PIANO

E il Tg5 dà ragione a Tonino

ROMA. Tra le critiche e le perplessità espresse dal mondo politico nei confronti dell'attacco frontale di Antonio Di Pietro al presidente della Repubblica Scalfaro, si inserisce l'editoriale di Enrico Mentana, direttore del Tg5, la rete ammiraglia di Mediaset.

Un telegiornale della rete fondata dal leader del Polo, Silvio Berlusconi, in difesa del grande accusatore dello stesso Berlusconi? Accade anche questo. «Tutti danno ragione a Scalfaro e torto a Di Pietro. Noi invece pensiamo esattamente il contrario», ha affermato ieri Enrico Mentana.

E il giornalista ha spiegato quali sono le ragioni all'origine della sua originale posizione. Se, ha detto Enrico Mentana, le parole pronunciate da Antonio Di Pietro sono state inequivocabili, non è stato così per quelle pronunciate dal Capo dello Stato. Infatti, ha affermato ancora il direttore del Tg5, «perché se non era d'accordo non fermò il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, non gli chiese di aspettare; perché, per esempio, non usò quel suo formidabile non ci sto sfoderato un anno prima, quando le accuse dei capi del Sisde toccarono proprio il Quirinale?».

Concludendo il suo editoriale Mentana ha aggiunto rivolgendosi direttamente a Scalfaro: «L'altra sera, parlando a cena con alcuni giornalisti amici, lei ha detto che Borrelli la avvertì troppo tardi e che non si poteva più tornare indietro perché già si sapeva che l'indomani il Corriere della Sera avrebbe dato la notizia.

Ma questa sarebbe una verità ancora più imbarazzante di quella ufficiale, un'ammissione di impotenza e di subalternità alla quale anche nel suo interesse non vogliamo credere».

Se subalternità ci fu - stando alla ricostruzione della presidenza della Repubblica - sarebbe da attribuire solo al procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli che fu costretto a far consegnare nella notte l'informazione di garanzia pressato dalla fuga della notizia dell'avviso di garanzia inviato all'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che sarebbe stata pubblicata l'indomani dal quotidiano milanese.

S. R.

FRANCIA
BRASILE

Saint Denis ore 21

La forze in campo: la partita che sarà

La linea Maginot basterà a fermare l'attacco-bomba?

DALL'INVIATO

PARIGI. La Francia per la storia, il Brasile per la leggenda: la sedicesima finale dei mondiali di calcio è soprattutto un problema di come collocarsi nella gloria.

È la distanza che passa tra chi non ha mai vinto il titolo e chi invece ne ha già quattro in bacheca, tra chi ha vissuto da comprimario un secolo di football e chi invece è sempre stato protagonista, nel bene e nel male: i primi suicidi calcistici ci furono nel 1950, quando il Brasile perse in casa, avversario l'Uruguay, la sfida decisiva.

Dubitiamo che i francesi possano compiere gesti simili se la loro nazionale stasera dovesse perdere: da domani quassù è davvero un altro giorno.

Formazioni. Il Brasile sarà il solito Brasile, ovvero con Bebeto a duettare con Ronaldo. Denilson si accomoderà in panchina: è l'uomo dell'ultima mezzora. La Francia sostituisce Blanc (squalificato) con Leboeuf. Il problema è l'attacco: Jacquet dovrebbe confermare Guivarc'h al centro, ma Trezeguet non è ancora tagliato fuori. Karembeu è il titolare più a rischio: la distorsione alla caviglia ha lasciato il segno, potrebbe rimpiazzarlo Boghossian.

I portieri. Taffarel (32 anni, 111 presenze in Nazionale) è rilanciato dai due rigori parati a Cocu e Ronald De Boer. Ha subito finora 7 gol, ma non ha commesso peccati gravi. Barthez (27, 19 p.) è stato battuto solo 2 volte: non è un fenomeno, ma è uno dei portieri che ha giocato meglio. È stato decisivo quando parte negli ultimi 20 metri. Desailly dovrà sfruttare l'anticipo, sperando di azzeccare sempre la prima mossa. Se Ronaldo passa, sono guai.

Le difese. Decisamente più forte quella francese. Desailly (29, 48 p.) è il miglior centrale del torneo, Thuram (26, 38 p.) è riuscito a fare un figurone anche sulla fascia destra. I due gol rifilati alla Croazia in semifinale lo hanno ricoperto di gloria. Importante il contributo di idee e di corsa di Lizarazu (28, 38 p.): il computer ha dimostrato che il motore del gioco francese è costituito dal movimento dei laterali difensivi, cioè Thuram e Lizarazu. Il punto debole stasera potrebbe essere Leboeuf (27, 19 p.): la velocità di Ronaldo è devastante. Nel Brasile non ha mai convinto la coppia centrale formata da Aldair (32, 68) e Junior Baiano (28, 21). Il romanista è usurato, Junior Baiano è stato ridicolizzato da Kluijvert. Cafu (28, 77 p.) è forse il più in forma, rientra dopo un turno di squalifica. Roberto Carlos (25, 73 p.) è più bravo in fase di spinta che nelle chiusure.

Centrocampo. Maggior fantasia in quello francese, più solidità in quello brasiliano. Dunga (34, 114 p.) è l'anima e il regista. Si piazza davanti alla difesa e fa ripartire l'azione. Stasera gioca la sua ultima partita: darà il massimo. Il suo par è Cesar Sampaio (30, 36 p.), uno dei migliori giocatori del mondiale. Tra quei due galleggerà Zidane (26, 38 p.): è il «fronte» decisivo. Zidane potrà contare sull'aiuto di Deschamps (29, 75 p.) che però dovrà coprire anche la difesa. In teoria toccherà proprio a Deschamps affrontare in prima battuta Ronaldo. Petit (27, 25 p.) e Leonardo (26, 50 p.) si sfideranno in un duello tutto bulloni e corsa, mentre Rivaldo (26, 28 p.) che ha già segnato 3 gol (tutti di sinistro), è il centrocampista brasiliano più dotato nel tiro. Karembeu o Boghossian dovranno recitare soprattutto da difensori per controllarlo.

Attacco. Devastante quello brasiliano: 13 gol (4 Ronaldo, 3 Bebeto e Rivaldo - attaccante aggiunto), una frana quello francese, nonostante i 12 gol: appena 6 (3 Henry, 1 Dugarry, Djorkaef e Trezeguet) con punte di ruolo. Ronaldo (22, 54 p.) il migliore anche negli assist: ben 3. Nella Francia 2 assist per Djorkaef (30, 44), finora tra i più deludenti della squadra di casa. Guivarc'h (28, 12 p.) può creare problemi come uomo di sfondamento (ha il vizio di abusare dei gomiti), Ronaldo è incontenibile quando parte negli ultimi 20 metri. Desailly dovrà sfruttare l'anticipo, sperando di azzeccare sempre la prima mossa. Se Ronaldo passa, sono guai.

Gioco. Vedremo due diverse applicazioni del 4-4-2. Più «balladistico» quello brasiliano, più veloce quello francese. I brasiliani cercheranno di tenere il ritmo basso per far esplodere poi la velocità di Ronaldo, i francesi si affideranno alle invenzioni di Zidane e agli inserimenti di Djorkaef.

Il pubblico. Tutto esaurito allo stadio di Francia, ma i brasiliani possono contare su almeno 20 mila tifosi. I loro tamburi possono sovrastare le urla dei francesi. Ronaldo non si sentirà solo.

L'arbitro. Il marocchino Said Belqola è il primo fischietto africano a dirigere una finale mondiale. L'emozione potrebbe tradirlo. Il compito più difficile sarà la valutazione dei falli commessi su Ronaldo.

Stefano Boldrini

12FOTO
Not Found
12FOTO

La sfida dei due Mondiali

Ronaldo e Zidane saranno loro gli attesi protagonisti della finale? Sotto i due tecnici: Zagallo del Brasile e Jacquet della Francia

Per i «Bleus» un miliardo a testa

8 sfide Francia-Brasile. Il bilancio: 4 vittorie brasiliane, 3 pareggi, 1 successo francese, 17 gol brasiliani, 10 francesi. 2 match mondiali tra le due nazionali. Nel 1958, in Svezia, vinse il Brasile: 5-2. In Messico, nel 1966, la Francia eliminò il Brasile nei quarti. Finì 4-3 ai rigori (1-1 i tempi regolari). La Francia è arrivata in finale vincendo 6 partite (ai rigori con l'Italia). Il Brasile ha uno score di 5 vittorie (rig con l'Olanda) e 1 sconfitta (1-2 con la Norvegia). Il Brasile ha vinto 4 titoli mondiali, la Francia nessuno. 1 miliardo per il titolo: è il premio che intascherà in caso di vittoria ogni giocatore francese. 1 miliardo a chi fa 3 gol.

CT PARALLELI

Zagallo e Jacquet un sogno per due: l'addio leggendario

DALL'INVIATO

PARIGI. Stasera, comunque vada, uno dei due verrà assunto nell'Olimpo, l'altro finirà sulla graticola. È il destino dei ct: geni, o addirittura santi, quando vincono, emeriti imbecilli quando perdono, e pazienza se la differenza fra vittoria e sconfitta sarà magari un pale colpito da Rivaldo o un rimpallo sfortunato sulla chiazza destra di Leboeuf. Aimé Jacquet e Mario Zagallo conoscono il proprio destino, perché l'hanno vissuto sulla propria pelle lungo tutto il Mondiale, in una sorta di doloroso anticipo della sconfitta. La stampa dei rispettivi paesi li ha fatti a pezzi. Jacquet si è trovato a condurre una feroce polemica con l'Equipe, giornale principe dello sport francese. Zagallo ha dovuto quotidianamente mandare al diavolo

tutti gli inviati brasiliani, eternamente convinti che la *seleção* giocherebbe meglio se l'allenatore fosse un robot. Entrambi devono essersi talmente rotti le scatole, da aver annunciato con ampio anticipo l'addio alle rispettive nazionali. Jacquet ha un contratto che scade il 31 luglio e la Fff (la federazione francese) ha già comunicato che il 17 verrà scelto il successore: sono in lizza Jean Tigana, già membro del *carre magique* (il centrocampo della Francia di Platini, Giresse e Fernandez) e allenatore del Monaco; e Roger Lemerre, attuale assistente del ct. Ad Aimé, ieri, hanno chiesto se non tornerebbe sulla propria decisione nemmeno se glielo chiedesse Chirac in persona; la sua risposta è stata gelida: «Non credevo che il presidente fosse così interessato al calcio». In quanto a Zagallo, pare certo

12SPO02AF01
Not Found
12SPO02AF0112SPO02AF02
Not Found
12SPO02AF02

gli 11 brasiliani che vincevano la Rimet in Svezia; più modestamente 30 anni fa, nel '68, Jacquet vinceva la Coppa di Francia con il Saint-Etienne. La cosa più sorprendente è che Zagallo, nelle foto con Pelé, con Garincha, con Vavá sembra un'altra persona, è diversissimo; invece Jacquet, nelle immagini degli anni '60, è uguale a oggi, solo senza occhiali, ma con quello stesso capello un pò sbarazzato.

che andrà a vivere una pensione dorata allenando qualche squadra di calcio in Giappone: il suo posto piace molto a Zico, che qui è il suo assistente-parafulmine esattamente come a Usa '94 Zagallo assisteva Parreira.

Questo futuro, i capelli bianchi e gli occhiali sono le uniche cose che Jacquet e Zagallo hanno in comune. Per il resto sono diversissimi. Soprattutto, diverso è il loro passato. Zagallo è stato un campione, Jacquet un onesto operaio della pedata. Però, attenzione: entrambi hanno un appuntamento con la storia: 40 anni fa, nel '58, Zagallo era uno de-

zino che ne fa un vero figlio di quell'epoca e di tutto ciò - il Maggio, B.B., la Nouvelle Vague - che la Francia seppe, allora, inventarsi. Era un bel ragazzo, Jacquet, e oggi è un bel signore di 57 anni. Zagallo, che ha 10 anni di più, oggi sembra un bravo nonnetto. Ma l'idea della «pena», la quinta Coppa, gli ha fatto recuperare l'orgoglio. Per il passato: «Nel Brasile di Pelé e di Garincha io ho inventato un nuovo modo di fare l'ala sinistra. Solo per questo dovrei essere nella storia del calcio. Poi ho vinto come ct nel '70, allenando gente come Pelé, Tostao, Rivelino, Ger-

son e portandoli a giocare il più bel calcio di sempre. E ho rivinto nel '94 aiutando Parreira». E per il presente: «Stiamo dando un'immensa gioia al popolo brasiliano. Giochiamo in allegria e al tempo stesso dominiamo il campo, grazie a giocatori forti e solidi come capitano Dunga. Il nostro calcio è spettacolare e moderno. E possiamo vincere la Coppa in Europa, come il mio Brasile riuscì a fare nel '58, in Svezia, anche allora battendo in finale i padroni di casa».

Anche Jacquet sta vivendo la vigilia con orgoglio. Ma le sue parole d'ordine sono sempre quelle di un «contadino», come sempre orgogliosamente - si definisce. «Abnegazione», «Coraggio», «Serenità», «Lavoro», «Coerenza» ricorrono spesso nei suoi discorsi. Ma più che intervistarlo, i media francesi sognano di mettere le mani su quel quaderno che tiene sempre in mano durante le partite. Lui giura che contiene «dei principi generali sul lavoro di allenatore, che consulto durante i match per non lasciarmi troppo coinvolgere». Una sorta di esorcismo, insomma: ma se la Francia vince, da domani potrebbe diventare un best-seller.

Alberto Crespi

OCCHIO DI RIGUARDO

Dal Brasile, per sorridere

VALERIA VIGANÒ

C'ERA UN OMETTO dai capelli neri e crespiissimi, tagliati corti. Era avvolto da una sciarpa e indossava un cappottone di tweed sotto le ginocchia. Parlava con un dirigente per cui lavorava e dalla bocca e dai denti bianchissimi usciva il velo di un fiato che si confondeva con la nebbia che imperversava anche nel centro di Milano.

Pochissimi lo riconoscevano in quella veste: anche se era uno dei pochi neri in circolazione allora. Lui guardava le vetrine in galleria e rideva sempre. Si guardava anche intorno e le guglie del Duomo, le strade strette, i piccioni che picchiavano dovevano sembrargli cose dell'altro mondo. Perché era

dall'altro mondo che veniva, dal Brasile, patria di funamboli e di ale destre come Garrincha. Moratti forse lo prese per quello, per quella palla che gli stava al piede o che si portava avanti senza timore di perderla lungo la dorsale destra del campo.

A differenza dei suoi compagni, chissà perché, intorno alla vita, tra i calzoncini e la maglietta nerazzurra, portava una fascia bianca che per lungo tempo molti tifosi ritenevano essere l'elastico delle mutande nel quale era infilata sicuramente una bella canottiera di lana a maniche lunghe. Lui sgroppava ingobbato, la testa in avanti, rideva sempre e faceva balzi prodigiosi per festeggiare un

gol. Quella sera piovava a dirotto. Il mio impermeabile era zuppo, gli ombrelli toglievano la vista della partita e allora acqua a volontà, un nubifragio di maggio, l'erba era fango verde dove il pallone schizzava o rallentava a piacimento, dall'altra parte undici maglie rosse e un nome bellissimo, Benfica di Lisbona, città che secondo le mie cognizioni geografiche era la capitale del Portogallo.

Lisbona città antica, doveva essere meravigliosa allora. Ma ora giocavano a San Siro appunto, e piovava una cascata. Iair era lì, non ci credeva neppure lui. Tirò scivolando, il portiere non trattene, la palla passò fra le gambe come un rettile viscido. E Iair divenne eroe.

DALL'INVIATO

PARIGI. Diversi tifosi italiani, stasera, saranno comunque campioni del mondo. La Roma ha Cafu e Aldair da una parte, Candela dall'altra (ma in panchina). Il Milan ha Leonardo di qua, Desailly di là (ma sta per andare al Chelsea).

Altri dovranno fare un pò di salti mortali: il Parma ha Thuram e Boghossian, ma dovrà affidarsi alla memoria (dolorosa) del passato parmensi di Taffarel; il Napoli, dal limbo in cui è precipitato, dovrà riesumare le anime un tempo azzurre di Blanc e Cruz (che poi, manco giocano).

La verità è che una sola squadra italiana, stasera, sarà campione del mondo ed è la nostra benamata Inter. In maglia verdeoro festeggerà Ronaldo. Con la

maglia dei «bleus» trionferà Youri Djorkaef. Ma oggi, a poche ore dal calcio d'inizio, l'animo è diviso.

Per chi facciamo il tifo? I tifosi dell'Inter amano questi due campioni che sono, tra l'altro, due ragazzi semplici e simpatici. Sono entrambi eredi di grandi tragedie: Ronaldo viene dalle favelas ed è figlio degli africani portati in Brasile come schiavi, Youri non è nato povero perché è figlio d'arte (suo padre è stato un buon calciatore) ma le sue radici affondano nella diaspora armena, uno dei popoli più perseguitati della terra.

È probabile che la maggioranza degli interisti, giustamente stregata dai colpi di un fuoriclasse come Ronaldo, stasera tiferà Brasile. Chi scrive, forse perché vota-

to alla sconfitta, vorrebbe che vicesse Djorkaef. Per vari motivi, che andiamo ad elencare.

Ronaldo ha 21 anni e Youri ne ha 30. Il primo potrà realisticamente tentare di vincere altri due mondiali, a 25 e a 29 anni. Youri vincerà stavolta o mai più. Ronaldo è il leader di una superpotenza calcistica mentre Youri è il fantasma di una squadra che ha la prima e ultima occasione di entrare nella storia di questo sport. Nella storia del mondo, la Francia è stata una grande potenza coloniale e ora è il paese-leader, assieme alla Germania, della nuova Europa; il Brasile è una ex colonia derubata dall'Europa di tutte le sue ricchezze. Ma nella più modesta storia del calcio, il rapporto si rovescia: il Brasile è una potenza (grazie anche ai contratti della Nike),

la Francia è una colonia i cui assi debbono cercar fortuna all'estero. Infine, Ronaldo ha già fatto 4 gol mentre Youri ne ha fatto uno solo, su rigore, e in Francia osano discuterlo. Il nostro sogno è un 2-1 per la Francia. Un golletto per i francesi in apertura, un fumabolico pareggio di Ronaldo e poi Youri che segna in rovesciata al 90', come quel giorno contro la Roma. C'è una sola controindicazione, a tutto ciò: trionferebbero anche due juventini, Zidane e Deschamps. Ma siamo disposti a sopportarlo, a condizione che, una volta a Torino, Zizou e Dédé facciano gavettoni a Del Piero e a Juliano per tutto il campionato. Non sarebbe, anche questa, una bella rivincita?

A.I.C.

LA STORIA

Dall'elezione di Dubcek ai carri armati

La «Primavera di Praga» iniziò in un inverno freddo: il 5 gennaio del 1968, infatti, Alexander Dubcek fu eletto al vertice del Partito comunista cecoslovacco al posto del burocrate stalinista Novotny. Il «Nuovo corso» porta il suo nome e si sviluppa nel segno della ricerca di un «socialismo dal volto umano». In parole meno vaghe, Dubcek cercò di allentare la morsa ideologica del potere cecoslovacco, concedendo spazio sia al dibattito sulla «riformabilità» del socialismo sia alla libera fioritura della creatività in ogni settore della società. Il risultato fu quello di un'improvvisa vitalità culturale e artistica del paese affiancata da un vento di speranza che coinvolse la società cecoslovacca nel suo complesso. Senza contare il clima di attesa che la «Primavera di Praga» suscitò nell'opinione pubblica internazionale.

L'appoggio popolare che ottenne immediatamente la politica riformatrice di Dubcek, ovviamente, fu visto con enorme preoccupazione dalla nomenclatura sovietica: l'entusiasmo dei cecoslovacchi, infatti, era direttamente proporzionale al distacco che via via Dubcek marcava fra sé e l'Urss. Questa contrapposizione, anzi, fu esaltata da tutta la produzione artistica del momento: l'invasione della burocrazia e gli aspetti liberticidi del potere di Mosca furono al centro di romanzi e testi teatrali che non sentivano più il bisogno di nascondere la denuncia dietro immagini mediate e metaforiche.

Ancor più preoccupazione la «Primavera di Praga» destò negli altri regimi comunisti dell'Europa dell'Est, giacché si temeva che la riforma attuata da Dubcek potesse contagiare gli animi del popolo (ma anche dei dirigenti politici) dei paesi vicini. Di qui la decisione, nell'agosto dello stesso anno, di muovere le truppe del Patto di Varsavia verso Praga. L'operazione militare si concluse il 21 agosto e costò a Dubcek l'arresto e il trasferimento a Mosca. Tuttavia, forse sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale, il protagonista della «Primavera» in un primo momento fu solo allontanato: Dubcek fu inviato in Turchia come ambasciatore. Solo poi fu radiato dal partito e «cancellato» dalla storia del comunismo.



Panorama



L'assalto al palazzo della Radio e sotto i sovietici a Praga nel '68, nella foto piccola André Glucksmann con Jean Paul Sartre nel luglio del '79



Upi

Trent'anni dopo, quale eredità resta alla sinistra europea della grande stagione della «Primavera»?

1968 L'illusione di Praga

Il comunismo irrimediabile
Parla André Glucksmann

PARIGI. In pieno clima da Mondiali di calcio si è tenuto a Parigi il 16 e 17 Giugno un intenso colloquio sulla «Primavera Cecoslovacca». L'incontro è stato ospitato nella Sala Clemenceau del Senato francese. Hanno partecipato alla discussione illustri accademici e politici provenienti da diverse nazioni, tra i quali Francois Fejtó, Antonin Liehm, Jiri Pelikan, Pietr Pithart, Gilles Martinet, Predrag Matvejevic, Jacques Rupnick. Al termine del convegno abbiamo intervistato il filosofo francese André Glucksmann che è intervenuto nella tavola rotonda che ha concluso i lavori. Autore di molti saggi (tra i quali ricordiamo *Le Discours de la guerre*, 1967, e *Cynisme et Passion*, 1981) nonché di un profetico libro sul crollo dell'impero sovietico (*La Cuisine et le Manger d'hommes*, 1975). L'intervista, poi, farà parte di un dossier che apparirà su «Reset», dedicato alla «Primavera di Praga». Sul tema dell'abbandono della prospettiva di creare un socialismo dal volto umano riformando le società dell'Est la rivista pubblicherà un forum tra alcuni politici e intellettuali protagonisti di tentativi di riforma: Jiri Pelikan, Predrag Matvejevic, Viktor Zatslatzky.

Monsieur Glucksmann, durante il colloquio abbiamo assistito a vari interventi che hanno perlopiù tentato di fornire una ricostruzione storica degli avvenimenti che vanno sotto il nome di «Primavera di Praga». Lei invece ne ha dato una lettura che li proietta nell'avvenire.

«Si può essere uno storico in modi diversi. Io sono contro la "storia degli antiquari", ossia di coloro che considerano il passato unicamente come qualcosa di superato. La guerra, ad esempio, è sempre una esperienza interiore atroce: non importa dove o quando sia vissuta, essa sarà sempre molto vicina a quella di Ernst Jünger che nel suo «In Stahlgittern» racconta quei quattro anni dai quali uscì violento, amaro, deciso a fare la guerra in un modo continuo. Così le esperienze storiche profonde non appartengono al passato. Esse sono piuttosto ciò che Tucidide ha chiamato un «tesoro eterno». In particolar modo quando esse sono tragiche, dato che il tragico è l'eterno. Per questo credo che il '68 di Praga rappresenti un tesoro eterno, anche a causa delle illusioni che si erano fatti i suoi protagonisti».

Max Weber dice che

«SONO contro quanti considerano il passato qualcosa di superato e non un "tesoro eterno"»

L'esperienza storica dimostra che in politica il possibile non verrebbe raggiunto se non si ritentasse sempre l'impossibile, se non ci si facesse guidare da ideali in fondo irrealizzabili.

«Ma quando si possiede un ideale e ci si accorge che esso è andato a farsi benedire, sta alla responsabilità individuale il rimettere in questione quell'ideale. Non ci si deve convincere che l'ideale è buono e la realtà triste, e girare quindi le spalle alla realtà per tenerci stretto il proprio ideale. Al contrario, bisogna domandarsi che cosa vi sia in quell'ideale che ogni volta provoca le peggiori repressioni. Quelle dei milioni di morti fatti dai diversi regimi comunisti di questo pianeta sono cifre che ci stanno davanti. Ciò che bisogna domandarsi davanti ad esse è se gli ideali, quando ci rendono ciechi, non rendano possibili l'attività dei criminali.

Questa è una domanda che si sono posti alla fine della repressione di Praga ed è per ciò che hanno abbandonato l'ideale del socialismo dal volto umano per diventare dei dissidenti. Ed è questa capacità di riesaminare i propri «engagements», di rimetterli in causa - ma poi anche di continuare a lottare - che è fantastica nei dissidenti della Repubblica Ceca».

Dunque si tratta sempre di una responsabilità individuale che si traduce in impegno politico e civile? «Sì, e questo è espresso molto bene da Jan Patocka, filosofo ceco che ha dominato tutto questo periodo nonché maestro di Vaclav Havel. Patocka considera «eroi del nostro tempo» persone come Sartre, Oppenheimer, Sacharov, Solzhenitsyn, Heidegger: persone che sono ambigue, che si sbagliano, ma che hanno avuto il coraggio - non sempre, ma talvolta - di prendere coscienza dei propri errori e di tirare le somme da essi». Ma come si applica questo discorso a coloro che, vuoi per situazio-

ni contingenti o per mancanza di vocazione, concepiscono le proprie responsabilità individuali in termini meno pubblici di quelli della sfera politica? Non vi è anche nel loro agire una possibilità di eroismo?

«Ciò che Patocka voleva dire, prendendo ad esempio di «eroi del nostro tempo» delle persone che si sono sbagliate e che perfino gli eroi non sono infallibili. Tuttavia quella dell'eroe non necessariamente è una grande causa. Ci si può anche sbagliare nelle piccole cose della vita quotidiana ed anche lì avere una opposizione: o si rifanno gli stessi sbagli - convinti che l'occasione non fosse quella buona - oppure ci si rende conto del proprio errore e si cambia idea. Il secondo mi pare un raggiungimento prezioso per chiunque».

Insomma «sbagliando s'impara...».

«GLIEROI del nostro tempo sono gli uomini che riflettono sugli errori e ne tirano le somme».

«Esatto. Ed è proprio l'uomo occidentale che è arrivato a porre come principio che è l'errore che ci insegna la verità: la verità è la verità del falso. Mi permette di fare un po' di filosofia?».

Macerto!
«Socrate, nel Menone, interrogando un giovane schiavo con domande ben indirizzate gli fa trovare come si duplica un quadrato a partire dalla diagonale. Ma quello che vi è di fondamentale è che lo schiavo comincia con lo sbagliare: quadruplica il quadrato invece di raddoppiarlo e si rende conto che la sua risposta è falsa ancora prima di conoscere la soluzione. E non arriverebbe mai alla vera soluzione se non sapesse che quella che ha proposto è falsa. Dunque la verità dell'errore, la verità del falso, precede la verità del vero. La matematica, ritenuta la scienza esatta per eccellenza, procede a partire da aporie e paradossi. Quindi scoprire che il socialismo reale è impossibile, o scoprire - come hanno fatto gli studenti francesi in condizioni ben più agiate nel Maggio '68 - che la «rivoluzione ritrovata» è impossibile, significa molto di più che una semplice sconfitta o demistificazione. Fu Raymond Aron che parlò, a proposito del movimento studentesco francese nel '68, di «revolution entrouvrable». Ma il fatto fondamentale di cui Aron non ha colto la portata, era che che la gente aveva scoperto e capito l'irrealizzabilità di questo ideale: questa scoperta ha messo in discussione 200 anni di catechismo rivoluzionario e giacobino, ed ha trasformato profondamente le persone e i loro modi di azione».

Qual è dunque la verità ricavata dall'esperienza di quella che lei ha chiamato l'«aporia del socialismo dal volto umano»?

«Il socialismo dal volto umano era l'obiettivo dei protagonisti della Primavera di Praga. Essi si sono poi resi conto che esso era irrealizzabile, e comprendere il carattere aporetico del loro progetto è stata la loro grande scoperta, quella che ci ha poi permesso di uscire dall'impero sovietico. Questa aporia, questa impossibilità del socialismo dal volto umano, era scritta nel petto dei giovani zingari che ho visto a Bucarest, o sui cartelli delle vecchie del Baltico che manifestavano contro l'Armata Rossa. Consisteva nella tendenza generale che ha avuto il comunismo ed il socialismo reale di trasformarsi, non appena sorvegliano delle

difficoltà, in un regime di terrore, di repressione, al fascismo. La capacità di aver svelato ciò, non solo ai propri occhi ma anche a quelli dell'Europa intera, fa la grandezza enorme della Primavera di Praga».

Non crede che il fallimento delle esperienze socialiste nei Paesi dell'Est indichi nella democrazia liberale il mezzo sia per garantire ai cittadini le loro

libertà fondamentali, che per permettergli di assumersi quelle responsabilità civili e politiche di cui le parla?

«Il solo mezzo che porti a prendere coscienza del fatto che bisogna assumersi delle responsabilità individuali, è quella di rendersi conto dei fallimenti prima che sia troppo tardi, ossia prima che questi errori non siano definitivi e fatali. Ed è così che si evolvono le generazioni: il fallimento della Guerra in Vietnam è stata una lezione per l'intera società americana e il fallimento del realismo «dovrebbe» rappresentare una lezione per la Sinistra. Ma non è così semplice ed immediato. Ed è per questo che second-

do me l'eredità più ingente di tutti gli avvenimenti del '68 è quella contenuta nel discorso tenuto da Solzhenitsyn nel Lichtenstein, quando ha sostenuto che il Ventesimo secolo non è stato un secolo di progresso dato che ha ospitato i peggiori crimini e orrori. Certo l'atrocità di questi orrori è anche dipesa dallo sviluppo delle armi belliche: quello che Solzhenitsyn voleva dire non è che siamo peggiori di prima, ma solo di non illuderci di essere migliori. Abbiamo purtroppo la facoltà di accorgerci troppo tardi di ciò che facciamo, e in fondo la sola replica a ciò, la sola lezione che possiamo trarne - ha detto Solzhenitsyn - quella dell'autolimitazione, della responsabilità individuale: l'idea che nessuna Chiesa, nessuna Nazione, nessun Partito possono prendersi al nostro posto le nostre responsabilità».

Quello di un'unità politica ed economica dell'Europa è tuttavia un progetto che fa perno proprio sull'ideale del progresso di una civiltà con un retaggio culturale comune. Ritiene vi siano dei rischi in questo progetto, e come crede che possano essere eventualmente evidenziati dai recenti avvenimenti storici?

«L'Europa ha vissuto, probabilmente in maniera maggiore che non gli Stati Uniti, il crollo di tutti i sogni concernenti il progresso a partire dalla guerra del '14. Ma questo crollo ha permesso una presa di coscienza condivisa da tutti - equidistanti non solo privilegio esclusivo dei grandi intellettuali - degli errori commessi. Credo che questo permetta una notevole solidarietà tra gli europei, proprio perché abbiamo in comune esperienze amovibili. Se l'Europa si unisce, non vedo come possa farlo sotto una idea comune di Bene: quale bene? Quella dell'innapplicabilità di un ideale di Bene Assoluto ed Universale è una scoperta antica: ma fa bene ripeterla. Come diceva Tucidide, l'esperienza che può fondare una civiltà è quella del terribile. E trovo che evitare il terribile che si è esperito sia un buon modo di creare una civiltà. Sapere come bisogna vivere è difficile, e ognuno ha la sua piccola opinione in proposito. Ma sapere come non bisogna vivere, questa è un'idea ben più condivisa: le torture, ovunque siano inflitte, sono sempre dolorose ed inumane. L'umanità è più visibile che l'umanità: ed è perciò che l'umanità si costituisce contro l'umanità».

Clementina Casula

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST

Tel. 0541/347470

Sul mare, centrale, confortevole. Gestione proprietario. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito, terrazzo solarium. Camere servizi privati, balcone. Speciale Luglio 53.000/55.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

IGEA MARINA (RIMINI Nord)-ALBERGO NERI BIANCA

Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091

Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 42.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 52.000 - Agosto 72.000/52.000.

SANMAURO MARE - HOTEL LA PLAYA***

Tel. 0541/346154

Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata - Camere, telefono, cassaforte - Menù a scelta, buffets. Speciale Giugno/Luglio 55.000/62.000 - Agosto 62.000/78.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCINI

Tel. 0541/733306

Vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno, telefono - Parcheggio - cucina familiare - Giugno 42.000 - Luglio 52.000.

ADRIATICO - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA •Vacanze da ricordare•

Tel. 0541/732385 - 732471

Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 45.000 - Luglio 50.000 - Agosto 60.000/70.000 - sconto bambini fino 50%.

IGEA MARINA - (Rimini Nord) HOTEL DOGE

Tel. 0541/331190

50 mt. mare - trattamento eccellente - Buffets - Offertissima Luglio 55.000 - Agosto 70.000/55.000 - Sconti famiglie/gruppi - Prenotatevi!!! Affittiamo appartamenti - Tel. 0541/331190.

RICCIONE - HOTEL MONICA **

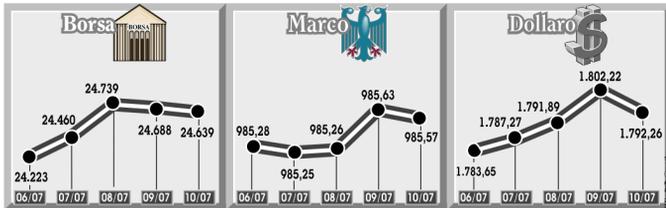
Tel. 0541/606814 - Via Damiano Chiesa 8.

50 mt mare - vicino Viale Ceccarini, 100 mt. Terme - zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - Ascensore - Solarium - Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO - GIUGNO - SETTEMBRE 48.000/52.000, LUGLIO 64.000, 1-22/8 78.000, 23-31/8 64.000, Sconto bambini.

Azioni Aem fissato il prezzo a 1.670 lire

La Giunta Comunale di Milano ha fissato oggi il prezzo delle azioni Aem che saranno poste sul mercato a 1.670 lire ciascuna. Tenendo conto che il lotto minimo è stato fissato in 2.500 azioni, i milanesi che vorranno

sottoscrivere questa operazione dovranno pagare 4 milioni e mezzo circa. L'offerta pubblica di vendita riguarda un minimo di 400 mila azioni, pari al 50% dell'offerta globale mentre il collocamento privato riguarda un massimo di 400 mila azioni. Al termine dell'operazione ci sarà una quota di flottante pari al 49% nel caso si eserciti interamente l'opzione.



In agitazione gli olivicoltori toscani

Sono nuovamente in stato di agitazione gli olivicoltori toscani, circa 75 mila imprese di collina con una produzione che supera mediamente i 1230 mila quintali. Lo hanno annunciato gli Olivicoltori Toscani Associati.

Come hanno precisato il presidente dell'Associazione Giuseppe Chiaromonte e Massimo Pacetti presidente del Consorzio Nazionale Olivicoltori si protesta contro l'approvazione da parte dell'Unione Europea delle «quote nazionali di riferimento»: gli olivicoltori toscani avranno una riduzione del 30% del sostegno comunitario.

Dopo lo stop imposto dal ministro dei Trasporti, nuove agitazioni: dal 20 al 26 luglio i giorni più caldi

La sfida di capistazione e macchinisti Cinque giorni di sciopero anti-Burlando

Tra fine mese e inizio agosto treni a rischio: «E non provi a fermarci»

ROMA. È come al gioco della campana. Lanciato il sasso e raggiunta una casella, l'altro lancia il sasso più in là e va avanti. Ma alla fine il gioco finisce. Così tra il ministro dei trasporti Claudio Burlando e l'Ucs (l'Unione dei capistazione) il sasso è la proclamazione dello sciopero da parte dei ferrovieri e il differimento della data di sciopero da parte del ministro. L'Ucs lo aveva programmato dalle 21 del 13 alle 21 del 15 luglio. Il ministro ha differito la data, perché in quei giorni scioperavano anche i lavoratori dell'Enac (l'ente che autorizza i voli) e sarebbe stato praticamente impossibile spostarsi.

Allora i capistazione hanno cambiato la data dello sciopero: dalle 21 del 20 alle 21 del 22 luglio. E siccome tra uno sciopero e l'altro devono passare almeno 10 giorni e non si può scioperare nel periodo di tregua che va dal 28 luglio al 3 agosto, anche lo sciopero di 8 ore originariamente previsto dalle 22 del 25 luglio alle 6 del 26 luglio è stato spostato ad agosto, dalle 22 del 4 alle 6 del 5. «Ora però basta - avverte il coordinatore nazionale dell'Ucs, Mario Mariani -. Se Burlando si prova a differire nuovamente la data, noi non obbediremo.

E poi vedremo se il Tar darà ragione al ministro o a noi». E se non bastasse l'Ucs, ecco che il Comu (sindacato autonomo dei macchinisti) rilancia: dalle 21 del 25 alle 21 del 26 luglio sciopero per la vertenza contrattuale. Con il rinforzo di un'altra astensione dal lavoro per il 9 agosto. E siccome il Comu non vuole restare indietro, avverte preventivamente il ministro: «Non accetteremo nessun intervento di autorità, differimento o quant'altro, su una questione vitale per i macchinisti come un orario di lavoro che aggrava le condizioni lavorative nonché la sicurezza dell'esercizio».

La guerra è solo rinviata. Slitta di pochi giorni ma al contempo si fa più dura. E di fatto, tra capistazione e macchinisti, i giorni di sciopero cominciano ad essere tanti. «Con questa storia della legge 146 e con il fatto che non c'è più la precettazione - continua Mariani - il ministro fa quello che vuole. Ma alla fine il differimento, fatto senza valide motivazioni e senza rispettare la legge, è uguale alla precettazione». Secondo il sindacato autonomo, l'ordinanza che ha spostato lo sciopero del 13/15 luglio non è legittima. «Noi avevamo chiesto all'osservatorio che date erano dispo-

nibili e quindi abbiamo proclamato la nostra lotta per quei giorni - spiega il coordinatore nazionale dell'Ucs -. Se poi il giorno dopo arriva l'Enac e ne proclama uno in contemporanea, il ministro deve differire quello, non tutti e due. Altrimenti queste precettazioni di fatto annullano il diritto allo sciopero». E siccome le nuove deroghe sono scaturite dalla legge 146 e dagli accordi presi in commissione di garanzia, il sindacato autonomo dedica lo sciopero del 4/5 agosto alla «lotta contro l'abuso di potere della commissione Giugni» e chiede alle Fs di concordare un nuovo accordo applicativo della 146.

Alla fine anche questi scioperi, nati contro quello che l'Ucs definisce «taglio di 27.000 posti di lavoro in ferrovia», si trasformano in uno scontro sulle regole e sulle relazioni sindacali all'interno dell'azienda. Per la verità i 27.000 posti in meno sono frutto di un accordo tra i sindacati confederali e l'azienda. Si tratta del fondo di sostegno, ossia della verifica degli esuberanti aziendali e della ricerca di soluzioni per far uscire in maniera meno traumatica possibile il personale in eccesso. Per l'Ucs significa aver introdotto dentro le Ferrovie il principio (e



Capodanno/Ansa

la pratica) della cassa integrazione e del licenziamento. D'altra parte l'azienda un accordo lo ha già trovato e il problema, qui come altrove, è nella difficoltà di trovare un'unità di intenti tra i sindacati confederali e quelli autonomi.

Non resta che vedere fino a che punto si spingerà il braccio di ferro tra Ucs e ministro e tra Comu e ministro. Le date dei nuovi scioperi cadono comunque in periodi caldi per i viaggiatori

e il clima in ferrovia è già incandescente. Oltre ai ritardi, ai guasti, alle normali difficoltà di viaggiare in questo periodo, piombano come macigni i giorni di black-out totale. Tra l'altro l'Ucs, per quanto sindacato autonomo, ha un peso specifico rilevante e riesce a portarsi dietro anche i capistazione iscritti ai sindacati confederali.

Silvia Biondi

Un piano d'investimenti di 1.040 miliardi

Nuovo ipermercato aperto ad Avellino Le Coop consumo alla conquista del Sud

NAPOLI. L'apertura di un Ipercoop ad Avellino inizia una nuova fase degli investimenti nella rete distributiva del Mezzogiorno. Con 35 miliardi di spesa e 120 dipendenti non è fra i più grandi ma contiene gli elementi di un "modello Coop" di innovazione: la scelta di fornitori meridionali ogni volta che è possibile (72 per Avellino che si aggiungono alle 150 imprese meridionali divenute fornitrici Coop con le prime iniziative in Puglia), l'ampliamento della vecchia base sociale con la creazione di una organizzazione di decine di migliaia di consumatori attorno al centro commerciale.

Le cooperative locali, "Coop Campania" e "Coop Guido Rossa", sono superate ed entrano nell'orbita della concorrenza con le iniziative del capitale estero e nazionale grazie all'intervento di una delle "nove grandi", la Coop Toscana Lazio che è nata e cresciuta nella fascia tirrenica della Toscana. In due anni di lavoro ha sviluppato in Campania progetti d'investimento per 382 miliardi. Gli ipercoop successivi apriranno ad Afragola, Pozzuoli, Salerno, Ponticelli, Benevento. Inol-

tre la Toscana Lazio aprirà gli ipercoop di Campobasso e Potenza.

L'investimento in Campania è di poco inferiore a quello programmato nel Lazio, 406 miliardi, ed è ormai centrale rispetto ai soli 108 miliardi previsti nelle zone di origine. Con i 144 miliardi del Molise e della Basilicata la Coop Toscana Lazio prevede di investire nel quinquennio 1040 miliardi con una scelta "tutta Sud".

La creazione di imprese di distribuzione chiesano motori di crescita è faticosa perché i produttori meridionali non sono sempre sono attrezzati per fornire la distribuzione moderna.

Le imprese estere e del nord quando aprono o acquistano centri commerciali nel Mezzogiorno riempiono gli scaffali, di preferenza, con i prodotti dei loro vecchi fornitori, spesso d'importazione. I fornitori attivi dalle aperture Coop in Puglia e Campania sono stati, finora, soprattutto nel campo dei prodotti freschi (pesce, latticini, ortaggi e frutta), dei trasporti, dello smaltimento imballaggi e rifiuti.

Renzo Stefanelli

Usa, a rischio 51 mila posti di lavoro

General Motors Un mese di sciopero nel colosso dell'auto

NEW YORK. Lo sciopero alla Gm dura dal 5 giugno, ed è già costato più di 1 miliardo e 18 milioni di dollari alla società. E su un possibile accordo è Richard Shoemaker, il presidente della United Auto Worker (Uaw), che sembra meno ottimista della controparte, il vice presidente per il personale Gerald Knechtel. La posta in gioco è alta per il sindacato, che teme di perdere quei posti di lavoro necessari alla sua sopravvivenza, ma è ancora più alta per la Gm, che sta vedendo le sue azioni perdere quota e il suo mercato restringersi. L'ipotesi di accordo che ancora non è pubblica è probabile che si risolva in un compromesso tra le necessità di ristrutturazione della società e la difesa dei posti di lavoro del sindacato. L'unico problema che secondo indiscrezioni sembra per ora risolto positivamente è quello della salute e della sicurezza sul posto di lavoro. Ma ancora aperta è la questione delicata che riguarda la richiesta dell'Uaw di bloccare la vendita della Delphi Automotive, la parte di Gm che impiega 51 mila dei 218 mila operai, una vendita che porterebbe, dicono le stime degli esperti nel settore, alla riduzione del 20% della forza lavoro.

La pressione sindacale si sta facendo sentire sulla Gm, che a seguito dello sciopero nelle due fabbriche di Flint è stata costretta a chiudere tutte le sue operazioni nel nord America, sospendendo dal lavoro 180 mila dipendenti. Un'altra fabbrica a Dayton, in Ohio, minaccia lo sciopero per la prossima settimana: il sindacato ha già ratificato la decisione. E lo stesso problema si sta presentando nella sede dell'Indiana, dove è previsto un voto sindacale per domani sul lancio di un nuovo sciopero. Intanto anche se si raggiungesse un accordo per lunedì prossimo nella sede di Flint, in Michigan, la ripresa del lavoro sarebbe lenta e difficile, ed è per questo che un management sempre più nervoso ha annunciato che la fabbrica di motori di Romulus riprenderà le operazioni lunedì. La Gm è un

mammuth di enormi proporzioni e ravviare la produzione, dopo un mese di sospensione, è un processo complicato. Tutto questo avviene sotto l'occhio vigile di Wall Street, che per dare fiducia alle azioni della società vuole vedere progressi nel taglio dei costi e nel miglioramento della produttività. Il fatto che lo sciopero non si sia concluso in tempi brevi preoccupa gli investitori, e soprattutto segnala l'incapacità del management di operare la ristrutturazione necessaria.

Fin dall'inizio è stato chiaro che questo sciopero è politico. Il sindacato protesta contro la strategia della Gm, soprannominata ironicamente «America per ultima» a causa dello spostamento di una parte sempre maggiore della produzione in Messico o in Brasile, dove il costo del lavoro è più basso. Ma in pratica, sta lottando per mantenersi in vita, dato che con la scomparsa dei posti di lavoro nelle fabbriche sindacalizzate scompare l'organizzazione stessa, in venti anni passata da più di un milione e mezzo di iscritti a circa 800 mila. La Gm, preoccupata del rapido declino della sua fetta di mercato (dal 40% dell'inizio degli anni 80 al 31% odierno), sta cercando di trasformarsi da produzione integrata in una operazione di assemblaggio e marketing di parti fatti altrove, dove il sindacato non esiste. Da qui la minaccia di vendere la Delphi Automotive, nella cui sede di Flint è iniziato lo sciopero, che continua a coinvolgere solo 9200 operai ma ha paralizzato l'azienda. Dopo un mese, altre questioni si sono aggiunte a quelle già problematiche della difesa dei posti di lavoro e degli investimenti per aumentare la produttività. Il sindacato vuole il riconoscimento di 32 ore di vacanze pagate, un «premio» annuale garantito dal contratto nazionale da aggiungere alle due settimane godute nella prima metà di luglio. E non è chiaro se l'azienda vuole cedere su questo.

Anna Di Lello

Per vedere lontano

**RISPARMIO GESTITO
BANCA TOSCANA**

Pensare al futuro vuol dire scegliere
Risparmio Gestito Banca Toscana
per trovare sempre
le giuste soluzioni di investimento.

BANCA TOSCANA

ANSA ASSICURAZIONE S.p.A. - 00186 ROMA - TEL. 06/85000000
CASSA DI RISPARMIO S.p.A. - 00186 ROMA - TEL. 06/85000000
BANCA TOSCANA S.p.A. - 00186 ROMA - TEL. 06/85000000
BANCA TOSCANA S.p.A. - 00186 ROMA - TEL. 06/85000000

Le condizioni economiche dei servizi sono riferibili ai Fogli Informativi. Analizzare e comprendere il pubblico presso le nostre filiali.

Credito & Assocrediti



Sette mesi di indagini e pedinamenti per arrivare alla cattura del boss della camorra introvabile da cinque anni

Arrestato Sandokan il superlatitante Era nel bunker di Casal di Principe

«Mi arrendo, abbassate i mitra, ci sono le mie due bambine»

Veltroni si congratula per il successo

ROMA. «Il merito di questi successi va all'abnegazione, al coraggio e alla professionalità dei giudici e delle Forze dell'ordine del Paese e al lavoro tuo e all'impegno deciso di tutto il governo nella battaglia contro le associazioni criminali». Così si congratula con il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, il vice premier Walter Veltroni per l'arresto del camorrista Francesco Schiavone. E parla di «duro colpo alla camorra» il ministro Napolitano. «È stato catturato - dice - uno dei capi più pericolosi, a lungo sfuggito alle tenaci ricerche delle forze di polizia. Va avanti così l'impegno primario della magistratura e, grazie al più stretto rapporto con le forze di polizia sempre meglio coordinate tra loro, l'azione sistematica volta a colpire le organizzazioni criminali». Al capo della Polizia, Ferdinando Masone sono giunte da parte del presidente della Camera, Luciano Violante, «le più vive felicitazioni da parte dell'assemblea di Montecitorio».

NAPOLI. Le forze dell'ordine lo cercavano in mezzo mondo, ma lui, la «primula rossa», era latitante nel suo appartamento di Casal di Principe, dove si era fatto costruire una casa nella casa. Francesco Schiavone, 44 anni, è accusato di una dozzina di omicidi, tra cui quello del padrino Antonio Bardellino. Solo quando si è reso conto che non c'era più scampo, Sandokan ha gridato agli oltre 40 tra carabinieri, poliziotti e uomini della Dia: «Mi arrendo, state fermi e abbassate i mitra, ci sono le bambine...». Pochi minuti dopo mezzogiorno, il camorrista è uscito dal rifugio - due stanze, bagno e cucina - con le figliette in braccio (nate durante i 4 anni di latitanza) e si è fatto ammanettare. Poi dal mini-appartamento sono usciti la moglie del boss, Giuseppina Nappo, e il cognato, Mario Schiavone (arrestato). Gli agenti, dopo aver abbattuto un cancello di otto metri, hanno dovuto praticare un foro in una parete di cemento per arrestare Sandokan. Il nascondiglio era un fortino con due accessi, munito di ogni tipo di confort: dall'aria condizionata ai frigoriferi pieni di cibo. Naturalmente c'erano fucili, pistole e coltelli ma anche libri tra cui una copia del Vangelo, un computer, alcuni cavalletti con i quadri (forse dipinti dallo stesso boss) raffiguranti i volti di Napoleone e di Gesù Cristo; un videoregistratore e videocassette con cartoni animati e film pornografici.

«La cattura di Francesco Schiavone - ha affermato il procuratore Agostino Cordova - dimostra che la procura non ha mai abbassato la guardia. Ora è necessario che ciascuno faccia la propria parte e si faccia soprattutto il massimo sforzo per consentire la celebrazione dei processi». Anche il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha commentato con soddisfazione la



Un agente della Dia ispeziona il covo di Francesco Schiavone e in alto il suo arresto

Franco Esse/Ap

cattura del Boss: «La lotta contro la camorra casertana può e deve proseguire con determinazione e fiducia perché lo stesso arresto di Sandokan dimostra che si può fare, che si possono dare alla camorra, via via, colpi giusti e pesanti». Ci sono voluti sette mesi di indagini, pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali per localizzare l'appartamento segreto di via Salerno, che si trova tra la sede della Telecom e la chiesa di piazza Villa. Il blitz degli uomini della Dia, al comando di Guido Longo, è scattato

alle 23,15 di venerdì. I poliziotti, che tenevano d'occhio la villa di Sandokan da una settimana, in pochi minuti hanno circondato l'edificio ma nessuno ha trovato il camorrista. Eppure gli investigatori, qualche ora prima, avevano avuto la conferma che Francesco Schiavone si trovava nel bunker. Per tutta la notte, mentre l'edificio veniva passato al setaccio, la moglie del boss avrebbe infatti telefonato più volte al figlio più grande, e a una sorella, dicendo: «Speriamo che non lo trovano...». Alcuni agenti,

muniti di martelli, hanno continuato a battere sui muri per cercare una eco che potesse segnalare la presenza di un intercapedine, altri, con sofisticati apparecchi, hanno invece «radiografavano» le pareti della villa. Dopo circa 13 ore, i poliziotti sono arrivati al nascondiglio del boss. Particolare curioso: sette uomini della Dia, che per mesi hanno seguito le indagini sul camorrista, si facevano chiamare «quelli della squadra Yankee», cioè con lo stesso nome dell'insuperabile amico di Sandokan, il pro-

tagonista della fortunata serie cinematografica.

Da quanto tempo il camorrista era latitante in casa insieme alla moglie e ai suoi sette figli? Secondo gli investigatori, il boss tornava nella villa-bunker almeno due volte al mese da un rifugio che si troverebbe tra la Lombardia e il Piemonte. «Ormai Francesco Schiavone si fidava solo della sua famiglia di Casal di Principe, anche se tra i familiari c'è stata una pecora nera...». Si tratta di un cugino del camorrista, Carmine Schiavone, ha cominciato a collaborare con i magistrati antimafia. Le sue dichiarazioni hanno consentito di portare a termine le tre operazioni «Spartacus», con l'emissione di 130 ordinanze di custodia per una maxitruffa all'Aima. Inoltre, attraverso le dichiarazioni del pentito, i giudici hanno ricostruito il sistema di controllo del voto elettorale e di infiltrazioni negli enti locali del clan dei Casalesi. Il temuto Sandokan, tessitore di intrecci tra affari, politica e criminalità, attraverso società e micro-aziende controllerebbe un impero finanziario valutato dagli inquirenti centinaia di miliardi. Schiavone fu arrestato per la prima volta in Francia nel 1989. L'11 maggio del '90, uscito per decorrenza dei termini, si rese irreperibile, ma fu bloccato qualche mese dopo nella villa dell'assessore alle Finanze del suo paese. Sandokan, il 17 ottobre del '94, uscì nuovamente dal carcere, per gli stessi motivi: decorrenza dei termini. Da allora è riuscito a far perdere le proprie tracce, anche se periodicamente si incontrava tranquillamente con la bella moglie, Giuseppina Nappo, di 37 anni, con la quale ha concepito gli ultimi due figli, Angelica e Chiara, di 3 anni e 1 anno e mezzo.

Mario Riccio

La notizia in un libro di Jorge Camarasa Rivelazione su Gelli «È diventato potente rubando l'oro di Tito»

ROMA. Il misterioso potere di Licio Gelli affonderebbe le radici in una vicenda ancora oscura: la sparizione del tesoro rubato alla Jugoslavia, durante la seconda guerra mondiale, dai fascisti. Di quell'ingente bottino, l'allora giovane «camicia nera» Gelli ne avrebbe trattenuta una parte consistente (sparirono almeno 20 tonnellate d'oro), trasportandola in Argentina, dove fece ben presto la conoscenza del generale Juan Domingo Peron. Anni più tardi Peron avrebbe concesso a Gelli la gran croce dell'Ordine del liberatore San Martin «per gli importanti servizi prestati alla nazione». A coinvolgere il latitante Gelli nella vicenda della sparizione dell'oro jugoslavo è il giornalista argentino Jorge Camarasa, consulente del Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles, che con le sue indagini ha permesso di individuare molti ex ufficiali nazisti. Nel libro «Organizzazione Odesa», uscito in questi giorni in Italia dalla casa editrice Mursia, Camarasa so-

stiene che la prima presenza in Argentina del noto massone italiano risale al 1946, dove rimase per due anni fin quando fu costretto a fuggire «in tutta fretta» quando giunsero nella capitale argentina due agenti segreti inglesi dello Special Operation Service (Soe). Nel 1942 il futuro gran maestro della P2 - racconta Camarasa - giunse a Cattaro, un piccolo porto jugoslavo occupato dall'Italia. Qui era conservata una parte del tesoro che i fascisti avevano accumulato in Jugoslavia e il compito di sorvegliarlo fu affidato al giovane Gelli. Un inventario del 1945 indicava che il tesoro jugoslavo era composto da 60 tonnellate di lingotti d'oro, 2 tonnellate di monete antiche, 6 milioni di dollari, 2 milioni di sterline e un migliaio di cassette di sicurezza bancharie contenenti gioielli. Nel '47, quando l'Italia dovette restituire quei beni mancavano 20 tonnellate d'oro, 1 milione di sterline, 1 milione di dollari e la metà delle cassette di sicurezza.

Aggressivi per fame. Ma il Wwf è perplesso

Gabbiani «killer» a Venezia attaccano i piccioni vivi

VENEZIA. Gabbiani reali tanto affamati da assalire, uccidere, svenare e mangiare i piccioni del centro storico di Venezia. È un nuovo caso naturalistico quello che si sta verificando a Venezia, dove si moltiplicano le testimonianze di cittadini che dicono di aver assistito personalmente a scene di questo genere. Un comportamento, quello dei gabbiani reali, che sembra non avere precedenti e che, secondo alcuni esperti, potrebbe essere causato da un aumento del numero di esemplari e da una conseguente proporzionale diminuzione di cibo in laguna. Il caso ha tuttavia aperto un piccolo «giallo». Infatti, per gli esperti del Wwf veneziano, impegnati in modo particolare nella raccolta, cura e riabilitazione di animali selva-

tici feriti (e, tra questi, moltissimi uccelli), attacchi diretti di gabbiani ad animali vivi non sono mai stati registrati e, comunque, non convince la teoria della mancanza di cibo. «Innanzitutto bisogna distinguere il gabbiano ordinario da quello reale, dotato di un'apertura alare che può raggiungere il metro e mezzo per 5/7 kg di peso. Non è raro - osserva il biologo Francesco Veronese - vederli cibarsi di colombe ed anche grossi ratti, ma morti. In ogni caso le risorse alimentari in laguna certo non mancano». Episodi di eutrofizzazione delle acque sono ormai piuttosto rari e la laguna sta recuperando molti dei suoi abitanti originari. Comunque, assicura il Wwf, i gabbiani non rappresentano un pericolo per l'uomo.

Torre Annunziata, la Finanza ha scoperto che su 600 lavoratori 500 erano donne incinte

Falsi braccianti per truffare l'Inps Sotto inchiesta due cooperative agricole Avevano incassato oltre 22 miliardi, indagate 748 persone

ROMA. Falsi braccianti per truffare l'Inps e gli Uffici provinciali del lavoro della Campania e della Puglia. Li ha scoperti la Guardia di Finanza di Torre Annunziata che ha consegnato alla magistratura un rapporto su due cooperative agricole del napoletano che ha portato all'emissione di 748 informazioni di garanzia con l'accusa di associazione per delinquere e truffa. I provvedimenti, emessi dal pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli, della Procura di Torre Annunziata, sono stati notificati ai falsi braccianti agricoli, per la maggior parte donne, e ai tre organizzatori della truffa.

Secondo le indagini della Finanza, le cooperative «Santa Rosa» e «Agrimer» in soli due anni avrebbero incassato contributi, indennità, quote di cassa integrazione, nonché realizzato sopra fatture con importi falsi e fatture con importi totali di circa ventidue mi-

liardi. Dall'inchiesta è emerso che i braccianti non hanno mai lavorato, che gli acquisti fatti dalla società erano fittizi e che i contratti di locazione, intestati a persone inesistenti, riguardavano terreni talvolta di proprietà demaniale e, in un caso, un suolo a Casal di Principe vicino a Caserta, dove da oltre trent'anni vi sono immobili per alloggi popolari.

Le informazioni di garanzia riguardano, oltre i falsi braccianti, Giovanni Costantino e Maria Rosaria Scisciola nonché Mario Del Sorbo, che è risultato essere il referente fisso della cooperativa Agrimer per gli acquisti - anche questi fittizi - di attrezzi da lavoro, piante, semi, e concime.

Del Sorbo, a sua volta legale rappresentante di altre due cooperative agricole, è già stato coinvolto in un'analoga indagine, condotta dalla procura di Torre Annunziata,

che nei mesi scorsi portò all'operazione denominata «Buchi Neri». Oggetto di quest'ultima inchiesta, conclusasi con decine di richieste di rinvio a giudizio, era la cooperativa «Sirena del Sud», intestata allo stesso Del Sorbo il quale - ha accertato la Guardia di Finanza - risulta rappresentante anche della cooperativa Santarosa, in violazione della legge che non consente di rappresentare più cooperative ammesse al beneficio dei contributi statali.

Il «cardine» della truffa miliardaria, secondo l'indagine, era la cooperativa Agrimer, il cui legale rappresentante risulta essere Maria Rosaria Scisciola, di Castellammare, ma il titolare di fatto sarebbe Giovanni Costantino, marito della donna.

La società, che aveva come oggetto la «coltivazione mista di prodotti ortofrutticoli», risulta istituita nel 1995, dallo stesso Costanti-

no, che nello stesso anno era stato licenziato da un'azienda stabiense dove lavorava come operaio metalmeccanico. L'Agrimer, inviando all'Ispettorato provinciale del Lavoro di Napoli falsi contratti di locazione di 13 terreni nelle province di Foggia, Potenza, Salerno, Caserta e Napoli per un totale di 184 mila metri quadri, ha ottenuto l'autorizzazione a operare come impresa agricola.

Negli anni successivi ha comunicato all'Inps di Castellammare di aver assunto di volta in volta 744 braccianti, per periodi mai superiori ai 51 giorni l'anno, ossia il minimo necessario per ottenere dall'Inps il versamento dei contributi per gli stessi braccianti, e le indennità relative a malattie, disoccupazione e gravidanze. In riferimento alle indennità di gravidanza, i finanziari hanno accertato che dei 610 operai, 520 erano donne incinte.

Provvedimento del ministero della Sanità per il prodotto «Optimus» della Cirio

Salmonella, sequestrato mascarpone

Due fratelli intossicati ad Avellino dopo aver mangiato quindici giorni fa, un «tiramisù» preparato in casa.

ROMA. Ancora mascarpone e ancora Campania. A distanza di due anni dal caso mortale di botulino, provocato dal mascarpone, lo stesso prodotto ma di un'altra marca - l'«Optimus» della Cirio - è imputato di uno o due casi di salmonellosi ad Avellino. Di qui, ieri, il sequestro cautelativo, disposto sul territorio nazionale dal ministero della Sanità del lotto 176/B, con la scadenza del 2 agosto prossimo. È l'annuncio di un'ispezione presso gli stabilimenti dell'azienda.

Una notizia arrivata inopinatamente dalla Asl 3 di Pistoia, che allertata dalla Regione Toscana con un fax, ha diffuso per prima la notizia. Due casi dubbi di tossinfezione alimentare da «salmonella enteriti-

dis, gruppo D» sarebbero avvenuti in provincia di Avellino. In particolare un funzionario della Asl Napoli 1, ha precisato che quindici giorni fa, due fratelli sono stati ricoverati con questi sintomi, uno nell'ospedale civile di Avellino e l'altro nell'ospedale «Cardarelli» di Napoli. In entrambi i casi l'intossicazione era leggera ed era stata causata da un dolce, il «tiramisù», fatto in casa, utilizzando mascarpone «Optimus». Il funzionario ha precisato che sono in corso ulteriori accertamenti se nella regione ci siano stati altri casi. Fino a questo momento però non risultano altre segnalazioni.

Una volta accertata la causa della salmonellosi, la segnalazione è arri-

vata al ministero che ha avvertito gli assessorati sanitari delle regioni, le quali a loro volta hanno allertato le Asl. È la notizia del sequestro è filtrata proprio da una Asl di Pistoia che ha avvertito anche le agenzie di stampa. Sono stati avvisati i Comuni, i corpi della polizia municipale e le associazioni di categoria dei commercianti alimentari. È importante, tuttavia, che anche le famiglie controllino che nel frigo non ci siano scatole del mascarpone «Optimus», prodotto dalla «Cirio spa», nello stabilimento di Lodi, limitatamente al lotto n.176/B con scadenza 2/08/98.

La «Cirio», a sua volta, fa sapere che «in seguito ad alcuni casi di leggera indisposizione registrati sul

territorio, il direttore generale del settore lattiero caseario della holding aveva già disposto ieri a Lodi, in via spontanea, il ritiro cautelativo del prodotto». Il ritiro - è stato ancora precisato - era stato deciso nonostante le verifiche effettuate per accertare la presenza di eventuali batteri, avessero dato tutte esito negativo. Da parte del gruppo si tende ad escludere che un batterio possa essere stato rilevato all'interno delle confezioni, dal momento che nello stabilimento di Lodi i prodotti vengono trattati in condizioni di assoluta sterilità e sottoposti a un ciclo di lavorazione ad un calore di 140 gradi.

E tuttavia le rassicurazioni dell'azienda non hanno potuto dare la

Napolitano

«La lotta al racket questione chiave»

La lotta al racket va considerata una delle questioni chiave della più generale questione della lotta alla criminalità». Lo ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano alla Convenzione nazionale delle associazioni antirackettiste ed antiusura d'Italia. «La vera scommessa da vincere - ha continuato il ministro - è quello di recuperare pezzi di territorio sul quale le bande sono riuscite da tempo a consolidare la loro presenza. Si devono colpire i patrimoni ed i grandi accumuli illegali di denaro, bisogna allentare quella morsa che blocca lo sviluppo di intere aree del Paese». Dopo avere sottolineato i successi conseguiti dallo Stato nella lotta a mafia, camorra e 'ndrangheta, il ministro dell'Interno ha invitato a non esaltarsi e a non essere pessimisti. «Si deve sentire chiaramente la voglia di sicurezza che sale dalla gente - ha continuato Napolitano - è questo lo strumento migliore per spezzare quell'anello fatale che vuole che nel Mezzogiorno non c'è lavoro perché c'è criminalità e che c'è criminalità perché non c'è lavoro».

Incendi

In fiamme frutteto di Segni

Gli incendiari hanno preso di mira anche un frutteto della famiglia Segni, alla periferia di Sassari, lungo la strada «Buddi-Buddi». Le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco. I danni al frutteto sono contenuti. Dai primi accertamenti non si sarebbe dubbi sulla natura dolosa dell'incendio. Sicuramente doloso anche l'incendio che si è sviluppato in un'altra zona di Sassari nella pineta di Badde manna. È la seconda volta, in pochi giorni, che la pineta viene presa di mira. Per spegnere il fuoco è stato necessario l'intervento di un elicottero.

Antirughe

No a pubblicità ingannevole

Creme miracolose per le rughe? Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso con il quale alcune aziende produttrici di cosmetici antirughe chiedevano l'annullamento e la sospensione dei provvedimenti già emessi dall'autorità garante secondo la quale si tratta di pubblicità ingannevole. La notizia è resa nota dal Codacons che era intervenuta sulla vicenda. In un comunicato, il Codacons rileva come con questa decisione possano essere risparmiati miliardi spesi da donne «illuse dalla potenza di queste creme». In particolare, la pubblicità ritenuta ingannevole è quella degli antirughe Dior, Carita, Lancome, Vichy, Clarins, Lie-rac, Sant'Angela. I messaggi censurati dall'Antitrust, ricorda il Codacons, erano apparsi su due settimanali femminili nel febbraio e nell'aprile scorsi. L'Autorità garante «non ha voluto punire il prodotto antirughe in generale ma i prodotti venduti dalle case produttrici che si sono avvalse di pubblicità ingannevole, per veicolare il prodotto all'utenza di massa».

garanzia che in alcune confezioni di quel lotto «incriminato», già sugli scaffali dei negozi, o dentro il frigorifero dei consumatori, non si nascondano i batteri della salmonella.

Ben più gravi le conseguenze del mascarpone che nel settembre '96 fu imputato di aver provocato la morte per «botulismo» dello studente quindicenne, Nicola Saggio e l'intossicazione del fratello Gaetano e dell'amico quattordicenne Pietro. Anche in quel caso la «Parmalat», azienda produttrice del mascarpone, distribuito col marchio «Giglio», negò recisamente ogni responsabilità. Si innesco, invece, una dura polemica sui tempi di diffusione della notizia e sulla possibilità di evitare quella morte.

Domenica 12 luglio 1998

10 l'Unità2

MILANO

CINEMA

Da domani al Nuovo Piccolo Teatro

Dieci anni di film Mikado

Cinque pellicole affiancate ciascuna da due episodi del "Decalogo" di Kieslowski

Continua anche questa settimana la programmazione cinematografica nel Nuovo Piccolo Teatro, apertasi ad aprile con l'omaggio a Marcello Mastroianni di Anna Maria Tatò "Mi ricordo, si lo mi ricordo". Curata da Maurizio Porro, da domani a venerdì 17 luglio si terrà la rassegna "Dieci anni di film Mikado". Ogni sera, a partire dalle ore 20, sarà proiettato un film - scelto come uno dei più significativi distribuiti o prodotti da questa giovane casa di produzione - accompagnato da due episodi del "Decalogo" del regista polacco Kieslowski.

Domani sera a inaugurare la rassegna sarà il film di Edouard Molinaro "A cena con il diavolo", interpretato da Claude Rich e Claude Brasseur: un divertente exploit sul post rivoluzione francese, immaginato nel corso di una cena privata dell'ex ministro degli esteri Talleyrand e dell'ex ministro di polizia Fouché, a tre settimane da Waterloo. Martedì 14 luglio sarà la volta di "Giorno di festa" di e con Jacques Tati: da un genio spesso dimenticato del cinema francese e della comicità, la storia di un postino scioccato dall'efficienza delle poste made in Usa.

Mercoledì 15 luglio tocca a "Nitrato d'argento", ultimo film di Marco Ferreri che ripercorre la storia del cinema attraverso gli usi e i costumi del pubblico in sala, ribaltando le convenzioni dei "cinema paradisi".

Giovedì 16 luglio torna un piccolo grande film, che si potrebbe incasellare nel genere del realismo



Jacques Tati regista e protagonista di "Giorno di festa"

poetico: "Il pallomino bianco" di Jafar Panahi; dal giovane regista che fu assistente di Kiarostami, un bozzetto di via metropolitana affidato agli slanci di una bambina che perde i soldi.

Venerdì 17 luglio, per la serata finale, interamente nel nome di Kieslowski, ecco "La doppia vita di Veronica", un film poco visto che

narra la doppia vita di due ragazze identiche, con gli stessi mali fisici ed esistenziali. Per vie misteriose, l'una farà tesoro dell'esperienza dell'altra.

L'ingresso ad ogni singola serata costa 10.000 lire; tessera per tutte le proiezioni 20.000 lire. Al Nuovo Piccolo Teatro di largo Greppi 2, dal 13 al 17 luglio, ore 20.

CASTELLO SFORZESCO

Con il Teatro da camera di Mosca

Don Giovanni alla Rocchetta

Lungo il fossato Perceval conclude la sua avventura alla ricerca del Santo Graal

Mozart, il santo Graal e le città fantastiche. Il Castello Sforzesco è in questi giorni il punto di incontro di numerosi spettacoli e momenti di incontro, resti ancora più suggestivi della cornice storica in cui si svolgono. Dopo "Il flauto magico", il Cortile della Rocchetta ospiterà per tre giorni (13-14-15 luglio) un'altra opera di Mozart, il "Don Giovanni". L'allestimento è del Teatro musicale da camera di Mosca, diretto da Vladimir Agroskij, per la regia di Boris Pokrovskij, che ci farà rivivere i personaggi e le atmosfere del "dramma giocoso in due atti" composto da Mozart nel 1787 sul geniale libretto di Lorenzo da Ponte. Il Teatro musicale da camera di Mosca è nato nel 1972, in piena età brezneviana, ed è riuscita a sopravvivere agli sconvolgimenti che hanno travolto l'Urss grazie a pochi ma decisivi ingredienti: la volontà di diffondere il repertorio operistico attraverso messe in scena economiche, ricche di invenzioni e rette da un grande spirito di corpo. Gli artisti non sono divisi in "principali" e " comprimari", anche l'orchestra e il direttore d'orchestra si esibiscono, quando serve, come personaggi dello spettacolo. Il "Don Giovanni" inizia alle 21.30. Prezzi: 35.000 lire (ridotti 25.000).

Si conclude intanto questa sera, lungo il fossato del Castello Sforzesco, «La cerca del Graal» da parte di Perceval. Si tratta di uno spettacolo itinerante, tratto dal «Perceval» di Chrétien de Troyes, nel quale il pubblico accompagna il giovane nel suo percorso di iniziazione all'amore, alla cavalleria e alle religioni. Allestimento del Teatro Franco Parenti con



Flavio Bonacci e Gianfranco Varetto. Inizio spettacolo alle 21.45; posto unico 28.000 lire (ridotti 18.000).

Spettacolo-gioco, sempre al Castello Sforzesco, con il Teatro del Burattino che ogni pomeriggio sino al 26 luglio (si riposa solo lunedì 20 luglio) propone "La città e i desideri". Quattro viaggiatori che vengono da lontano e hanno viaggiato per città fanta-

stiche facendo incontri straordinari racconteranno ai bambini le loro storie. Il pubblico dei piccoli, munito di lasciappassare per la città della fantasia, verrà diviso in due gruppi che faranno ognuno un percorso diverso per poi ritrovarsi insieme nella Corte Ducale. Inizio spettacolo alle 17.45, posto unico 5.000 lire (la biglietteria del Castello apre alle 17).

Classica

Concerto di piano al Pio Albergo

Proseguono i concerti "Musica per la vita" offerti (l'ingresso è gratuito) agli ospiti del Pio Albergo Trivulzio e a quanti amano la musica classica. Domani pomeriggio alle ore 16 nell'Auditorium del Pat suonerà il pianista Kei Umehara, che fa parte dei giovani artisti dell'Associazione musicale Dino Ciani. In programma musiche di Mozart ("Rondò in la minore KV 511"), Ravel ("Miroirs"), Berg ("Sonata op. 1") e Schumann ("Humoreske op. 20").

Bosco di Vanzago

Grande festa della trebbiatura

Festa della trebbiatura oggi nel Bosco WWF di Vanzago dalle 10 di mattina sino a sera. Nella Cascina Gabrina, in frazione Mantegazza, sboccherà una vivace festa campestre allietata nel pomeriggio da flauti, violini e cornamuse irlandesi. Sarà possibile acquistare i cereali biologici raccolti in questi giorni, prodotti e cosmetici dell'alveare, mobilia usata, "bric a brac" della soffitta, oggetti della nonna e gli articoli del catalogo Panda Shop. L'ingresso è libero. Partenze delle visite guidate alla riserva naturale: ore 11.30, 15 e 16 (Prezzo lire 10.000, soci WWF 5.000).

Clown e giocolieri

Pomeriggio dedicato ai più piccoli nell'area dell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocrate 45) con spettacoli di trampolieri, clowns, saltimbanchi e giocolieri proposti dalla compagnia "I bambini e le bambine". Alle 21.30 per la rassegna "Incubi di pace: tre film di Otar Ioseliani" verrà proiettato "Brianti", film drammatico del 1996, il più dichiaratamente politico del regista russo. Un gruppo di persone assistono alla proiezione di un film dove si incrociano tre storie: la prima è ambientata nel Medioevo, dove un re manda a morte la moglie che l'ha tradito, ma non può fidarsi neppure dell'amante; la seconda segue l'ascesa politica di un ladro che grazie a una bella rivoluzionaria fa carriera; la terza racconta la faida nella Parigi di oggi di un gruppo di trafficanti. Tre storie per dimostrare come il potere abbia sempre la stessa faccia di violenza e di morte. Come ogni domenica sarà possibile andare a cavallo o, per i bambini, su dei pony. Barjodok e Libreria Sogno di mezza estate aperti sino a mezzanotte. Ingresso 7.000 lire, con tessera Olinda 5.000 lire.

José Feliciano

Con il concerto di José Feliciano, in programma questa sera alle 22, si conclude nel piazzale del Forum di Assago l'8° Festival latino americano, un grande villaggio dedicato alla cultura e alla musica, all'arte e all'artigianato con un'area concerti,

LE RASSEGNE ESTIVE



Trombe africane, rock e un Nutella Party

discoteche aperte sino all'alba, botteghe artigiane, ristoranti etnici. Questa sera è di scena la Salsa de Colombia con il concerto della band di Yuri Buenaventura, musicista, poeta, ecologista e ambasciatore della salsa colombiana e sudamericana. Ingresso lire 20.000, gratuito per i bambini di età inferiore ai 10 anni e per i portatori di handicap. Orario: dalle 18 alle 2 di notte.

Serata cabaret

Allo Spazio Zelig della Festa nazionale di Liberazione in corso al Palavobis è di scena questa sera la coppia di cabaret Bove & Limardi (ore 22.30, ingresso gratuito). Dalle 21.30 ballo liscio con Gabriele e le sue canzoni, alle 22.30 al Centro di battiti proiezione del film "Hana Bi" di T. Kitano, dalle 16 alle 23 è aperto lo Spazio Bambini a cura della Cooperativa Centri Rousseau: laboratori, musica, giochi e fiabe. Domani sera alle 21.30 al Palavobis concerto del Casino Royale e degli Effetto G (ingresso 10.000 lire); alle 22.30 nello Spazio Zelig spettacolo di cabaret con Gianluca Belardi (ingresso gratuito).

Trombe africane

Concerto molto spettacolare questa sera al festival "La notte di san Lorenzo", dedicata alle musiche tradizionali del continente africano in corso presso la Cascina Monluè (Tangenziale Est - Uscita Caam - Zona via Mecenate). Alle 21.45 i Banda Linda della Repubblica Centrafricana suoneranno i loro particolarissimi strumenti: le "Ongos", lunghe trombe ricavate da tronchi svuotati dell'albero di papaya o da particolari radici dalla forma a imbuto di un albero chiamato "opo", e i "lenga", tamburi di legno a fessura dalla forma panciuta e suonati contemporaneamente da tre o quattro percussionisti. L'ingresso è libero.

Musica nei cortili

Per la rassegna "Musica nei cortili" domani sera alle 21 nel chiostro del Conservatorio (via Conservatorio 12) "Le arie di Farinelli" con Angelo Manzotti, soprano, e l'Orchestra barocca di Bologna diretta da Paolo Faldi. In programma musiche di Giacomelli, Telemann, Broschi (detto Farinelli), Hasse. In caso di maltempo il concerto sarà tenuto

nell'attigua Sala Puccini. Posto unico lire 15.000.

Sonic Youth all'Idroscalo

Il programma dei concerti della rassegna "Estate all'Idroscalo" propone per domani l'esibizione dei Sonic Youth nello spazio-concerti della riviera est (ore 22, ingresso 10.000 lire). I Sonic Youth sono un gruppo americano che esegue musiche strumentali elettrico-acustiche e brani cantati che rientrano nella grande famiglia del rock, mescolando esperienze diverse che vanno dal pop alla musica classica.

Nutella Party

Proseguono nell'ex Ospedale psichiatrico G. Antonini di viale Monte Grappa a Limbiate le iniziative di "I Giardini di Mombello", che sino al 30 agosto offrono ogni sera occasioni di incontro e di divertimento. Oggi giornata dedicata ai bambini con il Nutella Party dalle 12 alle 14. Quindi mostra "I bambini dell'arcobaleno" nata da un progetto di lavoro multietnico e giochi per tutti: spray, occhi di coda e acchiappa l'arcobaleno. Alle 21 la finale Brasile-Francia su megaschermo.



B.B. King il re del blues allo Smeraldo

Torna a Milano B.B. King. Ma non sarà più il Vigorelli, come previsto, ad ospitare domani sera il suo concerto (inizio alle 21.30), ma il Teatro Smeraldo (dove pure sono stati trasferiti mercoledì i Manhattan Transfer). Peccato, perché il Velodromo rinnovato avrebbe fornito una cornice senz'altro più affascinante allo spettacolo del re del blues. B.B. King è considerato il più famoso musicista blues degli ultimi quarant'anni. Ha miscelato il blues tradizionale con il jazz, lo swing, il pop, ottenendo un suono del tutto originale; il suo modo di cantare è profondamente melodico e la tecnica della sua chitarra risulta complessa e virtuosistica. Questo il prezzo dei biglietti per B.B. King: poltronissima 64.000 lire, poltrona 50.000 lire, balconata 36.000 lire. Per il concerto di mercoledì dei Manhattan Transfer (inizio sempre alle 21.30): poltronissima 60.000 lire, poltrona 45.000 lire, balconata 35.000 lire.

IL TEMPO

OGGI

VA CO LC SO VA MI PV LO CR MN

DOMANI

VA CO LC SO VA MI PV LO CR MN

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pigioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Enisat P&G Infograph

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2 (tel. 8646.2051). Museo Archeologico Corso Magenta 15 (tel. 8645.0011). Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12 (tel. 6208.3219). Musei d'Arte del Castello Sforzesco (tel. 6208.3947). Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55 (tel. 6208.5407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30). Museo Navale Didattico Via San Vittore 21 (tel. 4817.270). Orario: 9.30-16.50). Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23 (tel. 8693.549). Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI
 Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

so lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari da martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì. Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

MOSTRE

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospectiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

"Miraggi" di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 26 luglio. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. «Rem Koolhaas OMA/Bruce Mau BMD - Abitare/Leggere». Aperta al pubblico sino al 26 luglio. Per le tre mostre prezzo unico: lire 12.000-9.000-7.000. Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).

Mincio (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).

Bacone (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).

De Marchi (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì) dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).

Quarto Cagnino (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).

Suzzani (via Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e

PISCINE

luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70); nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì).

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperte tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012), Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54), Ponzo Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperte tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 19.

Domenica 12 luglio 1998

4 l'Unità

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Replica La Loggia, Forza Italia: «Ma certi uomini in toga si sentono scolti dalle leggi»

Allarme dei giudici

«La democrazia rischia»

L'Associazione magistrati: troppi insulti e aggressioni

ROMA. La minaccia di manifestazioni di piazza sotto i palazzi di giustizia. I continui attacchi a pubblici ministeri e oggi addirittura ad interi collegi giudicanti da parte di chi si sente al di sopra della legge e non vuole essere giudicato. Tutto ciò rischia di «minare le fondamenta dello stesso sistema democratico, del quale l'autonomia della magistratura costituisce insopprimibile caposaldo». È la parte più preoccupata del documento approvato ieri mattina dal direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Che il partito di Silvio Berlusconi, attraverso le parole del capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia, respinge. «Non è Berlusconi - dice - a considerarsi "legibus solutus" (sciolto dalle leggi), semmai certi magistrati che di fatto lo sono».

Documento approvato all'unanimità, senza sbavature e senza divisioni di «componenti», come accade solo nelle grandi occasioni, quando l'intera magistratura si sente al centro del mirino. Nessun rife-

rimento al recente intervento del capo dello Stato al Csm, nessun intervento nella polemica su quell'annuncio di garanzia inviato a Berlusconi nel novembre di quattro anni fa, nessuna critica, ma un attacco duro e preoccupato a chi pretende «di non essere in alcun modo sottoposto alla giurisdizione» e utilizza «anche l'aggressione e l'insulto nei confronti dei magistrati del pubblico ministero e giudicanti». Nel documento non ci sono riferimenti diretti, perché i nomi non servono. Ma al centro delle polemiche è Silvio Berlusconi, l'ex presidente del Consiglio e leader dell'opposizione che ha addirittura inaugurato la stagione della protesta «preventiva» contro le sentenze (ha promesso sfracelli se domani verrà condannato anche nel processo All Iberian). Anche se La Loggia frena e smentisce il suo partito, «non ci saranno manifestazioni contro la magistratura, ma stiamo faticando a tenere a freno le proteste che ci vengono da tutta Italia contro tribunali ispirati

dai comunisti».

Il direttivo dell'Anm dice che «ogni imputato ha diritto aricorrere a tutti i mezzi messi a disposizione dell'ordinamento per contestare la legittimità del procedimento e la fondatezza delle accuse», ma l'aggressione no. La più insidiosa e subdola è quella minaccia di mobilitazione - in qualche modo ieri ridimensionata da più dirigenti di Forza Italia che hanno parlato di manifestazioni di solidarietà a Berlusconi - contro i giudici di un tribunale, «che, oltretutto - sottolineano i magistrati nel loro documento - rispettano anche i canoni deontologici, più volte ricordati del massimo riserbo». Tutto ciò «costituisce una grave alterazione dei corretti rapporti tra istituzioni».

Che fare? La parola d'ordine che lancia l'Anm è reagire, non sopportare più in silenzio gli attacchi, coinvolgere anche l'opinione pubblica sul delicato terreno «della tutela dei valori di autonomia della giurisdizione e di controllo della legalità». È

compatta l'Associazione nazionale dei magistrati, pronta a fare in modo unitario una battaglia che si preannuncia lunga e difficile. «Non avevamo altra scelta - è il commento di uno dei membri del direttivo - ormai polemiche e attacchi hanno abbondantemente superato il segno». E ricorda le giornate di fuoco di questo luglio incandescente per la giustizia italiana. Il Parlamento che non elegge, dopo due sedute andate a vuoto, i dieci componenti «laici» del Csm, mentre gli ottomila magistrati hanno già eletto la propria rappresentanza. «Dietro questo tira e molla - è l'opinione diffusa - si nasconde la volontà di delegittimare l'organo di autogoverno dei giudici, di svuotarlo di ogni potere di difesa e di rappresentanza, di liquidarlo come una sorta di ente inutile». Poi il salire della temperatura dopo la condanna di Berlusconi al processo per le Tangenti alla Guardia di Finanza, gli attacchi ai giudici del collegio giudicante e l'accusa di essere succubi di Borrelli

e del pool. E poi ancora il rifiuto di Forza Italia di partecipare al convegno sul riciclaggio organizzato dalla Commissione parlamentare antimafia «perché c'era Giancarlo Caselli». Infine la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, che rischia di essere una messa sotto accusa di «Mani pulite» e dei magistrati che in questi anni hanno indagato sul sistema della corruzione in Italia. Sono queste le «mine» ad orologeria piazzate sotto le fondamenta del sistema democratico e pronte ad esplodere. Infine un attacco al governo dell'Ulivo e ai ritardi accumulati sul terreno del rilancio e della riforma della Giustizia. L'Anm ritiene «ormai indilazionabili interventi volti ad assicurare la funzionalità del sistema giudiziario, senza la quale non esistono garanzie per i cittadini». Insomma, la questione giustizia ritorni al primo punto dell'agenda di governo e Parlamento, ma per «fare», perché essa è «prioritaria per assicurare al Paese sicurezza, legalità ed effettività dei diritti».



Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Elena Paciotti Ansa

Tra i pm milanesi sconforto e senso di isolamento, ma viene smentita l'intenzione di gesti clamorosi

Il pool promette: «Niente fughe»

E D'Ambrosio annuncia: «Resteremo a difendere questa nostra trincea»

MILANO. «Dimetterci in massa? Non se ne parla nemmeno». I magistrati del pool «Mani pulite» hanno letto ieri con sorpresa un articolo del «Corriere della sera» che annunciava reazioni bellicose alle bacchettate del presidente Scalfaro. Il quotidiano milanese citava varie ipotesi, formulate da voci anonime della squadra di Borrelli: qualcuno proponeva un morbido riflusso nel privato, altri un trasferimento in massa nel territorio di frontiera di Reggio Calabria, il più polemico suggeriva una proposta provocatoria di amnistia che le stesse «toghe rosse» milanesi potrebbero avanzare come atto estremo di rottura e sfiducia. Vero, falso? Da Milano arrivano solo smentite. Non dovremo attenderci proclami letti davanti alle telecamere, come avvenne il 14 luglio del '94, dopo il varo del «decreto salvacorrotti» dell'allora ministro Alfredo Biondi. All'epoca il pool contava su un vasto consenso popolare e sapeva che l'opposizione al governo Berlusconi era disposta a sostenerlo. Poteva permettersi un braccio di ferro col governo e minacciare le dimissioni, con la certezza di vincere la sua battaglia. Oggi il clima è cambiato e nel palazzaccio milanese ne sono tutti convinti. Convinti e amareggiati, contrariati, incalzati. Ma consapevoli di un sostanziale isolamento.

Ieri la procura era deserta, presidiata solo dal dottor Borrelli e dalla pm Ilda Boccassini. Gli altri, già in ferie o in partenza per il week end, parlavano da cellulari intercettati sulle strade delle vacanze. Nessun consiglio di guerra per decisioni urgenti era in programma. «Gesti clamorosi? Non credo proprio - diceva da Roma Piercamillo Davigo - non sono in sede, ma il fatto stesso che nessuno mi abbia avvertito, mi porta ad escludere che ci sia questa intenzione». Anche il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ripete la stessa cosa: «In questo momento, la cosa migliore è che ognuno di noi resti tranquillo al proprio posto. L'unico messaggio che possiamo trasmettere è che il pool resta in trincea, a fare il proprio dovere, fiducioso che in Italia esista ancora una democrazia. La soluzione di questioni politiche non spetta a noi».

Quelli che si sbilanciano in giudizi di merito non vogliono essere citati e si adeguano al diktat del presidente della Repubblica, del Csm e di buona parte del mondo politico che nega loro il diritto di parola o ritiene che ne abbiano abusato. Per loro ha parlato Antonio Di Pietro, ha ricordato la tele-



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio Ansa

fonata con la quale Borrelli avvisò Scalfaro dell'imminente recapito di un invito a comparire a Silvio Berlusconi. Il presidente non gli suggerì modalità più caute. Carta canta. La sfuriata di ieri dell'ex pm, davanti alle telecamere, rispecchia gli umori della procura milanese, anche se nessuno si sorprende più dei silenzi dell'Ulivo, dopo le delusioni per la bicamerale. «Sui giornali di oggi - dice un pm - ho letto solo un gesto clamoroso annunciato: ho visto che Silvio Berlusconi minaccia cortei in tutta Italia se lunedì sarà nuovamente condannato. Questo si mi sembra incredibile, ma nessuno dice niente. Noi non abbiamo in programma proclami e non abbiamo intenzione di lasciare il nostro lavoro. Siamo tranquilli e andiamo avanti. Ma voi giornalisti piuttosto, invece di surriscaldare il clima, non potreste fare qualcosa per raffreddarlo?».

Commentando le voci di corridoio riportate dal «Corriere», altre autorevoli voci di corridoio getta-

no acqua sul fuoco: «Si tratta di stati d'animo, di sfoghi momentanei, ma non c'è nulla di definitivo. Dovrà passare qualche giorno perché ci sia una valutazione ragionata degli eventi. Però è sintomatico: ogni volta che si avvicina una scadenza giudiziaria che riguarda Silvio Berlusconi, si scatena un finimondo che sposta l'attenzione dai fatti alle polemiche. Certo in procura c'è un clima di fibrillazione a tutti i livelli, sembra che ci sia un piano per farci passare la voglia di lavorare. Non è un clima che stimola l'attività di un pm che deve condurre inchieste delicate, ad alto rischio, direi che è quasi un clima di mi-

stacco. Penso ad esempio ai colleghi del Tribunale, ai giudici che hanno condannato Berlusconi: sono stati attaccati, svergognati e nessuno ha alzato un dito per difenderli. La cosa più carina che si è detta è che tanto ci sarà un processo d'appello che magari cancellerà la loro sentenza. E i giudici che domani dovranno emettere una nuova sentenza sull'ex presidente del Consiglio in che clima dovranno

non pronunciarsi? Non è evidente che sono vittime di condizionamenti epressioni inammissibili?».

L'unica che ha effettivamente espresso, già nelle scorse settimane la tentazione di chiedere il trasferimento a Reggio Calabria è Ilda Boccassini. Lo aveva fatto dopo che Salvatore Boemi si era dimesso per protesta dalla procura distrettuale antimafia reggina, dove a combattere contro i tentacoli della 'ndrangheta ci sono solo 7 pm. Il governo incentiva i trasferimenti a Reggio? aveva detto, bene andiamoci in massa. E forse lei, Ilda la rossa, lo farà davvero.

Adesso, esclusa l'imminenza di

gesti plateali, si dovrà attendere la sedimentazione del clima amaro di questi giorni. La rabbia, la delusione, il senso di isolamento e di sconfitta sono palpabili, ma almeno per ora nessuno intende abdicare.

Domani ci sarà un'altra prova del fuoco con la sentenza a carico di Silvio Berlusconi e Bettino Craxi per il processo All Iberian. Tutto fa supporre che sarà una nuova condanna alla quale seguiranno violenti attacchi alla magistratura. Per il pool, la guerra dei nervi continua.

Susanna Ripamonti

Anm, appello al Parlamento

«Csm, presto i membri laici»

Presenza di posizione dei magistrati sull'elezione dei membri laici del Csm. Il Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati ha rivolto, ieri, ai parlamentari di tutti i partiti, della maggioranza e della opposizione, «un rispettoso appello» perché «superando i contrasti di parte, vogliano accordarsi, senza altri indugi, per la elezione dei membri laici del Consiglio Superiore della Magistratura devoluta al Parlamento (che li vota in seduta congiunta, ndr.), nell'interesse superiore della amministrazione della Giustizia, e quindi, della generalità dei cittadini». Senatori e deputati - che si sono riuniti già due volte senza esito in seduta congiunta - sono stati riconvocati adesso per il 16 luglio prossimo per l'elezione dei dieci componenti laici del plenum di Palazzo dei Marscialli, la sede dell'organo di autogoverno della magistratura italiana. I venti consiglieri «togati» del Consiglio superiore della magistratura sono stati invece già eletti dagli ottomila magistrati italiani nelle elezioni che si sono svolte domenica e lunedì scorsi.

RSU nel PUBBLICO IMPIEGO

ELEZIONI SUDAMERICANE!

L'accordo tra Governo e sindacati sulla costituzione delle RSU nel pubblico impiego mira ad eliminare ogni voce conflittuale e di dissenso dai luoghi di lavoro, blindando le elezioni di novembre:

- Le urne resteranno chiuse in attesa dello scrutinio per ben 10 giorni con ogni possibilità di brogli elettorali.
- Non si possono presentare cartelli elettorali fra più organizzazioni.
- I gruppi di lavoratori non possono presentare liste, ma solo le Organizzazioni sindacali.
- Si riesumano la RSU già scadute da anni e si fanno vivere fino alle elezioni.
- Non c'è alcuna possibilità di sfiduciare le RSU elette
- Le RSU saranno integrate dai firmatari di contratto e quindi

senza nessun potere negoziale proprio.

- Non è previsto alcun referendum di validazione degli accordi da parte dei lavoratori.
- Le RSU saranno elette solo a livello di posto di lavoro e non nei luoghi effettivi della contrattazione integrativa (amministrazioni centrali, enti centrali, ecc.).
- Non è prevista alcuna agibilità sindacale in campagna elettorale per le liste di base (assemblee, brevi permessi, possibilità di propagandare la propria lista).
- Vengono attribuiti, preventivamente a CGIL, CISL e UIL migliaia di distacchi e permessi senza alcun criterio rispetto alla reale rappresentatività, con il chiaro obiettivo di favorire il successo delle loro liste.

NON CONSENTIRLO!

Utilizziamo comunque questo appuntamento elettorale per sfiduciare chi sistematicamente si schiera contro i lavoratori e a fianco delle controparti

Passa dalla TUA PARTE!

Costituisci la RdB in ogni luogo di lavoro, candidati e presenta la lista RdB.

RdB

RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE
FEDERAZIONE NAZIONALE
Per informazioni, contatti e adesioni:
tel. 06/7008872 fax 06/7005631

IL QUOTIDIANO LIBERAZIONE SI È RIFIUTATO DI PUBBLICARE A PAGAMENTO UNA IDENTICA INSERZIONE.



Merckx: quest'affare è un duro colpo al ciclismo. A Boardman la prima maglia gialla

Tempesta doping

Fermato a Lione un massaggiatore dell'équipe Festina Aveva 250 dosi di Epo e 400 di ormoni anabolizzanti

PARIGI Il britannico Boardman ha vinto ieri la cronoprologo del Tour de France (Olando è secondo, Pantani è a 48 secondi), ma l'attenzione generale non è stata attirata dall'inizio «sportivo» della corsa a tappe più importante del mondo; neanche dallo confinamento di Dublino; ma dalle conseguenze dell'arresto di un massaggiatore della Festina alla frontiera franco-belga.

La notizia si era diffusa nella tarda serata di giovedì, e ieri mattina l'ombra inquietante del doping si è proiettata sul gruppo di ciclisti, in mezzo alle squadre, tra le ammiraglie e tra gli organizzatori. Il direttore sportivo della Festina, Bruno Roussel ha detto seccamente di «non saper nulla» della vicenda, definendola «uno scherzo di cattivo gusto», mentre il direttore del Tour, Jean Marie Leblanc ha gettato acqua sul fuoco sostenendo che non ci saranno provvedimenti contro Festina: «Quando l'inchiesta sarà conclusa - ha detto - sapremo reagire. Ora dobbiamo conservare la calma e lasciare che la vicenda segua il suo corso. Potrebbe trattarsi di una azione fraudolenta isolata e sarebbe un'enorme ingiustizia privare una squadra e i suoi corridori del Tour».

Intanto, però, le notizie dell'indagine sono diventate sempre più preoccupanti. A Lione infatti, la polizia ha perquisito la sede della Festina dove gli agenti avrebbero trovato «prodotti sospetti in corso di analisi... mentre i dettagli sull'arresto del massaggiatore gettano su tutta la vicenda un'ombra sempre più cupa».

Nella macchina della Festina, infatti, c'era una vera e propria farmacia del doping. Non soltanto anabolizzanti, come era emerso in un primo momento, ma un ricco assortimento

12SPO03AF02
Not Found
12SPO03AF02

di tutti i prodotti dopanti più avanzati, comprese 250 dosi di eritropoietina (Epo), l'ormone che stimola la produzione di globuli rossi e facilita il trasporto di ossigeno nel sangue e quindi ai muscoli. Tra i medicinali sequestrati, contengono epo il Neorecomon 2000, l'Erantine 2000 e l'Epex 4000. Sono invece anabolizzanti il Saizen e il Pantestone. Neorecomon ed Erantine sono fabbricati in Germania, nei laboratori Boehringer di Mannheim, l'Epex proviene dal laboratorio belga Janssen Cilag. Non è stato ancora scoperto un metodo di controllo antidoping che consenta di distinguere l'eritropoietina di produzione endogena dell'organismo da quella somministrata artificialmente. Per questo, nel ciclismo come in altri sport di resistenza, è stato introdotto il controllo preventivo dell'ematocrito stabilendo dei limiti il cui superamento impedisce, per motivi di sicurezza, la partecipazione alle corse.

Dei due tipi di anabolizzanti intervenuti, il Saizen (Boehringer) è a base di ormone della crescita, che favorisce lo sviluppo muscolare, brucia i grassi, ma consente soprattutto maggiori carichi di lavoro in allenamento, sforzi intensi e minori tempi di recupero. L'altro anabolizzante, il Pantestone, prodotto nel laboratorio olandese Organon, è a base di testosterone. Nella farmacia ambulante del massaggiatore della Festina c'erano anche siringhe, fiale di soluzione fisiologica e dell'Hyperlipen, una sostanza che non figura tra i prodotti dopanti, ma limita la coagulazione del sangue e previene le trombosi. Al Giro d'Italia 97 ci fu un intervento delle forze dell'ordine per verificare la presenza di prodotti proibiti. I carabinieri dei Nas, perquisirono undici stanze di un albergo dove aveva preso alloggio la squadra allora sponsorizzata dalla Mg-Technogym. Furono sequestrati anabolizzanti, ormoni e siringhe sporche.

Richard Virenque della Festina durante la visita medica; in alto il vincitore del prologo, l'inglese Chris Boardman

IL PASSISTA

Faticoso, difficile, contorto ma resta il più affascinante

GINO SALA

C'ERA una volta un Tour de France che martirizzava i corridori, vuoti per la lunghezza delle tappe, mediamente superiori ai trecento chilometri, vuoti per le condizioni del terreno senza un metro d'asfalto. Cronache ingiustite dal tempo narrano di partenze alle 3,30 del mattino e di concorrenti pieni di sonno per aver trascorso la notte nelle sale d'aspetto delle stazioni. Erano gli isolati che privi di assistenza dovevano anche aggiustarsi le biciclette con le proprie mani. C'è un vecchio e prezioso libro che parla dell'urlo di Octave Lapize, vincitore dell'edizione 1910. Costui dopo aver valicato quattro colli pirenaici un po' a cavallo del suo arnese e un po' a piedi, trovò il fiato per gridare agli organizzatori che erano degli assassini. Non voglio dilungarmi su episodi di un passato lontanissimo. Voglio semplicemente osservare che ancora oggi il Tour, pur alleggerendosi nel suo cammino, pur essendo decisamente meno pesante, meno crudele rispetto alle avventure affrontate dai Coppi e dai Bartali, dagli Anquetil, dai Gaul, dai Bahamontes, dai Merckx e dai Gimondi, dagli Hinault, dai Fignon e dagli Indurain, il Tour che non piace a Pantani e Virenque, rimane la più contorta, la più difficile, la più discussa

delle prove di lunga resistenza. Anzitutto perché si svolge in piena estate e poi perché, nelle prime nove giornate, pedala su viottoli di campagna dove cadute e ritardi si contano a decine, perché soltanto chi possiede colpo d'occhio, nervi saldi, un grosso recupero e quindi doti per ben figurare in ogni circostanza, può sperare nel trionfo parigino.

Certo, Pantani e Virenque hanno buoni motivi per lamentarsi, per temere di perdere nelle gare a cronometro più di quanto possono guadagnare in salita. Apro una parentesi per fare un esempio, quello di Federico Bahamontes che s'è imposto nel 1959 con 4'01" su Anglade e 5'05" su Anquetil pur essendo il più lento dell'intero gruppo in discesa, talmente sprovvisto e pauroso da costituire un pericolo per sé e per per gli altri. Pauroso fino a scendere dalla bici in alcuni tratti delle varie picchiate. E qui sta il nocciolo della questione perché nel ciclismo di oggi le discese permettono riconoscimenti una volta negati da un fondo stradale sconnesso, ragioni per cui sono troppi, eccessivi i 116 chilometri segnati dal tic tac delle lancette nel Tour '98. Meglio lo scorso Giro d'Italia che era a quota 81 e che presentava più arrivi in alta. Insomma, Pantani e Virenque

non troveranno un ambiente ideale nel confronto con Ullrich. Quest'ultimo si è divertito a dismisura nello scorso inverno, ma le ultime informazioni lo danno in ripresa e col ruolo di grandefavorito.

Per quanto ci riguarda più da vicino, temo fortemente che il 2 agosto, nella festa conclusiva dei Campi Elisi, dovremo riferirci nuovamente a Felice Gimondi come all'ultimo vincitore italiano. Vorrei sbagliarmi sul conto dell'ammirevole Pantani, vorrei che il romagnolo non risentisse le fatiche sostenute per conquistare la maglia rosa. Sin qui i suoi avversari hanno speso meno, molto meno. Mi domando inoltre, sempre a proposito del ragazzo di Cesenatico, se non sia il caso di riflettere nel momento di stendere il programma stagionale, se è bene o male insistere nella doppia partecipazione. Mettere ogni anno in calendario Giro e Tour può nuocere al fisico, può togliere smalto e brillantezza alla carriera.

Ripeto che nonostante gli errori e la superbia di Jean Marie Leblanc (un «patron» che io detesto) il Tour è ancora la competizione a tappe più attraente pur dovendo rimpian-

gere personaggi che ho conosciuto. Personaggi come Jacques Anquetil, Eddy Merckx, Bernard Hinault e Miguel Indurain, plurivincitori con cinque successi. Dubito che il tedesco Ullrich sia l'erede dei campioni citati. C'è chi si è sbilanciato con paragoni che non hanno senso. Io resto alla finestra non avendo la faccia tosta di alcuni commentatori. Rimpingo anche l'uomo che è diventato un mito passando da una sconfitta all'altra. Sì, mi fa ancora tenerezza il faccione di Raymond Poulidor, 14 partecipazioni, 3 volte 2° e 5 volte 3°, in sella fino a 40 anni, amatissimo dai francesi per la sua modestia e il suo valore.

Quando mi capita di incontrarlo, avverto che non c'è un «ex» uguale a lui. Una massa di capelli grigi illuminati dallo stesso sorriso che lo ha accompagnato nei 17 anni di professionismo, nessun riferimento a ciò che non è stato e che poteva essere, contento, appagato dei risultati ottenuti. Poulidor, detto «Pou-Pou», eterno 2° che tra le sue affermazioni vanta una Milano-Sanremo, una Freccia Vallone e un Giro di Spagna, proprio un tipo che trasmette felicità e amore per la vita.

12SPO03AF01
Not Found
12SPO03AF01

12SPECIALE
Not Found
12SPECIALE

Domenica 12 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA

Dopo l'attentato del '48, il leader disse: «Non perdetevi la testa». Botta e risposta tra due testimoni di allora

La «calma» di Togliatti Nilde Iotti contro Caprara

12CUL04AF01
Not Found
12CUL04AF01

ROMA. «Togliatti perde molto sangue dalla schiena. In basso a sinistra, la grisaglia del vestito comincia ad allargarsi. Non ha perso conoscenza. Mormora qualcosa. Lo portano dentro, nell'infermeria della Camera... Arrivano Longo, Secchia, Amendola. Pallidissimi... Longo e Secchia si guardano. Muti, la stessa ridda di domande in testa: "...Che fare? Possiamo restare fermi se sparano al segretario?...". Togliatti parla ancora e Nilde fa loro segno. Tutti e due abbassano la testa fino a sfiorare le labbra del ferito. "State calmi. Non fate stupidaggini". Così Giovanni Gozzini, nel bel libro «Hanno sparato a Togliatti», racconta il momento cruciale, più carico di pathos, di quel dramma che sembrava dover condurre l'Italia sull'orlo della guerra civile. Suggestivo lo stile della narrazione di quell'evento che ha segnato la storia dell'Italia repubblicana, quasi sul filo del romanzo. O è proprio romanzo? Così almeno lascia credere Massimo Caprara, che fu segretario personale di Togliatti: «Quella frase, "State calmi, non perdetevi la testa", giova all'agiografia del personaggio, ma è falsa».

«Falsa?». La voce è ferma, solo la lunga pausa tradisce l'offesa subita. Cinquant'anni affinano la memoria e quella di Nilde Iotti, che fu compagna del leader del Pci, è più che mai viva. È stata lei, due giorni fa in una intervista al «Corriere della Sera», a plasmare la narrazione rievocativa con i sentimenti umani e politici resi vigili dal tempo trascorso. Non si affacciano forse equivoci revisionismi? Guarda caso proprio Massimo Caprara si scaglia proprio contro la ricostruzione della lotti di quegli attimi sofferenti di Togliatti, tra l'ambulatorio della Camera e l'ambulanza, quando incontra D'Onofrio e Scoccimarro e dice loro (anche loro?) di «stare attenti». Ecco, «è la prova - dice l'ex segretario all'agenzia "Ansa" - che ricorda male, tanto è vero che Scoccimarro non c'era proprio e con D'Onofrio, arrivato dalla Federazione, giunsi contemporaneamente da Botteghe oscure, subito prima che mettessero Togliatti nell'ambulanza... Non parlava proprio e, per istinto normale e umano, credo pensasse solo alla sua sopravvivenza». Sul filo del telefono il giudizio della lotti è tagliente: «Non mi stupisce per niente. Tutto qui?». No. C'è di più, forse di peggio. C'è la controprova che della famosa frase non ci fosse del resto bisogno: «Tutti i dirigenti del Pci erano assolutamente coscienti che mai Mosca, dopo gli accordi di Yalta, avrebbe appoggiato una rivolta comunista in Italia. Lo confermava il telegramma di Stalin, arrivato poco dopo, in cui, oltre agli auguri, si accennava solamente alla negligenza di chi avrebbe dovuto proteggere in

ben altro modo Togliatti». Pare d'intendere, dall'altra parte, un sospiro di commiserazione.

E a questo punto la titubanza è del cronista. La lotti sembra percepirla. «Cos'altro c'è?». C'è la «sorpresa» manifestata da Caprara per «il ritorno alla normalità familiare» di Togliatti in ospedale, il racconto dell'aereo della Fiat che da Torino porta a Roma la moglie e il figlio Aldo, soprattutto il giudizio finale: «Capii allora davvero che in Togliatti c'era una doppiezza quasi genetica: da una parte il politico spietato, grande epuratore durante la guerra di Spagna, dall'altro l'uomo capace di sentimenti e affetti familiari». Si sente l'indignazione adesso: «No, non si possono offendere sentimenti veri. Di nessuno». Né i propri, tumultuosamente vissuti con Togliatti anche contro un certo moralismo imperante nel partito di allora persino in quei giorni al Policlinico, né quelli indubbiamente ostili della moglie di Togliatti. «Un'offesa costruita, questa sì, su un falso: Caprara non c'era, com'è ovvio (non era parlamentare), Rita Montagnana invece sì. Era senatrice, la moglie di Togliatti, non venne da Torino ma arrivò rapidamente alla Camera dal vicino palazzo Madama. Tant'è che salimmo insieme sull'ambulanza. Non ci parliamo, naturalmente». Anche la verità storica si alimenta di dignità.

«Per favore, basta con Caprara. Se è revisionismo, è revisionismo pro domo sua. L'ho conosciuto, non so se era ancora segretario di Togliatti, l'ho visto poi passare dall'altra parte. Mi ha turbato allora, adesso non più: prendo atto che parla indossando un'altra casacca».

Le chiedo la sua verità, di protagonista e testimone.

«È la verità di immagini violente, movimentate, convulse, ma indelebili. Chiudo gli occhi e scorrono. Quei passi trasgressivi verso il bar Giolitti, il fragore di quei quattro colpi di pistola, il sangue, le grida, la corsa all'ambulatorio della Camera, l'accorrere dei compagni deputati, il sopraggiungere dei senatori proprio mentre arrivava l'ambulanza. Scoccimarro attraversa questo il ricordo, come Secchia. D'Onofrio certamente: su un qualche settimanale dell'epoca si può ben rintracciare la foto di D'Onofrio curvo su Togliatti che ha la mano sul cuore. Fu allora che Palmiro sussurrò: "Non perdetevi la testa". Perché questo era Togliatti».

In quelle condizioni si preoccupava più della reazione del partito che della propria sopravvivenza?

«Come si può credere a una scissione del pensiero quando si vive un atto così traumatico? Si è ridotti in fin di vita e non ci si chiede perché e cosa questo perché può scatenare? Sem-

mai, è persino ingenuo pensare che ci fosse bisogno di quell'appello: era un partito ferreo, il Pci di allora».

Tutti convinti, cioè, di non dover inseguire una rivincita rivoluzionaria sulla sconfitta subita il 18 aprile ma di dover dare una risposta politica nell'alveo della democrazia appena riconquistata?

«L'attentato a Togliatti costituiva indubbiamente il colpo di coda di quello scontro elettorale, risentiva di un clima allucinante. Poteva anche rappresentare la rottura definitiva del patto democratico grazie al quale l'Italia aveva riconquistato la democrazia. E questo dubbio che i vincitori potessero mortificare i vinti scatenò un dibattito politico ben più acceso di quanto gli stessi documenti ufficiali del partito non rivelino».

Non è vero che il gruppo dirigente fu compatto nel dare al movimento spontaneo di rivolta obiettivi più politici di protesta?

«È vero che il gruppo dirigente era più consapevole della sfida politica del momento. Resa ancora più ardua dalle passioni che si erano scatenate. Il movimento dilagava con furia. Pensi che persino nelle città emiliane, storicamente le più disciplinate, i compagni parlamentari immediatamente rientrati da Roma dovettero pensare per entrare nelle fabbriche tutte occupate e convincere gli operai che bisognava uscire, rompere l'assedio, riconquistare tutto lo spazio politico».

E Togliatti come viveva, dell'ospedale, questo conflitto?

«Come un uomo sofferente, con il respiratore d'ossigeno alla bocca, che però non rinunciava a scorrere i titoli

Togliatti viene soccorso, sotto L'Unità riporta la notizia dell'attentato e in basso Vittorio Foa

Cronaca di un'insurrezione mancata in un paese diviso Quello sparo contro la storia

Vittorio Foa e Armando Cossutta ricostruiscono l'ansia di quelle ore drammatiche.

12CUL04AF02 :
Not Found
12CUL04AF02

ROMA «Via il governo della guerra civile». È un obiettivo da rivoluzione o politico, questo? Eppure è con quel titolo che «l'Unità», in edizione straordinaria, comunicò al popolo comunista il 14 luglio 1948 che il suo leader, Palmiro Togliatti, stava conducendo una battaglia estrema. Con la morte. Due pallottole in corpo, una alla base del cranio, l'altra al polmone sinistro. Un'altra ferita di striscio, all'altezza della milza. Chissà dove avrebbe voluto colpire, con il quarto colpo sparato, quel ragazzo biondo rincorso dai passanti. Antonio Pallante si chiama. È questo giovane a spingere l'Italia sull'orlo della guerra civile, con la sua arma da fuoco e con l'odio covato in corpo prima e dopo il grande scontro elettorale del 18 aprile: il fronte popolare contro il blocco moderato, Occidente contro Oriente, capitalismo e conservazione contro comunismo e socialismo. Ha vinto il blocco attorno alla Dc. E la guerra fredda è sempre lì per accendersi. Arma, intanto, il fantasma del giovane Pallante contro «l'agente della potenza straniera». È scatenata la rivolta popolare di chi non vuole piegarsi. E, perché no, pensa sia l'occasione per la rivincita? «Sì, si smurano - ricorda Vittorio Foa, che aveva appena lasciato la Costituente per il

lavoro sindacale, alla Fiom - le armi nascoste nella Resistenza in attesa del momento faticoso della rivoluzione, ma più come strumenti di difesa che di conquista del potere». Non che l'«illusione» non covasse, qua e là. A Genova e all'Amiata si sfiorò l'insurrezione. E la repressione fu feroce. Armando Cossutta, allora segretario del Pci a Sesto San Giovanni, la «Stalino» di «Italia» e ora presidente di Rifondazione comunista, sta proprio per partire per Abbadia San Salvatore nel cinquantesimo anniversario di quel drammatico scontro. «Quelle forme estreme di lotta si possono anche considerare, oggi, di contestazione della linea del partito che fu di presidio degli spazi politici. Ma erano parte delle condizioni e delle emozioni politiche del movimento. La sinistra la ritrovò ancora nelle parole pronunciate allora da Giuseppe Albertante, nella memorabile manifestazione in piazza del Duomo a Milano: "Il 18 aprile ci siamo contati, il 14 luglio ci siamo pesati". Si pesò una sinistra consapevole di dover riprendere un lungo cammino. «Lo stesso sciopero politico - ricorda Foa - era già, nella sua stessa vituperata definizione (fu uno degli alibi per la rottura dell'unità sindacale), il modo perché la protesta non si consumasse in una

mera risposta agitaria. Ricordo la notte tra il 15 e il 16 alle Ferriere Fiat, con Roveda: una assemblea combattuta tutta sul senso di quel richiamo alla politica. E ricordo quanto e come Di Vittorio si spese perché la conclusione dello sciopero generale fosse intesa come il passaggio a strumenti diversi. Allora era difficile dirlo, ma l'espressione giusta era e resta quella: di democrazia». È una lettura che Cossutta non contesta. Ricorda anche lui il conflitto tra passione e politica che scuoteva i 20 mila della Pirelli, i 15 mila della Breda, i 12 mila della Falk, i 7 mila della Marelli: le fabbriche occupate, oggi, di contestazione della linea del partito che fu di presidio degli spazi politici. Ma erano parte delle condizioni e delle emozioni politiche del movimento. La sinistra la ritrovò ancora nelle parole pronunciate allora da Giuseppe Albertante, nella memorabile manifestazione in piazza del Duomo a Milano: "Il 18 aprile ci siamo contati, il 14 luglio ci siamo pesati". Si pesò una sinistra consapevole di dover riprendere un lungo cammino. «Lo stesso sciopero politico - ricorda Foa - era già, nella sua stessa vituperata definizione (fu uno degli alibi per la rottura dell'unità sindacale), il modo perché la protesta non si consumasse in una

P.C.

CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto
in GRECIA TURCHIA
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:
Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 1.850.000
in cabine a 2 letti da lire 2.820.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in
MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:
Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 950.000
in cabine a 2 letti da lire 1.450.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax. 02/6704522E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:
Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 740.000
in cabine a 2 letti da lire 1.180.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre
MALTA TUNISIA
CAPRI e CORSICA

L'itinerario:
Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 620.000
in cabine a 2 letti da lire 990.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

Verifica «sul campo» dei risultati della ricerca Confcommercio. I tour operator: «È vero, sono cambiati»

Parla Raffaele Minelli dello Spi-Cgil

Anziani in vacanza... senza lo spider

«I sondaggi? Noi siamo fuori media»

«Altro che hi-fi e spese folli. Sopravvivo con 680mila lire al mese»

«Tra Nord e Sud le differenze sono grandi»

DALL'INVIATO

RIMINI. Si fa presto a dire anziano, a coniare slogan sulla vita che ricomincia a sessant'anni, a fotografare con le indagini sociologiche una ottima condizione media di chi affronta la parte della vita definita «Terza età». «Ma quale hi-fi, quale computer, quale auto sportiva, quale risparmio? Io prendo 680 mila lire al mese di pensione sociale e con quella sopravvivo perché non ho altre entrate, devo fare sacrifici enormi per mettere da parte quei due soldi che servono per fare questa vacanza», protesta Adriana Morosini, ex sarta, ex commerciante, 67 anni da Torrita Tiberina, paesino a nord di Roma.

Adriana è in vacanza insieme ad altri 26 pensionati (in maggioranza tra i 70 e gli 80 anni, ben 15 le vedove) all'hotel Perla di Rimini. «Vacanza sociale», nel senso che organizza ogni cosa il Comune, assumendosi - caso ormai abbastanza raro - anche una parte consistente della spesa, all'incirca il 60%. «Due settimane da sogno, si mangia bene, tutti sono graziosi ed educati», commenta Lea Di Stefano, reduce dalla immanicabile gita a San Marino. Sono «fuori media» le due signore? Sorride Luciano Forconi, assessore di Torrita Tiberina nonché accompagnatore ed estemporaneo animatore del gruppo: «La verità è che quello degli anziani è un mondo complesso. Il 60-65enne è persona diversa - per cultura, per mentalità, per interessi - da chi di anni ne ha 20 di più. Forse il sessantenne si avvicina genericamente all'immagine dell'anziano che emerge da certe ricerche. Ma più cresce l'età più si entra in un'altra dimensione: allora i problemi prendono il sopravvento, la qualità della vita peggiora, la domanda nei confronti dell'ente locale aumenta e spesso non può essere soddisfatta. E quello è un anziano che non assomiglia in nulla all'immagine dinamica e tutta positiva delle indagini. Gli anziani che portiamo in vacanza noi hanno un'età piuttosto

BOLOGNA. Furio Scarpelli, classe 1919, uno dei più famosi sceneggiatori (mitica la premiata coppia con Age) italiani. «Un'intervista sulla terza età? Chiamatela pure vecchiaia», ride lui.

Secondo la Confcommercio i vecchietti, spendono, amano le spider e la spassano.

«Mhmm, non credo molto ai sondaggi. E se questo è fatto dai commercianti, mi dà l'idea di una cosa fatta per creare una nuova nicchia di consumatori. Per dire: spendete, vecchietti, spendete. Non vedete che lo fanno tutti?». Beh dice anche che i vecchi si innamorano come e più dei giovani.

«Non credo invece sia più facile. Con l'età i gusti diventano più selettivi e raffinati. Innamorarsi? Certo può capitare. Ma si guardano anche o soprattutto altre cose: l'affinità culturale, l'intelligenza. Da giovani ci si accontenta del pizzico alla serva. Poi, vabbè, ci sono i vecchietti rimbambiti che si perdono dietro a una bella gonna, ma sono macchiette. E ci sono i fedelissimi: credosiano i migliori». E la salute? Pare che questi vecchi si rivolgano sempre di più alla medicina alternativa.

Una certa attenzione alla salute c'è per forza: gli acciacchi aumentano. Ma si sono anche tantissimi giovani ipocondriaci. Se le farmacie dovessero vivere solo sui settantenni, chiuderebbero domani».

alta, abbiamo notato che chi ha meno di settant'anni non ama queste iniziative». Cambiamenti comunque, riconosce l'amministratore di Torrita, ce ne sono stati. Soprattutto in termini di rivendicazione dei diritti. «Noi questi soggiorni li organizziamo da tempo immemore - spiega - e rispondono ad un bisogno diffuso. Negli anni Settanta andava bene un albergo di periferia a due stelle ed erano tutti contenti. Oggi siamo in un tre stelle di Marina Centro, di meno non possiamo proporre».

Cambiamenti ne hanno registrati anche a «Firma T.O.», cooperativa che ogni estate organizza le ferie di circa 20 mila anziani in 200 alberghi della Riviera Romagnola. Intanto sono quasi spariti i gruppi a carico degli

FURIO SCARPELLI

«Un vecchio saggio è chi resta bambino»

«Lettere dal carcere» è straordinario. Ecco, se si riesce a fare come lui, si è salvi. Mantenere la voglia di conoscere, essere curiosi, avere il gusto intellettuale della scoperta. Il saggio è colui che rimane bambino. Quando ci si ferma perché si pensa che ormai si conosce tutto».

Altro che vecchi che vanno in Ferrari...

Appunto. Oddio ce ne sono. Magari con i capelli tinti così che sembrano ancora più fessi. O disperati perché non accettano la vecchiaia».

Insomma, tutti questi vecchi spendaccioni li vede.

Ripeto, credo poco ai sondaggi. Mi viene una domenica pomeriggio d'estate e un vecchietto da solo in pigiama, seduto sul terrazzo. La vecchiaia è anche questo. Come è anche il gruppo di amici che si vedono ai giardini e chiacchierano. Poi ci sono i ricchi e loro si, viaggiano e comprano. Ma non è questo il punto».

Che invece?

«Coltivate la testa, siate curiosi, leggete libri, partecipate alla vita sociale, alla politica. E da giovani createvi più interessi possibili. Da vecchi vi terranno compagnia».



Daniela Camboni

enti pubblici mentre cresce l'autorganizzazione legata ai centri sociali e ai sindacati. Poi sono aumentate le esigenze. «La spiaggia non basta, bisogna mettere nei contratti le feste da ballo, l'animazione, l'attività motoria, le visite alle mostre e ai mercati, i menù diversificati», spiega Alfio Fiori, direttore commerciale di «Firma T.O.». Non solo. Mentre negli anni Settanta la Riviera Romagnola «riempiva» la bassa stagione con la terza età, oggi spesso il periodo più richiesto è luglio. «Dal nostro osservatorio,

Ma cosa cambia quando si arriva in cinquant'anni?

Anche qui non si può generalizzare. Credo che l'esempio più bello di vecchio sia Vittorio Foa. Il suo ultimo libro

così che sembrano ancora più fessi. O disperati perché non accettano la vecchiaia».

Altro che vecchi che vanno in Ferrari...

Appunto. Oddio ce ne sono. Magari con i capelli tinti così che sembrano ancora più fessi. O disperati perché non accettano la vecchiaia».

Insomma, tutti questi vecchi spendaccioni li vede.

Ripeto, credo poco ai sondaggi. Mi viene una domenica pomeriggio d'estate e un vecchietto da solo in pigiama, seduto sul terrazzo. La vecchiaia è anche questo. Come è anche il gruppo di amici che si vedono ai giardini e chiacchierano. Poi ci sono i ricchi e loro si, viaggiano e comprano. Ma non è questo il punto».

Che invece?

«Coltivate la testa, siate curiosi, leggete libri, partecipate alla vita sociale, alla politica. E da giovani createvi più interessi possibili. Da vecchi vi terranno compagnia».



Nuova Cronaca

mette a confronto, fa il rapporto qualità-prezzi solo allora decide».

Questo passaggio gli anziani di Torrita se lo sono risparmiati, grazie appunto all'impegno del Comune, oramai una mosca bianca nel «welfare balneare». Adriana e Lea sono soddisfatte: «Il problema sarà tornare alla monotonia di Torrita. Il centro sociale ce l'abbiamo ma è frequentato solo dagli uomini. Ogni tanto il Comune fa qualcosa per noi. Ci hanno portato al Costanzo Show, a Roma. Però il paese offre poco o nulla. Torneremo a fare vita sedentaria... Assessore, ci fai quella palestra che ti chiediamo da tanto tempo può darsi che risparmi pure sulle spese sanitarie...».

Onide Donati

A quale età, quindi, si può parlare di anziani secondo l'immagine comunemente intesa?

«Per gli anziani di oggi i problemi cominciano a partire dai 75 anni. Una recente indagine dimostra che è proprio attorno a questa età che cambiano le abitudini in materia di consumi, cambia lo stile di vita a causa di maggiori problemi in fatto di salute. Soprattutto è dopo questa età che comincia il forte problema della solitudine. Per giunta, tra gli ultrasessantenni la maggiore parte sono donne e in buona parte vedove».

In conclusione, siamo ancora una volta davanti alle generalizzazioni proprie delle indagini di questo tipo?

«Sì è vero: se questa è una foto media ha tutti i difetti delle foto medie. Bisogna, infatti, distinguere quando si parla di anziani, tra chi ha 65 anni e chi ne ha più di 70, tra sud e nord e soprattutto tra donne e uomini. La generazione dei sessantacinquenni di oggi è quella dei padri di famiglia, di chi portava a casa lo stipendio. Tra le donne, invece, la maggior parte ha lavorato solo fino al momento del matrimonio, per lo più nell'agricoltura o nella piccola impresa, spesso in nero e senza possibilità di poter riconvertire quegli anni in modo da godere oggi anche di una minima pensione».

Francesca Parisini



Cordoba Vario. La giusta dimensione anche nel prezzo.

Ormai lo sanno tutti. Cordoba Vario è sempre della giusta dimensione: benzina 1.4 / 60 CV e 1.6 / 75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI / 64 CV e 1.9 TDI / 90 CV. E anche il prezzo ha una dimensione giusta giusta. Perché con un'auto da rottamare hai grandi vantaggi. E senza, hai grandi sconti o finanziamenti agevolati. Affrettati. Cordoba Vario ti aspetta.

Info Seat 197-074444 <http://www.seat.com>

*Con i nuovi incentivi - APIE1 esclusa - Fino al 31-7-98.

Entro il 31 luglio '98. A partire da lire 19.970.000.*

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI



Continua la discussione se Berlusconi possa o no far parte dell'organismo parlamentare. An: «Nessuna limitazione»

Vigilia calda per All Iberian

Ma Forza Italia frena: «Cortei per la sentenza? Se li faremo, saranno legali e moderati»
Violante sulla commissione per Tangentopoli: giusto farla, ma non processi i magistrati

ROMA. Commissione Tangentopoli. Si sta caricando di nuovi significati, a mano a mano che passano i giorni. C'è chi la vorrebbe per un'indagine storico-politica - come Angelo Sanza dell'Udr - ma teme un esito negativo, che potrebbe far peggiorare, invece che rasserenare, i rapporti tra magistratura e politica. C'è chi, come sostiene Adolfo Urso - in fondo auspica che con la commissione possa riprendere il dialogo sulle riforme. Magari con la stessa Bicamerale che - ricorda il portavoce di An - è «in sonno. La struttura, infatti, è ancora funzionante, perché solo una legge può scioglierla definitivamente». E c'è chi infine, come Peppino Calderisi, pensa che il futuro del paese non possa essere scritto o riscritto senza una ricostruzione storico-politica vera. Che poi questo futuro debba passare per la bicamerale o per l'assemblea costituente o, ancora, per l'utilizzo dell'articolo 138 è decisamente prematuro dirlo. Anche se un autorevole

collega forzista è in proposito molto drastico: «Non ci sono chance per riprendere il dialogo sulle riforme, oggi. Tutt'al più si può affrontare il discorso della legge elettorale. Fare altrimenti sarebbe negare il dettato del congresso». Comunque in questo frangente Calderisi si toglie uno sfizio contro Di Pietro: «Vorrei ricordargli che la battaglia per il referendum e quella contro la commissione Tangentopoli che lui sta facendo hanno un'origine comune, il sottoscritto. Proposi la commissione il 25 settembre '96». E infine c'è chi, più prosaicamente, pensa che istituire la commissione Tangentopoli segnali comunque una ripresa di dialogo tra maggioranza e opposizione e che nella maggioranza - aggiunge Marco Follini, vicesegretario del Ccd - «prevalevano le colombe sui falchi».

Ma ancora una volta interviene il presidente della Camera sulla vicenda, per dire un sì e tre no alla commissione. Sì perché è giusto far-



Il presidente della Camera Luciano Violante

la, anche se non deve durare più di otto mesi. Ma - ed ecco i no - «non ci deve essere interferenza con procedimenti giudiziari in corso; non ci devono essere in Parlamento processi ai processi che si fanno nelle aule giudiziarie». E non possono trasformarsi gli imputati e i condan-

nati in giudici dei loro giudici. Violante infine concorda con il forzista Franco Frattini quando sostiene che «coloro che si trovano in conflitto d'interesse con gli obiettivi della commissione non devono farne parte. Con queste garanzie - è la conclusione - credo si possa fare un in-

tervento per capire come è nata la corruzione politica e amministrativa, come si combatte e come si previene».

Con quest'ultimo passaggio e con il riferimento ad una dichiarazione dell'esponente forzista Violante riprende un argomento di ul-

teriore polemica nella polemica: chi deve far parte della commissione? Per Urso non ci sono dubbi: «Qualsiasi parlamentare. Perché risponde ai propri elettori, altrimenti si avrebbe un segnale di limitazione della libertà parlamentare. Certo la presidenza deve essere super partes e il nome che è circolato, quello del popolare Ortensio Zecchino, è di una persona che dà garanzie a tutti, avendo dimostrato più volte autonomia di giudizio». Anche per Sanza Zecchino è persona di equilibrio, anche se a proposito della composizione della commissione suggerirebbe a ciascun parlamentare di affidarsi al «buon gusto personale. Ma escludo che Berlusconi pensi davvero di farne parte». È troppo presto per far nomi, è l'opinione di Follini, senza escludere però il nome di Zecchino, il quale avrebbe «l'identikit giusto ed è da noi considerato un interlocutore serio».

Alla vigilia della sentenza All Iberian, processo in cui è coinvolto Silvio Berlusconi - sentenza prevista per domani - dai vertici di Forza Italia si preferisce abbassare i toni della polemica, dopo aver ottenuto la positiva presa di posizione contro il Pool fatta da Scalfaro, cui Gianni Letta ha subito telefonato per rin-

graziare. E così, dopo che i giornali hanno rivelato che per lunedì Berlusconi aveva chiesto di organizzare «manifestazioni spontanee» di solidarietà, ieri con un certo imbarazzo è stato dato il dietrofront. Certo Enrico La Loggia, il pasdaran del partito, ha continuato a usare toni pesantissimi («Berlusconi ha chiesto solo di essere giudicato da giudici imparziali e non da tribunali fiancheggiatori ispirati dai comunisti, come quello di Milano»), ma altri dirigenti del partito hanno preferito sostenere - come Giovanni Dell'Elce - che «la nostra risposta sarà come sempre nell'ambito del senso dello Stato e nel rispetto delle istituzioni». O raccontare - come Claudio Scajola - che «Berlusconi è intervenuto personalmente chiedendo a tutti i dirigenti di Forza Italia di attenersi per evitare ogni manifestazione estranea all'alto senso delle istituzioni, della legalità, dell'ordine e della moderazione». Insomma, conclude Pisani, «non organizzeremo la piazza, ma la risposta politica nelle istituzioni sarà all'altezza del nuovo assalto politico che subiamo». Ma comunque qualunque manifestazione si dovrebbero tenere.

Ro.La.

IL RACCONTO

Commissione, la trincea del Polo «Magari sarà la medicina giusta»

Ma Palazzo Chigi s'incupisce, e Bianco teme «piogge di fango»

DALLA PRIMA

...essere positivo e rasserenante... Ma nessuno sa dire dove si andrà a parare, quali e quanti consensi la commissione (se si farà) darà al nostro ballerino bipolare. Scalfaro - e ieri l'ha fatto sapere - getta occhiate torve dal Colle sull'intera faccenda. Di Pietro, col cappellino calato in testa, strilla in ogni piazza d'Italia. La sinistra ha dovuto accettare «il male minore», con «malpancismo politico» al seguito, come raccontano i diessini, pena vedersi sfilare su questo fronte Boselli e Dini. E da Palazzo Chigi, Prodi e Veltroni s'incupiscono: «Sarebbe meglio non farla, questa commissione». Ha voglia, quindi, La Loggia a spargere dolcezza su un boccone che parecchi, nell'Ulivo, già sentono pesare sullo stomaco. Perché, poi, se adesso sono le ore delle dichiarazioni soft da parte dei politici, nei giorni scorsi c'è stato l'assatanamento totale, la voglia di rinvincita che brillava negli occhi, la tentazione della piazza. «Comunque noi vogliamo dimostrare che non è vero che tutti i cattivi stavano da una parte, e tutti i buoni dall'altra. Bisogna fare giustizia di tanti misteri».

L'altra sera, alla festa dell'Unità di Roma, Massimo D'Alema ce la metteva tutta per spiegare a Vittorio Feltri, che lo intervistava, che no, non è possibile mettere sullo stesso piano piduisti o mafiosi («c'è l'Antimafia, c'è stata la commissione P2») e i giudici: «Un'associazione criminale, una setta segreta. La magistratura è invece un altro potere dello Stato. È impensabile, è incostituzionale pensare di fare indagini sulle indagini...». Ma che questo sia il sogno segreto - non rivelato perché non rivelabile - di tanti del centrodestra, nessuno fa finta di non capirlo. «La vogliono fare, questa commissione? E la facessero!», sbotta Gerardo Bianco, presidente dei popolari. «Io, però, se fossi deputato non la voterei. Diventerebbe lo strumento per delegittimare ancora di più, davanti all'opinione pubblica, la classe politica. Sa come finirà? Con fango gettato in faccia da una parte e dall'altra... Aumenterà solo il casino...». Un rinfacciarsi di soldi dell'Urss e di tangenti craxiane, di apicali manovrati e di creste di qua e di là. Propose una commissione nel '93, Bianco, «allora la cosa andava chiarita, ma quella di oggi...». Ricorda: «La bocciarono i missini e la sinistra. Gli unici che allora difesero con determinazione la dignità del Parlamento furono Napolitano e la lotta».

Mille timori, intorno a questa commissione. Nessuno sa come nascerà. Nessuno sa dove andrà (politicamente) a finire. «Potrebbe avere un effetto boomerang, come la Bicamerale, o potrebbe riproporre grandi temi», dice, salomonicamente, Ignazio La Russa. Ma ammette anche il colonnello fi-

niano che si, «sarà un salto nel buio, un rischio, ma perché no, visto che abbiamo fatto inchieste su tutto?». E i giudici, che si lamentano? «I magistrati, in Italia, non hanno la cultura di chi è capace di sottoporsi a critiche severe». Ma non tutto è così facile. E non tutto è così chiaro. C'è Gian-

Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. Per far cosa? «Per cercare di riannodare un minimo di filo, di dialogo tra Polo e Ulivo. Per cui non penso affatto che la commissione serva per sfasciare, casomai può servire per uscire da una confusione istituzionale veramente inaccettabile e pericolosa». E il ri-

sta, è un prototipo... Commissione della verità o commissione dei veleni? Strumento per riannodare un minimo di discussione tra Ulivo e Polo, o tomba che seppellirà anche l'ultimo brandello sopravvissuto alla Bicamerale? Ultima disperata trincea berlusconiana o luogo per

cinano, macinano... Ridacchia Lucio Colletti, filosofo e deputato di Forza Italia: «Le paure dei giudici? Massi! Quelli non hanno paura, incutono paura! Una piccola tribù che si crede investita di una missione». E d'accordissimo con la commissione, «l'ho subito vissuta in modo positivo, è un bagno, in tutte le fasi di conoscenza c'è un momento di sofferenza e di dolore». Ripensa alle polemiche, alle accuse e alle lacerazioni e racconta che lui, «ed è noto che non sono un servo del Cavaliere», pure capisce e comprende «anche le escandescenze a cui si è lasciato andare Berlusconi». E se questa commissione di dovesse trasformare nel luna park del tirasegno dell'uno contro l'altro, partito contro partito, schieramento contro schieramento, politico contro politico, fango su fango? «Non mi sento di escludere che possa accadere, ma ciò può succedere per qualsiasi circostanza, anche la più banale. Oggi il clima è tale che qualunque episodio può scatenare rancore e parole di fuoco di una parte contro l'altra...». Ma questo, indipendentemente dalla commissione...». Spera in una commissione capace di «separare il problema del finanziamento pubblico da quello della corruzione, dell'arricchimento personale» Dario Franceschini, vi-



Colletti
«Le paure dei giudici? Quelli non hanno paura ma fanno paura. Sono una piccola tribù che si crede investita d'una missione»



Gerardo Bianco Monteforte/Ansa

cesegretario del Ppi. Ma sarà così? Altro sospiro che mostra le mille cautele e le mille paure: «Ho l'idea che per il Polo possa trattarsi di una cosa diversa, che sia alla ricerca della drammatizzazione. Una cosa speculare a quello che sta facendo Di Pietro. Intrecciare vicende politiche e procedimenti giudiziari è quanto di peggio si possa fare...». Tira dritto Colletti: «Oggi sull'intreccio nefasto tra politica e affari abbiamo solo una versione semplificata, per bam-

ni, demagogica... Per questo, voglio la commissione...». Spera Bianco: «Tanto se lo possono scordare di indagare sui magistrati, pena l'incostituzionalità...». E tra torve speranze, l'idea dell'ultima trincea, l'ennesima fatica dell'Ulivo, il groviglio tra giudici e politica, tra politica e processi, il sole bollente di luglio si tramuta soltanto in una pallida idea di come brucia il campo della politica.

Stefano Di Michele

Dalla Prima

Il lunedì drammatico...

della legge, allora Tangentopoli non fu la degenerazione di una società, né fu l'anima. Per questo i moderati, il centro destra, i cittadini che hanno in dispetto la sinistra e la sua cultura dovrebbero fermare Berlusconi su questa strada o almeno staccarsi da lui. Per salvare se stessi, per essere classe dirigente, per avere rispetto di sé.

E' questa la prima condizione per non vivere in quella sorta di Blade Runner della democrazia in cui già cominciamo ad abitare.

Occorre poi sapere che i cittadini non vanno dietro i capipopolo, non sognano i vigilantes né ambiscono ad arruolarsi nelle loro file. Il giustizialismo genera i La Loggia e viceversa, è scritto nella storia, anche in quella italiana recente.

Può essere una commissione di indagine parlamentare la camera di compensazione, l'antidoto? In questo clima e con questa deriva c'è poco da inda-

gare. Quella commissione sarebbe trasformata in tribuna e in megafono, vissuta come ring e palcoscenico. Per fondarla, per istituirla, sarebbe necessario che tutti facessero atto di sottomissione alla verità. Costa coraggio a mezza Italia anche il solo pensare che la destra, il Polo, i suoi valori e i suoi programmi vengono sporcati e compromessi dall'assedio violento e cialtrone a un principio cardine della civiltà, quello per cui i giudici possono sbagliare ma non si può negare l'autorità senza tornare al diritto della spada e del bastone. E costa coraggio a mezza Italia sapere che i giudici per cui fanno il tifo considerano la politica un'attività socialmente pericolosa e intimamente incline al delinquere. Un coraggio che fa perfino male infiggerselo, ma, senza di questo, sarà solo vendetta, teatro, furbizia e violenza. Nel deserto della giustizia.

[Mino Fuccillo]

Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra- l'Ulivo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

Direzione nazionale Democratici di Sinistra AEQUA Autonomia tematica Giustizia



La giustizia del cittadino

Stati generali dei Democratici di Sinistra sulla giustizia

Napoli, 17-19 luglio 1998
Teatro di corte del Palazzo reale

Relazione introduttiva: Pietro Folena

Partecipano: Luciano Violante, Giuseppe Ayala, Antonio Bassolino, Marco Boato, Daria Bonfietti, Francesco Bonito, Sergio Cofferati, Ottaviano Del Turco, Giovanni Maria Flick, Antonio Leonardi, Alessandro Margara, Fabio Mussi, Giorgio Napolitano, Elena Paciotti, Giovanni Pellegrino, Giovanni Russo, Cesare Salvi, Anna Serafini, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Antonio Soda, Massimo Villone, Vincenzo Visco

Intervento conclusivo: Massimo D'Alema

Gp SILVERSTONE
Inghilterra

Vincitore 1997:
J. Villeneuve (Williams)

RECORD
PROVE:
J. Villeneuve (1997 - Williams)
1'21"598 (media 226,770km/h)

GIRO:
M. Schumacher (1997 - Ferrari)
1'24"475 (media 219,047km/h)

GARA:
J. Villeneuve (1997 - Williams)
59 giri in 1h 28'01"665 alla
media di 206,703 km/h

Lunghezza: 5.140 mt
Numero giri: 60
Distanza tot.: 308,406 km
Warm up ore 9,30
Partenza gara: ore 15,00

Raidue
inizio collegamento
ore 14,15

| | | | | |
|-------------------------------------|--------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------|--------------------------------------|
| M. Hakkinen (McLaren) 1'23"271 | J. Villeneuve (Williams) 1'24"102 | E. Irvine (Ferrari) 1'24"436 | D. Hill (Jordan) 1'24"542 | J. Herbert (Sauber) 1'25"084 |
| M. Schumacher (Ferrari) 1'23"720 | D. Coulthard (McLaren) 1'24"310 | H.H. Frenzen (Williams) 1'24"442 | J. Alesi (Sauber) 1'25"081 | G. Fisichella (Benetton) 1'25"654 |



Michael Schumacher e in basso Mika Hakkinen Baldwin/Reuters

F1, Gp Gran Bretagna: a Silverstone il tedesco in pole position insieme a Hakkinen; l'irlandese poleman con la Ferrari

Schumi nella scia McLaren ma Irvine diventa «nemico»

ROMA. Sta diventando quasi una noia, la spartizione delle pole position nella stagione 1998. Mika Hakkinen, ancora lui, anche ieri a Silverstone, sul circuito di casa della McLaren, ha collezionato la sesta dell'anno. Michael Schumacher - con mezzo secondo di ritardo dal biondo finlandese - s'è dovuto accontentare del secondo tempo, che comunque significa prima fila. E anche se da molti anni non coglie risultati importanti in Inghilterra, Schumi dichiara guerra al leader del mondiale: «Sono più vicino di quanto pensassi - dice - partire bene sarà determinante, battere Hakkinen non sarà impossibile... Sono contento tutto sommato della prestazione della vettura, la gara non è facile, abbiamo tutto contro, ma non dispero».

Nel giorno del Giudizio però scoppiò il «caso» Irvine. Dopo i recenti successi, il nordirlandese nel Gp di casa vuole dimostrare tutto il suo valore. E così «spara» grosso sulla Ferrar-

ri: «Per loro - scrive Irvine nella rubrica pubblicata ieri dal Daily Mail - in questo momento sono un eroe, ma basterebbe un incidente, un'uscita di pista, e tornerei di nuovo ad essere un idiota totale. Non ci sono mezza misure quando sei in Ferrari, nessun ragionamento, nessuna riflessione profonda, solo bianco e nero. Ogni pilota - continua nel suo articolo - vuole vincere la corsa di casa ed io non faccio eccezione, specialmente perché qui ci saranno mia madre, mio padre e tanti amici. Come mi piacerebbe correre senza il fardello degli ordini di scuderia ed essere libero di affrontare Michael alla pari piuttosto che dipendere da lui e dover rinunciare alla mia possibilità di gloria. Il futuro? Vorrei restare perché la macchina è molto buona, ma essere compagno di Schumacher può essere duro e frustrante. Prendete ad esempio l'ultima corsa: lui è uscito in prova ed ha danneggiato la macchina. Hanno preso la mia e a me hanno da-

to la sua. Se arriverà un'offerta dalla Ferrari dovrò prendere una decisione ponderata, se non cercherò altrove».

La Ferrari non presenta grandissime novità sulla vettura in Inghilterra, non ci sarà l'ala vincente di Magny-Cours, solo qualche dettaglio al motore. Lo sfogo di Irvine non ha portato però risultati granché positivi in qualifica: Eddie ieri si è dovuto accontentare del quinto tempo e oggi partirà in terza fila accanto a Frenzen. Il nordirlandese non ha accennato alle polemiche, anzi dopo la sessione di qualifica ha indicato Schumi favorito per gara e campionato: «La McLaren - dice Irvine - dovrebbe essere molto più avanti di quanto non sia. Hanno commesso errori di strategia e di affidabilità. Io punto su Michael». E Hakkinen? Il leader ha riconosciuto che la McLaren ha avuto problemi meccanici: «Sono una preoccupazione per ogni team - dice il finlandese - ed è impossibile cominciare a pensare a tutti i problemi che



potrebbero presentarsi. Abbiamo lavorato sodo dopo l'ultima corsa per capire i problemi e migliorare la macchina. Sarei sorpreso se si verificasse di nuovo gli stessi problemi».

IN PROVA

Si rivede Villeneuve

Per la terza volta nella stagione '98 Michael Schumacher coglie la prima fila. Da un punto di vista scarismatico il risultato è significativo, anche perché il campione tedesco della Rossa nelle altre due precedenti occasioni ha poi vinto il Gp. Nella sua prima fila in Argentina, nel terzo Gp della stagione, Michael si trovò accanto Coulthard che poi demolì dopo una gara magistralmente condotta dall'inizio alla fine in corsa. Nell'ultima gara invece quella di Magny-Cours, al suo fianco in pole position

il tedesco ha trovato il la McLaren del leader della classifica Mika Hakkinen, ma anche lì, dopo una corsa condotta davanti dal primo all'ultimo giro, ha stravinto. «Non c'è due senza tre», dice il proverbio: e se quel tris dovesse veramente arrivare oggi, dopo quelle vittorie in Argentina e Francia, la candidatura di Schumi verso il titolo prenderebbe sempre più forza. Ma c'è da fare i conti anche con Jacques Villeneuve tornato ieri con la sua Williams tra i primi: parte in seconda fila e col terzo tempo.

Maurizio Colantoni

CALCIO IN TV

Il caso Gazzoni, presidente del Bologna e padrone di Rete 7

Monte Titano, ai confini dell'audience

Strano intreccio televisivo, con oggetto le partite della squadra rossoblu, tra Rai e Repubblica di San Marino.

BOLOGNA. Consolava le mogli dei giocatori durante i ritiri, arringava i tifosi delusi da un balcone, licenziava istrioni argentini spacciatisi per maghi del pallone. Era l'Alberto Sordi presidente del Borgorosso football club, protagonista di un omonimo e cinico film degli anni '70. Quando per vincere bastava trasmettere entusiasmo. Alle soglie del nuovo millennio il verbo è lo stesso ma sono cambiati gli atout. Felice e rampante è il dirigente che, possedendo una tv tutta sua, può trasmettere in prima persona il verbo alla piazza. Cominciando dalle partite, naturalmente in esclusiva.

Succede spesso ma non sempre. Il presidente del Bologna (qualche chilometro a nord di Borgorosso, che era in Romagna) ha appena ac-

quistato l'emittente dei suoi sogni dalla Lega Coop. Già medita un'ulteriore espansione via etere, magari di concerto con quell'Alfredo Cazzola che, tra un trionfo con la Virtus basket e una soirée al Lingotto con gli Agnelli, punta anzitutto sulla comunicazione per traghettare entrambi in Borsa. Ma, a meno di clamorosi colpi di scena, Giuseppe Gazzoni Frascara dovrà rassegnarsi a guardare il rossoblu su un altro canale.

Il motivo? Una concorrenza forte e un po' anomala. C'era una volta la legge Mammì, la madre di tutte le frequenze. C'era una volta una tv di stato (San Marino) un po' pigra, tanto da far trascorrere il tempo per chiedere luce sul territorio italiano. Nonostante progetti ambiziosi su un bacino da 10 mi-

lioni di telespettatori. C'era una volta c'è ancora una rete metà del Titano e metà della Rai - sempre la stessa - che quella luce vuole a tutti i costi, anche se non possiede legalmente lo spazio per conquistarla. Così, trasmette giornalmente parte del suo palinsesto su Nuovavarete, piccola emittente bolognese di Antonio Cabrinì. Non è un'omnium: l'ex terzino della Juventus è diventato imprenditore e ha interessi soprattutto nell'antica terra della libertà».

Ecco: da due anni le partite del Bologna sono proprio di Nuovavarete, che s'è aggiudicata regolare gara. Foraggiata da Rtv San Marino, che è per metà Rai, la quale ha pagato l'esclusiva alla Sagis. Che è della Rai per intero. Un giro curioso che ha permesso alla concorren-

te di Rete 7 (questa la tv di Gazzoni) l'accesso a livelli di mercato proibitivi per chiunque altro: duecentotrenta milioni contro i centotrenta offerti a fatica dai concorrenti.

Un paradosso da cui il presidente del Bologna uscirà comodamente la stagione ventura. Da allora infatti alle società sarà permesso di trattare direttamente l'esclusiva con chi vogliono. Dopo aver visto la Rai che paga la Rai per trasmettere una partita di calcio, potremo così osservare Gazzoni che paga sé stesso per mandare in onda le gesta di Andersson e compagnia. Magari mentre tratta per acquistare pure Nuovavarete. E il mercato, bellezza, e non puoi farci niente. Al massimo un sorriso.

Luca Bottura

La domenica televisiva: Formula1, Tour e poi Francia-Brasile Tv, ricco menù con piatto forte

FRANCESCO DRADI

U'INVOLGIANTE domenica di sport in pantofole. Questo articolo è rivolto a chi si è fatto attaccare la varicella dal pargoleto, a chi è stato appena piantato in asso dalla morosa e non gli va di combinare niente, a chi si appresta a smaltire i postumi della bronza del sabato sera, a chi dovesse stramaledire le previsioni del tempo che spergiuravano bello e invece piovono. A chi, semplicemente, preferisce la tv. Potete farvi tenere compagnia dalle emozioni sportive, ce n'è per tutti i gusti fino all'apoteosi finale dei Mondiali. Senza fretta, dopo la Santa Messa (Dies Domini, papa Karol Wojtyła docet, giusto una settimana fa), prima di pranzo potete sfrucciare "Il meglio dei Mondiali di Francia '98" (Tmc, 12.20). A seguire speciali (Tmc, 12.55) e guide (Italia1, 13.00) sempre sulla rutilante rassegna iridata dello sport

più popolare. Con il dolce invece si sale in vettura: Mika Hakkinen è in prima fila ma accanto a lui c'è Michael Schumacher. Il Gran Premio di Silverstone promette di lasciare un segno rosso decisivo sul campionato di Formula Uno (Raidue, 14.15). Chi volesse scaldare i motori può collegarsi anzitempo col proprio teleschermo per seguire il campionato Superturismo (il canale motoristico è sempre Raidue, 12.00).

Dalle quattro alle due ruote, dall'Inghilterra all'Irlanda, dal principe delle Rosse a Re Leone. A Dublino si corre la prima tappa del Tour de France, con partenza e arrivo nella capitale irlandese. Una tappa per velocisti con favorito d'obbligo Mario Cipollini. Al solito imperdibile le sue prorompenti volate (Raitre, 15.00 - Tmc 15.45). Ma l'occasione sarà buona anche per adocchiare le condizioni di Panta-

ni e quelle di Ullrich, Rijs e Virenque dopo il prologo di ieri. Attenzione perché si corre su strade strette, i capitomboli sono in agguato e potrebbero incidere sulla classifica. Gli appassionati di ciclismo possono rimanere incollati al video (Raitre, 17.15): c'è la conclusione del Giro d'Italia femminile, con l'incoronazione di Fabiana Luperini. La concorrenza (Tmc2, 17.00) offre il rugby, sfida tra Australia e Nuova Zelanda.

Ultima cena dei Mondiali con un menu per tutti i palati, da Biscardi (Tmc, 19.30) alla Gialappa's (Italia1, 20.25) passando per Blob (Raitre, 20.30) con ricche portate offerte anche da tutto l'arco dei tg.

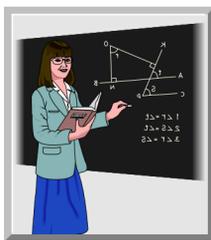
Dimenticavamo... si chiude con Brasile-Francia (la partita inizia alle 21, il collegamento alle 20.40 su Raiuno e Tmc).

Parmalat, latte da campioni

latte parzialmente scremato con la lunga conservazione

1000 ml e

Luca Bortura



Il quotidiano: «Intesa sull'obbligo con il ricatto di Rc». Marini: «Un attacco scontato»

Scuola, nuova lite fra Avvenire e Ppi

Berlusconi: popolari votate con me e Cossiga

ROMA. «Avvenire», quotidiano dei vescovi italiani, ritorna all'attacco del partito popolare e della maggioranza di governo. Oggetto della polemica l'accordo sull'innalzamento dell'obbligo scolastico che secondo il giornale rappresenta un cedimento a Rifondazione rispetto alle ragioni del mondo cattolico. Da tempo il governo e i popolari sono entrati nel mirino di «Avvenire» e di autorevoli settori dell'episcopato italiano. Negli ultimi mesi la polemica si è fatta particolarmente martellante assumendo espliciti connotati politici. Il presidente della Conferenza episcopale italiana, Camillo Ruini, è intervenuto per dire che i vescovi non fanno politica, ma non c'è dubbio che recenti prese di posizione della Chiesa e alcuni interventi del Papa hanno finito per inasprire il clima politico, mettendo a dura prova la maggioranza di governo e lo stesso Partito popo-

lare accusato di avere affievolito il suo impegno sui valori cristiani. E «Avvenire» è diventato la punta di lancia di questa incalzante e durissima campagna. «È stata la tenace tattica del ricatto permanente adottata dai neocomunisti di Bertinotti» a portare ad «un'intesa al ribasso sulla riforma dell'obbligo scolastico e ai danni della formazione professionale», scriveva ieri il quotidiano vicino ai vescovi. I popolari, anche se non tirati direttamente in ballo si sono sentiti punti nel vivo e hanno replicato vivacemente con una lunga lettera di Sergio Mattarella, capo dei deputati del Ppi, al direttore del quotidiano cattolico. «Trovo» scrive l'esponente dei popolari - davvero inspiegabile l'attacco così duro e radicale che il suo giornale ha presentato in prima pagina nei confronti della maggioranza di governo». Il capo dei deputati del Ppi

entra nel merito dell'intesa per accusare di scorrettezza il giornale dei vescovi: «Affermare che si è accontentata Rifondazione è contrario alla verità», spiega. Dopo avere precisato che l'innalzamento dell'obbligo scolastico avviene «nella salvaguardia del sistema della formazione professionale», Mattarella conclude con una chiosa polemica: «Mi sarei aspettato una valutazione meno pregiudiziale emeno fuori dalle righe». Una sferzante replica ad «Avvenire» arriva anche dal segretario dei popolari Franco Marini: «Un attacco scontato da parte di un giornale che si interessa più degli schieramenti politici che del merito dei problemi e dei contenuti. Quest'ultimo episodio - aggiunge Marini - conferma che l'Avvenire non ha molta simpatia per l'alleanza di centro sinistra e per il governo che essa esprime». Anche da Rifondazione comunista

arriva una replica per il quotidiano cattolico. «Forzatura, strumentalizzazione, elementi di perturbazione che hanno solo fini politici, ma che non hanno nulla che vedere con i problemi del mondo della scuola», dice Scipione Semeraro responsabile scuola di Pci. «La soluzione trovata - osserva - è equilibrata. Tra noi e i popolari non c'è stato nessun braccio di ferro, ma soltanto la ricerca di un'intesa che ha come primo obiettivo mandare alle superiori anche quei cinquantamila ragazzi che abbandonano dopo la terza media». Dal Polo piovono le critiche. Roberto Formigoni e Carlo Giovanardi definiscono l'intesa sull'obbligo scolastico il peggior compromesso possibile. Sullo sfondo rimane la questione della parità scolastica che nei prossimi giorni sarà sul tavolo del governo. Cossiga ieri ha rilanciato l'appello a

Popolari e Rinnovamento italiano perché sul problema della parità scolastica non si attendano ai vincoli di maggioranza, ma guardino direttamente alla loro coscienza di cattolici e magari uniscano i loro voti a quelli del centrodestra. Con l'ex presidente della Repubblica si dice «pienamente» d'accordo Silvio Berlusconi il quale afferma che «sui valori non si può mercanteggiare con Rifondazione comunista». Sulla parità c'è da segnalare un'intervista di Marini al «Messaggero». Il segretario dei Popolari sostiene di volere cercare un'intesa fra le forze che sostengono il governo, ma viste le resistenze di Rifondazione, non esclude che si possa giungere a maggioranze diverse. «Noi - spiega Marini - non torniamo indietro: la parità scolastica è nel programma di governo. La scuola privata, non solo quella religiosa, è integrativa - sostituisce del



Studenti all'ingresso di un liceo

De Renzi/Ansa

servizio pubblico e questo va riconosciuto. Il cittadino - incalza Marini - deve essere libero di scegliere e non avere oneri aggiuntivi se decide per il privato». Il leader dei popolari non si nasconde però le difficoltà che vengono dalla contrarietà di Rifondazione a una tale soluzione. Pur confermando che il Partito popolare ha deciso di qualificarsi come il partito della governabilità e perciò proseguirà il lavoro per la ricerca di «un compromesso accettabile con tutti gli alleati della coalizione», Marini non esclu-

de a priori che sulla scuola possano nascere maggioranze diverse. «Io so», spiega ancora nell'intervista il segretario dei popolari - che non sarà difficile trovare in parlamento i numeri a sostegno delle nostre tesi. Lo dico con chiarezza: cercheremo in tutti i modi di trovare un punto di intesa con i partner, ma poiché riteniamo questo un elemento di allargamento di libertà delle famiglie, andremo fino in fondo».

Raffaella Capinani

Parlamento e dintorni



Ma cosa pensa il governo di «Checco» la cornacchia?

GIORGIO FRASCA POLARA

GIUSTIZIA ITALIANA? CHIEDETELO ALLA CORNACCHIA. Storia vera approdata, attraverso una interrogazione dell'on. Delmastro Delle Vedove, alla Camera che ora attende con ansia di conoscere l'opinione del governo su «Checco». Così si chiama la cornacchia che viveva a Biella nel giardino della signora Egle Timo Griffa. Sino a quel maledetto giorno del giugno '97 in cui «Checco» decide di scappare di casa. Ma viene ritrovato dalla signora Anna Miglietta, presidente della Protezione animali, che ne chiede l'affidamento. Ma invece «Checco» è affidato - con provvedimento formale - ad un volontario della Lipu.

...E ALLORA «CHECCO», TERRORIZZATO, S'INVOLÒ. Ma la proprietaria di «Checco» non demorde e denuncia l'affidatario alla procura della Repubblica per maltrattamento di animali: aveva rinchiuso in gabbia la cornacchia. La procura riconosce fondata la denuncia, dispone il sequestro di «Checco» e l'affida in custodia alla signora Egle. Ma ora è la protezione animali a ricorrere alla Cassazione che censura il pm, annullandone il provvedimento: per la custodia di «Checco» si era avvalso di un volontario privo - nientemeno! - della qualifica di pubblico ufficiale. Nel frattempo «Checco», giustamente terrorizzato, ha preso daccapo il volo e stavolta è riuscito a far perdere le sue tracce: di fronte a tanta grottesca giustizia ha scelto la libertà.

ANCHE IN ITALIA SI PRATICA L'INFIBULAZIONE. L'indagine dell'università di Pavia non lascia dubbi: almeno cinquemila bambine di origine somala immigrate in Italia sarebbero state mutilate nel nostro paese, tra il '92 ed il '97, con le orribili pratiche della sunna o della infibulazione. Che cosa succede nelle altre etnie di immigrati tra cui sono in uso le stesse pratiche? Tiziana Valpiana e Antonio Saia (Rc) hanno chiesto al governo di promuovere una inchiesta sull'entità del fenomeno e sul coinvolgimento di medici e di strutture italiane per l'adozione di misure per contrastare e punire queste terribili pratiche.

PROMEMORIA PER I PATTI DEL PONTE SULLO STRETTO. Una interrogazione del deputato Valter Bielli (Ds) aiuta a capire su quale sistema ferroviario s'investirebbe in Sicilia il ponte sullo Stretto. Gli originari 1.943 km della rete dell'Isola si sono ridotti a soli 1.143 dopo la chiusura di 800 km di linee a scartamento ridotto. Solo 105 km sono a doppio binario, e solo 753 sono elettrificati. Inoltre molte gallerie hanno volte così basse da non poter essere elettrificate e così strette da non consentire né il trasporto combinato (camion su treni) né quello dei container. Quanto ai raddoppi, bloccato da 24 anni quella della tratta Messina-Villafranca, da 20 quella Fiumetorto-Cefalù e da 14 la Palermo-Punta Raisi.

IL DIRETTORE PPT GALOPPINO A SPESE DELLE POSTE. È accaduto a Lercara (Palermo): numerosi elettori, in vista delle amministrative, hanno ricevuto una lettera in cui li si ringraziava anticipatamente «per la preferenza che vorrai accordare all'amico Aldo Giordano». La firma? «Pippo Cacciatore, direttore dell'ufficio postale». Niente francobollo, ma un bel timbro dell'ufficio postale con la scritta «tassa pagata legge n.51/93». Ma il signor Cacciatore - rileva il deputato Beppe Lumia in segnalare al ministro questo piccolo ma esemplare episodio di malcostume - non poteva sfruttare l'agevolazione, prevista per i candidati e non per i loro galoppini, tanto più dipendenti PPT.

DELIZIOSI SCAMBI DI OPINIONE. Dal resoconto stenografico della seduta n. 383 della Camera. Benvenuto (presidente commissione Finanze, Ds): «L'onorevole Pace [An] come al solito è male informato». Malgeri, An: «Ma come ti permetti! Il male informato sei tu!». Armani, An: «Pace ha perfettamente ragione!». Leone, Fi: «Bravo! Un duello!». Armani: «Un duello, sì!». Pace: «Mi attendo almeno le scuse di Benvenuto». Benvenuto: «Ho solo voluto ricordare come sono andate le cose». Zaccaro, An: «Cafone! Sei un cafone recidivo, ecco cosa sei! Devi chiedere scusa». Selva, An: «Dire che Pace, con la sua scienza e conoscenza, è disinformato rappresenta un'offesa inaccettabile».

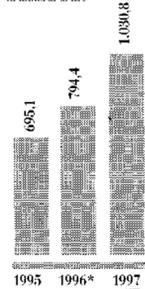
sintesi dell'esercizio 1997

il Gruppo Generali si consolida sul mercato internazionale: premi oltre i 40.500 miliardi utili per 1.030,8 miliardi (+29,8%)

il Gruppo Generali in cifre

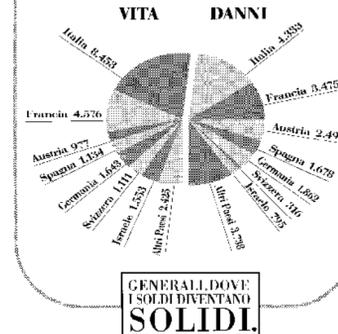
- 109 compagnie di assicurazioni attive in 50 Paesi
- 62 società finanziarie, immobiliari e agricole consolidate
- 154 società controllate diverse non consolidate
- 40.562 miliardi di lire di premi (+16,1% sul 1996)
- 138.676 miliardi di accantonamenti tecnici
- 149.090 miliardi di investimenti
- 1.030 miliardi di utile consolidato
- 41.000 professionisti dell'assicurazione al servizio della clientela

la crescita dell'utile



* al netto della plusvalenza straordinaria di 643,3 miliardi realizzata con la cessione della quota in AXA

ripartizione dei premi consolidati



GENERALI DOVE I SOLDI DIVENTANO SOLIDI

L'attività del Gruppo

Il 1997 è stato un anno di particolare importanza per il Gruppo Generali. Oltre a consolidare la posizione di Compagnia leader del mercato italiano ha posto le basi per concludere nell'anno in corso una rilevante operazione di portata strategica: l'acquisizione in Germania del Gruppo Aachener und Muenchener Beteiligung (AMB) e in Francia delle società GPA-Vie, GPA-IARD e Proxima con un incremento del 50% del volume premi complessivo che sale ad oltre 60.000 miliardi di lire: le quote di mercato passano in Germania dall'1,5% al 7,7% e in Francia dal 3,2% al 4%. Per attuare questo programma la Compagnia ha fatto anche ricorso al mercato finanziario con un aumento di capitale di circa 4.000 miliardi di lire che ha avuto la piena adesione degli azionisti. Inoltre agli inizi dell'anno in Israele era stata perfezionata l'acquisizione del Gruppo Migdal che ha una quota di mercato di circa il 23%. Le operazioni concluse nel 1997 e nei primi mesi del 1998 sono espressione concreta della volontà della Compagnia di mantenere un ruolo di primissimo piano nel mercato internazionale. Le Generali, rafforzate sul piano dimensionale e patrimoniale per meglio affrontare le sfide poste dalla competizione globale, hanno dato corso ad ulteriori iniziative volte a garantire maggiori sinergie di Gruppo e un'ampia razionalizzazione delle strutture con l'obiettivo di migliorare l'efficienza operativa e la redditività.

All'inizio del 1997 è stata avviata una prima integrazione tra le compagnie del Gruppo operanti in Francia: La Concorde e La France IARD (le due principali controllate nei rami danni) si sono fuse nella nuova società Generali France Assurances. In Spagna, nei primi mesi di quest'anno, è stato messo a punto il programma per il conferimento della succursale di Madrid alla controllata La Estrella, che darà vita ad una compagnia al 4° posto per volume premi. In Germania è diventato operativo un progetto di riorganizzazione del Gruppo KA Generali e Deutscher Lloyd che vedrà la costituzione di una holding di indirizzo strategico con servizi amministrativi e finanziari di Gruppo. In Italia è in corso la fusione per incorporazione della SIAD in Aurora che realizzerà così una equilibrata presenza sul territorio grazie alla complementarità delle rispettive reti di vendita. Nel corso del 1997 la Compagnia ha dato particolare impulso allo sviluppo delle assicurazioni vita e si è proposta con una serie di nuove iniziative come gestore globale del risparmio delle famiglie. Dopo l'acquisizione del Gruppo Prime, all'inizio del 1998, è stata costituita Banca Generali che svolgerà attività a supporto del Gruppo a costi contenuti grazie all'impiego delle più moderne tecnologie telematiche e completerà la gamma di servizi offerti alla clientela.

I risultati della Capogruppo

L'Assemblea degli azionisti delle Assicurazioni Generali S.p.A., riunita a Trieste il 27 giugno scorso, ha approvato il bilancio 1997, chiuso con un utile netto di 560,7 miliardi (+7,9%) e la distribuzione di un dividendo unitario di lire 385 per azione, incluse le azioni emesse (con godimento 1° gennaio 1997) a seguito dell'avvenuto aumento di capitale nel marzo 1998: il dividendo complessivamente erogato quest'anno risulta aumentato del 19,4% e su di esso spetta un credito d'imposta del 58,73%. Proseguendo nella politica di rafforzamento patrimoniale, l'Assemblea ha deciso di accantonare alla riserva straordinaria 135,5 miliardi di lire prelevati dall'utile. Il Consiglio di Amministrazione post-assembleare ha confermato Presidente Antoine Bernheim, Vicepresidente e Amministratore Delegato Gianfranco Guty, Vicepresidente Francesco Cingano e Amministratore Delegato Fabio Cerchiai.

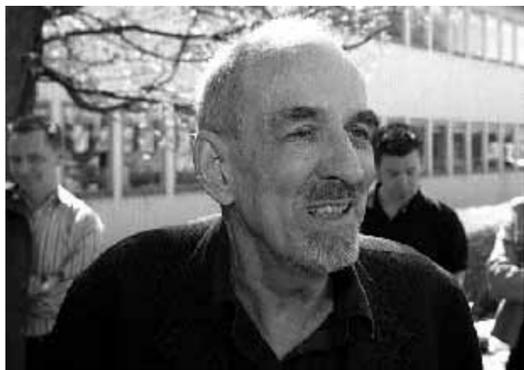
Oltre che in Italia il Gruppo Generali opera in Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Colombia, Danimarca, Ecuador, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Giappone, Gibilterra, Gran Bretagna, Grecia, Guatemala, Guernsey, Hong Kong, Irlanda, Isole Vergini, Israele, Jersey, Libano, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Marocco, Messico, Nigeria, Olanda, Panama, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica San Marino, Repubblica Slovacca, Romania, Singapore, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Tunisia, Turchia, Ungheria.

Compagnie del Gruppo Generali in Italia: AdriaVita, Agricoltura, Allianz, Assiba, Aurora, Casse e Generali Vita, La Carnica, La Venezia, Navale, Prime Augusta Vita, SIAD, Trieste e Venezia-Generel, Risparmio Assicurazioni, Risparmio Vita, UMS Generali Marine, Europ Assistance.

http://www.generali.com



Qui accanto un'immagine recente di Ingmar Bergman. Nella foto grande, una scena del film tv «Vanità e affanni». Nelle foto piccole, in senso orario, Bille August, il figlio Daniel Bergman e Woody Allen



ROMA. All'ultimo festival di Cannes c'era un film, *Festen*, che spietatamente tirava fuori tutti gli scheletri nell'armadio di una famiglia borghese felicemente (?) riunita per il compleanno del patriarca. Per Ingmar Bergman, che martedì prossimo compie 80 anni, non sarà così: ha già annunciato che intende trascorrere la ricorrenza da solo, nel suo volontario esilio sull'isola di Faroe, e che è pronto a sparare, letteralmente, a chiunque si avvicini per fargli gli auguri. Ma l'associazione di idee non è del tutto campata per aria. Perché di famiglie che dietro la facciata perbene nascondevano patologie, infelicità e mostruosità varie, ne abbiamo viste davvero tante nel suo cinema. Perché l'autore di *Festen*, Thomas Vinterberg, è danese, e dunque siamo in qualche modo in zona. E perché, anche se Thomas è un discepolo dichiarato di Lars Von Trier, il vecchio Ingmar resta, volenti o nolenti, un modello ineludibile per quel tipo di cinema. Come, andando ancora più indietro, il teatro di Ibsen e Strindberg.

Di quella cultura anche Bergman è figlio. Come del protestantesimo incarnato dal padre, un pastore inflessibile anche con se stesso, irascibile e, come sappiamo da *Conversazioni private*, tradito da una moglie troppo vitale. Naturalmente di uno come Bergman, autore di capolavori assoluti, e critici, come *Il settimo sigillo* e *Il posto delle fragole*, ma anche di opere corali e fruibili persino da un pubblico televisivo medio come *Fanny e Alexander*, si può parlare in moltissimi modi. Tanto più che lui, da tempo, ha scelto di tacere. Rifiutando non solo le interviste, salvo eccezioni, e le occasioni pubbliche - l'anno scorso non andò neppure a Cannes a ritirare la Palma delle Palme - ma anche, in qualche modo, il cinema stesso per privilegiare la fatica individuale della scrittura. Da sedici anni a questa parte, appunto da *Fanny e Alexander*, ha adottato un modo di lavorare indiretto, forse meno straziante per un artista che mette così tanto in gioco la sua autobiografia. Del suo clan vi parliamo qui accanto. Liv Ullmann, Bille August o il figlio Daniel: Ingmar ama affidare le sue sceneggiature a gente fidata. E ha già pronto un nuovo copione che sarà ancora lui, una delle sue attrici e delle sue sei mogli, a dirigere. Ma, nel frattempo, è tornato più attento. Sia rianimando il suo antico amore per la scena con una pièce di Olov Enquist (*I cineasti*) andata in scena quest'anno e ancora in cartellone al Dramaten di Stoc-

Martedì compie 80 anni
E la tv svedese trasmette
un'intervista-confessione

Scene da un compleanno

Ingmar Bergman «Per la mia festa resto sull'isola»

colma, teatro dove è di casa. Sia con un intenso film televisivo, *Vanità e affanni*, trasmesso a marzo da Raiuno, dove fa i conti con i temi della vecchiaia e della morte incombente. Presentimenti di morte lo affliggono, ha confessato, fin dal '93, l'anno in cui perse l'amatissima ultima moglie Ingrid Von Rosen.

È stato un ritorno, quello di *Vanità e affanni*, dopo un lungo silenzio. E che qualcosa si stia ammorbidendo nell'intransigenza scontrata di questo grande ottantenne lo dimostra anche la lunga intervista che andrà in onda proprio il giorno del suo compleanno sulla tv svedese. Raccolta dall'amico e regista Jorm Donner, la confessione pare sia molto sincera. Addirittura Ingmar racconta la sua giornata,

scandita da risvegli all'alba e lunghe ore monacali. «Ascolto musica, da solo. Non parlo con nessuno. E del resto sull'isola non c'è nessuno con cui parlare. Poi scrivo fino a pranzo. Dormo fino alle tre. Quindi mi metto a vedere qualche vecchio film nel mio cinema privato. Ho un entusiasmo perverso per i film muti, per non dire dei film svedesi degli anni Trenta, quelli che chiamano "film birra". Filmaci che ho sempre disprezzato: ma che volete... a 80 anni posso pur cambiare idea», dirà Ingmar. E sarà, della tv di Stato, l'unico omaggio ufficiale per uno di cui le patrie autorità si sono ricordate solo una volta, nel '76. Motivo? Le cartelle del fisco.

Cristiana Paternò



WOODY ALLEN

Da «Interiors» a «Settembre»



A parecchi chilometri di distanza, fa parte del clan anche Woody. E non solo perché Allen cita spessissimo Bergman, insieme a Fellini, tra i suoi idoli assoluti. In segno di devozione, per esempio, ha chiamato a lavorare con sé il direttore della fotografia bergmaniano Sven Nykvist in varie occasioni, tra cui «Hannah e le sue sorelle» e «Crimini e misfatti». E poi, ovviamente, ha girato alcuni film, anche se non i suoi migliori, addirittura ispirandosi dichiaratamente allo stile del maestro. Innanzitutto «Interiors», che segnò nel '78 una svolta drammatica nella carriera del nostro e che è una vicenda di fragilità, nevrosi e tradimenti familiari. E poi il successivo «Settembre» (1987) che riprende gli stessi temi dell'inganno tra genitori e figli e dell'adulterio e che è simile anche per l'ambientazione non metropolitana, in una casa isolata di campagna, e per la scelta di non comparire come attore. Vagamente bergmaniano, e sempre agreste, è anche «Commedia sexy in una notte di mezza estate» (1982): il più allegro e riuscito dei tre. A questo punto buttiamo là una proposta. Non sarebbe divertente se fosse proprio Woody a dirigere la prossima sceneggiatura del maestro svedese?

LIV ULLMANN

«Conversazioni private» I tormenti coniugali

«Conversazioni private» è il più recente di una serie di film in cui il grande Ingmar compare «solo» come sceneggiatore. Ma l'opera terza di Liv Ullmann è un'opera bergmaniana a tutti gli effetti, nel solco di «Fanny & Alexander». E non solo perché all'impresa partecipa gran parte del clan: dalla regista-attrice, che com'è noto è stata sua moglie, ai protagonisti Pernilla August e Max von Sydow, al direttore della fotografia Sven Nykvist, che con Bergman ha collaborato già dai tempi della «Fontana della vergine» (1959). Il punto è che «Conversazioni private», che è la toccante confessione di un'adultera, fa chiaramente parte del complesso progetto di recupero della sua storia familiare che Ingmar sta svolgendo da anni con autobiografie filmate o scritte (vedi il bellissimo «La lanterna magica», in Italia pubblicato da Garzanti). Non è illegittimo, dunque, identificare nella protagonista Anna, colpevolizzata dal severo marito, la mamma del regista.

BILLE AUGUST

«Con le migliori intenzioni»



Bille August è un po' l'erede ufficiale di Bergman. Che gli fece l'onore di affidargli la storia dell'incontro e del matrimonio dei suoi genitori fino alla nascita del regista (1918) dicendo che era l'unico in grado di sostituirlo degnamente dietro la macchina da presa, almeno in quell'occasione. Ne uscì «Con le migliori intenzioni», un dramma che partiva dall'amore contrastato tra un intransigente studente di teologia poverissimo e una ricca ragazza piuttosto viziosa per arrivare al matrimonio e alla normalizzazione. Tema interessante che August ha trasformato - diciamo la verità - in un classico sceneggiatore televisivo in costume (ne esiste infatti una versione di sei ore per il piccolo schermo) ma impreziosito dalla presenza di uno sceneggiatore di lusso come Bergman. Comunque sia, «Con le migliori intenzioni» ha vinto quasi tutto il possibile a Cannes '92: non solo la Palma d'oro, forse un omaggio al vecchio maestro, ma anche il premio come migliore attrice e Pernilla August. Altra presenza fissa del clan Bergman e moglie di Bille. Ma forse non tutti sanno che i due s'innamorarono proprio sul set di questo film: all'inizio si detestavano cordialmente.

DANIEL BERGMAN

«Figlio della domenica» L'infanzia di Ingmar



A proposito di clan: è sicuramente con «Sondagsbarn» il figlio della domenica che si raggiunge il massimo dell'intercizio, anche vagamente morboso, di autobiografia reale e autobiografia al cinema. Perché a dirigere questa sceneggiatura in cui racconta la sua infanzia e in particolare la relazione con il padre, Ingmar ha chiamato uno dei suoi sei figli, Daniel. Nato nel '62, Daniel è cresciuto cineasta. A dodici anni faceva già il proiezionista in un cinema di Stoccolma, successivamente è stato assistente sul set di «Sinfonia d'autunno» e tecnico in «Fanny e Alexander», oltre che attore, nel ruolo di se stesso, in «Daniel», un episodio di «Stimulantia», quando aveva appena cinque anni. E ora è un regista di film per ragazzi. Ed è a lui che Ingmar ha pensato, nel '92, per «Il figlio della domenica», sottotitolo «Nato fortunato». La vicenda si svolge nell'estate del 1926, allorché il piccolo Pu di otto anni, chiaramente un alter ego di Ingmar, trascorre l'estate in campagna con la famiglia. Inquietato ma attratto dal padre, un pastore protestante che lo atterrisce con le sue violente esplosioni di ira. Finché, una domenica, non lo accompagna in paese, dove deve tenere un sermone.

L'EVENTO

Roberto Benigni a Gerusalemme per il 15° Festival internazionale di cinema

Israele, ancora un premio per «La vita è bella»

Il sindaco della città ha consegnato al regista-attore l'onoreficenza: «Con questa medaglia onoro un grande artista e un grande umanista».



Roberto Benigni e il sindaco di Gerusalemme Olmert. Halawani/Reuters

GERUSALEMME. Roberto Benigni ha ricevuto ieri l'abbraccio di Israele per *La vita è bella* (il film è stato presentato come Evento Speciale al 15° Festival Internazionale del cinema di Gerusalemme). È stato l'abbraccio di una città che lo ha accolto con un'onoreficenza consegnata dal sindaco Ehud Olmert: la «Medaglia di Gerusalemme» riservata a personalità che con la loro opera hanno mostrato solidarietà con i drammi del popolo ebraico. «È un film di grande sensibilità e della vita, non l'ho mai visto espresso in modo così forte: con questa medaglia onoro un grande artista e un grande umanista». Tra lo scanzonato e il commosso, in inglese anche volutamente approssimativo, Benigni ha risposto con un'esclamazione entusiasta: «Questa medaglia è il mio Oscar personale, ora posso anche morire,

perché in questa città mi sento un uomo santo».

Poi Benigni ha assicurato che cercherà di diventare sindaco di Gerusalemme. «Però insieme con il mio amico Olmert, ora parliamo su come lavorare, per i tanti problemi che si discutono qui». Quando gli è stata rivolta la domanda sul suo film, che ha trattato anche col sorriso la tragedia dell'Olocausto, Benigni ha ricordato che è proprio la Bibbia a insegnare che «c'è un tempo per ridere, e questa è la prima parte del film, e c'è un tempo per piangere, e questa è la seconda». In maggio, alla presentazione di «La vita è bella» al Festival di Cannes, il regista aveva detto che avrebbe accompagnato volentieri il suo film in Israele «per vedere che effetto fa agli israeliani e spiegare le cose che volevo dire». L'invito della direttrice del Festival di Gerusalemme, Lia Van Leer, «grande dame» della cultura laica israeliana, non si è fatto attendere. Dopo la proiezione di

ieri sera ai critici e ai giornalisti Benigni dedicherà oggi una conferenza stampa prima di rientrare in Italia. Benigni, già ben conosciuto in Israele per altri film, ha raccolto reazioni favorevoli presso la stampa fin dalla presentazione a Cannes. Solo qualche voce isolata gli ha rimproverato di aver trattato una tragedia con tono di «commedia». L'insieme dei critici israeliani, tuttavia, ritiene che quelle rare reazioni negative siano venute da persone che del film avevano sentito parlare ma non l'avevano visto: reazioni cioè di chi pensava che un autore capace di far ridere non potesse tenersi sul filo del rasoio trattando un simile tema, per i 122 minuti del film, senza commoziioni di maniera e senza profanazioni. «Quando la risata sgorga dalle lacrime, il cielo si spalanca», ha spiegato ieri Benigni col tono di chi cita un testo sacro. Ancora una citazione della Bibbia? La risposta è pronta, come al solito: «Sì, Ecclesiaste versetto 22».

l'Unità

| Italia | | Tariffe di abbonamento | |
|---------------|--------------------|------------------------|-----------------------|
| 7 numeri | Annuale L. 480.000 | Semestrale L. 250.000 | Annuale L. 380.000 |
| 6 numeri | L. 430.000 | L. 230.000 | L. 330.000 |
| | | | 5 numeri L. 83.000 |
| | | | Domenica L. 42.000 |
| Estero | | Annuale L. 850.000 | Semestrale L. 420.000 |
| 7 numeri | L. 700.000 | L. 360.000 | |
| 6 numeri | | | |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

| Tariffe pubblicitarie | |
|--|--------------|
| A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 | |
| Feriale | Festivo |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 | L. 6.350.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 | L. 5.100.000 |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 | |
| Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000 | |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 | |

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ciccacci, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/37811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/282323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/7898561/277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Satale dei Giovi, 137
S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 5°/35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Ieri la decima edizione della «Love Parade», l'imponente sfilata di ravers di tutta Europa

Un milione a Berlino tra pioggia e techno

BERLINO. La pioggia non ha fermato la «Love Parade» di Berlino, la kermesse che ogni estate per un week end trasforma la capitale tedesca in una vera Woodstock di ravers. Centinaia di migliaia di persone - un milione per gli organizzatori, 350 mila secondo la polizia - sfidando la pioggia caduta a tratti anche con forte intensità, hanno dunque invaso ieri il centro di Berlino danzando e cantando ai ritmi indemoniaci della musica techno. Più simile al Carnevale di Rio che a un evento musicale tradizionale, la manifestazione ha visto sfilare per tutto il pomeriggio tra la folla nei viali del Tiergarten cinquanta carri, ognuno trasformato in discoteca mobile con tanto di pista, danzatorie e dj alla consolle.

E per la prima volta nella storia della «Love Parade», arrivata ormai alla

sua decima edizione, ha preso parte quest'anno anche un carro italiano, il diciassettesimo, denominato «Italian Club Culture» che raffigurava una enorme piovra con tentacoli colorati. «Ma non c'è alcun riferimento alla politica italiana o all'immagine con la quale si è soliti raffigurare la mafia», hanno detto gli organizzatori Liviana Lorato e Daniele Spadaro. Il carro - hanno precisato - «è stato ideato in Italia e realizzato in Germania». Insieme a migliaia di ravers e technofans, dall'Italia sono giunti a Berlino 10 fra i maggiori disc-jockeys nazionali, da Stefano Noferini a Gabri Fasano e Fabrice.

«Vogliamo mandare un messaggio di pace da Berlino a tutto il mondo», ha detto ieri durante la kermesse il Dr. Motte (tarma, in tedesco, all'anagrafe Matthias Roenigh), un noto disc-

jockey tedesco fondatore della «Love Parade» nell'ormai lontano e storico 1989, anno in cui vi parteciparono solo 150 persone. Il motto dell'edizione di quest'anno era «One World, One Future» (Un mondo solo, un solo futuro), e al futuro si è riferito Dr Motte. «Se penso al futuro mi viene tanta tristezza. Al mondo c'è tanta sofferenza, odio, violenza. Qualcosa deve assolutamente cambiare». Fra i carri spiccavano quello gialloverde brasiliano che mischiando technomusic e samba danzava per propiziare la vittoria della loro nazionale al Mondiale; mentre quello tutto rosso con la scritta «Die Roten kommen» (Arrivano i rossi) alludeva forse con ironia alla prevista vittoria SPD alle elezioni di settembre.

Tra gli ospiti illustri anche Jack Lang, l'ex ministro della Cultura

francese, che ha annunciato un analogo raduno di ravers da tutto il mondo il 19 settembre prossimo a Parigi. «Volevamo farlo in contemporanea a Berlino, ma la concomitanza del Mondiale di calcio ce lo ha impedito», ha detto ai giornalisti. In un altro punto della città si è svolta poi la «Fuck Parade», manifestazione alternativa organizzata da amanti di altri generi di musica: hardcore techno, heavy metal, house, punk, cross over, acid hard a cui hanno partecipato solo mille persone. La «Love Parade», al termine del corteo, è continuata infine in decine di feste e party organizzati in locali e discoteche della capitale. Intanto, sono già partite le polemiche, prime fra tutte quelle del gruppo ecologista Bund che invita a battezzare la sfilata Rubbish Parade, la parata della spazzatura.

12SPE06AF01

Not Found

12SPE06AF01

L'immensa folla di giovani al raduno berlinese

Kumm/Ansa

Nuovi «studios» per registi e attori neri

Registi e produttori di colore potranno avere il primo «Studio» di proprietà nera al quale spedire i loro copioni. A dare una speranza ai neri di Hollywood che lamentano l'insensibilità degli studios è Robert Johnson, fondatore e proprietario della tv via cavo «Black Entertainment Television» (BET), che ha annunciato che entro fine anno lancerà il primo Studio nero. All'inizio, verranno prodotti tre film teatrali a basso costo, che raggiungeranno il pubblico nel 2000, e 10 film all'anno per la tv a partire dal '99. La sortita ufficiale di Johnson restituirà forse l'entusiasmo ai molti attori, sceneggiatori e registi di colore sempre più insofferenti nei confronti degli studios bianchi.

AIX-EN-PROVENCE

Alla fine del «Don Giovanni» di Brook

Malore per Abbado in Francia

Un calo ipoglicemico per il maestro che tornerà di nuovo sul podio il 16 luglio.

AIX-EN-PROVENCE. Lieve malore per Claudio Abbado, che in questi giorni si trova in Francia ospite del festival del teatro di Aix-en-Provence. Il direttore artistico della Filarmonica di Berlino è svenuto a causa di un malore venerdì notte, intorno all'una, mentre stava entrando in un ristorante per cenare. Abbado aveva da poco terminato di dirigere la seconda rappresentazione del «Don Giovanni» di Mozart, ed era in compagnia dell'ex ministro della Giustizia francese Jacques Toubon e della moglie, quando un calo ipoglicemico gli ha fatto improvvisamente perdere i sensi. Il maestro è stato soccorso d'urgenza, ed ora sta bene. Dovrebbe tornare sul podio per dirigere nuovamente l'opera di Mozart il 16 luglio, tra una settimana

circa; la direzione del festival ha fatto sapere che dato che le condizioni di salute di Abbado sono sotto controllo, non ci sarà alcun cambiamento nel calendario. Abbado, che è stato invitato per la prima volta ad Aix-en-Provence, ha compiuto 65 anni il 26 giugno scorso, e dall'89 è succeduto a Herbert Von Karajan alla direzione dell'orchestra Filarmonica di Berlino. Il suo malore segue di pochi giorni l'episodio capitato ad un altro direttore d'orchestra, Gianluigi Gelmetti, svenuto mentre stava dirigendo la «Lucrezia Borgia» alla Scala, a nemmeno un quarto d'ora dall'inizio dell'opera; prontamente soccorso, il maestro Gelmetti era poi tornato, quaranta minuti dopo, sul podio per terminare la rappresentazione.

12SPE06AF02

Not Found

12SPE06AF02

Testo:099

Il Maestro Claudio Abbado

TENDENZE

Il gruppo inglese ospite del «Quality pop festival» toscano

Morcheeba, il trip-hop diventa sogno

Un concerto in crescendo, con un finale tutto rock. In cartellone anche l'esibizione degli Almamegretta.

DALL'INVIATO

OSPEDALETTO (PISA). Sapevi che i Morcheeba sono l'ultima incarnazione del tormentone trip-hop, sapevi che portano nel loro codice genetico una buona dose di blues e che hanno venduto vagonate di dischi. E poi scopri che dal vivo sono fragili come le frasche di un albero che si piegano al vento: temi sempre che si spezzino. Vero e falso, sogno e realtà, eteretà del suono e materia, si confondono a Metarock, il «Quality pop festival» che anche quest'anno ha richiamato all'Area Expo di Ospedaletto, a due passi da Pisa, svariate migliaia di persone: un festival che sembra sempre un po' un mondo a parte, in cui le punte avanzate del presente musicale si materializzano in una sorta di nube di suoni che talvolta rischia di

evaporare al caldo vento dell'estate toscana, mentre sul selciato cementizio di quest'area postindustriale giovani e meno giovani palleggiano imitando Ronaldo magari al ritmo insinuante e mediterraneo degli Almamegretta. Il cartellone di Metarock '98 ha proposto la prima serata una rassegna di *alternative rock* con Fluxus, Marlene Kuntz, gli ottimi Dust Junkys, i Madball e gli oramai immancabili Prozac +, ma l'attenzione dei più era rivolta alla seconda serata, con i Morcheeba - considerati con il loro album *Big Calm* uno dei gruppi rivelazione dell'anno - a fare da orgogliosi *headliners* di una giornata all'insegna del trip-hop, del dub e similari dominata dai partenopei Almamegretta, dai cupi e bizzarri Here e dai 24 Grana. Attesi a gloria, sulla scia

dell'eco avuta dalla collaborazione con David Byrne nonché di un successo bello solido come *Shulder Holster*, i Morcheeba hanno dimostrato di essere una bestia strana. Anche loro profeti di un credo in cui l'atmosfera è tutto ed il suono è dio, non sai mai se quelle chitarre *slide* prese dalla tradizione blues, quelle tentazioni rock e quella *summertime* suonata come sotto psicofarmaci svisciano o arricchiscono l'eteretà del loro viaggio sonoro. Il fatto è che, rispetto alla densità avvolgente dell'album *Big Calm*, il loro *sound* vellutato e morbido appare dal vivo un sogno in cui loro stessi credono solo fino a un certo punto. Dominato dalla voce cristallina e gentile della timida Skye Edwards, dalla fluida chitarra blues di Ross Godfrey, e dal-

l'incendere piano del batterista Paul Godfrey (fratello del primo), il concerto dei Morcheeba ha uno strano andamento in lento crescendo, con un finale tutto rock e vari passaggi puntellati da campionamenti in cui si rincorrono senza soluzione di continuità suggestioni diverse, da alcune frasi captate a caso dalle registrazioni di Woodstock a spezzoni di pubblicità italiane. Ben più orgogliosi gli Almamegretta, fieri portatori di un pensiero musicale in cui il dub e la tradizione partenopea, la selvaggia ritualità del rave ed il richiamo di un ritmo venuto dalle viscere della terra sono tutti segni di una sfida musicale che non è stata intrapresa per lasciare indifferenti.

Roberto Brunelli

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



SOLO L. 1.990.000

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%

IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

RUD

nonsolomobili

CHIAMATA GRATUITA

NUMERO VERDE

167-255983

SERVIZIO CLIENTI

IVA - TRASPORTI - MONTAGGI
COMPRESIAPERTI ANCHE
DOMENICA POMERIGGIO

OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE

CANDY L. 550.000

LAVATRICE

CANDY L. 650.000

A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

Potete ritirare gratuitamente i nuovi bellissimi cataloghi RUD presso i 4 punti vendita

Loc. S. ANSANO - VINCI (Firenze)
Tel. (0571) 584438 - 584159 - Fax (0571) 584211 - 584446VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. BOTRIOLO
Tel. (055) 9148078 - Fax (055) 9148213

Perugia, 25ennale del festival con Coleman

Umbria Jazz '98 tifa per il Brasile e premia Ornette

«Umbria Jazz» fa decisamente il tifo per il Brasile: l'avvio della rassegna umbra, che festeggia la sua 25esima edizione, è stato tutto all'insegna della musica brasiliana, con Gilberto Gil, Marisa Monte e Jorge Ben Jor, che hanno suonato e cantato per cinque ore nel teatro Turreno gremito da almeno 1500 persone. Un lungo applauso ha accolto le prime parole del presentatore: «Il terremoto è alle spalle - aveva detto -, l'Umbria ha soltanto voglia di ricominciare e oggi si riparte da Umbria Jazz». Si riparte con la musica e soprattutto con il bisogno di tornare alla normalità, di riguadagnare il turismo perso a causa del terremoto. Magari affidandosi a un cartellone ricco di grandi nomi del jazz. Tant'è che a «Umbria Jazz» sono già tutti esauriti i biglietti per i concerti più attesi, ovvero quelli di Sonny Rollins (il 16 luglio), di Caetano Veloso (dal 16 al 18), di Cassandra Wilson (il 17), e di almeno uno dei tre concerti speciali di Ornette Coleman, al quale è andato il premio Heineken della critica.

Una trilogia singolare, quella che Coleman porta a Perugia sotto il titolo «Civilization '98»: domani sera va in scena con il suo gruppo originale che schiera Charlie Haden, Billy Higgins, ed ospite speciale Lee Konitz. Martedì sera è la volta dell'«India Project» che vedrà il maestro del free jazz affiancato dai Tenores di Bitti; la terza serata, mercoledì 15, si intitola «Tone Dialing» e mette il grande sassofonista a confronto con il futuro, con la cultura hip hop, tra rapper e installazioni video multi-mediale. Quest'anno per i suoi concerti principali Umbria Jazz ha rinunciato al tradizionale spazio dei giardini del Frontone per il meno capiente teatro Turreno. Qual-

che buona notizia però c'è: entro l'anno saranno affidati i lavori di San Francesco al Prato - luogo simbolo dei concerti notturni di Umbria Jazz -, che grazie a 10 miliardi di finanziamento statale diventerà l'auditorium della città. E sono già partiti i lavori per fare dell'oratorio di Santa Cecilia, piccolo gioiello barocco dei padri Filippini, una sala da musica (con il contributo dello sponsor del festival, la Heineken).

Intanto questa sera, per non «sbattere» con la finale dei Mondiali di calcio, la musica partirà solo a mezzanotte, con l'orchestra di Oscar D'Leon. Fra i molti nomi in cartellone, da ricordare quelli di Carla Bley con «Escalator over the hill» (domani sera), la Elvin Jones Jazz Machine (dal 13 al 18), il trio Lee Konitz-Paul Bley-Charlie Haden (il 14), il gala di beneficenza con il grande crooner americano Tony Bennett (il 18), l'invasione cubana con Chucho Valdes e Irakere, Cubanismo, Manolin «El medico de la salsa» (dal 17 al 19), i concerti «mattutini» dei jazzisti italiani dell'«Echeta» (dal 15 al 17), Enrico Pierannunzi (il 19), il duo Pietro Tono e Danilo Rea (il 18). E poi il ritorno del giovane pianista americano Brad Mehldau, che si esibirà nella sala terremotata della Galleria nazionale dell'Umbria, un concerto a inviti, per pochi - è atteso anche il ministro Veltroni -, ma che sarà trasmesso via Internet in tutto il mondo proprio per rilanciare il museo. La «diretta» internetiana sarà possibile grazie alla collaborazione della Stream, che quest'anno cura insieme a Umbria Jazz il sito web del festival, e trasmetterà in «pay per view» i concerti ripresi.

Alba Solaro

Torna da martedì la striscia-cult di Radiodue dopo 18 mesi di interruzione. E di proteste

A furor di ascoltatore ecco Fabio e Fiamma

Reaparecidos. «Fabio e Fiamma», la striscia cult di Radiodue, scomparsa un annetto fa in qualche corridoio di via Asiago, sta per materializzarsi di nuovo. Da martedì, in due pillole, a partire dalle 8 di mattina. Strappata al limbo degli Scarantibus e dei Mario Pio, dei «Bato quattro» targati Bramieri e dei Gran Varietà di Montesano e della Ralli, di Mulè e di Panelli. «Strappati al limbo» - precisa Fabio - perché era l'unico empireo rimasto libero. Paradiso e purgatorio ce li ha Solenghi, l'Inferno ormai è di Arbore».

Si riapre, e ancora non s'è capito bene cosa. Situation comedy? Posta del cuore? Terapia di gruppo somministrata via etere? La risposta è forse in un genere che, prima di essere curato dall'amorevole levatrice Lidia Motta, non esisteva. Quando l'hanno inventato, è diventato un fenomeno da trecento lettere a settimana e di e-mail (fabioefiamma@rai.it) come se piovesse, sezionate ogni mattina dall'ironia dei due autori e conduttori. Bene attenti a miscelare le loro vicende amical-sentimentali - false - ai quesiti spesso serissimi degli interlocutori. Curati a buonsenso.

«Scurdammocce 'o passato» - dice Fabio se gli si parla di come il programma fu suicidato - anche se mi piace ricordare che eravamo i più ascoltati d'Italia secondo i dati della Sipra, quelli su cui si scelgono gli investimenti pubblicitari. In fondo ho finalmente avuto il tempo di fare sport, mentre Fiamma s'è ingozzata di biografie storiche. Ora però ci unisce la gioia di passare nuovamente i pomeriggi davanti al computer, di riallacciare i fili

esattamente dove erano stati recisi. Cominceremo col rispondere alle lettere più antiche. Sono rimaste il diciotto mesi, spero che nel frattempo qualche situazione si sia risolta da sola».

«Fabio e Fiamma» riparte dalla serialità che aveva creato dipendenza nell'audience. «Non cambieremo nulla. Avevamo pensato di aprire alle telefonate, ma poi c'è venuta la paura di contaminare direttamente i testi con la realtà. Si rischiava l'ingovernabilità, ci sono già Presta e Dose (i conduttori del «Ruggito del coniglio», ndr.) che duettano magnificamente con gli ascoltatori. E non so dove ne trovino, di così affini al programma. Allora restiamo così, come agli inizi. Quando il pubblico ancora doveva capire fino a che punto, nei nostri

12SPE07AF01
Not Found
12SPE07AF01

Fabio (Visca) e Fiamma (Satta) così come appaiono sulla copertina del loro libro appena uscito

continua Fabio - abbiamo messo mano a una commedia brillante, vagamente ispirata a quel maestro che è Neil Simon. Ma poi non siamo arrivati in fondo, almeno non ancora. Forse perché l'approccio ironico, di satira leggera, è molto più difficile che fare

una battuta. Quella costa meno fatica, viene di getto. E più adatta alla tv. Io ho scritto per Pippo Baudo, insieme a Fiamma abbiamo fatto un quotidiano per Minoli, ma alla fine rimpiangevano quella bella miscela di reale e fittizio che ti permette soltanto la radio. «All'inizio non vi sopportavo, ora vi amo», ci ha detto più di un ascoltatore. E queste sono cose che puoi fare solo qui, dove le trasmissioni di successo come *Alto Gradimento* durano sette anni, e diventano leggenda».

Il modello (di longevità) è servito, e tra poco a Fabio e Fiamma toccherà pure confrontarsi dal vivo. Un bel dovere, in fondo.

Luca Bottura

Rock & finanza

Quasi bancarotta per i mitici U2

Quasi bancarotta per gli U2, il più famoso gruppo rock degli ultimi 15 anni. La rockband irlandese, di fronte allo spettro del disastro economico, è stata costretta a licenziare lo staff che seguiva gli affari economici del gruppo e ha assunto un nuovo consulente americano. Lo rivela il *Sunday Times*, che indica come responsabile della rovina finanziaria degli U2, Ossie Kilkenny, il manager che si occupa anche degli Oasis e dei Verve. L'ultimo episodio è la perdita di 10 milioni di sterline investite in piste da bowling in Germania. Una lite fra Kilkenny e Paul McGuinness, storico manager della band, ha portato alla rottura. Il gruppo, il cui patrimonio stimato si aggira intorno ai 367 milioni di sterline, sta ora riorganizzando completamente i propri affari, ma Bono e soci non sono riusciti a mettere da parte molti soldi.

Musica jazz

Morto Lafitte virtuoso del sax

È morto ieri, all'età di 71 anni, il sassofonista francese Guy Lafitte. Il jazzista si trovava a Simorre, nel Sud della Francia. Secondo quanto ha riferito Jean-Louis Guilhaumon, presidente del Festival jazz di Marcjac, Lafitte era malato di leucemia. Autodidatta, il musicista ha fatto parte per cinquant'anni di un quartetto jazz. Tra le sue collaborazioni illustri, figurano quelle con Bill Coleman, Coleman Hawkins, Stan Getz e Lionel Hampton.

SPOLETO

Il «remix» di Sanguineti e Liberovici

Caleidoscopico «Macbeth»

Shakespeare diventa luci, suoni, canto, versi e colori. Ottimi Venturiello e Fusco.

SPOLETO. Invoglianti rimbalzi offre il Festival dei quarant'anni dopo. Si avviò nel 1958 con il *Macbeth* di Verdi nella magica realizzazione di Luchino Visconti e Thomas Schippers. Il primo era al di là dei cinquanta, il secondo al di qua dei trenta. La genialità del più anziano trovò una fantastica esaltazione in quella del giovane direttore.

Dopo quarant'anni, il Festival conclude la sezione dedicata al teatro musicale - ecco il rimbalzo - con un *Macbeth* di Shakespeare, rivisitato da Edoardo Sanguineti (al di qua dei settanta) e musicalmente punteggiato da Sergio Liberovici (al di là dei trentacinque), che è un abilissimo compositore multimediale. Ha studiato composizione, violino, viola, recitazione e canto, e fondò con Ottavia Fusco una speciale Compagnia Musicale, protesa a sperimentare nuove relazioni tra poesia, musica, scena e tecnologie del suono e del montaggio. Anche cantautore, si è affermato in questi ultimi due anni con la collaborazione di Edoardo Sanguineti. Dopo il successo di *Rap* (1996) e *Sonetto* (1996), entrambi su testi di Sanguineti provenienti da Shakespeare, ecco questo *Macbeth remix*, rimescolato, cioè, nel testo e nella musica.

Sanguineti definisce «travestimenti» questi suoi interventi su testi classici (anche il *Faust* di Goethe fu un travestimento poi messo in musica da Luca Lombardi), che sospingono il testo originario in una situazione d'oggi. E sono ricchi di un personale pathos i suoi riversamenti di Shakespeare in tormentati endecasillabi. «La vita è appena un'ombra che cammina/ come un povero attore che si gonfia» e s'inquietano... per una storia... «che è piena di rumore e di furore/ e che però, poi, significa niente». Sono parole di *Macbeth* (un intenso Massimo Venturiello calato nella inquietudine del personaggio) ripete più volte.

Il più curioso è che Sanguineti infila nel *remix* anche versi del libretto di Francesco Maria Piave, scritti per l'opera di Verdi. E Ottavia Fusco ripercorre stupenda-

Una scena di «Macbeth remix»

mente quelle strofette («Si colmi il calice Di vino eletto; Nasca il diletto, Muoia il dolore», facendo una stregata, bella figura, issata sopra la scala, infilata in un lungo vestito, alta almeno tre metri, sormontata da una rosseggiante capigliatura. E in una scena tragica, annegate nel sangue, cantando in cantilena, scaccerà poi via, via dalla sua anima, le cose che l'hanno insidiata, corrotta e perimata. Sprofonderà, tutta rimpicciolata, negli abissi, mentre sale verso l'alto una luce abbagliante, insostenibile.

Il *remix* è una miniera, un caleidoscopio, un incantesimo continuo di luci, colori, parole, suoni, voci che Andrea Liberovici rimescola con diabolica abilità in ogni piega d'abito, in ogni angolo di scena, in ogni sfumatura di gesto, di parola e anche di canto. Il «travestimento» avviato da Sanguineti è completato scenicamente da Liberovici, che è anche regista dello spettacolo, con una soppesata furia teatrale. Le mani che appaiono sul siparietto dell'ini-

zio, ricompaiono sul velario che alla fine tumultuosamente le trasforma nella foresta che cammina e perderà Macbeth concluso nella sua disumana misura umana. Bravissimo fino in fondo Venturiello, ed eccellente tutta la compagnia.

Il pubblico è un po' sconcertato, ma è bello che il Festival concluda l'arco del quarant'anni tra i due *Macbeth*, riprendendo la sperimentazione e quel *Labor intus*, quel lavoro all'interno che fu avviato dallo stesso Sanguineti con il *Laborintus II*, di Luciano Berio, nel 1968 e c'era Cathy Berberian. L'anno dopo - 1969 - Sanguineti approntò la riduzione dell'*Orlando Furioso*, con le «macchine-manovrate, qui, nello stesso Teatro San Nicolò, da Luca Ronconi. Si può riannodare al gomito del festival un filo che si era spezzato. E oggi, alle 19, concerto di chiusura in piazza, con musiche di Rachmaninov e Ciaikovski, dirette da Alberto Maria Giuri.

Erasmus Valente

12RADIO
Not Found
12RADIO

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 12 luglio 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante
Il giovane etno-musicologo francese. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) **OOO**

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20-22.30 L. 12.000
Gadjo dillo di T. Gatilif
con R. Duris, R. Harter
Il giovane etno-musicologo francese. Il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un truciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20-22.30 L. 13.000
L'età inquietata di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf
La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) **OOOO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 15-17-40-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriciattolo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con M. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omomino, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30-17.50-20-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

Medioce Sufficiente Buono

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30-17.50-20-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante e miliardaria. (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 16.35-18.35-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
I love you I love you not di B. Hopkins
con J. Moreau, C. Danes, J. Law

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con M. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autoricita. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Giochi d'equilibrio di A. Fago
con S. Rocca, G.M. Tognazzi, R. Girone

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgeiman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamora della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOOO**

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Benvoglio, G. Despardeu, V. Brum Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 16-19-30-22.30 L. 13.000
Lolita V.M. 14 - di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo asserbo e dilagante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14-30-17-10-19-50-22.30 L. 13.000
L. A. Confidential di C. Hanson
con K. Speacy, K. Basinger, D. De Vito
Prostituta d'alto bordo truccata da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 15-16-50-18-40-20-30-22.30 L. 13.000
Amor de Hombre di Y.G. Serrano
con R. Occhipinti, L. Leon

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15-30-17-50-20-10-22.30 L. 13.000
Funny games V.M. 14 - di M. Haneke
con S. Lothar, U. Muhe, A. Frisch

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.30-17.30-19-10-20.50-22.40 L. 13.000
Stirpe maledetta - Hellraiser di A. Smithee
con B. Ramsay, V. Vargas, D. Bradley

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40-18-20-20-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con M. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omomino, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.551.64.38
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Annare di N. Grassia
con G. D'Alessio, F. Testi, M. Monesé

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
Chiusura estiva

MEDIOLANUM ▲
Gal. del Corso, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 16-18-15-20-22.30 L. 13.000
American decadence V.M. 14 - di R. Eisenman
con G. Stretch, J. Pacula

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Chiusura estiva

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo Giovanni Giacomo
con Aldo Giovanni Giacomo, M. Massironi
Tre sbarbati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-18-20-21-40 L. 12.000
L'uomo del giorno dopo di K. Costner
con K. Costner, M. Patton, J. Russo
Dopo la catastrofe, basta un Kevin Costner in divisa da postino a far sperare che gli USA siano ancora una patria. Tra apocalisse e pacifismo al caramello. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protoforme e imprevedibile. lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes
Ragazza collezionista come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON 5 SALA 5 ▲
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 14-35-17-10-19-45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-30-20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino austriaco per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOOO**

ODEON SALA 8 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un equivoco petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40-20-10-22.30 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni, Giacomo
Tre sbarbati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ORFEO ▲
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 15-17-40-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolies

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
The hole - Il buco di T.M. Liang
con Y. Kwel, L. lee Kang
Nel soffitto dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è di sotto, il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: specie i brandelli di un'umanità dilaniata. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Comedia) **OO**

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.30-17.50-19-20-45-22.30 L. 13.000
East side story di D. Ranga
con A. Horn

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole... di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 17-15-19-50-22.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO
C.so Magenta, 2 - Tel. 02.481.34.42
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45 L. 10.000
Il collezionista V.M. 14 di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Eitwess
Baci tra Batraci
cortometraggio

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0248003901
Ore 16.10-18.15-20-22.30 L. 10.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 027620496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874826
Or. 15.45-18-20-15-22.30 L. 10.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.45-18-20-15-22.30 L. 10.000
Nightwatch di O. Bornedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via Caminadella 15, tel. 0286452716
Or. 16-20-L. 7.000 + tessera
Rassegna: Amore e rabbia nel cinema inglese.

Wilde di B. Gilbert
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Ore 18-22 **Grazie signora Thatcher - Brassed off** - di M. Herman
con E. Mc Gregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Ore 19.15-22 L. 9.000
Clockwork orange V.M. 14
di S. Kubrik con M. McDowell

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Chiusura estiva

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Ore 17-20-30-22.20 L. 8.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams

PROVINCIA

ARCORE
ARENA ESTIVA VILLA BORRAMEO
La maschera di ferro

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
L'uomo della pioggia

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuse per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 026502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcellini 37, tel. 029245343
Riposo

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il grande Lebowski

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
Riposo